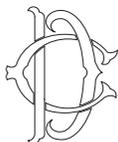


CONVEGNI E CONFERENZE – 164

**PRESENTAZIONE DEL
DOCUMENTO CONCLUSIVO
DEL COMITATO DI INDAGINE
SULL'ANTISEMITISMO**

***PRESENTATION
OF THE FINAL DOCUMENT
OF THE SUB-COMMITTEE
OF INQUIRY INTO
ANTI-SEMITISM***

Palazzo Montecitorio
Sala della Lupa, 17 ottobre 2011



CAMERA DEI DEPUTATI

ISBN 978-88-98375-01-1

Copyright © Camera dei deputati
Segreteria generale - Ufficio pubblicazioni e relazioni con il pubblico
Roma, 2013

INDICE

<i>Avvertenza/Notice</i>	IX
APERTURA DEI LAVORI	
Antonio Leone <i>Vicepresidente della Camera dei deputati</i>	5
INTERVENTI	
Fiamma Nirenstein <i>Presidente del Comitato di indagine sull'antisemitismo</i>	15
Rino Fisichella <i>Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione</i>	23
Margherita Boniver <i>Deputato</i>	31
Paolo Corsini <i>Deputato</i>	35
Claudia De Benedetti <i>Vicepresidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (UCEI)</i>	47
Leone Paserman <i>Presidente della Fondazione Museo della Shoah</i>	53
Umberto Silva <i>Psicoanalista e scrittore</i>	61
Charles Small <i>Direttore dell'Institute for the Study of Global Anti-Semitism and Policy, New York</i>	67

VI *Indice*

Ugo Volli <i>Semiologo, Università di Torino</i>	75
Gert Weisskirchen <i>Coalizione interparlamentare per combattere l'antisemitismo (ICCA)</i>	81
ALLEGATO	
Documento conclusivo	87

TABLE OF CONTENTS

OPENING ADDRESS

Antonio Leone <i>Vice-President of the Chamber of Deputies</i>	167
---	-----

STATEMENTS

Fiamma Nirenstein <i>Chairperson of the Sub-Committee of Inquiry into Anti-Semitism</i>	177
--	-----

Rino Fisichella <i>President of the Pontifical Council for Promoting the New Evangelization</i>	185
--	-----

Margherita Boniver <i>Member of Parliament</i>	193
---	-----

Paolo Corsini <i>Member of Parliament</i>	197
--	-----

Claudia De Benedetti <i>Vice-President of the Union of Italian Jewish Communities (UCEI)</i>	209
---	-----

Leone Paserman <i>President of the Shoah Museum Foundation</i>	215
---	-----

Umberto Silva <i>Psychoanalyst and writer</i>	225
--	-----

Charles Small <i>Director of the Institute for the Study of Global Anti-Semitism and Policy, New York</i>	231
--	-----

VIII *Table of contents*

Ugo Volli
Semiologist, Turin University 239

Gert Weisskirchen
*Interparliamentary Coalition for Combating
Anti-Semitism (ICCA)* 245

ANNEX

Final Document 251

AVVERTENZA

Nel presente volume si pubblicano, in italiano e in inglese, gli atti del convegno di presentazione del documento conclusivo del Comitato di indagine sull'antisemitismo, tenutosi il 17 ottobre 2011 presso la Sala della Lupa di Palazzo Montecitorio.

L'indagine conoscitiva, deliberata dalle Commissioni affari costituzionali e affari esteri della Camera dei deputati, si è aperta il 27 gennaio 2010, Giorno della Memoria, e si è conclusa il 6 ottobre 2011 con l'approvazione del documento conclusivo, riportato in allegato nelle versioni italiana e inglese.

NOTICE

This volume contains the proceedings, in Italian and English, of the presentation of the final document of the Sub-Committee of Inquiry into Anti-Semitism, held on 17 October 2011 in the Sala della Lupa at Palazzo Montecitorio. It also includes the Italian and English versions of the final document.

The fact-finding inquiry, promoted by the Committees on Constitutional and on Foreign Affairs of Italy's Chamber of Deputies, started on 27 January 2010, Day of Remembrance, and was finalized on 6 October 2011 with the adoption of the final document.

PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO
CONCLUSIVO DEL COMITATO DI
INDAGINE SULL'ANTISEMITISMO

APERTURA DEI LAVORI

ANTONIO LEONE
Vicepresidente della Camera dei deputati

Buongiorno e benvenuti a tutti i presenti, principalmente ai relatori di questo incontro posto a conclusione dei lavori dell'indagine conoscitiva che la Camera dei deputati ha condotto sul fenomeno dell'antisemitismo.

Voglio anche fare i complimenti all'instancabile presidente di questo Comitato, Fiamma Nirenstein, ai vicepresidenti, al segretario Volpi ed a tutti gli altri colleghi che hanno consentito di portare a termine un documento di importanza enorme anche per l'alto contenuto e per il valore politico dei risultati che sono stati conseguiti.

Nella prassi parlamentare, un'indagine conoscitiva rappresenta uno strumento preliminare alle deliberazioni, serve ad evidenziare particolari profili problematici di un determinato fenomeno d'interesse sociale, ad individuarne le cause ed a prospettare, se ci sono, possibili rimedi.

Quindi "conoscere per deliberare", ma anche "far discutere per sensibilizzare"; portare cioè all'attenzione, non solo del dibattito politico e parlamentare, ma anche dell'opinione pubblica, questioni che necessitano di costante vigilanza collettiva.

Questo strumento ha anche un'importante valenza pedagogica, attraverso la quale la Politica recupera una delle sue funzioni più significative e responsabilizzanti nei confronti della comunità che rappresenta.

Saluto anche il rappresentante del Governo, Gianni Letta, giunto in questo momento.

Per la chiarezza dei contenuti, l'equilibrio delle argomentazioni e la congruità delle soluzioni prospettate, mi auguro che il documento finale che oggi presentiamo abbia la più ampia diffusione in tutte le sedi in cui si concorre a formare, specialmente nei giovani, il senso di responsabilità e lo spirito di appartenenza alla nostra comunità sia nazionale che europea.

In termini parlamentari, direi che mi auguro che tale indagine conoscitiva possa e debba servire da "testo base" per tutti i momenti di riflessione e formazione sulla vergogna del razzismo, della discriminazione e dell'odio antropologico di cui si alimenta il sentimento antisemita.

Naturalmente lascio agli illustri relatori una analisi più approfondita in merito alla definizione di "antisemitismo" ed alla differenziazione, lucidamente evidenziata nel documento, tra i fenomeni del razzismo, dell'antisemitismo, dell'antigiudaismo, dell'antisionismo e dell'anti-israelismo.

Voglio soffermarmi brevemente, in particolare, su due spunti di riflessione politica che ho tratto dalla lettura del documento e cioè sulle cosiddette "variabili di contesto" e sulle conseguenti opportune "misure di contrasto" all'antisemitismo.

Quanto alle "variabili di contesto", la lettura del documento ha richiamato le considerazioni di Hannah Arendt, quelle svolte nel suo notissimo lavoro *Le origini del totalitarismo*: l'atomizzazione della società e il conformismo.

Il ritrarsi in una sfera individuale, sublimando nel disprezzo o nel sarcasmo i propri sentimenti di paura o di impotenza nei confronti della società, induce sicuramente

alla ricerca di identità surrogatorie che agevolmente si cristallizzano in sentimenti distruttivi e direi “antagonizzanti”. Ho trovato interessante, proprio a questo riguardo, un passaggio del documento in cui si richiama una modalità, presentata quasi come “socialmente accettabile”, come necessitata, dell’essere antisemiti che «degrada ad un parteggiare generico, non molto diverso dal tifo calcistico, su cui è possibile porsi anche in modo scherzoso e che in nessun caso comporta sanzioni».

È in questi atteggiamenti, frutto dell’atomizzazione sociale e dell’ignoranza che produce il conformismo, che si annida, proprio perché meno percepito, il profilo più pericoloso, quello di sviluppo del sentimento antisemita che trova oggi, come ben evidenziato nel documento, molteplici e potenti canali di diffusione come Internet e i social network.

È in tali atteggiamenti che si evidenzia maggiormente come il mercato, talora preteso come principale perimetro di riferimento dell’agire umano, non produca etica – non è compito suo – ma semmai massificazione ed obnubilazione nel consumo, prioritario motore produttivo.

A questo riguardo, segnale, fra le pregevoli tabelle allegate al documento, quella che riguarda gli italiani e l’antisemitismo.

Nel documento trova conferma che «Non esiste attualmente al mondo un Paese che sia, come l’Italia, attivo e ricco di iniziative capillari su tutto il territorio, nelle istituzioni, scuole, sindacati e persino negli ambienti militari sui temi della conoscenza dell’ebraismo e della difesa di Israele».

Forse va annotata una leggera discrasia. Vorrei eviden-

ziare come nella tabella che ho richiamato, relativa alle opinioni ed atteggiamenti degli italiani verso gli ebrei, le cifre più consistenti siano riportate in un'area centrale fra "consenso" e "dissenso", individuata come "neutra" o "area grigia". Ciò contrasta un po' con le affermazioni contenute nel documento che sono state fatte poco prima. Questo è un motivo di riflessione.

Rilevo perciò una preoccupante ambiguità ed un richiamo ad un impegno più attivo di sensibilizzazione, da parte delle Istituzioni e della società, da veicolare come molteplici forme di comunicazione ed iniziative aggregative.

È in quella zona grigia infatti che attecchisce quella che nel corso della sua audizione il Ministro degli affari esteri Frattini ha definito l' "assuefazione civile" e che anche il monito del magistero della Chiesa cattolica ha indicato come conseguenza del relativismo. Un relativismo che da paradigma intellettuale antitotalitario di relativizzazione del pensiero unico, produce, in mancanza di efficaci anticorpi critici, l'evanescenza dei valori morali, sia laici che religiosi, lasciando libera espressione a qualunque sferatezza, pretesa come rivendicazione di libertà.

Ho, a questo riguardo, apprezzato nel documento il pieno riconoscimento del nuovo spirito costruttivo che ha ispirato il dialogo ebraico-cristiano negli anni più recenti, nella ricerca di un terreno di valori etici comuni di cui farsi tutti portatori ed interpreti proprio nelle società contemporanee più avanzate, che risultano essere anche quelle maggiormente esposte alle più inconcepibili forme di degrado morale.

In tale prospettiva, se posso aggiungere un elemento critico che nulla toglie all'apprezzamento per il lavoro svolto,

ma che forse intende offrire rispettosamente un ulteriore elemento di riflessione, ho trovato un po' apodittica l'affermazione contenuta nel documento conclusivo, che sembra dare per scontata «la secolare tradizione antiebraica e antisemita del mondo cattolico», che sarebbe stata tuttavia definitivamente “archiviata”, grazie all’impegno della Chiesa cattolica, a partire dal 1965 e poi nel 1986.

Al pari di tanti altri nefasti luoghi comuni, mi chiedo se non sia parimenti anche questo un luogo comune, che comunque deve essere oggetto di riflessione che non va liquidata in maniera veloce.

Sono consapevole che, al pari di ogni altra istituzione, anche la Chiesa è fatta di persone fisiche e ricordo con sincera commozione le parole di Giovanni Paolo II davanti al Muro del tempio di Gerusalemme, il 26 marzo 2000.

I fatti storici sono più complicati di quello che sembra, e non possono essere esaminati superficialmente, se non a rischio di alimentare i luoghi comuni.

Da quelle parole, come ha ribadito Benedetto XVI alla Sinagoga di Roma il 17 gennaio 2010, è scaturito invece l’impegno di percorrere un cammino irrevocabile di dialogo, di fraternità e di amicizia.

Trovo quanto mai opportuno che proprio un documento come questo ci offra oggi l’opportunità di condividere in Parlamento una riflessione su aspetti così cruciali della nostra coesistenza civile, rispetto ai quali concordo con le valutazioni che vi si esprimono, circa le responsabilità dei mezzi di comunicazione di massa ed aggiungerei anche di un indiscriminato sentimento antipolitico ed antiparlamentare che finisce per travolgere la consapevolezza del valore delle nostre Istituzioni democratiche.

Proprio in questa Sala, di così alto valore simbolico, mi tornano alla mente gli antidoti che i Costituenti ebbero ad individuare come necessari a precludere il rischio totalitario: la tutela e la promozione di quelli che allora si chiamavano “i corpi intermedi”, cioè tutte le sedi in cui si forma, si sviluppa e si esprime la libertà della persona umana; la libertà della comunicazione e dell’istruzione; l’impegno dello Stato a tutela dei diritti della persona nelle politiche nazionali e nelle sedi internazionali, fino a giustificare, per questa ragione, limitazioni della propria sovranità: questo dovrebbe essere il modo di far parte dell’Europa per ognuno degli Stati che la compongono.

In tale prospettiva, trovo equilibrata e convincente la serie di molteplici interventi che avete indicato nel documento.

Mi riferisco all’aggiornamento dei meccanismi applicativi della legge Mancino in relazione allo sviluppo di regole di buona pratica per incoraggiare il monitoraggio e l’oscuramento dei siti Internet che possono essere veicolo di brutale espressione di odio.

Condivido inoltre la necessità di una dimensione globale d’intervento attraverso strumenti di cooperazione internazionale.

Ma mi convince soprattutto l’esigenza, sottolineata nel documento, di un’azione incessante e discreta di formazione delle coscienze attraverso la promozione culturale, la conoscenza reciproca, la solidarietà, la consapevolezza del valore di una società responsabile, aperta e cosmopolita.

In sintesi, un’azione pedagogica incessante per alimentare e rafforzare in tutte le generazioni lo spirito di rettitudine e di civismo.

Max Nordau, uno dei cofondatori del movimento sionista, scrisse: «L'emancipazione degli ebrei non è stata in Italia come in certi altri paesi un atto di adozione, ma un atto di legittimazione. La legge che concedeva agli ebrei i diritti politici, che mutava la loro situazione nello Stato, non cambiava però i loro sentimenti. Si erano da quasi due millenni considerati figli del suolo d'Italia; ora (si riferisce al momento subito dopo la concessione dello Statuto albertino, quindi al 29 marzo 1848) si vedevano pure riconosciuti come tali».

Si riconobbe, allora, legalmente l'emancipazione degli ebrei sanzionando per la prima volta di diritto quanto l'esperienza maturata nei secoli precedenti ormai reclamava di fatto. Vi era già, così, di fatto l'emancipazione.

Ecco, attraverso questi studi, questi documenti e questo vostro lavoro, il Parlamento può dimostrare di essere degno di questa eredità e di essere capace di tramandarla alle generazioni future.

Grazie a tutti voi.

INTERVENTI

FIAMMA NIRENSTEIN
*Presidente del Comitato di indagine
sull'antisemitismo*

Cari amici,

prima di tutto lasciate che ringrazi con sincerità il Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera, il Ministro degli esteri che ci hanno inviato messaggi e il sottosegretario Gianni Letta che ci ha onorato di un particolare saluto a questo nostro lavoro. Vorrei ringraziare anche tutti voi che siete intervenuti, e con molto affetto il Vicepresidente della Camera Antonio Leone che ci ospita nella Sala della Lupa, i presidenti della Commissione affari esteri e della Commissione affari costituzionali, i componenti del Comitato di indagine formato dalle due commissioni e il suo direttivo, tutti i ministri, i testimoni, gli esperti che hanno partecipato alle audizioni, gli uffici, specie quello della terza Commissione, che con dedizione e competenza ci hanno aiutato a completare degnamente il lavoro con la redazione del documento conclusivo.

Con mio grande piacere posso annunciare in anteprima una comunicazione che abbiamo ricevuto in queste ore dal Ministero degli esteri: il Governo, non appena finalizzate le procedure interne, si appresta a firmare il Protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Budapest sulla cybercriminalità, in linea con la risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione esteri nel dicembre scorso. Tale Protocollo consentirà il perseguimento dei

reati su web in tutta Europa contemporaneamente e aiuterà quindi nel contrasto dell'antisemitismo *on line*, fenomeno al quale il nostro Comitato ha dedicato diverse audizioni, tra cui quella del dottor Domenico Vulpiani che si trova oggi qui con noi.

La relazione è piena di considerazioni e di dati forniti da quattro ministri (Frattoni, Gelmini, Meloni, Maroni) e da decine di esperti, dal dirigente della polizia di Stato Domenico Vulpiani, agli esperti di web Stefano Gatti e Andrè Oboler, ai rappresentanti delle comunità ebraiche, al CDEC, al professor Renato Mannheim, alla professoressa Dina Porat, all'onorevole Weisskirchen e tanti altri. Abbiamo tenuto tante iniziative collaterali, per esempio col professor Robert Wistrich, forse il maggiore fra tutti gli esperti mondiali di antisemitismo, con l'ex ministro e avvocato di Nelson Mandela presidente dell'organizzazione mondiale contro l'antisemitismo Irwin Cotler, gli esperti italiani David Meghnagi, Marcello Pezzetti. Mi scusino gli altri, sono tutti importanti, tutti citati nel documento conclusivo. Non voglio dedicare il mio intervento ai nomi, ma è mio grande onore dire che abbiamo mobilitato le forze migliori contro l'antisemitismo.

Così anche oggi, qui con noi siede un consesso che potrà lumeggiare meglio di chiunque il senso del lavoro compiuto. Sono soddisfatta dei risultati, che sono allarmanti quanto innovativi, penso che lo siano tutti i miei colleghi di Comitato. Speriamo che sia utile la voluminosa testimonianza su quel 44 per cento degli italiani e sul 22 per cento dei giovani che dicono di non aver simpatia per gli ebrei, e nel cui ambito poi si disegna la banda, che non ama mostrarsi come tale, degli antisemiti dichiarati. Nel

1995 esistevano nel mondo 5 siti Internet che incitavano all'odio contro Israele, oggi se ne contano più di 8.000. Nel 2008-09 si è registrato in Italia un preoccupante e costante incremento sulle piattaforme del web e nei social network di siti di tipo razzista: dagli 836 del 2008 si è passati a 1.172 nel 2009, con un aumento del 40 per cento. Tralasciando i social network, sono una cinquantina i siti interamente dedicati alla diffusione dell'odio antiebraico, che pur essendo stati in passato oscurati, sono riusciti a eludere la legge italiana spostando i domini di registrazione all'estero. L'intolleranza della fetta antisemita dei giovani italiani si esplica in atteggiamenti tipicamente razzisti anche se l'antisemita nel nostro tempo è un razzista inconsapevole, nascosto o in stato di negazione. Un italiano su tre giudica gli ebrei poco simpatici, uno su quattro non li considera italiani fino in fondo. Per il 32 per cento gli ebrei non sono affatto simpatici. Il 10 per cento condivide il pregiudizio religioso più classico, l'11 per cento quello legato al pregiudizio su Israele, più un undici per cento che condivide tutti i pregiudizi antichi e moderni sugli ebrei. Gli israeliani sono accusati di essere uno Stato espansionista e di *apartheid*, di atteggiamenti nazisti contro i palestinesi, ovvero di fare come i nazisti con gli ebrei, di volere operare, cito, "una Shoah contro Gaza". In ambito italiano, il 21,6 per cento crede che gli ebrei facciano ai palestinesi quello che i nazisti fecero agli ebrei. Viene rifiutata l'idea di avere una figlia che faccia coppia con un ebreo (51 per cento), quota che scende leggermente (48 per cento) se la cosa riguarda un figlio maschio con un'ebrea, o l'idea di trovarsi in un ufficio o in una situazione politica con un capo ebreo (38 per

cento). Avere un collega ebreo viene ritenuto negativo dal 29 per cento. Poco accettate anche le situazioni che contemplano un vicino di casa ebreo (35 per cento) o la possibilità di sedere alla stessa tavola durante la cena (29 per cento). Il 27 per cento pensa che gli ebrei abbiano un potere sproporzionato, il 30,3 che parlino troppo della loro tragedia trascurando quelle degli altri, il 31,7 che muovano la finanza mondiale a loro vantaggio.

Speriamo che le soluzioni che noi indichiamo aprendo la via a un maggior impegno delle istituzioni sia nel campo legislativo sia dell'educazione e della memoria, siano utili.

E tuttavia il mio personale sentimento è quello di chi, come si dice, con un cucchiaino ha cercato di svuotare un mare oscuro e irriducibilmente tempestoso, ed è a questo sentimento di preoccupazione che intendo, cari amici, richiamarvi. Io appartengo alla generazione che ha bevuto col latte materno l'idea che l'esperienza della Shoah avrebbe cancellato l'antisemitismo. Era legittimo pensarlo mentre, durante la mia prima infanzia, nasceva lo Stato di Israele, e gli ebrei tornavano a vivere anche in Italia e negli altri luoghi dove le leggi razziali e le deportazioni avevano travolto le nostre case come è accaduto nella mia famiglia sia a Firenze che a Baranov, in Polonia.

Il mondo democratico aveva sconfitto l'ideologia genocida che nonostante fosse cresciuta su terra cristiana, aveva di fatto cercato di rimpiazzare e soppiantare anche il cristianesimo, religione fondamentale per l'Occidente democratico, il nemico di Hitler. La battaglia ingaggiata dall'ideologia hitleriana fra il mondo ariano e l'ebraismo di fatto fu il cuore di un confronto armato globale senza

precedenti. L'antisemitismo fu trasformato, cito Wistrich, nella leva per ristrutturare non solo la Germania ma l'intero ordine internazionale.

Questo spunto teorico è fondamentale oggi, se osserviamo che l'ONU, nato sulle ceneri della Shoah per evitare che la storia si ripeta, ospita ormai sovente discorsi negazionisti e che promettono la distruzione di quello che è indubitabilmente l'ebreo collettivo più sotto tiro, Israele. Dalla legittima critica allo Stato ebraico, l'abbiamo ripetuto tante volte perché tutte le testimonianze ascoltate ce ne hanno dato lo spunto e perché era per noi molto importante stabilire la demarcazione fra ciò che è antisemitismo e ciò che non lo è, lo sbocco nell'antisemitismo è più che un evento corrente, è un dilagare di vecchi stereotipi, *blood libel*, teoria della cospirazione. Ce lo dice sia la testimonianza diretta delle vignette, delle trasmissioni televisive, dei libri di testo in cui l'antisemitismo ha assunto un volume spaventoso senza che nessuno protesti, sia la marea del suo riflesso sui *social network* e nelle pubblicazioni *on line*.

Abbiamo riscontrato senza tema di smentita anche che tutti gli ebrei del mondo, oltre a essere categorizzati secondo antichi stereotipi di egoismo, astuzia mal orientata, avarizia, vengono investiti anche da tutti i sentimenti aggressivi verso lo Stato di Israele.

Gli episodi estremi, oltre a quelli correnti, non sono mancati a tutte le latitudini. Da noi nel 1982 Stefano Gay Tache, un bambino ebreo di due anni che usciva dalla Sinagoga fu ucciso, e tanti altri che erano stati a pregare furono colpiti, da un commando terrorista. Il trentannenno americano Daniel Pearl, giornalista del *Wall Street*

Journal nel febbraio del 2002 fu sgozzato e fatto a pezzi da terroristi talebani dopo essere stato costretto a dire «Mio padre è ebreo, mia madre è ebrea». Nel 2006, il ventitreenne Ilan Halimi, la cui madre è stata da noi qui ospitata, fu ucciso perché ebreo, a Parigi, da una banda di estremisti islamici che l'ha torturato per tre settimane. La polizia non cercava nella direzione giusta perché la pista dell'antisemitismo non era stata presa in considerazione, non era identificata a dovere. Perché per scovare il nascondiglio dove era stato trascinato Halimi si sarebbe dovuto andare oltre la strada seguita in genere per un giovane che scompare nella metropoli, oltre le solite piste. Questo è proprio il punto: col lavoro del nostro Comitato abbiamo cercato oltre le solite piste.

L'antisemitismo ha un potere particolare: quello di infettare un essere umano dopo l'altro, un giovane dopo l'altro, casa dopo casa, nazione dopo nazione. La consapevolezza di questo è stata per alcuni anni una leva di civiltà: la rinascita dalla guerra portava il segno della vittoria sul regime che aveva operato lo sterminio degli ebrei e quindi quello della democrazia. Esso fu descritto, conosciuto nei particolari fra lo stupore e l'orrore generale, finché lo stupore si è trasformato talvolta in rifiuto, talvolta in quell'ignoranza di ritorno per cui gli europei spagnoli (ma ce n'è per tutte le nazioni) non sanno per il 35 per cento quando sia avvenuta la Shoah e due terzi degli europei non sanno quanti ebrei vi siano stati uccisi.

È un *revival* senza precedenti dalla vigilia della seconda guerra mondiale: un anno fa il numero di incidenti anche violenti ha superato quello degli anni precedenti alla seconda guerra mondiale. I dati dell'Università di Tel Aviv,

riportatici dalla professoressa Dina Porat in audizione, indicano che, se nel 1989 si sono registrati 78 episodi antisemiti nel mondo, nel 2009 sono stati ben 1.118. Si tratta quindi di un fenomeno nuovo di questi ultimi anni, come si evince dal nostro lavoro e da ciò che si rovescia nel mio computer giorno dopo giorno, dai siti e gli interventi dei neonazisti europei (anche quelli nostrani che hanno accusato il nostro Comitato di essere la *longa manus* della cospirazione sionista) e degli americani suprematisti, da paesi che mai avremmo pensato di dover mettere al primo posto come nidi di antisemitismo, come quelli scandinavi e dall'immensità di un mondo estremista islamico intossicato da teorie della cospirazione che hanno attribuito agli ebrei, visti come appendice o cervello dell'imperialismo americano, l'attacco alle Twin Towers del 2001. Non c'è da stupirsi se si pensa che da anni sono un *best seller* in tutto il mondo arabo *I protocolli dei Savi di Sion*, il falso storico che diffonde la teoria del diabolico piano ebraico per conquistare il mondo, e di cui si sono fatte *sponsor* le élite arabe.

Ma viviamo una temperie molto particolare, il mondo islamico cambia ogni giorno con le cosiddette primavere arabe, l'ammirevole aspirazione alla libertà di tanti giovani che dovrebbe rappresentare una finestra di opportunità da cui anche su questo tema potrebbe, se agiamo, entrare aria fresca, si mescola con pericolose pulsioni integraliste. Si apre qui un fronte in cui la lotta all'antisemitismo diventa diplomazia, trattativa, diventa progetto di pace se riusciremo ad agire con decisione contro l'antisemitismo ovunque, perché l'antisemitismo non è un privilegio dell'autodeterminazione, è una tabe che uccide il portatore e l'ambiente circostante.

L'Europa è scossa col resto del mondo da una crisi economica molto dura, che di nuovo può creare sconvolgimenti morali, può fare impazzire le menti degli ignoranti e dei fragili, e spesso i giovani sono fra questi. Quanta responsabilità ci siamo presi nell'aprire questa pagina. Lo vedrete nei punti programmatici che ci siamo dati, per esempio quando ci occupiamo di dare attuazione alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il genocidio e il suo incitamento e ci proponiamo di monitorare l'iniziativa internazionale di deferimento del Presidente della Repubblica islamica dell'Iran Ahmadinejad presso la Corte penale internazionale per incitamento al genocidio. Speriamo di poterla seguire a fronteggiare, col nostro cucchiaino, per la nostra piccola parte, per il futuro.

RINO FISICHELLA
*Presidente del Pontificio Consiglio per
la promozione della nuova evangelizzazione*

Grazie all'onorevole Nirenstein e un saluto a tutte le autorità che sono qui presenti. Carissimi amici, prendo la parola innanzitutto per congratularmi con i responsabili per questo studio, che risulta essere quanto mai significativo. Ho letto con particolare interesse il resoconto e mi sono soffermato in particolare su due punti sui quali vorrei riflettere: la relazione con la Chiesa cattolica e il rapporto tra i giovani e l'antisemitismo.

Antisemitismo e Chiesa cattolica

Personalmente noto che, tra i siti che si dicono cattolici, almeno un dieci per cento denota tratti antisemiti e, personalmente, non posso non sentirmi a disagio finché questa percentuale non sarà scomparsa. Così come non mi sentirò tranquillo fino a quando non venga debellata qualsiasi altra espressione che abbia a indicare una forma di discriminazione, di antisemitismo o altra dimensione sociale e civile.

Noi viviamo purtroppo in un contesto culturale di grande transizione. Da una parte, si concludono almeno quattro secoli di cultura, e dall'altra, si apre una nuova espressione, che ancora non riusciamo a comprendere che cosa sia realmente. Che in questa nuova epoca, comunque, ci siano ancora cifre così forti e preoccupanti

in merito all'antisemitismo, non può lasciare nessuno di noi tranquillo. Queste forme, infatti, non toccano soltanto la religione ebraica e lo Stato di Israele, ma riguardano anche, e in maniera sempre più forte, anche il Cristianesimo. È proprio di stamattina la notizia che un altro prete nelle Filippine, un Paese di profonda tradizione cattolica, è stato ucciso. Se da una parte è vero che, da sempre, ogni religione ha conosciuto nella propria storia la persecuzione, dall'altra è anche vero che, crescendo la cultura e il progresso, questa non dovrebbe ormai più esistere.

Oggi ci troviamo in questa meravigliosa sala e ammiro, davanti a me, due arazzi storici e di una bellezza incredibile che attestano fatti della storia di Israele. Una storia che appartiene a questo popolo, ma che appartiene anche a noi cristiani. In un arazzo troviamo scritto: *Moises ex aquis educitur super aquam refectionis populum educaturus*. Indica il passaggio di Mosé sulle acque del Mar Rosso. Nell'altro arazzo, invece, troviamo: *Pharao superbus ascendere cupiebat et in profundum descendit quasi lapis*. Questa espressione, che in latino mi piace particolarmente, in italiano potrebbe essere così tradotta: «Il superbo faraone che voleva salire è sprofondato, invece, nel più profondo». Penso che questa dimensione debba essere considerata anche oggi. Ci sono alcuni che pensano di ascendere, imponendosi con le loro espressioni di violenza non rendendosi conto, invece, che presto o tardi, sono destinati a discendere e ad affossarsi da soli, perché quanto compiono non è degno della persona umana.

Da questa prospettiva, confesso che, se da una parte preoccupa quel dieci per cento a cui prima mi riferivo, devo anche constatare che proprio questa percentuale, pur

confessandosi cattolica, non lo è affatto. Questi gruppi, infatti, quasi schegge impazzite, non riconoscono neppure l'insegnamento del Romano Pontefice; alcuni, talvolta non riconoscono neppure il Pontefice stesso. Dunque tali gruppi antisemiti non possono considerarsi la voce della Chiesa cattolica. La Chiesa cattolica, infatti, ha iniziato un cammino irreversibile e irrevocabile con il Concilio Vaticano II, che è destinato a continuare. Questo percorso è stato determinato dai tanti segni di Giovanni Paolo II (la prima visita alla Sinagoga di Roma) e anche da altrettanti gesti di profonda amicizia, anche personale, da parte di Benedetto XVI, prima come Prefetto della dottrina della fede e adesso, ancora di più, come Papa. Egli, nelle sue visite in tutto il mondo, non manca mai di avere, e di volere, contatto con le comunità ebraiche. La sua visita alla Sinagoga con il rabbino capo, Riccardo Di Segni, non è che l'ultimo segno.

Non possiamo noi cattolici dimenticare che, soprattutto qui a Roma, la comunità ebraica esisteva prima che noi arrivassimo. Noi cristiani siamo giunti dopo e noi stessi siamo stati accolti dalla comunità ebraica. Questa memoria deve essere per noi sempre viva e non ci deve mai abbandonare.

Quello che temo, purtroppo, è che si sia diffusa una falsa concezione di tolleranza che ha fatto dimenticare una realtà importantissima come il *rispetto*. Questo, probabilmente, spiega anche la profonda ignoranza di tanti gesti. Anche a livello linguistico noi usiamo il termine "tolleranza" in maniera ambigua: noi tolleriamo qualcuno. È vero che Locke non ha questa interpretazione, ma in effetti, quando parliamo di tolleranza, cadiamo inevita-

bilmente in questa visione di significato. Non deve essere così. Noi dobbiamo crescere nella profonda convinzione del *rispetto*.

Rispetto è una parola molto più antica e per noi cristiani più coerente. Rispetto deriva da *respicere*, che significa: “mi rendo conto” cioè mentre sto camminando prendo coscienza, che c'è qualcuno che cammina insieme a me. A questo qualcuno io non posso fare alcun sgarbo. È una persona che cammina insieme a me. Mi accorgo che non sono solo, mi accorgo che ci sono altre persone insieme a me, che non sono io, sono diverse da me. Ciò non implica che stiano insieme a me facendo un identico cammino; e, tuttavia, devo essere cosciente della loro presenza e appunto rispettarle.

Noi siamo tutti quanti innestati in un cammino, è quel cammino di progresso e di sviluppo; un cammino di umanizzazione che dovrebbe caratterizzare tutti, soprattutto le religioni che svolgono un ruolo del tutto particolare. Guai se le religioni venissero meno alla loro peculiarità di umanizzazione del progresso e dello sviluppo delle società. Verrebbero meno alla loro stessa natura, che implica dare una risposta alle domande di senso che albergano nel più profondo del cuore di ogni uomo e di ogni donna.

I giovani e l'antisemitismo

C'è, inoltre, una seconda dimensione, e questa preoccupa maggiormente. Riguarda i giovani. I giovani sono il futuro. Costruendo il futuro, dobbiamo avere una particolare attenzione per i giovani e trovare tutte le forme necessarie, perché si intraprenda un cammino che non sia

unilaterale, ma piuttosto condiviso e partecipato. Un cammino che trova corresponsabilità nella famiglia, là dove si trasmettono i valori fondamentali. Inoltre, deve trovare le istituzioni, in modo particolare la scuola, coinvolte in questa trasmissione. Non può mancare il coinvolgimento delle comunità religiose e delle innumerevoli espressioni dell'associazionismo. Insomma, tutto ciò che è presente nella vita dei giovani deve trovare noi adulti in una condizione unitaria e partecipata.

Sono preoccupato, in particolare, perché una percentuale ancora troppo alta delle giovani generazioni non conosce o non ha avuto alcun contatto con il mondo ebraico. Non è pensabile che si possa vivere in una società dove i giovani si rifiutano di avere contatti con un'altra realtà. Ciò equivale a non voler costruire il futuro, e non essere capaci di pensare ad un'autentica concezione di *societas*. Il relativismo, che continuamente ribadiamo come nocivo per la comprensione stessa della comunità civica e sociale, scaturisce da un individualismo in cui ognuno pensa di bastare a se stesso e come sua conseguenza rinchiude ancora di più in un individualismo asfissiante. Questa situazione è nociva. L'uomo vive e può vivere solo in relazione con gli altri, è *persona*. Essere "persona" significa anche essere chiamati a conoscere, perché dove manca il desiderio di conoscenza, là viene meno la capacità di crescere.

In questo contesto merita riflettere su due verbi tedeschi particolarmente significativi: *erinnern* e *vergessen*. *Erinnern* significa "ricordare" e *vergessen* "dimenticare". Temo che ci giochiamo tutto su queste due dimensioni. L'uomo di oggi purtroppo vive nell'oblio. È una patologia

che tocca tutti, nessuno escluso. Guai però se facessimo dell'oblio, del *vergessen*, del dimenticare, quasi un progetto di vita; sarebbe la fine. L'uomo deve vivere di un *erinnern*, cioè di un mantenere sempre vivo, deve vivere di una *memoria*, per dirla con un termine ancora più significativo. Memoria implica una dimensione molto più forte del ricordo. Il ricordo, infatti, equivale limitarsi al passato; la memoria, invece, è ciò che viene mantenuto costantemente vivo, perché appartiene alla coscienza delle persone. Ecco perché abbiamo bisogno di essere costantemente vigili come "sentinelle del mattino", per riprendere l'espressione del Salmo.

È necessario mantenere una vigilanza costante, perché, nelle realtà dove si compie la formazione primaria, ci sia una memoria sempre viva di ciò che la storia ha insegnato e ha consegnato come contributo. Contributo che talvolta diventa monito per non ripetere errori passati, e che deve essere usato come occasione di crescita.

Vorrei concludere questo breve intervento con un rinnovato pensiero di riconoscenza per il lavoro svolto. Mi augurerei che qualcosa del genere potesse nascere anche in ambito cristiano, perché questi studi e queste indagini insegnano anche a noi come poter affrontare situazioni analoghe che purtroppo vedono oggi anche molti paesi in una condizione di xenofobia preoccupante.

Nei quindici anni in cui sono stato cappellano della Camera, di cui oggi siamo ospiti, ricordo con piacere la celebrazione del Giorno della Memoria. Ogni anno l'abbiamo celebrato insieme al rabbino capo di Roma con i parlamentari; la comunità cattolica e quella ebraica si ritrovavano insieme e abbiamo sperimentato la costante

crescita nei rapporti di amicizia e stima reciproca. Se manca conoscenza e manca il desiderio di conoscenza, viene meno anche la gioia di vivere. Gli antichi filosofi dicevano che la meraviglia è l'origine di ogni conoscenza. Mi auguro che la lettura di questo testo possa provocare ancora una profonda meraviglia, cioè un desiderio di conoscere ancora di più per poter trasmettere alle generazioni future il frutto di un impegno positivo.

Grazie.

MARGHERITA BONIVER

Deputato

Farò soltanto alcuni commenti prima di illustrare le proposte di lavoro elaborate dal nostro Comitato di indagine che ha svolto un lavoro estremamente utile che credo valga la pena di sottolineare in questo contesto così importante.

Ho fatto parte del Comitato presieduto da Fiamma Nirenstein, in quanto affascinata non soltanto dalla tematica, ma soprattutto dalle cifre, dai numeri. Si è sempre saputo che c'è una dose di antisemitismo molto elevata, così come c'è una grandissima quantità di persone che sono a favore della pena di morte. Naturalmente le due cose viaggiano su canali paralleli, però ci raccontano moltissimo della nostra società e sapere che in Italia – è già stata citata questa cifra – c'è un 44 per cento che, più o meno inconsapevolmente, nutre sentimenti antisemiti, e, per inciso, questa percentuale è addirittura superiore in molte altre nazioni europee, lascia assolutamente sbigottiti; si tratta di una cifra assolutamente spropositata.

Per di più, c'è una fortissima ripresa del fenomeno e anche questo è ovviamente un dato abbastanza sconvolgente.

Nella riunione di grandissimo spessore della Coalizione interparlamentare per combattere l'antisemitismo che si è tenuta a Londra – e che è stata, credo, una prima

assoluta – con la partecipazione di Fiamma Nirenstein e mia, erano state gettate le basi del lavoro che poi è stato svolto dal Parlamento italiano. Un lavoro estremamente utile – come avrete, spero, modo di leggere da questo corposo documento – ma un lavoro che, secondo me, deve essere continuato. Non possiamo lasciarlo a questa conclusione parziale, per motivi assolutamente ovvii.

C'è poi tutta la parte che riguarda la politica internazionale, i pregiudizi e l'antisemitismo e come si fa a non ricordare che l'ONU negli anni Settanta aveva approvato una serie interminabile di risoluzioni, nelle quali si diceva che il sionismo equivaleva al razzismo. Oggi si "accontenta" di emanare una serie di risoluzioni che riguardano sempre e soltanto i presunti crimini di Israele. Questo vale sia a livello del Consiglio per i diritti umani dell'ONU, sia per le innumerevoli altre sezioni in cui nel dibattito corrente sulla politica internazionale viene sempre fuori non soltanto il grande Satana, ma anche il piccolo Satana. Ormai anche questo fa parte del linguaggio corrente di certe Cancellerie.

È stato anche utile seguire la vicenda del Rapporto Goldstone emanato dall'ONU dopo i fatti di Gaza 2009. Goldstone aveva in seguito ritrattato parte di queste conclusioni per poi invece – da quello che si è capito – riproporlo pari pari all'attenzione dell'Assemblea generale dell'ONU.

Quindi noi abbiamo a che fare in questo momento con il più importante consesso di politica internazionale che è permeato in ogni sua vena, con le motivazioni più differenti, da un odore di antisemitismo, certamente non esplicitato, salvo che da Ahmadinejad, il quale ne

fa, anzi, un punto molto forte della sua terribile *leadership* di un Paese così importante come l'Iran. Credo che valga la pena di ricordare ancora oggi quella che è stata la base proprio del pregiudizio ratificata a Durban nel 2001, quando l'ONU organizzò la prima conferenza sul razzismo nel corso della quale Israele, gli Stati Uniti e l'Occidente nel loro complesso sono stati perennemente sul banco degli accusati.

È stato un evento che ha lasciato lunghi strascichi polemici. L'Italia, grazie anche all'azione del ministro Fratini, ha poi rifiutato di partecipare alle sedute che si sono svolte successivamente, a Ginevra e in altri luoghi, però rimane veramente come una macchia indelebile che si sia potuto organizzare, e soprattutto pubblicare, documenti permeati di tale pregiudizio nei confronti di Israele.

Io penso che ognuno di noi, a modo suo, consideri, che la lotta all'antisemitismo deve diventare un valore comune, un valore assoluto, un valore quotidiano ed è proprio in questa ottica che le proposte di lavoro che sono state formulate dal nostro Comitato di indagine, di cui vi do una lettura molto veloce, possano avere una loro certa utilità e continuità.

La prima è quella di definire misure per dare attuazione alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il genocidio e il suo incitamento. Questa convenzione è del 1948 e necessita evidentemente di alcuni aggiornamenti.

Sostenere la proposta del premio Nobel Elie Wiesel per l'adozione di una risoluzione dell'ONU che dichiari il terrorismo crimine contro l'umanità. Credo che sia implicito e comprensibile a chiunque di noi il valore di questa proposta.

Promuovere la ratifica del protocollo aggiuntivo della Convenzione di Budapest sul crimine informatico del 2003 – abbiamo avuto notizia dal ministro Frattini che finalmente il nostro Paese sta per apporre la sua firma – eventualmente anche mediante un’iniziativa legislativa parlamentare che, credo, Fiamma Nirenstein ed altri vorranno proporre.

Avviare un dibattito sull’efficacia dell’azione di contrasto al negazionismo e al revisionismo storico.

Monitorare l’iniziativa internazionale di deferimento del Presidente della Repubblica dell’Iran Ahmadinejad presso la Corte penale internazionale per incitamento al genocidio.

Infine proporrò – questa è una idea che poi verrà discussa naturalmente con i colleghi che hanno partecipato ai lavori dell’indagine – l’istituzione alla Camera di un Comitato permanente di lotta contro l’antisemitismo e contro il razzismo, o addirittura, se questo fosse possibile, di una Commissione bicamerale. Credo che questa battaglia, che non è soltanto culturale, possa dare molta dignità a questo Parlamento, così vituperato non soltanto nelle piazze, ma anche sulla carta stampata; un Parlamento che produce anche documenti dello spessore intellettuale come questo alla nostra attenzione. Credo quindi che questo lavoro abbia una sua dignità e debba essere continuato.

PAOLO CORSINI

Deputato

Prenderò le mosse da una testimonianza. Voglio, infatti, rendere un pubblico riconoscimento alla ostinazione, alla passione con la quale l'onorevole Fiamma Nirenstein ha presieduto i lavori del Comitato d'indagine. Questa attestazione, resa da parte di un esponente dell'attuale opposizione parlamentare, oltre ad essere assolutamente veritiera e non sospetta, credo sia oltremodo significativa. Entriamo, dunque, nel merito della riflessione che intendiamo proporre. Sono già state svolte analisi molto preziose, feconde e puntuali. Da parte mia mi sforzerò di esporre alcune valutazioni che si prefiggono anzitutto di sottolineare i vantaggi, sotto il profilo culturale, del Documento che oggi presentiamo, e poi alcune considerazioni in ordine al significato politico di questo testo che, peraltro – ed è un dato assolutamente rimarchevole – è stato approvato all'unanimità. In una fase di rissosità e di permanente contrapposizione tra le parti politiche, ciò costituisce un fatto non banale, un successo persino insperato.

Anzitutto questo Documento, frutto di un'attività intensa ed operosa, assume un rilevante significato perchè dice di un recupero del gravoso ritardo che sino a ieri poteva essere addebitato all'Assemblea parlamentare italiana in quanto il nostro Paese può finalmente allinearsi

agli esiti di consimili iniziative promosse da altri Parlamenti ed Istituzioni a livello europeo e internazionale.

Disponiamo, altresì, di dati non solo rilevanti quanto al loro peso e alle iniziative che ne possono discendere, ma pure estremamente aggiornati rispetto al tradizionale quadro di riferimento. Alludo, ad esempio, alla ricerca promossa dall'OSCE nel lontano 2003 e a quella del 2009 dovuta all'Ufficio per le istituzioni democratiche ed i diritti umani, così come ai rapporti dell'Agenzia per i diritti fondamentali, nonché a quelli resi pubblici periodicamente dalla storica Agenzia ebraica o ad uno studio recente della Friedrich Hebert Stiftung. Peraltro le ricerche precedenti, a nostra conoscenza, si arrestano tutte al 2009 che, com'è noto, è *l'annus horribilis*, perché vi si combatte la guerra fra Israele e Hamas e coincide, a livello internazionale, con un'acme, una crescita esponenziale degli atti, dei gesti, delle pratiche, delle attività antisemite. Il fatto che il nostro Comitato abbia lavorato in presa diretta rende, dunque, ancor più rimarchevoli i suoi risultati.

C'è un secondo elemento che mi ha particolarmente intrigato nel corso del nostro lavoro: il fatto, cioè, che si sia proceduti sulla base di una rigorizzazione, oserei dire scientifica, delle categorie del linguaggio che abbiamo utilizzato. E questo dato non è particolarmente diffuso nel costume politico contemporaneo che è portato, quasi *naturaliter*, alla banalizzazione ed alla semplificazione dei propri assunti, ad una loro volgarizzazione espressiva. In effetti nel Documento che oggi viene presentato si operano opportune distinzioni circa le categorie che vengono utilizzate, categorie quali razzismo, antiebraismo, anti-

giudaismo, antisemitismo, anti-israelismo, antisionismo, fino alla tematizzazione degli sviluppi più recenti e più preoccupanti del negazionismo. Così se l'anti-ebraismo greco-romano nasce dalla percezione dell'estraneità della cultura ebraica e da una situazione di separatezza – la circoncisione, le norme sui cibi, il divieto di contrarre matrimonio con i non-ebrei, la proibizione delle immagini e la non partecipazione al culto pubblico –, nel caso dell'antigiudaismo cristiano esso è imperniato sull'accusa di carnalità e “deicidio”, sulla punizione dell'esilio e sulla funzione di popolo testimone attribuita agli ebrei, su un “insegnamento del disprezzo”: un'opposizione nei confronti degli ebrei sostenuta da un'ideologia religiosa in particolar modo diretta contro la forma assunta dall'ebraismo in epoca post-biblica, dunque un'avversione ispirata da motivazioni prevalentemente teologico-religiose. Senza contare che l'ostilità nei confronti degli ebrei riflette anche dinamiche di carattere culturale, psicologico, sociale, economico, politico connesse alle modalità con cui una maggioranza si rapporta ad una minoranza. Il che, tuttavia, non inficia il fatto che, tanto nell'individuazione degli ebrei quanto nel tentativo di giustificare l'ostilità nei loro confronti, si siano utilizzate motivazioni espresse in termini prevalentemente religiosi. Al punto tale che, in quest'ottica, un ebreo che rinneghi la propria religione cessa, per ciò stesso, di essere tale. Per quanto riguarda il termine antisemitismo come connotazione di un'ostilità antiebraica, esso deriva dal tentativo di utilizzare un *escamotage* non religioso per denominare gli ebrei. Com'è stato osservato da Piero Stefani «pur essendo palesemente scorretto (in base al parametro linguistico anche gli arabi,

per esempio, sono semiti), la parola divenne di largo uso per compiere presunte definizioni di ebrei di stampo sociologico, economicistico o peggio ancora, razzistico». Un'operazione favorita dal clima fortemente nazionalistico che caratterizza l'Europa a partire dalla seconda metà del XIX secolo.

Si assiste, in definitiva, ad una sorta di progressivo scivolamento a motivo del quale l'antisemitismo viene a manifestarsi in una condizione storica in cui l'osservanza religiosa da parte degli ebrei non è più considerata un elemento essenziale ai fini della definizione della loro identità. Sotto questo profilo, com'è drammaticamente documentato dalla persecuzione nazista, che si prefigge la "soluzione finale" della questione ebraica, la definizione di ebreo si coniuga alla convinzione, chiaramente riconoscibile nella stigmatizzazione razzista, che la condizione di un ebreo costituisca un dato immutabile. Come ha scritto Marcel Simon «per gli antisemiti hitleriani un ebreo diventato cristiano resta ebreo, perché un ebreo è definito tale a motivo della propria razza». Ciò che comunque va sottolineato è che l'antigiudaismo cristiano ha di fatto costituito brodo di coltura per la nascita e lo sviluppo dell'antisemitismo moderno che può essere letto, pur non trascurando i fattori di novità ed il terrificante salto di qualità che esso introduce, come una forma di secolarizzazione di tradizionali orientamenti antiebraici.

Da questo punto di vista ho molto apprezzato l'intervento di Monsignor Fisichella ed il taglio che ha caratterizzato il suo contributo in quanto è innegabile che, soprattutto a partire dalla «Dichiarazione conciliare sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane»,

Nostra aetate del 28 ottobre 1965, nell'ambito della dottrina cattolica si procede ad un progressivo superamento della "teologia della sostituzione" secondo la quale, in quanto colpevoli di "deicidio", gli ebrei non costituirebbero più il popolo eletto, come sarebbe dimostrato anche dalla distruzione del tempio di Gerusalemme, nonché dal soffocamento della rivolta ebraica del secolo successivo. E così pure l'alleanza tra Dio e Israele sarebbe sostituita da quella con i seguaci di Cristo ed il Nuovo Testamento prenderebbe il posto di quello che viene definito "Vecchio", in luogo di "Antico" al fine di denotarne il superamento.

Quanto al negazionismo nelle sue espressioni più radicali, esso non si limita alla negazione della natura "unica" del "genocidio unico" costituito dalla Shoah (valgano a questo proposito analisi e considerazioni ampiamente sviluppate da Bernard Bruneteau nel suo *Il secolo dei genocidi*), ma rimuove drasticamente l'esistenza stessa dello sterminio, finendo con l'avvalorare quella grande impostura che tirannie contemporanee – è il caso dell'Iran di Mahmud Ahmadinejad – utilizzano a scopi politici in vista della distruzione dello Stato di Israele. Se pure credo abbia ragione David Bidussa quando, in *Dopo l'ultimo testimone*, scrive che la Shoah non è elemento totalmente esaustivo di decifrazione dell'identità ebraica.

Dicevo della rigorizzazione delle categorie. Il razzismo certamente è l'antefatto, lo sfondo sul quale matura l'antisemitismo, ma resta che, se tutti gli antisemiti sono razzisti, ahimè, anche nell'Italia contemporanea, non tutti i razzisti sono antisemiti. Questo naturalmente non significa una diminuzione del tasso di criticità che bisogna

applicare al giudizio sul razzismo e sulle sue devastanti pratiche, nelle plurime accezioni con le quali esso viene definito in modo particolare dallo studioso francese André Taguieff.

Nel corso delle audizioni che abbiamo condotto David Meghnagi ci ha offerto inoltre una categoria particolarmente interessante. Esaminando le modalità attraverso le quali l'affermazione del nazionalismo negli Stati arabi, nel corso degli anni Sessanta, ha prodotto la mortificazione del pluralismo etnico, fino al suo azzeramento, lo studioso è giunto a definire il razzismo come un'operazione di cancellazione dell'alterità, sino alla sua sparizione, un fenomeno che procede di pari passo con l'affermazione di un identitarismo escludente e solitarista che vive come un insopportabile attrito la presenza ebraica nella regione, producendo insofferenza e ostilità nei confronti di Israele.

Per quanto riguarda i dati sociologici che ampiamente corredano il Documento oggi alla nostra attenzione, abbiamo proceduto sulla base di un metodo dall'impronta rigorosa e scientificamente validata. Le fonti che tradizionalmente lo storico e il sociologo utilizzano, allorquando si cimentano in una ricerca, per noi sono diventate le audizioni. Esse ci hanno fornito una straordinaria quantità di dati, che ha consentito di capire l'evoluzione contemporanea dello stereotipo antisemita. Sotto questo profilo, la relazione di Dina Porat, direttrice dello Stephen Roth Institut per lo studio dell'antisemitismo contemporaneo e del razzismo dell'Università di Tel Aviv, è stata per molti versi esemplare in quanto, a partire dall'emersione di una matrice islamista, la studiosa ha evidenziato che il nuovo antisemitismo si contraddistingue a motivo della sua

sovrapposizione all'antisionismo, caratterizzato, com'è, dalla tendenza a promuovere attacchi e aggressioni alle comunità ebraiche all'estero in ragione del loro legame con Israele.

Non richiamerò i dati sociologici già ampiamente citati dai relatori che mi hanno preceduto. Voglio, tuttavia, sottolineare che dalle audizioni condotte è emerso come attualmente, soprattutto tra i giovani – quei giovani che dovrebbero rappresentare il volto della nostra speranza – in un Paese in cui circa il 44 per cento della popolazione nutre pregiudizio verso gli ebrei, agiscono spesso gli stereotipi antisemiti cui si fa riferimento allorquando ci si misura con un atteggiamento di ostilità antiebraica: lo stereotipo classico in nome del quale gli ebrei «non sono italiani fino in fondo»; quello moderno che addebita loro di «controllare e muovere la politica, i media e la finanza»; quello caratterizzato da convinzioni contingenti che li accusa di strumentalizzare la Shoah per giustificare la politica di Israele; ed infine quello riconducibile agli “antisemiti puri” (il 12 per cento degli italiani) che assommano tutte le tipologie sopra richiamate. Senza contare l'esistenza di una zona grigia, di una zona d'ombra che, accanto ad un antisemitismo proclamato e dichiarato in modo sfacciato e frontale, si mimetizza, occultando le proprie disposizioni, attestandosi su un confine dai contorni opachi e assai ambigui. E chi ha dedicato energie e tempo a studiare il fascismo sa perfettamente che in quest'area grigia allineano, maturano e si diffondono pregiudizi dagli sviluppi assai preoccupanti che finiscono, poi, col precipitare. Nel caso del fascismo tutti sappiamo come.

Infine i guadagni apportati dal Documento, oggetto

della nostra riflessione, sotto il profilo politico. È estremamente interessante quel che la relazione conclusiva dei lavori del Comitato di indagine chiarisce in ordine ad un problema oggi dirimente, dalla cui soluzione dipendono le sorti stesse della pace, della democrazia, della coesistenza, della stabilità delle relazioni internazionali: qual'è la soglia della critica alla politica dello Stato d'Israele? dove si situa il limite oltre il quale si entra nel cono d'ombra della sfera antisemita? A questo proposito il Documento di cui stiamo discutendo, per altro supportato dalla citazione di un autorevole messaggio del Presidente Giorgio Napolitano, fissa in modo inequivocabile i termini degli interrogativi sopra richiamati. Il Capo dello Stato intervenendo sul punto il 27 gennaio 2009 in occasione della celebrazione del Giorno della memoria, all'indomani della conclusione dell'operazione militare israeliana nella Striscia di Gaza, ha avuto modo di sottolineare come «proprio nel momento in cui l'operato del Governo d'Israele può risultare controverso ed essere legittimamente discusso, deve restare chiara e netta la distinzione tra ogni possibile posizione critica verso la linea di condotta di chi di volta in volta governa Israele e la negazione, esplicita o subdola, delle ragioni storiche dello Stato d'Israele, del suo diritto all'esistenza ed alla sicurezza, del suo carattere democratico. Proprio in questi momenti deve farsi più forte la vigilanza, ed esprimersi più nettamente la reazione, contro il riprodursi del *virus* dell'antisemitismo».

Resta, dunque, fissato che le critiche al Governo d'Israele, anche le più aspre, anche le più radicali, sono del tutto legittime – nel caso della condotta dell'attuale Governo d'Israele, a mio avviso, assolutamente doverose –

sul piano politico e non costituiscono in alcun modo una forma di antisemitismo. Tuttavia adottare due pesi e due misure (il cosiddetto “doppio *standard*”), pretendendo da Israele ciò che non si chiede agli altri Stati della Comunità internazionale, utilizzare i simboli o fare ricorso ai *topoi* classici quali le accuse di “deicidio”, il *blood libel* o la teoria della cospirazione, ancora, ritenere tutti gli ebrei indistintamente responsabili in quanto collettività delle azioni di volta in volta adottate dal Governo israeliano, attribuire alla “*lobby* ebraica” responsabilità di eventi disastrosi, dagli attentati alle Torri Gemelle alla crisi economica in atto, tutto ciò costituisce certamente espressione di antisemitismo. Come ha opportunamente osservato Dina Porat «fintanto che la critica ad Israele coincide con la critica ad un singolo episodio o ad una determinata politica in un determinato momento, essa costituisce una legittima critica, così come lo è alla politica di qualunque Paese, Quando [...] non si guarda il momento contingente, ma si generalizza su Israele e sugli ebrei, non si fa più critica, ma antisemitismo». Criteri valutativi quelli evocati da Giorgio Napolitano e dalla studiosa dell'Università di Tel Aviv che possono essere certamente assunti anche e soprattutto in relazione alla *vexata quaestio* dei rapporti israelo-palestinesi.

Ancora due considerazioni. Il Comitato d'indagine si è sforzato di sottoporre a critica lo stereotipo antisemita, mettendo a fuoco la sua fenomenologia contemporanea. Non ha dimenticato tuttavia di essere emanazione di un'Assemblea titolare della rappresentanza politica. Ha tematizzato, dunque, una serie di azioni positive, di proposte di lavoro da trasmettere agli altri organi parla-

mentari e al Governo a partire dalla sigla e dalla ratifica del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Budapest del 2003 sul crimine informatico. L'antisemitismo *on line* costituisce, infatti, oggi la frontiera più esposta in quanto l'avvento di Internet ha trasferito e amplificato a dismisura quanto prima avveniva in forma residuale e ridotta con scritte deturpanti e aggressive sui muri delle città o in pubblicazioni di nicchia, ingigantendo la possibilità di portare ad una graduale accettazione processi di demonizzazione e di disumanizzazione del popolo ebraico. Come ha osservato André Oboler nel corso della sua audizione, «il pericolo non è tanto che la gente possa leggere contenuti ispirati all'antisemitismo quanto piuttosto che sia indotta ad accettarli come punti di vista validi, come dati di fatto, ovvero come contenuti sui quali si può essere o no d'accordo, ma alla cui diffusione non è necessario opporsi». Questo il rischio. Non c'è dubbio, dunque, che la risposta dev'essere globale e che si può ipotizzare e perseguire coerentemente un rovesciamento nell'uso dello strumento per cui il network può diventare prezioso alleato di chi pronuncia parole veritiere.

Infine: i processi formativi. Già Monsignor Fisichella ha svolto, in proposito, considerazioni assolutamente condivisibili e penetranti. Anch'io, per la mia professione di storico, voglio insistere sul tema della memoria, perché una cosa è ricordare, il chiamare al cuore di ciascuno di noi – un'attività individuale, personale – e altro, invece, è fare memoria. Un tema questo sul quale, da Milan Kundera a Paul Ricoeur – per citare eminenti personalità della cultura contemporanea – sono state scritte pagine straordinarie. La memoria tanto nella sua espressione greca – il

verbo *μυμνήσχειν* –, quanto in quella latina – ad esempio *monumentum* –, appartiene al discorso pubblico, ad una argomentazione che si sottopone al dibattito proprio della vita associata, così come nel caso della commemorazione propria delle ricorrenze della liturgia civile. Il processo educativo-formativo deve, dunque, reggersi su argomentazioni rigorose, in grado di alimentare il discorso pubblico che diventa patrimonio civile della coscienza del Paese.

In quest’ottica i viaggi della memoria degli studenti, non costituiscono pretesto per una sorta di turismo mascherato, come qualcuno sprezzantemente ha sostenuto, ma producono positivi meccanismi di restituzione, di ampliamento di partecipazione, di allargata acquisizione di consapevolezza.

Il processo formativo, infatti, in una comunità consapevole che si regge sul *munus*, sull’attitudine al dono, sul valore della prossimità, costituisce straordinario, indispensabile, fondamento reattivo alla diseducazione regressiva indotta dalle farneticazioni della predicazione antisemita.

CLAUDIA DE BENEDETTI
*Vicepresidente dell'Unione delle Comunità
ebraiche italiane (UCEI)*

Illustri Autorità, gentili ospiti,

è per me un grande onore prendere la parola, in rappresentanza dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, alla presentazione al pubblico del documento finale di indagine conoscitiva sull'antisemitismo approvato all'unanimità dal Comitato presieduto dall'onorevole Fiamma Nirenstein, vicepresidente della Commissione esteri della Camera dei deputati.

Il rapporto, allarmante e innovativo, ha visto l'UCEI partecipare con le audizioni del presidente Renzo Gattegna, la comunità di Roma con il presidente Riccardo Pacifici e con il rabbino Benedetto Carucci, il Centro di documentazione ebraica contemporanea e l'Osservatorio sull'antisemitismo.

A nome di tutti gli enti ebraici italiani che sono stati coinvolti desidero porgere all'onorevole Nirenstein ed a tutto il Parlamento italiano le più vive e sincere felicitazioni.

La crescita verticale dell'antisemitismo, che nel 2009 ha raggiunto un picco senza precedenti dalla seconda guerra mondiale, è conclamata, il 44 per cento degli italiani dichiara di non provare simpatia per gli ebrei, il 22 per cento dei giovani italiani ha un atteggiamento variamente ostile verso gli ebrei. Allo Stato di Israele vengono

applicati i peggiori stereotipi antisemiti. Il negazionismo, “l’odio più antico”, è un flagello da combattere quotidianamente senza risparmio di energie.

Gli ebrei italiani solo 70 anni fa si sono visti imporre le leggi razziste, lo strumento giuridico che permise la loro completa emarginazione dalla vita civile italiana e rese formalmente legittimo l’antisemitismo nel nostro Paese. Per loro, piccola minoranza che si era identificata con la causa risorgimentale e nazionale, quelle leggi furono il tradimento dello Stato alla cui nascita avevano contribuito e per il quale molti avevano combattuto.

Quelle leggi furono all’origine di discriminazioni e umiliazioni che trasformarono gli ebrei italiani da cittadini in perseguitati.

Il ricordo di quanto avvenuto negli anni bui dell’Italia fascista costituisce un tassello fondamentale nella formazione della nostra Repubblica, basata su una Costituzione che sancisce con chiarezza l’importanza di valori quali la libertà, l’eguaglianza, la dignità umana e la solidarietà sociale. Ma il valore della memoria, tanto più se riferito ad eventi drammatici, subirebbe un pericoloso *vulnus* se noi lo considerassimo un punto di arrivo, fine a se stesso.

Ringrazio, a nome dell’ebraismo italiano il Comitato che ha lavorato alacremente e affermo che noi siamo qui oggi, per riconoscere il valore dell’indagine che ricorda il passato guardando al futuro.

La tradizione ebraica è caratterizzata dall’imperativo categorico *zachor*, ricorda.

Il verbo *zachar*, nelle sue varie forme, ricorre nella Bibbia 222 volte e, nella maggior parte dei casi, ha per soggetto Israele o Dio. Il concetto di ricordare trova il

suo complemento e completamento nel verbo opposto: dimenticare.

Al popolo ebraico viene ingiunto di ricordare e al tempo stesso di non dimenticare.

La *Torah* – il Pentateuco – Deuteronomio, 32; 7, sprona ripetutamente a ricordare e a non dimenticare: nelle ultime parole di congedo, Mosè raccomanda al popolo: «Ricorda i tempi antichi, cerca di comprendere gli anni trascorsi, interroga tuo padre e ti racconterà, i tuoi anziani e te lo diranno...».

Per questo, quando parliamo dei contenuti dell'indagine conoscitiva sull'antisemitismo non possiamo che guardare ai nostri figli, ai giovani che sono qui, che ci guardano e ci ascoltano; a loro dobbiamo dare gli strumenti più potenti per lottare contro i provvedimenti aberranti e i pregiudizi, per impedire che siano increduli e impreparati di fronte alle intimidazioni, alle discriminazioni, ai cinici tradimenti, alle angherie e ai soprusi che hanno subito e, vogliamo sperare, non subiranno mai più, per avere la sola colpa di essere nati ebrei o israeliani, per essere, come si disse nel 1938 una "razza", distinta biologicamente dal resto del popolo italiano.

Primo Levi, di fronte alle domande degli studenti ai quali cercava di spiegare cosa fosse e a cosa avesse portato la barbarie nazifascista, diceva che talvolta non si deve comprendere, perché comprendere è quasi giustificare, perché comprendere un comportamento umano significa, anche etimologicamente, contenerlo, contenerne l'autore, mettersi al suo posto, identificarsi con lui. Ma, proseguiva Primo Levi, se comprendere è impossibile, conoscere è necessario per capire quali siano state le cause, perché ciò

che è accaduto può ritornare.

Tuttavia, dobbiamo guardare avanti con fiducia. Sempre nella *Torah*, Deuteronomio, 30; è scritto: «Guarda, io ho posto davanti a te oggi la vita e il bene, la morte e il male ... tu scegli la vita». E così è accaduto in Italia nel dopoguerra, negli anni della rinascita dopo la dittatura fascista, l'Assemblea Costituente è stata presieduta da un ebreo, Umberto Terracini, che aveva pagato con anni di prigionia la sua opposizione al regime. E oggi siamo qui accanto ai nostri deputati ebrei che siedono nel Parlamento italiano, rappresentando, con tutti i loro colleghi, l'intera nazione italiana. Si tratta di conquiste fondamentali. E i vincitori di queste battaglie non sono soltanto gli ebrei, ma tutto il popolo italiano.

Oggi il nostro Paese sta attraversando un periodo storico nel quale si sono affermati e consolidati la tutela ed il rispetto dei diritti umani fondamentali.

La nostra Costituzione repubblicana costituisce un robusto telaio sul quale è stato tessuto un sistema di norme che garantiscono la libertà, l'eguaglianza e la dignità di ciascuno di noi. Ma noi ebrei siamo chiamati troppo spesso ad alzare la nostra voce contro il razzismo che ci colpisce, contro l'indifferenza, contro il pregiudizio.

L'Italia e la l'Europa ci impongono di non abbassare il livello di guardia, di impegnarci giorno dopo giorno.

Per tutelare il nostro diritto ad esistere, i risultati dell'indagine ci dimostrano che non sono sufficienti, purtroppo, i buoni propositi e le occasioni istituzionali, quali il giorno della memoria o i viaggi ai campi di sterminio.

In questi giorni ricorre il 29° anniversario dell'attentato alla Sinagoga di Roma in cui fu assassinato il piccolo Ste-

fano Gay Taché. A 29 anni da quel massacro c'è ancora imbarazzo e silenzio e penso a me spetti qui oggi il compito di ricordare Stefano, barbaramente trucidato, di portarlo nel cuore, di chiedere di fare giustizia.

Desidero concludere questo mio intervento con alcune parole di speranza che sono state trovate scritte sul muro di una cantina di Colonia, dove alcuni ebrei si nascosero per tutta la durata della seconda guerra mondiale: «Credo nel sole, anche quando non splende; credo nell'amore, anche quando non lo sento, credo in Dio, anche quando tace».

Grazie per essere venuti qui oggi a riflettere e ricordare, ma soprattutto grazie per ciò che farete affinché i tanti spunti che ci vengono offerti dall'indagine non siano inascoltati.

LEONE PASERMAN

Presidente della Fondazione Museo della Shoah

Dopo Auschwitz si era pensato che il razzismo e l'antisemitismo sarebbero definitivamente scomparsi; i pochi sopravvissuti hanno testimoniato e gli ascoltatori dei testimoni hanno riferito a loro volta; gli storici hanno analizzato e documentato la realtà dello sterminio, centinaia di migliaia di persone visitano ogni anno i campi della messa a morte; eppure il mondo si è rifiutato di sentire, d'imparare: altri genocidi, altri stermini di massa sono avvenuti e sono ancora in atto, in Asia, in Africa, persino vicino a noi, in Europa; penso alla Cambogia, al Ruanda, al Darfur, alla Bosnia.

Perciò abbiamo il dovere morale d'insegnare che la nostra umanità è definita dal nostro atteggiamento verso le alterità, secondo le parole di Elie Wiesel, sopravvissuto ad Aushwitz e premio Nobel per la pace, riportate in testa al documento conclusivo che oggi viene qui presentato. Non dobbiamo restare indifferenti e passivi di fronte al male, il silenzio non aiuta mai la vittima: il silenzio aiuta sempre l'aggressore. Il rabbino capo d'Israele Meir Lau, egli stesso sopravvissuto ad Aushwitz, ha osservato che il mondo allora era diviso in tre parti: da una parte stavano gli assassini, dall'altra le vittime; la terza era costituita dal mondo che, salvo rare eccezioni, restò in silenzio.

Questa indagine conoscitiva sull'antisemitismo, con-

dotta con impegno non comune dai parlamentari delle Commissioni riunite I e III della Camera, merita davvero un grande apprezzamento per la sua profondità e l'ampiezza dello spettro esaminato, con particolare riguardo sia alle nuove forme d'antisemitismo, ispirate da un'ostilità politica radicale verso lo Stato d'Israele, quale quella dei fondamentalisti islamici, sia ai nuovi strumenti d'azione antisemita, che, in genere, non sono più singoli episodi di violenza o graffiti sulle mura cittadine o striscioni negli stadi, quanto l'utilizzo ben più penetrante e pericoloso del web, dei social network come *Facebook* e *You Tube*.

Infatti, come ha scritto già alcuni anni fa Claudio Magris, – e oggi la situazione è nettamente peggiorata – è indubbio che qualcosa è cambiato.

L'antisemitismo riaffiora in modo sfacciato, rialza la testa come se fosse nuovamente un atteggiamento possibile, una scelta da poter considerare. È come se fosse caduto un tacito e fondamentale accordo etico e sociale, in base al quale certe posizioni – come l'incitazione o l'apologia dell'assassinio – non erano nemmeno discusse, non avevano diritto di esse prese in considerazione. Sembra invece che oggi viviamo in un'epoca in cui tutto è permesso e la solidarietà e il razzismo diventano due opzioni di pari diritto, come le opinioni affiancate e contrapposte, talvolta pubblicate sui giornali.

I risultati delle indagini sul pregiudizio anti-ebraico condotte nel 2008 in Italia, dal CDEC insieme con l'ISPO, e nel 2010 in otto paesi europei, dalla Friedrich Ebert Foundation, riportati nelle tabelle allegate al documento conclusivo, sono significativi e preoccupanti:

- il 44 per cento della popolazione italiana condivide

qualche pregiudizio antisemita o atteggiamento ostile agli ebrei, che va dagli stereotipi classici, tipo «gli ebrei non sono italiani in fondo» a quelli contingenti, tipo «gli ebrei approfittano dello sterminio nazista per giustificare la politica d'Israele». Il 12 per cento è poi quello degli antisemiti puri, cioè di coloro che condividono tutti i pregiudizi;

- la situazione in altri paesi europei è ancora più preoccupante: basti pensare che nella Polonia di Papa Wojtyła che tanto ha fatto per porre termine al secolare antigio-
daismo cristiano, il 50 per cento dei cittadini intervistati ritiene che nel loro paese – oggi praticamente *judenrein* dopo lo sterminio di oltre 3 milioni di ebrei polacchi durante la Shoah – l'influenza degli ebrei è eccessiva; in Ungheria poi questa percentuale sale quasi al 70 per cento! Ma i pregiudizi sono fortemente radicati anche nei paesi dell'Europa occidentale, anche se in misura inferiore.

Le strategie di contrasto proposte dalla Commissione sono molteplici, alcune di tipo normativo, ma è centrale la formazione delle nuove generazioni per un'efficace e duratura azione di contrasto del fenomeno. In quest'ambito, vorrei sottolineare l'importanza della realizzazione del Museo della Shoah a Roma, a Villa Torlonia, promossa dalla Fondazione che mi onoro di presiedere dalla sua costituzione, tre anni fa.

L'istituzione del Museo della Shoah nasce appunto dalla consapevolezza che stiamo attraversando un periodo assai delicato per le sorti della memoria storica, in generale, e della memoria della Shoah in particolare: l'allontanamento dagli eventi e la tendenziale, inevitabile scomparsa dei testimoni sopravvissuti; il risorgere di forme d'intolle-

ranza politica, etnica, religiosa, che si ritenevano superate anche per le tragiche conseguenze cui avevano dato luogo proprio nel corso della seconda guerra mondiale; la crescente presa di coscienza dell'universalità della memoria della Shoah che non riguarda solo gli ebrei, ai quali viene troppo spesso delegata, ma fa parte integrante della storia dell'Europa.

Di fronte a questo scenario, è quanto mai importante non solo ricordare quanto è avvenuto, ma soprattutto studiare a fondo analizzandone le cause, i processi, le metodologie, i protagonisti, in modo strettamente scientifico e documentato, al riparo da qualsiasi speculazione revisionista e ancor più negazionista: occorre passare dalla memoria alla storia.

Finora la conoscenza, la maggior parte delle conoscenze, che si hanno sui sistemi dei campi di concentramento, sul programma di annientamento degli ebrei, sulla Shoah in genere sono legate alla memoria dei pochi sopravvissuti.

Certamente, la memoria tende a rendere presente il passato, a salvare il passato dall'oblio. Ma con la sola memoria si rischia di accentuare eccessivamente se non esclusivamente l'aspetto emotivo, senza un adeguato approfondimento storico sia del nazismo sia dell'antisemitismo. Non è sufficiente sapere cosa è accaduto dalle testimonianze dirette dei pochi sopravvissuti, ma è necessario anche capire perché è accaduto, com'è stato possibile che nel paese più progredito della nostra Europa civile ed industriale abbia potuto prendere e svilupparsi un processo storico, politico e culturale, che ha portato fino al tragico epilogo dello sterminio di massa del popolo ebraico.

Il museo sarà dedicato alla storia della Shoah, che non comincia con l'avvento al potere del nazismo nel 1933 in Germania o in Italia nel 1938, con le leggi razziali, anche se, in qualche misura, ne è una diretta conseguenza. Infatti, è stato possibile arrivare alla Shoah, passando da un antigioudaismo cristiano, che è durato 15-16 secoli, trasformato poi alla fine dell'Ottocento, col prevalere della filosofia positiva e la laicizzazione della cultura, in un antisemitismo di tipo biologico-razziale. Questo non avrebbe però potuto prendere piede se non fosse stato preceduto da tanti secoli di antigioudaismo. Particolare attenzione sarà dedicata anche alle altre vittime del regime nazista quali oppositori politici, disabili, prigionieri di guerra, Sinti e Rom, testimoni di Geova, omosessuali.

Ampio risalto verrà dato agli oggetti, fotografie, lettere, cartoline, diari privati e documenti donati dalle vittime delle persecuzioni e dai sopravvissuti italiani allo sterminio, le cui interviste potranno inoltre essere visionate in postazioni ubicate all'interno dello spazio espositivo.

Ma il museo non sarà soltanto un'esposizione di documenti, bensì anche un centro di ricerca, un luogo d'indagine, di approfondimento degli anni della Shoah. Un centro culturale aperto verso l'esterno, in continua crescita e rinnovamento, attraverso il contributo di storici, ricercatori, insegnanti e studenti. Un luogo di documentazione e di lavoro con attività e laboratori didattici e di ricerca diversificati per competenze e per ogni ordine e grado di studi, dotato delle più moderne e innovative tecniche comunicative. Integreranno il museo una videoteca e una biblioteca che si prefiggono l'obiettivo di costituire il più fornito e aggiornato punto di riferimento nazionale per gli

studiosi del settore, con materiale proveniente da tutto il mondo. L'archivio conserverà e metterà a disposizione dei ricercatori documentazione relativa alla Shoah in Italia, in gran parte originale e inedita, e la documentazione nazista, fungendo da tramite con gli archivi di tutto il mondo.

Per l'Italia, saranno illustrate nel dettaglio le leggi antiebraiche del 1938, nella loro formulazione e applicazione fino alle deportazioni iniziate nel 1943. Infatti anche noi italiani non fummo immuni da responsabilità. Le leggi razziste del 1938 furono una delle pagine più buie della nostra storia, anticipatrice di dolore e morte, ad Auschwitz o alle Fosse Ardeatine. È anche per questo che dobbiamo costruire un Museo della Shoah, per perpetuare la memoria anche quando gli ultimi testimoni non potranno più parlare, per costringere tutti, e soprattutto le nuove generazioni, a confrontarsi con il passato scomodo, colonialista, nazionalista, razzista. Perché i giovani non ripetano gli errori del passato e non si limitino a dire acriticamente "mai più", perché potrebbe succedere ancora, anzi è già successo; perché non girino gli occhi dall'altra parte, non restino indifferenti come chi, negli anni Trenta, non si curò, all'avvento delle leggi razziali, del compagno di banco che era espulso dalla scuola o del collega che era dispensato dal servizio: anzi molti non aspettarono un attimo per occupare il posto di lavoro e fare carriera.

Subito dopo la guerra si è parlato di Shoah, per uno, due anni perché c'erano i sopravvissuti, le ricerche dei deportati, che non si sapeva che fine avessero fatto e allora ci sono state molte iniziative. Però poi l'Europa è stata travolta dalla voglia di ricostruire, di dimenticare la

guerra, e la Shoah è stata tendenzialmente rimossa dalla coscienza collettiva. Ed è subentrata la guerra fredda, quindi la separazione, il mondo occidentale ha avuto altre preoccupazioni che ripensare alla Shoah. E tutti i paesi comunisti l'hanno totalmente rimossa. Non c'era un'identificazione delle vittime della guerra come ebrei. Erano cittadini polacchi, cittadini sovietici. Nella relazione della commissione sovietica d'inchiesta pubblicata l'8 maggio 1945, pochi mesi dopo la liberazione di Auschwitz da parte dell'Armata rossa, la parola ebreo non compare mai. In Polonia si parlava di polacchi, senza dire che erano ebrei; ciò è cambiato solo con la fine del regime comunista, della guerra fredda.

In Italia, dopo un breve periodo di attenzione durante il processo Eichmann, nei primi anni Sessanta, si è cominciato a parlare di Shoah soprattutto nel 1988, quando ricorreva il 50° anniversario delle leggi razziali fasciste ma sono stati necessari altri 20 anni, per arrivare alla decisione di realizzare un museo di cui spero che effettivamente inizi la costruzione entro pochi mesi. Dal 2000, dall'istituzione per legge del Giorno della Memoria, sono cominciati gli incontri nelle scuole, i dibattiti, i viaggi sui luoghi dello sterminio, e credo che molti giovani, solo allora, hanno conosciuto cos'è, hanno sentito parlare di Shoah, per la prima volta.

A scuola, la storia non arriva mai ad insegnare la seconda guerra mondiale. Per i manuali scolastici, quando andavo a scuola io, come con amara ironia scrisse Giorgio Bassani nel prologo de *Il giardino dei Finzi-Contini*, gli ebrei erano un popolo antico come i sumeri, gli egizi, gli etruschi, le civiltà scomparse; si studiava così; non c'era-

no gli ebrei di oggi. Per cui, la mia generazione, e anche la generazione dei miei figli, a scuola non ha mai sentito parlare di Shoah. È soltanto adesso, in questi ultimi due decenni che a scuola – ed è merito dei nuovi programmi scolastici e di molti insegnanti – si è cominciato a parlare della Shoah e ad organizzare i viaggi della memoria sui luoghi dello sterminio.

Io credo che ciò sia importante, perché oggi il ricordo della Shoah è diventato un punto di riferimento, una bandiera per i valori democratici: contro tutti i totalitarismi, contro ogni forma di razzismo; se una volta era la rivoluzione francese, adesso è la Shoah; può sembrare un'esagerazione, ma non lo è. La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, proclamata nel 1948 dall'Assemblea delle Nazioni Unite, scaturisce proprio dall'esperienza della Shoah.

Oggi i confini sono diversi, è diverso persino il razzismo e sono diverse le vittime. Ma non la risposta. La risposta all'ignoranza, all'odio, alla violenza, all'intolleranza, alla xenofobia, al pregiudizio è soprattutto l'educazione, la riflessione, la presa di coscienza della centralità della solidarietà, della cultura della vita, del rispetto dei diritti umani. Non sono concetti vaghi. È sentire forte il senso della giustizia per tutti, senza discriminazioni.

UMBERTO SILVA
Psicoanalista e scrittore

Il bersaglio è Dio, che sta nel lapsus

Tutte le motivazioni sbandierate per odiare gli ebrei, per disprezzarli o condannarli, per quanto siano inique e scellerate, risultano pudiche; dicono di un odiatore che ha timore del proprio stesso odio e deve travestirlo con vesti acconce. «Gli ebrei sono imbroglianti, avidi, sporchi, cattivi, assassini...», insulti gravissimi, orrende menzogne, ma rientrano pur tuttavia nelle umane invidie e accidie, i popoli tra di loro si sono sempre scannati a parole e a fatti. Nell'odio antisemita c'è dell'altro, molto di più, d'inconfessabile. Non un uomo è preso di mira, né un popolo; il bersaglio è più insigne e nominarlo mette paura, tanto che, nell'accusare gli ebrei, ci si mette spesso sotto la protezione di Costui. L'odio antisemita punta al bersaglio più grandioso che si possa immaginare, Dio, la «luce intellettuale piena d'amore» che illumina e riscalda ciascuno.

O-dio, una parola che incorpora Dio, come a volerlo soffocare... o a tenerlo stretto? Dio non muore, l'odiatore insiste ma non ce la fa; per questo insiste... o per altro, per trovare uno squarcio di luce? Dio è indistruttibile, gli ebrei sono odiati perché, a Sua immagine e somiglianza, nei secoli resistono. Devono resistere: non sono stati eletti da Dio a suoi favoriti, sono stati eletti da coloro che

avrebbero dovuto esserne fratelli, eletti a capro espiatorio. Deicidi! Che insulto ridicolo, che blasfema sopravvalutazione, come se davvero l'uomo potesse uccidere Dio! Con questo epiteto a lungo furono bollati gli ebrei, per coprire tante scelleratezze compiute in nome di Dio; mentre nessuno come loro si distinse per l'audacia e la tenacia con cui beneficamente si riversarono in ogni paese del mondo. Le streghe furono uccise per la loro bellezza, gli ebrei per la loro ricchezza. Una ricchezza spirituale che traspare dai loro occhi mai domi, dalla loro incrollabile, violenta e delicata, resistenza al sopruso. Celebre è l'episodio in cui il padre di Freud raccoglie con umiltà il cappello che un arrogante ariano gli ha gettato nel fango. Una lezione di vita. Avesse Jacob, reagendo, onorato l'altrui imbecillità, forse non avremmo avuto Sigmund Freud, il più grande teologo del Novecento, colui che non si accontentò d'intellettualistiche prove dell'esistenza di Dio, ma frugando nei catarrhi delle isteriche e nelle feci degli ossessivi, in tutto ciò che il mondo e la filosofia avevano messo al bando, indicò come nessuno è padrone in casa propria, perché al di là della sua volontà c'è Qualcuno di più forte, Uno che stana il desiderio con un errore, un malinteso, un tic, e glielo rivela. Quel Qualcuno è Dio, inconscio ma per niente *absconditus*, il cui primissimo comandamento suona: Obbedisci al tuo desiderio, seppur non lo conosci; e sempre ricordati che il desiderio è di vita; né mai cedere alle voglie, sempre sanguinarie. Quel Qualcuno è Dio che non sta nei cieli ad attenderci per punirci o premiarci, ma lo fa fin da subito; contrariamente a quel che si spaccia per far pubblicità al male, il cattivo non può essere felice. Dio sta nel *lapsus* ove ogni delirio d'onnipotenza incontra

il riso e la verità del reale.

I nazisti li chiamavano ratti, ma li ammazzarono perché li vedevano dei. Troppo intelligenti, ingegnosi, colti, tanto affascinanti le donne ebreiche che i tedeschi neppure osarono toccarle: si sentivano ratti e si affrettarono a gasarle. Sant'Agostino, che nel *De Civitate Dei* dedicò memorabili pagine alle dame romane stuprate dai barbari, avrebbe detto a proposito parole altrettanto illuminanti. Troppo onore avete fatto a quella gente, signori dell'inferno! Gli ebrei non sono Dio, ma suoi umili figli, scintille divine che con il loro Dio ci ridono e lo provocano, come già fece il primo uomo, Adamo. Solo per gli antisemiti restano dèmoni, per non dire dei; parlarci è rischioso, potrebbero sedurre con la loro parola, potrebbero fare innamorare. Un faro è sempre puntato addosso all'ebreo per metterne in luce la nullità; con gran dispetto trovandovi invece sempre qualcosa! Non resta che spegnere le loro vite. I fari dei *lager* sono sempre puntati; se gli ebrei un giorno dovessero lasciare Israele e ritirarsi in Groenlandia, non si preoccupino della solitudine artica, sempre si troverà il modo di inseguirli: fa troppo comodo avere qualcuno su cui proiettare tutti i nostri luridumi che non osiamo ammettere. L'inquisizione non da scampo: sei colpevole perché fai quella cosa ma anche se non la fai; sei colpevole di esistere perché l'esistenza è il crimine più sporco, e tu, ebreo, non perdi occasione di ostentarla e goderne. Risorgi da Auschwitz e ti permetti di creare un luogo di civiltà nel deserto?! Vergognati! Ancora le macerie dell'immane conflitto non erano state rimosse che gli ebrei furono subito nuovamente perseguitati, e i tedeschi aiutati e incensati. «Ma quanto sono precisi, nelle camere

a gas come nelle camere a scoppio, e che bei razzi!». Adirittura qualche anno dopo, manco fossero la Madonna di Lourdes, operarono un miracolo, il famoso miracolo economico tedesco, osannato a esempio di vita e pensiero da quegli europei che solo qualche anno innanzi ebbero le città e le famiglie distrutte dai panzer. Ci s'identifica con quelli che si buttano tutto alle spalle per sfoggiare faccioni rassicuranti e sorridenti; e che gli schiavi del faraone restino tali. Come si permettono di liberarsi dalle catene?! Come si permettono ora, in terra d'Israele, di mostrarci giorno dopo giorno come, provocati fino allo sfinimento da popoli senza Legge affinché anch'essi si decidano ad abbandonare la propria, resistono strenuamente alla tentazione di diventare diavoli? Gli ebrei sono da Dio incessantemente creati per mettere ciascuno di noi alla prova, per testare la nostra umanità; così come gli antisemiti testano quella ebraica, semmai dovessero cedere alle lusinghe di Satana e diventare un popolo di terroristi, di opportunisti, con capi che pensano solo a mandare miliardi all'estero. Semmai diventassero come loro, forse a quel punto ci sarebbe la pace, la spartizione dei beni.

I fari del web sono puntati sugli ebrei, neppure c'è bisogno di scendere in piazza con le *kefiab* in testa come si faceva nel Sessantotto, oggi i giovani vogliono stare comodi per insultare, al caldo, davanti al computer e alla birra. Poveri ragazzi che si accontentano di far gruppo, di spalleggiarsi, di sentirsi al sicuro – nessun posto è sicuro quanto l'inferno del partito preso, città dolente che non riserva sorprese, gironi sempre eguali, fatiche di Sisifo. Si accampano attorno a un capro sacrificale, ignari che in tal modo costui diventa Dio, e questa è la beffa che la

presunta vittima rilascia in ultima istanza al suo carnefice. Poveri ragazzi che si costringono all'idiozia; possibile che la solitudine dell'idioma, il suo vivificante enigma, faccia così paura? Poveri ragazzi senza Dio, o almeno tali vogliono crederci, per estremo negazionismo, perché Dio è anche in loro, l'odio indicando proprio questo, che non ci si può disfare dell'Io né di Dio, anche se ci si esercita come la SS a amare un gattino per un mese per poi strappargli gli occhi. In uno spettrale trapianto, avrà sempre quegli occhi su di sé.

Insultare gli ebrei, ucciderli, è sempre stato il modo per spurgarci delle nostre impotenze, e giustificarle, e nobilitarle, e dare loro uno scopo. In un sacrificio rituale che continua nei secoli si versa il sangue ebreo per purificare i propri peccati, una blasfema *imitatio* della Crocefissione di Cristo. La Shoah fu un immenso Calvario, mai come allora Cristo fu frustato e maledetto, mai come allora incontrò la gloria. Perché ben sanno della gloria degli ebrei dei campi, i polacchi e gli ucraini che li sterminarono ancora oggi li odiano; perché allora non poterono odiarli, metà italiani oggi li odiano, e molti altri praticano un'indifferenza che è ancora peggiore dell'odio. Occorre amare Dio, occorre amare l'ebreo; un nome che non viene dal sangue, dalla terra, e nemmeno dalla religione, ma un titolo onorifico che si conquista giorno per giorno, così come titolo onorifico sono il nome donna e il nome bambina, soprattutto in certi paesi come la Cina, dove le bambine sono sacrificate vive sugli altari della demografia. Ecco di cosa è fatto l'incredibile incremento del PIL cinese! Amare gli ebrei, amare le donne e i bambini, distingue un uomo da un satana.

CHARLES SMALL*

*Direttore dell'Institute for the Study of
Global Anti-Semitism and Policy, New York*

Grazie infinite Fiamma Nirenstein, è un vero onore essere qui e rendere omaggio a tutti coloro i quali hanno lavorato all'indagine sull'antisemitismo, nonché alle Commissioni affari costituzionali e affari esteri italiane. È un vero onore essere qui. Chiaramente, l'Italia è in prima linea nella lotta contro gli antisemitismi globali e si è distinta come Paese guida per quanto concerne il trattamento di tale questione.

Oggi parlerò della relazione in rapporto a un articolo che ho scritto e ad alcuni aspetti dell'antisemitismo.

Guardando l'arazzo, mi sovviene una storia: avevo uno zio che viveva in Israele e che era originario di Montreal, in Canada. Nel corso di un suo viaggio in Nordamerica, trovandosi a New York, decise di venire in macchina da New York a Montreal. Le due città distano circa cinquecento chilometri e nel bel mezzo del tragitto la sua vettura rimase in panne. La spinse fino a una cittadina nella parte dello Stato di New York a nord della città e bussò alla porta di un agricoltore, il quale lo fece entrare. Mio zio disse che l'auto aveva avuto un guasto e queste persone furono molto ospitali, chiamarono un meccanico nel cuore

* Traduzione a cura degli interpreti-traduttori della Camera dei deputati

della notte e questo accorse a riparare la vettura, mentre a mio zio veniva offerto del cibo. Nel giro di qualche ora l'automobile fu riparata e mio zio poté ripartire. Ma prima che se ne andasse, queste persone squisite gli chiesero se poteva far loro una cortesia. Mio zio volendo sdebitarsi per la gentilezza ed il cibo ricevuti disse: «Certo, farei qualunque cosa per voi». La coppia che viveva nella casa (tutto questo avveniva quindici anni fa nello Stato di New York) gli chiese se per cortesia poteva toccargli le corna. Credo che i simboli culturali e il potere dei simboli siano importantissimi in relazione alle idee e ai valori.

Vorrei prendere in esame una serie di componenti dell'antisemitismo. Ritengo che l'antisemitismo, a grandi linee, abbia attraversato tre o quattro fasi. La sua prima fase fu religiosa o teologica, essendo l'ebraismo considerato la religione sbagliata perché gli ebrei non accettavano il Messia cristiano.

A questa fase subentrò un'era durante la quale gli ebrei erano il popolo sbagliato nel paese sbagliato. In termini di determinazione biologica dell'identità, gli ebrei erano il gruppo etnico e razziale sbagliato nella nazione sbagliata. Ciò che distingue l'antisemitismo da altre forme di discriminazione in società diverse, nonché sul piano storico, è un'insita tendenza al genocidio – e sto pesando con cura le parole. Quando vige il concetto per cui l'ebraismo era la religione sbagliata, era convinzione innata delle società che non solo gli ebrei si sarebbero salvati se avessero cambiato religione, ma si sarebbe salvato il mondo intero. Quando l'antisemitismo si fondava su concezioni razziali dell'identità e gli ebrei erano la razza sbagliata o la razza che in qualche modo corrompeva la razza bianca ariana,

la gente credeva che la razza della nazione si sarebbe salvata solo se gli ebrei se ne fossero andati.

Attualmente, secondo le forme contemporanee di antisemitismo rivolte a Israele, che applicano a Israele criteri differenti, Israele diventa la pattumiera dei problemi del mondo. Proprio come nelle altre forme di antisemitismo, la gente oggi crede che basterebbe che gli israeliani cambiassero politica, a prescindere da ciò che accade nel contesto in cui Israele è situato, per salvare loro stessi, la regione e magari addirittura il mondo intero. In termini di teoria sociale è la stessa logica che unisce forme analoghe di antisemitismo, e questo andrebbe tenuto presente.

Nella relazione del Comitato, si legge che il 44 per cento degli italiani manifesta discriminazione o atteggiamenti discriminatori verso gli ebrei, dato reso più grave dal fatto che un 12 per cento dichiara un antisemitismo ancor più estremo.

Nel 2006 abbiamo intervistato cinquemila persone in dieci paesi europei tra cui l'Italia, cinquecento per ciascun paese, e i dati statistici e le conclusioni cui siamo pervenuti sono simili. Abbiamo però anche misurato le vecchie forme di antisemitismo e abbiamo posto a queste cinquemila persone quesiti relativi ai concetti antisemiti tradizionali, come il fatto che gli ebrei pensano solo ai loro correligionari, che gli ebrei pensano solo agli ebrei, che gli ebrei sono eticamente scorretti negli affari, temi che si riallacciano ad antiche idee antisemite. Abbiamo così rilevato che il livello di antisemitismo in Europa era stabile e che l'Italia, rispetto agli altri nove Paesi, occupava una posizione intermedia. Essendo il nostro studio incentrato anche sull'antisemitismo contemporaneo, ai

cinquemila intervistati abbiamo anche posto quesiti su Israele. Abbiamo quindi predisposto una voce anti-Israele, e formulato domande sul paese in questione. Nei quesiti posti abbiamo suggerito che gli israeliani trattano i palestinesi come i sudafricani trattavano le persone di colore durante l'*apartheid*, che i militari israeliani sparano deliberatamente sui bambini palestinesi e così via. Quanto scoperto è a dir poco stupefacente: in dieci paesi europei le tendenze anti-israeliane si attestavano su livelli relativamente bassi, il che è positivo, ma emergeva che il 56 per cento delle persone considerate ostili a Israele (pari a soltanto il 6 o 7 per cento della popolazione, a seconda del paese esaminato, percentuale dunque relativamente bassa) solitamente era anche antisemita nel senso tradizionale. In tale gruppo, la probabilità di essere un antisemita tradizionale è 13 volte maggiore rispetto alla media della popolazione. Immaginate per un istante che un medicinale acquistato in farmacia o un prodotto alimentare acquistato in un supermercato abbia il 56 per cento di probabilità in più di provocare il cancro o sia 13 volte più cancerogeno rispetto ad altri prodotti. Se così fosse, scatterebbe un'indagine a livello nazionale e il prodotto verrebbe subito tolto dagli scaffali. Tali dati statistici sono oltremodo scioccanti e inattesi.

Un'altra notazione importante, rispetto alla relazione italiana sull'antisemitismo secondo la quale il 44 per cento degli italiani manifesta un certo grado di antisemitismo, è che il centro di ricerca statunitense Pew ha recentemente condotto un sondaggio sulla percezione degli ebrei nel mondo arabo. Se credete che il 44 per cento dell'Italia sia un dato negativo, sappiate che ben il 95 per cento degli

egiziani è risultato antisemita, così come il 97 per cento dei giordani, il 98 per cento dei libanesi e il 75 per cento dei turchi si è rivelato ostile nei confronti del popolo ebraico. Sono statistiche che rispecchiano le gravissime problematiche del Medio Oriente.

Attualmente in Medio Oriente stiamo assistendo all'ascesa dell'Islam radicale. Non parlo dell'Islam in quanto religione o dei musulmani come popolo, ma mi riferisco alla sua forma radicale o Islamismo. Come abbiamo potuto vedere, sin dal 1979 il regime rivoluzionario iraniano ha fatto leva sull'antisemitismo come componente della sua retorica. Hamas, stando alla lettura del suo Statuto, è un movimento sociale che si prefigge di espellere gli interessi e le istituzioni occidentali dalla Palestina e dal Medio Oriente. Leggendo lo Statuto e analizzando la retorica di Hamas e del regime rivoluzionario iraniano, come pure quella dei Fratelli musulmani, si nota che ricorrono tutti a un'arma strategica contro gli interessi occidentali, non contro gli ebrei. Ciò nondimeno la storia dei Savi di Sion è tornata a pervadere le società e la cultura popolare del Medio Oriente. Non si tratta di un fenomeno sociale marginale, ma di qualcosa che si sta diffondendo in tutta la società, nella cultura politica, nell'informazione e persino nella musica di consumo.

Ritornando allo Statuto di Hamas, siamo di fronte a un movimento sociale che tenta di liberare il Medio Oriente dall'influenza europea ed ebraica. Del Protocollo dei Savi di Sion fa il fondamento per la stesura dell'intero documento costitutivo del movimento sociale, ossia dello Statuto. Occorre ricordare che la Shoah non ha avuto inizio con i vagoni per la deportazione e i mattoni per

costruire i forni crematori: è iniziata dalle idee e dalle parole. I Protocolli dei Savi di Sion hanno svolto un ruolo fondamentale nel demonizzare, disumanizzare e separare il popolo ebraico dalle società europee, dalle quali esso è stato poi distrutto. È la stessa ideologia ad aver pervaso il Medio Oriente, per cui non c'è da stupirsi se Ahmadinejad o i rappresentanti di altre società fanno il proprio ingresso nelle Nazioni Unite e parlano seguendo la falsariga dei Protocolli dei Savi di Sion. Se cercate su Google i discorsi tenuti da Ahmadinejad a New York presso le Nazioni Unite alcuni mesi fa o l'anno prima, noterete che si esprime con termini propri dell'antisemitismo di stampo genocida, e uso queste parole non a caso.

Occorre comprendere e sviluppare un nuovo linguaggio. In Turchia, ad esempio, i Protocolli sono stati pubblicati da dodici case editrici. Questa retorica antisemita è stata impiegata come arma strategica non solo contro Israele, non solo contro il popolo ebraico, ma contro gli interessi occidentali. Affermo risolutamente, specie all'indirizzo di chi tra noi ha a cuore i diritti umani, che è risaputo che la retorica dei Protocolli seguita a diffondersi liberamente mentre i decisori politici e i principali esperti di comunicazione non intervengono. Quando Ahmadinejad si è recato negli Stati Uniti nessuno gli ha mai contestato il suo ricorso ai Protocolli dei Savi di Sion, eppure durante il suo soggiorno è stato intervistato da tutti i grandi mezzi di comunicazione.

Recentemente, nel suo discorso alla Columbia University, Ahmadinejad ha affermato che in Iran non vi sono omosessuali. Tra il pubblico, formato da docenti e studenti d'origine mediorientale, tutti hanno riso, trattandosi di

un'affermazione assurda. A nostro parere il regime rivoluzionario iraniano non è affatto roba da ridere, perché essere omosessuale in Iran va contro il decoro, essere un musulmano moderno che combatte per i diritti democratici va contro il decoro, battersi per il pluralismo religioso in tutte queste società diventa un problema. Man mano che la Primavera araba segue il suo corso e i Fratelli musulmani acquisiscono maggior peso nei conflitti in atto in Egitto e in Siria, dobbiamo comprendere appieno il linguaggio e la retorica di questo movimento sociale e capire come scongiurare il ricorso all'antisemitismo come arma strategica, facendo in modo invece che il programma dei diritti umani e della piena cittadinanza per tutti – uomini e donne, eterosessuali e omosessuali, minoranze religiose, cristiani ed ebrei – rechi pari diritti a ognuno, come cittadino a pari titolo delle nuove società che si profilano.

Dobbiamo avere piena consapevolezza del modo in cui l'antisemitismo è stato adoperato come arma. Il professor Rootweiss ha sempre affermato che storicamente l'antisemitismo è quasi come una profezia. I dittatori, i movimenti sociali reazionari additano gli ebrei, additano i sionisti, additano gli israeliani e catalizzano su di essi l'attenzione della gente. Intanto, questi dirigenti privano i cittadini dei loro diritti umani fondamentali e noi dobbiamo adoperarci affinché questo non accada mai più.

Grazie mille.

UGO VOLLI
Semiologo, Università di Torino

Voglio iniziare ringraziando la Camera dei deputati per il documento che oggi viene presentato. Che esso sia stato elaborato, e che sia stato approvato all'unanimità, è un fatto importante. È ancora più importante che esso sia completo, che non si limiti a stigmatizzare il vecchio antisemitismo nazifascista, ma si occupi anche del nuovo, quello cioè che non odia, almeno dichiaratamente, gli ebrei per essere una "razza inferiore" o per conservare la loro religione invece di convertirsi o perché i loro avi avrebbero tradito Gesù o Maometto, o ancora con per essere residui culturali da eliminare o l'epitome del capitalismo da abolire. Ma li odia per essere legati a uno Stato, Israele, che è descritto come abusivo, colonialista, assassino, la cui fondazione sarebbe stato «il più grande crimine dell'umanità», come ha detto il Presidente iraniano Ahamdinedjad. Il documento della Camera riesce a includere tutte queste forme di antisemitismo, le classifica, le distingue, le esemplifica con cura, facendo un ottimo lavoro che è anche l'esempio morale di come l'attività parlamentare possa e debba essere lucida analisi dei problemi e formulazione di proposte e di rimedi, secondo un consenso *bipartisan*.

Vorrei aggiungere qui delle considerazioni che derivano dalla mia disciplina scientifica, la semiotica. L'antisemi-

tismo non è solo “pregiudizio”, cioè credenza. È un certo tipo di discorso sociale, in particolare, come dicono gli americani, *hate speech*. Un discorso che genera la passioni negative su un soggetto sociale, che produce odio. L'antisemitismo, come dice il rapporto, è probabilmente il più antico di questi discorsi, e anche il più diffuso al mondo. Non c'è naturalmente razzismo contro gli africani in Nigeria, ma c'è antisemitismo; non c'è paura degli asiatici in Giappone, ma c'è antisemitismo, pure in assenza di una comunità ebraica. C'è antisemitismo in Argentina, come ha mostrato un recente rapporto pubblicato sul web, c'è in forma pubblica e istituzionalizzata in paesi semidittatoriali come il Venezuela e in tutto il mondo islamico, che pure da cinquant'anni è sostanzialmente *Judenrein*. Si è letto nei giorni scorsi su Internet che gli ultimi otto ebrei dell'Iraq sono nella necessità di fuggire dal paese, attualmente accolti in un rifugio segreto da qualche nuovo giusto delle nazioni, dopo che *Wikileaks* ha rivelato la loro identità, nascosta da decenni. Si chiude in questa maniera una presenza che risale ininterrottamente almeno dai tempi dell'esilio babilonese, 2600 anni fa. Ma l'antisemitismo resta.

Come tutti i discorsi, l'antisemitismo non si produce da sé. Ogni discorso ha due soggetti, quello grammaticale, ciò intorno a cui si parla, e quello sociale, chi parla. Si parla di ebrei, ma è qualcuno a farlo. Certamente i discorsi si riproducono, si diffondono, come mostrano gli studi e i pettegolezzi. Ma essi hanno anche una fonte, vengono da qualche parte. Per combattere l'antisemitismo è essenziale individuare l'origine dei discorsi antisemiti e combatterne la diffusione. Ci sono della agenzie sociali

che producono antisemitismo, che lo vogliano o meno, che lo sappiano o meno. In primo luogo vediamo per lo più agenzie medialiali, dato che il loro lavoro è la diffusione di discorsi. Per lo più però il giornalismo non è l'origine dei discorsi sociali, si tratta di *media*, che istituzionalmente stanno in mezzo fra fonti dei discorsi e loro destinatari. La stessa condizione, ma con una maggiore invisibilità, viene spesso svolta da agenzie pedagogiche, dalla scuola. Naturalmente si tratta di un ambiente complesso, e nessuno può pensare che vi sia un progetto pedagogico antisemita, oggi. Ma alcuni recenti allarmi sui libri di testo chiedono una forte attenzione al mondo della scuola. Del resto i dati molto allarmanti sull'antisemitismo giovanile, riportati nel rapporto, richiedono una spiegazione, al di là della trasmissione familiare.

Il rapporto indica alcune tipologie di discorso, e dunque implicitamente alcune fonti. Quando si parla di antigioudaismo religioso, per esempio, è chiaro che vi è stata un'azione di diffusione di stereotipi antisemiti da parte della Chiesa, che è stata particolarmente intensa fino a un secolo fa circa. È chiaro che progressivamente nel corso del Novecento la Chiesa ha rinunciato a questo discorso e lo ha sconfessato. Ma la diffusione dei discorsi si prolunga ancora molto tempo dopo la loro cessazione, e ancora vi sono echi di questo vecchio *hate speech*, anche in luoghi non molto periferici della comunità ecclesiale. Così come vi sono echi del razzismo del secolo scorso, echi dei vecchi discorsi antisemiti secondo gli stereotipi del potere economico e della "conquista del mondo". Il documento lo mostra bene. Continua invece, quasi incontrastato all'interno della sua comunità, il discorso

antisemita di matrice islamica.

Il problema oggi sta soprattutto nell'antisemitismo legato all'odio per Israele e nelle agenzie politiche e giornalistiche che lo diffondono. La ragione è la sua pretesa di innocenza. La storia terribile del Novecento non ha eliminato, ma ha tolto ogni legittimità all'antisemitismo per così dire "classico". Chiunque oggi attribuisca in pubblico agli "ebrei" avarizia o congiure per conquistare il mondo, per non parlare dell'assassinio di bambini per usarne il sangue o "odio per l'umanità", oggi sarebbe immediatamente squalificato e magari anche incriminato. Ma attribuire alla "lobby di Israele" o al Mossad il dominio dell'America, se non del mondo, crimini orribili come l'attentato alle Twin Tower, assassini sistematici di bambini e magari l'uso dei loro organi, può farlo, e sentirsi innocente, magari perfino può pensare di agire per il bene dell'umanità. Solo nel mondo islamico questi crimini sono attribuiti direttamente agli ebrei. In occidente le accuse sono allontanate attribuendole agli "israeliani" o magari ai "coloni" o al "Governo di Israele". Che poi naturalmente sono ebrei, anzi l'espressione storica contemporanea più importante dell'ebraismo. In realtà le accuse sono più o meno le stesse, e sono fatte a Israele in maniera iniqua, come mostra il criterio del doppio *standard* evocato nel documento.

Come indica correttamente il documento conclusivo, c'è un confine poroso fra antisionismo, critica più o meno legittima delle politiche israeliane e antisemitismo più o meno profondo. Questo confine poroso, molto frequentato anche da persone che si credono di buona volontà, da religiosi e politici, da ONG e giornalisti, perfino da certi

settori del mondo ebraico, è la vera origine dell'antisemitismo contemporaneo. L'agenzia sociale che produce oggi la gran massa del discorso antisemita in tutto il mondo e ne garantisce l'assurda sopravvivenza sta nella militanza antisraeliana (o si nasconde dietro a essa). Su questo mondo bisogna esercitare la massima vigilanza, non naturalmente per impedire la libera manifestazione del pensiero e dell'azione politica, ma per denunciare all'origine lo sconfinamento del discorso politico in *hate speech*.

GERT WEISSKIRCHEN*
*Coalizione interparlamentare per combattere
l'antisemitismo (ICCA)*

Fiamma, anzitutto vorrei ringraziare te e il Comitato per ciò che avete fatto. È straordinario che abbiate dato seguito all'idea dibattuta in seno a vari Parlamenti europei e al Parlamento canadese, istituendo questo autorevole Comitato dalle posizioni coraggiose. Grazie ad esso noi ora abbiamo l'opportunità di esaminare con attenzione quanto scritto nel vostro documento ed è su quest'ultimo e sulle vostre raccomandazioni che vorrei soffermarmi.

Anzitutto, vorrei sottoporre alla vostra attenzione quello che è il problema reale al momento. Ogniqualevolta le società sono attraversate da turbolenze e si trovano come in uno stato d'irritazione per una molteplicità di cause, sempre possono riaffiorare i lineamenti del pregiudizio. Ciò che realmente temo è che, raggiunto nel 2009 l'apice dell'antisemitismo, ci si trovi da allora, come tu hai detto, in presenza di un dibattito pubblico inquietante. Considerando le statistiche, si scopre che nei paesi europei, e in realtà anche negli Stati Uniti e in Canada, vi è una sorta di antisemitismo che riguarda circa il 10-15 per cento della popolazione. A volte – e specialmente – il culmine è raggiunto quando si instaura una sorta di processo di commistione tra antico antigudaismo, antisemitismo sociale e

* Traduzione a cura degli interpreti-traduttori della Camera dei deputati

antisionismo. In assoluta franchezza, se si considerano i problemi del Vicino e Medio Oriente, si comprende bene che nel futuro prossimo tutti noi, società civili, parlamentari e governi, dovremmo essere consapevoli del fatto che un nuovo apice potrebbe essere toccato sotto altre forme. A tal riguardo, ho un secondo problema o timore: il ricambio generazionale farà sì che il ricordo, la personale memoria di coloro che conobbero ciò che nella mia parte del mondo – la Germania, ad esempio – è stato definito “nazionalismo” o “nazismo” si perda con la scomparsa di quelle persone. Ciò significa che è in atto un mutamento della memoria individuale. Ma qual è allora la risposta di tutti noi, degli insegnanti, degli storici, dei parlamentari? Se tale cambiamento implica che l’unica risposta è l’oblio, allora di nuovo ci attendono tempi bui. Ciò che occorre adesso è un tipo di memoria culturale che promuova gli atteggiamenti e le azioni in grado di contrastare il nuovo antisemitismo che avanza.

Attualmente ci troviamo per molti versi in un momento cruciale: dobbiamo dunque essere estremamente grati al Parlamento italiano per ciò che ci presenta con questa relazione. Si tratta di un nuovo consenso forgiato attraverso discussioni talvolta aspre e difficili in seno al Parlamento, e poi ripreso da altri all’esterno. Ciò significa che il nuovo consenso deve costituire la base per nuove azioni che saranno necessarie davanti al diffondersi di un nuovo antisemitismo. In qualche modo esso costituisce l’elemento centrale di ciò di cui tutti noi abbiamo bisogno in Europa, e spiego perché.

In quanto cristiano protestante, io non sono contrario all’antisemitismo in quanto fenomeno che riguarda

esclusivamente gli ebrei. Sono invece contrario all'antisemitismo perché esso è contrario alla dignità europea, alla democrazia europea, ai valori europei. Ecco perché tutti noi, di fede ebraica, di fede cristiana, di qualunque altra fede e persino di fede islamica, dovremmo unire le nostre forze per gettare le basi di una battaglia comune contro il fenomeno nuovo che ci sta davanti. Mi auguro che la presente relazione possa costituire la base di tale impegno a favore di nuove forme di lotta contro l'antisemitismo. Fiamma, grazie ancora per ciò che avete fatto.

Il mio ultimo paragrafo sarà dedicato a quel che bisogna fare adesso. Siccome le nuove generazioni risentono in qualche modo di una mancanza di conoscenza, dobbiamo incentivare ogni nuova forma d'istruzione cognitiva. Ciò significa, in primo luogo, che abbiamo bisogno di una nuova logica per affrontare il problema.

In secondo luogo, sì, è necessario sapere ciò che è avvenuto e ciò che sta avvenendo al momento, ma ciò di cui davvero abbiamo bisogno è l'empatia. Empatia per comprendere i pensieri e i sentimenti dell'altro e condividere con lui, qualora sia in pericolo, quel tipo d'emozione ch'è essenziale in tali casi.

In terzo luogo, essere attivi. Un'azione di tipo diverso è la terza e ultima cosa che dovremmo creare.

Dunque in primo luogo è necessaria la logica, in secondo luogo l'empatia e infine l'azione. La vostra relazione costituisce la base per la ricerca di nuovi tipi di azione e rappresenta un eccellente, magnifico punto di partenza che offre agli altri soggetti, ai parlamentari di tutta Europa una nuova empatia, una nuova opportunità di agire. Grazie.

ALLEGATO

**DOCUMENTO APPROVATO
DALLE COMMISSIONI RIUNITE
I (AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO ED INTERNI)
E III (AFFARI ESTERI E COMUNITARI)**

nella seduta del 6 ottobre 2011

**A CONCLUSIONE DELL'INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'ANTISEMITISMO**

deliberata nella seduta del 28 ottobre 2009

(Articolo 144, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati)

INDICE

Il Comitato d'indagine sull'antisemitismo	Pag. 89
Il programma e gli obiettivi dell'indagine	» 92
Il contesto dell'indagine conoscitiva	» 94
Sintesi delle audizioni svolte	» 99
Dibattiti connessi ed eventi di rilievo parlamentare	» 115
La definizione di antisemitismo	» 119
Razzismo, antisemitismo, antigioaismo, antisionismo, anti-israelismo	» 123
L'antisemitismo nel contesto internazionale	» 127
Il caso italiano	» 131
L'antisemitismo e il diritto di critica nei confronti dello Stato di Israele	» 137
L'antisemitismo <i>on line</i>	» 140
I giovani e l'antisemitismo	» 145
L'antisemitismo di matrice islamico-fondamentalista	» 147
Strategia di contrasto	» 148
Proposte di lavoro	» 152
PRINCIPALI DATI FORNITI	
NEL CORSO DELL'INDAGINE	» 153

«Erinnern, das ist vielleicht die qualvollste Art des Vergessens und vielleicht die freundlichste Art der Linderung dieser Qual»¹.

(Erich Fried)

«Se Auschwitz non ha guarito il mondo dall'antisemitismo, cosa potrà farlo?... Cosa abbiamo quindi imparato dal passato? Abbiamo imparato che il razzismo è stupido e che l'antisemitismo è un'infamia. Abbiamo imparato che la nostra umanità è definita dal nostro atteggiamento verso l'alterità dell'altro, che abbiamo una chiara scelta tra cadere nella provocazione del nemico e il nostro dovere morale nei confronti gli uni degli altri, la scelta tra il nichilismo e il senso, il significato, tra la paura e la speranza. Questa scelta appartiene a ciascuno di noi».

(Elie Wiesel, Premio Nobel per la pace, intervento presso l'Aula della Camera dei deputati nel Giorno della memoria, il 27 gennaio 2010)

Il Comitato d'indagine sull'antisemitismo

Alla fine del primo decennio del XXI secolo, in base ai dati diffusi dalle maggiori agenzie internazionali competenti, il fenomeno dell'antisemitismo appare in forte ripresa nelle società europee ed assai diffuso nella comunità internazionale. Anche in Italia la situazione desta preoccupazione, seppur il nostro Paese evidenzia un quadro meno allarmante rispetto ad altri importanti Paesi dell'Unione europea.

In linea con l'impegno rafforzato, assunto dal Parlamento italiano, sui temi della lotta contro ogni forma di razzismo e intolleranza, per la pace e la sicurezza a livello internazionale e per la tutela dei diritti umani, sulla base

¹ «Ricordare, questo è forse il modo più doloroso per dimenticare e forse il modo più gentile per lenire questo stesso dolore» (*trad. non ufficiale*).

delle determinazioni raggiunte dalle rispettive Commissioni, gli Uffici di presidenza, integrati dai rappresentanti dei gruppi, delle Commissioni riunite I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio ed interni) e III (Affari esteri e comunitari), nella riunione dell'8 ottobre 2009, hanno quindi convenuto all'unanimità sull'opportunità di procedere in modo congiunto allo svolgimento di un'indagine conoscitiva sul fenomeno dell'antisemitismo.

In tale occasione si è valutata l'istituzione di un comitato d'indagine, cui affidare l'organizzazione dei lavori, fermo restando il compito delle stesse Commissioni permanenti di esaminare le risultanze dell'indagine e di approvarne il documento conclusivo in sede plenaria.

La volontà di istituire un organo *ad hoc* ha rappresentato un dato assai innovativo sia sul piano procedurale che sul piano del merito politico ed è indubbiamente da inquadrare in una determinazione condivisa ad attribuire visibilità al tema della lotta contro l'antisemitismo sia per accrescere la consapevolezza sulle dimensioni del fenomeno sia per adottare adeguate misure di contrasto.

Sulla base dell'intesa con il Presidente della Camera, di cui all'articolo 144, comma 1, del Regolamento, il 28 ottobre 2009 le Commissioni riunite I e III hanno, quindi, deliberato lo svolgimento dell'indagine conoscitiva, adottando il relativo programma di lavoro. Il termine di conclusione dell'indagine è stato inizialmente fissato al 31 dicembre 2010. Nel corso dei lavori tale termine è stato prorogato una prima volta al 30 aprile 2011, quindi al 30 giugno 2011 e infine al 30 settembre 2011.

Nella successiva riunione degli Uffici di presidenza, integrati dai rappresentanti dei gruppi, delle due Com-

missioni del 10 dicembre 2009, è stato quindi istituito il Comitato d'indagine sull'antisemitismo, composto inizialmente da 26 membri in modo da garantire la rappresentanza paritetica delle due Commissioni e quella proporzionale dei gruppi ².

A presiedere il Comitato è stata chiamata l'on. Fiamma Nirenstein (Pdl), vicepresidente della Commissione affari esteri e comunitari. Ulteriori componenti dell'Ufficio di presidenza del Comitato sono l'on. Michele Bordo (Pd), in qualità di vicepresidente, e l'on. Raffaele Volpi (Lnp), in qualità di segretario, entrambi componenti della I Commissione ³.

² In seguito alla costituzione dei nuovi gruppi parlamentari Futuro e Libertà per il Terzo Polo e Popolo e Territorio il numero dei componenti è stato elevato a 30.

³ L'on. Michele Bordo (Pd) è subentrato all'on. Pierangelo Ferrari (Pd) nelle funzioni di vicepresidente del Comitato il 19 novembre 2010. Ulteriori componenti del Comitato d'indagine sono, per quanto concerne la I Commissione, gli onn. Isabella Bertolini, Maurizio Bianconi, Fabrizio Cicchitto, Beatrice Lorenzin e Giorgio Clelio Stracquadanio per il gruppo del Popolo della Libertà; gli onn. Olga D'Antona e Pierangelo Ferrari, poi sostituito dall'on. Doris Lo Moro, per il gruppo del Partito Democratico; l'on. Manuela Dal Lago, poi sostituita dall'on. Pierguido Vanalli, per il gruppo della Lega Nord Padania; l'on. David Favia per il gruppo dell'Italia dei Valori; l'on. Pierluigi Mantini per il gruppo dell'Unione di Centro per il Terzo Polo; infine, il gruppo Misto ha designato l'on. Pino Pisicchio, poi sostituito dall'on. Linda Lanzillotta. In seguito alla costituzione dei nuovi gruppi parlamentari sono stati designati quali ulteriori membri del Comitato gli onn. Carmelo Briguglio, in rappresentanza del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo e Maria Elena Stasi, in rappresentanza del gruppo Popolo e Territorio. Per quanto concerne la III Commissione, il gruppo del Popolo della Libertà ha designato gli onn. Margherita Boniver, Renato Farina, Gennaro Malgieri ed Enrico Pianetta; il gruppo del Partito Democratico ha designato gli onn. Furio Colombo, Paolo Corsini e Francesco Tempestini; il gruppo della Lega Nord Padania ha designato gli onn. Roberto Cota, poi sostituito dall'on. Marco Giovanni Reguzzoni, e Gianluca Pini; il gruppo dell'Unione di Centro per il Terzo Polo ha designato l'on. Ferdinando Adornato; il gruppo dell'Italia dei Valori ha

Il programma e gli obiettivi dell'indagine

Il programma dell'indagine conoscitiva, deliberato dalle Commissioni, ha fissato l'obiettivo dello svolgimento di un'attività di monitoraggio e di approfondimento tematico del fenomeno dell'antisemitismo, sia a livello internazionale che nazionale, in una logica e prospettiva di indirizzo politico.

In particolare, l'indagine è stata impostata in modo da evidenziare i nuovi caratteri che tale fenomeno ha assunto rispetto a quelli tradizionali, con particolare riferimento all'odio etnico e religioso, alimentato dal fondamentalismo, ed allo strumentale intreccio con l'antisionismo e con le derive negazioniste.

Si è valutato che la recrudescenza dell'antisemitismo a livello mondiale, ed in particolare in Europa, unitamente al complesso rapporto con le vicende del Medio Oriente, induce a non sottovalutare gli episodi di intolleranza, che hanno avuto luogo anche in Italia, e ad adottare un'impostazione del problema che coniughi i profili di interesse internazionale con quelli di interesse nazionale.

In particolare, si è inteso verificare il grado di consapevolezza dell'opinione pubblica, dei mezzi di comunicazione e del sistema educativo; l'adeguatezza degli apparati e delle misure legislative nazionali e delle previsioni delle convenzioni internazionali; nonché l'efficacia degli organismi preposti al contrasto dell'antisemitismo.

designato l'on. Leoluca Orlando e il gruppo Misto ha designato l'on. Gianni Vernetti. In seguito alla costituzione dei nuovi gruppi parlamentari sono stati designati, quali ulteriori membri del Comitato, gli onn. Roberto Menia, in rappresentanza del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo, e Michele Pisacane, in rappresentanza del gruppo Popolo e Territorio.

In tale ottica, si è valutato che dall'indagine sarebbero potute emergere utili indicazioni ai fini di un rafforzamento del tessuto normativo, sia preventivo che repressivo, anche con riferimento ai nuovi mezzi di diffusione dell'antisemitismo, come le reti informatiche. Il programma dell'indagine ha inteso, in generale, inquadrare il fenomeno dell'antisemitismo nella tematica dei diritti umani e della discriminazione sotto il profilo etnico e religioso.

In base al programma, l'attività di indagine si è quindi articolata principalmente in audizioni di soggetti rilevanti ai fini dei temi trattati.

Il programma ha pertanto indicato come soggetti da audire i Ministri degli affari esteri, dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dirigenti dei relativi ministeri; rappresentanti delle organizzazioni internazionali e delle istituzioni europee; parlamentari esteri ed europarlamentari componenti di comitati per la lotta all'antisemitismo; rappresentanti delle associazioni e delle organizzazioni non governative per la lotta all'antisemitismo; magistrati e dirigenti della pubblica sicurezza; rappresentanti dei mezzi di comunicazione, della scuola e dello sport; accademici, studiosi ed esperti di centri ed istituti di ricerca; rappresentanti di confessioni ed organismi religiosi.

Si segnala infine che, in conformità con l'articolo 144, comma 1, del Regolamento, nel corso dei lavori dell'indagine le Commissioni hanno deliberato un'integrazione del programma dell'indagine, al fine di includere l'audizione del Ministro per la gioventù.

Il contesto dell'indagine conoscitiva

Il 44 per cento degli italiani manifesta, in qualche modo, atteggiamenti e opinioni ostili agli ebrei; nel 12 per cento dei casi tale ostilità si configura come antisemitismo vero e proprio. Sono alcuni tra i dati raccolti nel 2008 dal Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC), che hanno contribuito a smentire il convincimento che in Italia l'antisemitismo sarebbe fenomeno dai connotati trascurabili. Sono dati cui lo stesso Ministro degli affari esteri, on. Franco Frattini, ha in più occasioni dato risalto, illustrando un fenomeno diffuso non solo nella società europea, ma a livello di comunità internazionale.

I dati sulla situazione italiana s'inquadrano, peraltro, in una tendenza europea di forte ripresa del fenomeno, tornato di conseguenza al centro dell'azione di monitoraggio svolta dalle maggiori agenzie internazionali competenti in tema di diritti umani e di lotta contro ogni forma di razzismo e intolleranza.

Dopo la Conferenza dell'OSCE sull'antisemitismo del 2003, che ha rappresentato una pietra miliare per la definizione e comprensione del fenomeno, nel gennaio del 2009 l'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR) della stessa organizzazione, a fronte dei nuovi dati disponibili, rinnovando la preoccupazione per la crescita di episodi di antisemitismo nei Paesi europei, ha inaugurato una poderosa strategia mirata alla formazione dei giovani ed alimentato un dibattito sull'antisemitismo nel discorso pubblico, culminato in una Conferenza svoltasi nel 2011.

A livello di Unione europea, l'Agenzia per i diritti

fondamentali (FRA), che ha sede a Vienna e che conduce ogni anno una verifica sull'andamento del fenomeno, ha pubblicato nel 2010 un documento sul periodo 2001-2009 che attesta come l'antisemitismo sia costantemente cresciuto nell'ultimo decennio e come in Italia esso si sia mantenuto a livelli piuttosto elevati rispetto alla precedente rilevazione del 1991.

L'incremento del fenomeno in Europa è stato ulteriormente confermato dalla storica Agenzia ebraica, che ha documentato l'aumento esponenziale di episodi antisemiti nell'Europa occidentale nell'anno 2009, l'«anno terribile» per l'antisemitismo dalla fine della Seconda Guerra mondiale. In base al rapporto dell'Agenzia, nei soli primi tre mesi del 2009 si sono verificate più aggressioni di stampo antisemita che nell'intero arco del 2008 e i Paesi più colpiti sono stati il Regno Unito, la Francia e l'Olanda. Tale incremento è da porre in relazione, secondo gli autori del rapporto, con le reazioni all'intervento militare di Israele nella Striscia di Gaza. Gli episodi sono consistiti in atti vandalici, aggressioni personali fino all'assassinio di ebrei e hanno avuto per sfondo ideologico prevalente la negazione del diritto dello Stato di Israele alla propria esistenza e della verità storica della *Shoah*.

Anche un recente studio della tedesca *Friedrich Ebert Stiftung*, condotto in otto Paesi europei, tra cui l'Italia, riferisce di una significativa percentuale di intervistati che ha risposto positivamente al quesito «considerata la politica dello Stato di Israele, posso capire perché la gente non ami gli ebrei». Tuttavia, la percentuale di risposte di questo tipo in Italia - il 25 per cento - è inferiore rispetto a quella della Germania e della Gran Bretagna (35 per

cento), dell'Olanda (41 per cento), del Portogallo (48 per cento) e della Polonia (addirittura il 55 per cento).

D'altra parte, i tragici episodi di Oslo, avvenuti nel mese di luglio 2011, dimostrano, pur nella specificità del loro contesto nazionale, la terribile potenzialità violenta insita nei gruppi estremisti, in particolare neonazisti.

È a partire da questo quadro statistico allarmante e dall'analisi di un contesto globale - in cui le comunità ebraiche in Italia e nel mondo, la legittimità dello Stato di Israele e il suo diritto ad un'esistenza sicura sono oggetto di frequenti attacchi anche nelle sedi internazionali più prestigiose - che ha avuto avvio l'indagine conoscitiva sul fenomeno dell'antisemitismo.

Un importante stimolo allo svolgimento dell'indagine conoscitiva è giunto dalla riunione, tenutasi a Roma l'11 settembre 2009 sotto la presidenza dell'on. Fiamma Nirenstein, della Coalizione Interparlamentare per la Lotta all'Antisemitismo (ICCA), attiva nella promozione di specifici approfondimenti istruttori da parte dei Parlamenti nazionali di area occidentale sul tema dell'antisemitismo, in particolare in Paesi come il Canada e il Regno Unito ⁴.

4 La Conferenza fondativa della Coalizione Interparlamentare per Combattere l'Antisemitismo (ICCA) ha avuto luogo il 16 e il 17 febbraio 2009 a Londra. La Conferenza, promossa dal Parlamento britannico e dal *Foreign Office*, ha visto la partecipazione di 95 parlamentari in rappresentanza di circa 35 Paesi (oltre che di 50 esperti), che hanno approvato la *Dichiarazione di Londra sulla lotta all'antisemitismo*. Il documento costituisce un vero e proprio programma di azione, formato di 35 paragrafi, e comprende tra l'altro la richiesta al Consiglio dei ministri dell'Unione europea di convocarsi in un'apposita sessione sul tema della lotta all'antisemitismo. La Dichiarazione chiede anche ai governi di adottare le misure necessarie per prevenire la trasmissione in TV di programmi esplicitamente antisemiti. Tra gli obiettivi dell'ICCA figura anche quello di scambiare esperienze e *best practice* per ottenere i migliori risultati nella lotta all'antisemitismo in tutte le sue manifestazioni e di elaborare

In quell'occasione i rappresentanti dell'ICCA hanno incontrato anche il Presidente della Camera, on. Gianfranco Fini. Tra l'altro, la Coalizione ha promosso lo svolgimento di un'analogo iniziativa di carattere conoscitivo presso il Parlamento canadese, affidata alla *Canadian Parliamentary Coalition to Combat Antisemitism*, che ha concluso il proprio lavoro nel luglio del 2011 con la pubblicazione di un rapporto ⁵.

Appare opportuno citare in questa sede l'inchiesta svolta dal Parlamento del Regno Unito e conclusa nel 2006 con l'adozione di un documento finale che rappresenta un punto di riferimento fondamentale nel quadro dei contributi conoscitivi di fonte parlamentare sul tema ⁶. Notevole è anche che il Governo canadese abbia sottoscritto la Risoluzione di Ottawa adottata dall'ICCA ⁷.

Un definitivo impulso all'avvio dell'indagine è giunto dai lavori preparatori della celebrazione del Giorno della memoria della *Shoah* il 27 gennaio 2010, tenutasi presso l'Aula di Montecitorio, nel quadro delle iniziative assunte dalla Camera dei deputati nella ricorrenza del decennale dall'entrata in vigore della legge che ha istituito tale ricorrenza ⁸. La celebrazione si è svolta alla presenza del

raccomandazioni. Dal dicembre 2008, l'on. Nirenstein è divenuta uno dei sei componenti del Direttivo della Coalizione.

5 Cfr. *Report of the Inquiry Panel - Canadian Parliamentary Coalition to Combat Antisemitism*, <http://www.cpcca.ca/CPCCA-Final-Report-English.pdf>.

6 *Report of the All-Party Parliamentary Inquiry into Antisemitism*, <http://www.official-documents.gov.uk/document/cm70/7059/7059.pdf>.

7 Cfr. *infra*.

8 Si tratta della legge 20 luglio 2000, n. 211, sull'«Istituzione del “Giorno della Memoria” in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti». L'iniziativa legislativa italiana si è affiancata a quella di molti altri Paesi europei

Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e con l'intervento di Elie Wiesel, Premio Nobel per la Pace nel 1986 e sopravvissuto ad Auschwitz. Il carattere storico della giornata è stato sottolineato dal contestuale intervento del Presidente dello Stato d'Israele, Shimon Peres, presso l'Aula del *Bundestag* e dalla visita, svolta il 17 gennaio 2010, dal Papa Benedetto XVI presso la Sinagoga di Roma, a conferma di una visione globalmente condivisa sui valori della conoscenza e della memoria.

Sulla base di questi spunti decisivi, si è determinato, pertanto, in seno alle Commissioni Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio ed interni ed Affari esteri e comunitari della Camera dei deputati un orientamento unanime allo svolgimento in modo congiunto di un'indagine conoscitiva per approfondire i diversi aspetti del fenomeno dell'antisemitismo, verificare l'adeguatezza degli strumenti e delle misure legislative nazionali e internazionali, nonché l'efficacia degli organismi preposti al contrasto del fenomeno.

L'iniziativa del Parlamento italiano corrisponde, peraltro, ad una precisa sensibilità del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che negli anni non ha mai mancato di ribadire la centralità della lotta contro l'antisemitismo e l'esigenza di coltivare la memoria della *Shoah*, soprattutto presso le nuove generazioni. Un impulso rinnovato è giunto, in tal senso, all'inizio del 2011, anno di celebrazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, quando il Presidente della Repubblica, intervenendo in occasione del Giorno della memoria, ha ricordato «*gli spiriti liberali*

e non, contribuendo all'adozione della risoluzione dell'Assemblea Generale dell'Onu sulla Memoria dell'Olocausto (A/RES/60/7, 1 Novembre 2005).

e democratici, le convinzioni laiche e moderne, l'adesione ai principi di libertà, indipendenza e autodeterminazione dei popoli che motivarono gli ebrei patrioti risorgimentali», sottolineando che la storia del nostro Paese è fatta anche dell'apporto degli ebrei italiani, gli stessi cui il fascismo, con le leggi «razziste» del 1938, tolse diritti e garanzie fondamentali in omaggio ad un razzismo persecutorio. Il Capo dello Stato in quella specifica occasione ha, inoltre, individuato nell'intolleranza e nella demonizzazione del diverso il primo germe distruttivo che, nella storia europea recente, ha portato alle criminali degenerazioni dei totalitarismi nazifascisti e stalinisti.

Sintesi delle audizioni svolte

L'indagine ha avuto inizio il 27 gennaio 2010, in occasione del Giorno della Memoria della *Shoah*, con l'audizione del Ministro degli affari esteri, on. Franco Frattini.

Al centro dell'esposizione del Ministro si è collocata la illustrazione dei dati allarmanti sulla diffusione e sulla crescita del fenomeno in Italia, sulla base delle ricerche svolte dal Centro di documentazione ebraica contemporanea. Il Ministro ha insistito sulla gravità del dato che vede il 44 per cento degli italiani assumere atteggiamenti ostili agli ebrei, che nel 12 per cento dei casi diventano autentico antisemitismo. Ha quindi richiamato l'impegno di lungo periodo sul tema a partire dalle iniziative assunte in qualità di Vicepresidente della Commissione europea con particolare riferimento alla promozione di un'indagine da parte dell'allora Osservatorio europeo dei fenomeni razzisti e xenofobi (EUMC), sostituito nel 2007 dall'attuale Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA).

Nel suo intervento il Ministro ha quindi dato risalto all'importanza della conoscenza e comprensione del fenomeno al fine di un'efficace azione di contrasto. Ha in particolare segnalato la pericolosità di un nuovo antisemitismo strisciante, che si aggiunge a quello «tradizionale», e che si fonda sulla assuefazione, sulla noncuranza e sull'adesione acritica alle posizioni di chi asserisce il «controllo» ebraico sulla politica, sui mezzi di informazione e sull'economia ed elabora argomenti retorici utili a dissimulare il pregiudizio antisemita. Da tali atteggiamenti «passivi» si passa così a prese di posizione che, unendosi alla critica alla politica dello Stato di Israele, evolvono in forme di incitamento a considerare Israele uno «Stato razzista», fino ad auspicarne la distruzione. Esempolari in proposito sono le dichiarazioni dell'attuale Presidente della Repubblica islamica dell'Iran, Mahmud Ahmadinejad, o gli esiti delle Conferenze dell'Onu di Durban, svolte nel 2001 e nel 2009. Il Ministro ha richiamato numerosi rapporti e studi che hanno dimostrato il collegamento tra la tensione in Medio Oriente e l'odio antiebraico.

Il 25 febbraio 2010 si è svolta, quindi, l'audizione di rappresentanti del Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC) e dell'Osservatorio sull'antisemitismo operante al suo interno, che raccoglie dati e testimonianze sul pregiudizio antiebraico in Italia, mantenendo una attenzione anche di carattere generale sulla base della considerazione per cui l'ostilità nei confronti degli ebrei è solo uno degli aspetti del meccanismo del pregiudizio.

Per questo motivo il CDEC ha svolto nel 2008 tramite l'Istituto per gli studi sulla pubblica opinione (ISPO)

un'ampia indagine sul fenomeno per comprendere le caratteristiche e le motivazioni delle differenti forme di pregiudizio, che è stata sommariamente illustrata.

Le ricercatrici, Adriana Goldstaub e Betti Guetta, hanno in tale occasione potuto fornire un quadro aggiornato degli episodi antisemiti in Italia che comprendono, tra l'altro, atti di vandalismo, fortunatamente in numero limitato, graffiti offensivi e lettere di insulti alle comunità. Hanno quindi esposto una documentata analisi sull'atteggiamento antisemita riconducibile ad alcune forze politiche estremiste, sia di destra che di sinistra, non senza proporre riferimenti ai temi dell'integralismo cattolico e del fondamentalismo islamico. In base alla ricerca del CDEC le condotte antisemite in Italia restano prerogativa di piccoli gruppi estremisti mentre un discorso diverso va fatto sugli atteggiamenti antisemiti, su cui occorre intervenire prima che diventino comportamenti e atti di violenza.

Il 15 aprile 2010 l'indagine è proseguita con l'audizione di rappresentanti delle Comunità ebraiche in Italia. In particolare, Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche d'Italia, ha sottolineato che l'antisemitismo ha molte origini e sfaccettature, ma deriva da un substrato culturale generico, che coincide con l'odio e la diffidenza nei confronti del diverso, colpevole di non volere rinunciare alla propria cultura e alle proprie tradizioni, pur volendo vivere nella società e non volendo esserne escluso. Secondo Gattegna l'antisemitismo e il pregiudizio, che permangono in diversi strati e in diversi modi nella società, possono essere combattuti alla radice solo con la cultura e con la conoscenza. Ma il pregiudizio antiebraico si nutre oggi anche di ragioni anti-israeliane,

cui danno alimento taluni mezzi di informazione che appaiono pregiudizialmente ostili nei confronti dello Stato ebraico. In tali casi, la linea di separazione fra antisemitismo e antisionismo diventa labile. E non vi sono più dubbi quando si nega il diritto di esistere allo Stato di Israele e se ne minaccia l'annientamento. Sul piano dell'attualità è stata posta attenzione al successo elettorale del partito dell'ultradestra ungherese Jobbik, che utilizza una propaganda e un linguaggio che ricordano da vicino le ideologie razziste sviluppatesi in Europa negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, e al drammatico incremento di episodi antisemiti registrato a seguito del conflitto militare a Gaza, soprattutto in Gran Bretagna e Francia.

Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica di Roma, ha toccato il tema dell'antisemitismo su Internet e della sua difficile repressione ed evidenziato il pericolo del nuovo antisemitismo rappresentato dall'antisionismo e dagli episodi violenti di cui si sono resi protagonisti immigrati musulmani in Europa. Richiamando nei contenuti talune riflessioni di Robert Wistrich, docente di storia europea ed ebraica presso l'Università di Gerusalemme, ha segnalato la saldatura che sussiste tra alcune organizzazioni islamiche e gruppi neonazisti e che è alla base di aggressioni alle comunità ebraiche, alle loro sinagoghe, scuole e cimiteri, ma anche di azioni di boicottaggio in occasione di eventi sportivi, come avvenuto in Svezia a Malmö, nel marzo del 2009, in occasione di una partita di Coppa Davis tra Svezia e Israele, disputata a porte chiuse a causa delle veementi manifestazioni anti-israeliane. Anche la Nazionale israeliana di taekwondo è stata costretta ad annullare la trasferta scandinava «per ragioni

di sicurezza». Ha altresì auspicato specifici interventi nei confronti delle comunità dell'emigrazione islamica in Europa per isolare le organizzazioni legate al fondamentalismo ed aiutare i soggetti disposti a condividere i valori fondamentali di eguaglianza e tolleranza. Ha dato quindi risalto all'importanza di rafforzare i legami tra le comunità ebraiche e le altre comunità e di migliorare il versante della cooperazione universitaria nel campo scientifico tra atenei italiani e israeliani al fine di offrire una risposta di civiltà a chi propone di boicottare Israele anche nel campo della cultura.

Il rabbino Benedetto Carucci, preside della scuola ebraica di Roma, ha affrontato preliminarmente il tema delle diverse categorie dell'antisemitismo, osservando però che se dal punto di vista teorico è possibile distinguerle, spesso i fenomeni concreti si pongono nella saldatura tra le definizioni. Ritiene che fra le cause profonde dell'antisemitismo vi sia un «perturbamento» dovuto al fatto che gli ebrei sono estremamente forti dal punto di vista identitario ma non facilmente identificabili. L'antisemitismo in alcuni casi è determinato da ignoranza, ma in altri deriva da atteggiamenti ideologicamente costruiti e assolutamente coscienti, più gravi e difficili da superare. Ritiene quindi importante ma non sufficiente diffondere cultura e informazione. Ha anche paventato il rischio che le iniziative incentrate solo sulla memoria della *Shoah* possono far passare l'idea che l'ebraismo sia risolvibile solamente con il tema dello sterminio, principio inaccettabile per gli ebrei, che non intendono riconoscersi solamente come discendenti delle vittime o come sopravvissuti.

In considerazione dell'ampia diffusione di contenuti

antisemiti sul *web* e delle importanti ricadute che tale fenomeno ha sulla realtà giovanile, rispetto alla quale il Comitato aveva avvertito la necessità di effettuare approfondimenti, il 22 aprile 2010 si è proceduto all'audizione di esperti in materia di monitoraggio *on line* del fenomeno dell'antisemitismo.

I ricercatori intervenuti, Stefano Gatti, ricercatore dell'Osservatorio sul pregiudizio antiebraico presso il CDEC, e l'australiano André Oboler, *Chief Executive officer di Zionism on the Web*, richiamando anche l'operato del Gruppo di lavoro del Forum globale contro l'antisemitismo svoltosi nel 2009, hanno osservato che il pericolo principale non risiede tanto nei siti *web* tradizionali chiaramente antisemiti, dei quali è stata fornita una veloce panoramica, che pure possono fomentare l'odio e dei quali si evidenzia un aumento verticale, ma piuttosto nei *social media*. È stato sottolineato che i *social network* hanno ormai, specialmente a livello giovanile, un'importanza per la diffusione di informazioni e opinioni molto superiore ai canali tradizionali e sono stati forniti esempi circa il fatto che anche attività come quelle costituite da semplici ricerche su Internet possono comportare la diffusione di messaggi antisemiti o comunque distorti. Così, su *Facebook* o *Twitter* si crea un contesto in cui l'antisemitismo e altre forme di odio diventano accettabili a livello sociale, anche se non per forza condivise, rendendo più probabile che gli stimoli della comunità *on line* incidano sui comportamenti reali.

L'antisemitismo *on line* deve essere considerato un problema globale, cui contrapporre una reazione globale e costante, e gli auditi hanno fornito alcuni suggerimenti

per contrastarlo, tenendo conto della struttura della rete e delle regole con le quali sono amministrati i *social network* e gli altri siti di scambio di informazioni attraverso il *web*.

A confermare l'urgenza di dare seguito a tali spunti, soprattutto a seguito di questa audizione sono apparsi su siti razzisti e antiebraici attacchi specifici e minacce ai componenti del Comitato d'indagine, in particolare alla presidente Nirenstein, dettati anche dalla preoccupazione che il lavoro istruttorio possa sfociare in proposte legislative atte a fermare l'odio antisemita in rete.

L'11 maggio 2010 si è svolta l'audizione del professor Renato Mannheimer, presidente dell'Istituto per gli studi sulla pubblica opinione (ISPO), che ha illustrato i risultati dell'indagine demoscopica svolta su incarico del CDEC nel 2008. Dall'analisi delle risposte fornite ai questionari è emerso che il 10 per cento degli intervistati condivideva affermazioni riconducibili al pregiudizio antiebraico «tradizionale», quello di natura religiosa; l'11 per cento condivideva un pregiudizio definito «moderno», xenofobo, che vede gli ebrei come gruppo organizzato che pensa solo ai propri interessi e si aiuta strettamente al suo interno, tramando contro il resto della società; il 12 per cento condivideva un pregiudizio «contingente», legato ad una distorta valutazione su Israele. Accanto ad essi è risultato un ulteriore 12 per cento di intervistati che dichiaravano il loro accordo a tutte le affermazioni antiebraiche e che possono essere definiti antisemiti puri. La ricerca ha documentato informazioni circa l'età, il titolo di studio e gli atteggiamenti politici di coloro che manifestano le diverse forme di pregiudizio.

Il tema della diffusione *on line* di contenuti antisemiti e razzisti, considerato di importanza cruciale da parte del Comitato, è stato ripreso con l'audizione di Domenico Vulpiani, dirigente generale della Polizia di Stato, coordinatore della sicurezza informatica e per la protezione delle infrastrutture critiche informatizzate sul territorio nazionale, svolta il 25 maggio 2010.

In proposito Vulpiani ha osservato come la propaganda antisemita e negazionista, fino a poco tempo fa relegata a pubblicazioni di nicchia, ha trovato in Internet uno strumento facile ed economico di diffusione. La legge 25 giugno 1993, n. 205, recante «Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa» (la cosiddetta «legge Mancino»), entrata in vigore prima della diffusione del *web*, sconta in proposito alcuni limiti di applicazione. Ciò nonostante la polizia postale è riuscita a promuovere con successo alcune azioni di contrasto, di cui sono stati forniti esempi.

Più complesso appare il terreno dei *social network* dove non si può procedere ad oscurare. Con essi è in atto una collaborazione, sostanziale più che formale, attraverso la quale contenuti a carattere criminale vengono rimossi. Tale procedura appare però non agevole nel caso di affermazioni di tipo razzista od antisemita perché si pone il problema della difficoltà di assumere la veste di censore rispetto all'espressione di opinioni, per quanto discutibili. Pertanto anche in tale occasione è stata ribadita l'importanza di una sfida culturale e sul piano dei valori che accompagni l'azione di tipo repressivo.

Nel corso dell'audizione di Vulpiani è stata formulata la richiesta che il Governo provveda con urgenza a risol-

vere il problema della mancata sigla da parte dell'Italia del Protocollo addizionale alla Convenzione sulla criminalità informatica, relativo all'incriminazione di atti di natura razzista e xenofobica commessi a mezzo di sistemi informatici, aperto alla firma nel 2002 ed entrato in vigore nel 2004.

Con la Convenzione internazionale del Consiglio d'Europa per la lotta alla cybercriminalità, adottata nel 2001, entrata in vigore nel 2004 e ratificata dall'Italia con la legge 18 marzo 2008, n. 48, gli Stati si sono impegnati per la prima volta a regolamentare il settore. Il Protocollo addizionale del 2002 chiede agli Stati di criminalizzare la diffusione del materiale razzista e xenofobo per mezzo dei sistemi informatici attraverso due strumenti: l'armonizzazione del diritto penale e il miglioramento della cooperazione internazionale nell'azione di contrasto. Il Protocollo amplia la portata della Convenzione sulla cybercriminalità per includere i reati legati alla propaganda a sfondo razzistico o xenofobo. In tal modo, il Protocollo intende fornire alle Parti la possibilità di utilizzare i mezzi e le vie della cooperazione internazionale indicati in questo campo dalla Convenzione.

Il 19 ottobre 2010 si è tenuta l'audizione della professoressa Dina Porat, direttrice dello *Stephen Roth Institute* per lo studio dell'antisemitismo contemporaneo e del razzismo dell'Università di Tel Aviv, incentrata sull'analisi delle nuove forme di antisemitismo, sviluppatesi negli ultimi dieci anni, e dell'emergere di una matrice islamista. La professoressa Porat ha evidenziato che il nuovo antisemitismo si contraddistingue per la sua sovrapposizione all'antisionismo e per la tendenza ad attaccare le comunità

ebraiche all'estero per il loro legame con Israele. Nello stesso tempo i gruppi estremisti non sono solo antisemiti, ma operano contro chiunque non abbia la loro stessa identità o cultura. La professoressa Porat ha fornito anche alcuni dati statistici sull'evoluzione degli incidenti antisemiti nel corso dell'ultimo ventennio, per anno e per singoli Stati, evidenziando la loro correlazione con determinati accadimenti. Nel complesso l'Italia non rientra tra i Paesi in cui gli episodi antisemiti sono più frequenti.

Anche in questa occasione è stata ribadita l'importanza dell'educazione dei giovani in modo che possano acquisire adeguati strumenti per una corretta interpretazione degli avvenimenti storici e contemporanei ed è stato affrontato il tema della definizione del limite tra critica ad Israele e antisemitismo, analizzando le dinamiche che portano ad una visione che preclude allo Stato d'Israele un'esistenza «normale». Quanto al tema della critica, la professoressa Porat ha richiamato la definizione di antisemitismo data a livello europeo nel 2004 in occasione della Conferenza di Berlino in base alla quale i movimenti antisionisti diventano antisemiti quando negano al popolo ebraico il diritto all'autodeterminazione, spettante ad ogni popolo, o applicano il doppio *standard* chiedendo agli ebrei e ad Israele quanto non chiedono ad altri popoli e Stati. Sono sicuramente antisemite le critiche che conducono ad equiparare la politica di Israele con quella del nazionalsocialismo o che estendono a tutti gli ebrei sparsi nel mondo la responsabilità delle azioni compiute dallo Stato di Israele.

Ha precisato che la critica ad Israele non si differenzia da quella mossa a qualunque altro Paese se essa riguarda singoli episodi o una determinata politica in un determi-

nato momento. Se invece tale critica si manifesta attraverso espressioni antisemite ed è generalizzata nei confronti degli ebrei e dello Stato ebraico allora cessa di essere tale e diventa antisemitismo.

Per approfondire il tema della diffusione del pregiudizio antisemita tra i giovani il 16 novembre 2010 il Comitato ha audito Alessandro Cavalli e Enzo Risso, rispettivamente presidente e direttore dell'Istituto Ricerche politiche e socioeconomiche (IARD), che hanno illustrato i risultati di un'indagine svolta per conto dell'Osservatorio sui fenomeni di xenofobia e razzismo, istituito nella presente legislatura presso la Camera dei deputati.

Dall'analisi dei dati risulta l'elemento molto rilevante per cui il 22 per cento di giovani tra i 18 e i 29 anni manifesta ostilità nei confronti degli ebrei, con dati superiori alla media per quanto riguarda i maschi, i residenti nell'Italia del Nord, i giovani che hanno un livello di istruzione inferiore, i soggetti che si sentono territorialmente radicati e quelli che si percepiscono esclusi dalla società. È stato in ogni caso osservato che gli ebrei non sono attualmente la minoranza nei cui confronti si manifestano le forme più crude di intolleranza. È stato quindi ribadito il nesso tra intolleranza e antisemitismo.

Come ulteriore momento di riflessione sulle dinamiche nel mondo giovanile, il 27 gennaio 2011, si è tenuta l'audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, on. Mariastella Gelmini, che ha illustrato le numerose iniziative in atto nella scuola italiana per la conservazione della memoria storica delle persecuzioni razziali e la formazione dei ragazzi alla lotta contro l'antisemitismo nelle sue più diverse e insidiose manifestazioni.

Richiamando un ordine del giorno accolto dal Governo in occasione dell'approvazione della riforma universitaria, ha espresso preoccupazione per le iniziative ed appelli al boicottaggio delle università e degli accademici israeliani da parte delle università italiane. Nel corso dell'audizione si è nuovamente focalizzata l'attenzione sul fatto che, in particolare attraverso i *social network*, si stia sviluppando un nuovo tipo di antisemitismo, meno apertamente razzista e per tale motivo più subdolo. Nel corso del dibattito si è anche proposto che gli insegnanti siano formati a spiegare, oltre che la *Shoah* e la religione ebraica, anche la storia dello Stato di Israele e del sionismo al fine di fornire adeguati strumenti di interpretazione della realtà alle giovani generazioni.

Il rabbino Andrew Baker, Rappresentante personale della Presidenza dell'OSCE per il contrasto all'antisemitismo, nonché delegato del Governo americano alla prima Conferenza dell'OSCE sull'antisemitismo, è stato audito il 4 maggio 2011. È opportuno richiamare in questa sede che l'OSCE, organizzazione specializzata sui temi della sicurezza e della cooperazione, si contraddistingue per un approccio globale a tali tematiche, approccio che include i temi dei diritti umani, della tutela delle minoranze e della democratizzazione. In quest'ottica l'Organizzazione, in reazione alla ripresa dell'antisemitismo in Europa registrato a partire dal 2002, ha indetto nel 2003 a Vienna una Conferenza su tale argomento. Nel 2004 si è quindi tenuta la Conferenza di *follow-up*, svoltasi a Berlino e che ha visto la partecipazione della maggior parte dei Governi dei Paesi OSCE e che ha avuto per esito anche l'istituzione del Rappresentante personale della Presidenza, con

responsabilità nel campo dell'antisemitismo, oltre che di analoghe figure nel campo della lotta alla discriminazione contro i musulmani, i cristiani e in generale all'intolleranza religiosa. In tale occasione è stata approvata la Dichiarazione di Berlino, nella quale si è affermato esplicitamente che l'antisemitismo ha assunto nuove forme e nuove manifestazioni e che è in atto un processo di demonizzazione di Israele teso a mettere in dubbio la sua legittimità. Nel marzo del 2011 si è tenuto a Praga un incontro sull'antisemitismo nella dialettica pubblica in cui è emerso che anche quando la *leadership* politica riconosce come inaccettabili i discorsi antisemiti non vi è sufficiente azione di contrasto e che i *media* sono protagonisti nella diffusione dei messaggi negativi.

Baker ha inizialmente fornito una breve ricostruzione storica dello sviluppo delle nuove forme di antisemitismo nell'ultimo decennio, a partire dal fallimento del processo di pace in Medio Oriente e dagli esiti della Conferenza di Durban del 2001. In conseguenza di ciò le comunità ebraiche in diversi Paesi occidentali per la prima volta in decenni hanno affrontato una situazione di insicurezza derivante da aggressioni fisiche, ma soprattutto da un nuovo clima culturale. Anche l'impegno per ottenere la restituzione dei beni confiscati dal regime nazista o nazionalizzati dai regimi comunisti ha provocato reazioni antisemite nell'incertezza dei governi circa il modo di farvi fronte.

Nel corso dell'audizione è stato ampiamente trattato il tema, più volte affrontato, della definizione dell'antisemitismo, in particolare quando entrano in gioco valutazioni sulle politiche dello Stato di Israele. In proposito, in

risposta ad una domanda dell'on. Corsini, Baker ha osservato che occorre essere molto cauti nell'etichettare un discorso come antisemita e lasciare un ampio spazio alla critica, anche aspra. Ma vi sono posizioni, quali il negare il diritto di esistere ad Israele, in cui si supera una linea che è forse difficile da definire in maniera precisa ma che appare evidente nel momento in cui la si travalica.

La conoscenza degli ebrei, secondo l'audio, non proviene principalmente da fonti dirette, ma dai *media*, che svolgono quindi un ruolo cruciale. In proposito è stato osservato che rispetto ad interventi normativi, appare più agevole la definizione di buone pratiche, incoraggiando, ad esempio, i *provider* a monitorare e vagliare meglio quello che viene diffuso attraverso i loro *server* e oscurare quei siti che sono veicoli di espressione brutale di odio. Più in generale si deve reagire rapidamente a ogni manifestazione di antisemitismo, renderlo un tabù, qualcosa che non ha diritto di cittadinanza nella dialettica pubblica. In questo campo vi è spazio per l'azione parlamentare.

L'intervento del Ministro della gioventù, on. Giorgia Meloni, audita il 18 maggio 2011, è partito dalla constatazione che in Italia l'antisemitismo si manifesta raramente in maniera violenta ma si appalesa piuttosto come un fenomeno culturale che deve essere contrastato sullo stesso piano. Ha quindi illustrato le azioni che il Ministero ha portato avanti per diffondere conoscenza come chiave per combattere qualunque forma di odio razziale e soprattutto quella dell'antisemitismo.

Rispetto ai nuovi strumenti di comunicazione ha osservato come essi si possano utilizzare in positivo, per fare «controinformazione», piuttosto che subirne solo l'utilizzo

negativo, esprimendo invece perplessità verso l'efficacia di soluzioni normative. A suo avviso occorre, quindi, promuovere la formazione di giovani adeguatamente sensibilizzati a combattere le espressioni di razzismo e antisemitismo in rete per evitare che prevalgano le opinioni di una minoranza «rumorosa».

Con l'audizione del professor Gert Weisskirchen, membro del Comitato direttivo dell'*Interparliamentary Coalition for Combating Antisemitism* (ICCA), già Rappresentante personale della Presidenza dell'OSCE per il contrasto all'antisemitismo, svolta il 15 giugno 2011, vi è stata un'apertura dei lavori dell'indagine all'attualità internazionale: si è ampliato il quadro alle rivoluzioni in corso in molta parte del mondo arabo, sottolineando i rischi di un'insorgenza integralista islamica che possa ritorcersi contro gli ebrei. Riguardo alla cosiddetta primavera araba si è osservato che occorre dare aiuto alle forze che lottano per la democrazia, condizionando l'assistenza economica e istituzionale al rispetto dei diritti umani e alla promozione di una soluzione pacifica del conflitto mediorientale. Si sono ribadite le preoccupazioni per lo sviluppo di grandi movimenti antisemiti in Ungheria e in altri Stati europei, che si sono istituzionalizzati in partiti non marginali nello scenario politico dei rispettivi Paesi.

L'ultima audizione dell'indagine è stata quella del Ministro dell'interno, on. Roberto Maroni, svoltasi il 26 luglio 2011, il cui intervento si è concentrato sull'attività degli organismi preposti alla prevenzione e all'azione di contrasto anche in relazione ai nuovi mezzi di diffusione dell'antisemitismo attraverso le reti informatiche.

Assicurando la massima attenzione delle forze di poli-

zia nei confronti di ogni manifestazione di intolleranza o di discriminazione razziale, etnica o religiosa il Ministro ha segnalato l'importanza dell'istituzione, nel settembre del 2010, dell'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD), presieduto dal vicecapo della polizia, con il compito di monitorare e analizzare tutte le informazioni relative ad atti discriminatori commessi nei confronti di soggetti a causa delle loro origini etniche o del credo religioso, nonché di elaborare le relative strategie di intervento sul piano locale e provvedere ad agevolare la presentazione di denunce. È stato inoltre stipulato un protocollo di intesa tra l'OSCAD e l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (l'UNAR), istituito presso il Dipartimento delle pari opportunità, con lo scopo di definire le modalità di scambio informativo nella trattazione dei casi di discriminazione posti all'attenzione delle parti, e cioè l'invio reciproco dei casi aventi o meno rilevanza penale.

Il Ministro Maroni ha comunque evidenziato che, a differenza di altri Paesi europei, l'Italia non deve fare i conti con frequenti episodi di intolleranza antiebraica o contro lo Stato di Israele, ricordando in proposito il pacifico svolgimento della manifestazione *Unexpected Israel*, svoltasi nel mese di giugno 2011 in piazza Duomo a Milano.

Confermando il massimo impegno profuso contro la diffusione della propaganda antisemita sul *web*, ha condiviso l'auspicio per una rapida sottoscrizione da parte dell'Italia del Protocollo addizionale alla Convenzione di Budapest. Sul piano operativo il Ministro ha ricordato che vi sono difficoltà e resistenze da parte dei gestori dei

social network a provvedere alla rimozione di contenuti discriminatori sulla base della semplice segnalazione della Polizia postale. Di conseguenza, la Polizia postale provvede al monitoraggio dei siti e segnala i vari casi all'autorità giudiziaria, che, a sua volta, emana provvedimenti di natura giurisdizionale che consegna ai gestori dei siti. Questi ultimi, specie se aventi sede all'estero, non sono obbligati al rispetto del provvedimento, ma generalmente lo eseguono.

Dibattiti connessi ed eventi di rilievo parlamentare

Tra il 2009 e il 2010, parallelamente ai lavori d'indagine, hanno avuto luogo importanti iniziative di studio e approfondimento, svolte in ambito parlamentare, su temi connessi a quelli oggetto dell'indagine. Tali eventi, tutti caratterizzati da una folta partecipazione sia da parte di parlamentari che di prestigiosi esponenti istituzionali, del mondo accademico e della società civile impegnata contro l'antisemitismo, hanno contribuito ad accrescere l'attenzione dell'opinione pubblica nei confronti del lavoro del Comitato d'indagine e a portarne il contributo al di fuori del «palazzo».

In questa sede si ritiene opportuno richiamarli anche per gli spunti e stimoli che da tali eventi sono derivati allo stesso lavoro d'indagine.

Nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle violazioni dei diritti umani nel mondo, svolta dalla III Commissione, si è tenuta il 16 giugno 2009 l'audizione del Presidente onorario del Centro *Justice for Jews from Arab Countries*, Irwin Cotler, e di David Meghnagi, docente dell'Università di Roma Tre. L'audizione si è concentrata sulla

questione dell'esodo massiccio di ebrei e palestinesi come conseguenza della nascita nel 1948 dello Stato di Israele. Irwin Cotler, già ministro della giustizia del Canada e giurista esperto di diritto internazionale umanitario, avvocato di Nelson Mandela noto per il suo impegno nella causa contro l'*apartheid*, ha ricordato che i fatti del '48 determinarono, insieme alla nota *Naqba* palestinese, anche un meno noto ma più consistente movimento di profughi ebrei, che coinvolse circa 850 mila persone. L'esilio/esodo fu allora determinato dal rifiuto da parte della *leadership* di molti Stati arabi nei confronti del nascente Stato di Israele ed ebbe per vittima i cittadini di ascendenza ebraica. Il riconoscimento dei diritti dei profughi ebrei appartiene al novero delle questioni che compongono il nodo mediorientale e che dovrebbe trovare soluzione nel quadro di negoziati di pace. Quanto alla questione delle compensazioni, più che ragionare in termini di ritorno è opportuno ragionare in termini di restituzione della memoria, della verità e della giustizia, concetti che rientrano nella nozione di compensazione data dal diritto internazionale. L'audizione ha quindi fatto emergere la proposta di considerare il 29 novembre - giornata in cui presso le Nazioni Unite si commemora ogni anno la tragedia dei profughi palestinesi - la ricorrenza riguardante l'esodo forzato di entrambi i popoli quale primo passo nella direzione di un reciproco riconoscimento della tragedia subita.

Nella sua esposizione David Meghnagi ha proposto una rappresentazione della società araba moderna segnata dall'esperienza del nazionalismo che, culminato alla fine degli anni Sessanta, avrebbe azzerato la tradizione di plu-

ralismo etnico e il modello di convivenza tra comunità islamiche e non, almeno in parte preesistente alla nascita degli Stati nazionali nell'area. Anche alla luce di questa evoluzione, di questa «sparizione dell'alterità», sarebbe da leggere l'attrito con la presenza ebraica nella regione e l'insofferenza nei confronti dello Stato di Israele.

Sul tema dell'antisemitismo, nel corso dell'audizione è stato evidenziato come nei confronti di Israele, anche in occasione di dibattiti sulla questione degli esodi forzati dei due popoli, si utilizzino espressioni mutuata dall'esperienza della *Shoah*, non solo nell'intento di delegittimare Israele, ma anche di privare il suo popolo della sua specifica identità ed esperienza storica.

Una successiva occasione di approfondimento sulla tematica è stato il seminario, promosso dal Comitato d'indagine, sul tema «*Perché l'antisemitismo: le domande della storia*», svoltosi il 5 luglio 2010 e al quale hanno contribuito Robert Wistrich, Mario Toscano, Piero Craveri, David Meghnagi, Marcello Pezzetti, Giulio Meotti. Il seminario si è aperto con la testimonianza di Ruth Halimi, madre di Ilan, giovane ebreo parigino trucidato nel 2006 da una banda di antisemiti. Il seminario ha approfondito le radici storico-sociali dell'antisemitismo nella società europea. Nella relazione di David Meghnagi è stato evidenziato come l'antisemitismo non sia fenomeno solo di destra. Secondo lo storico Craveri l'antisemitismo ha trovato alimento nella politica di *appeasement* adottata da Inghilterra e Francia negli anni Trenta, con lo scopo di placare le mire espansionistiche di Hitler e scongiurare l'intervento militare contro la Germania. Le circostanze del rapimento e uccisione di Ilan Halimi richiamano,

secondo lo storico Mario Toscano, il prototipo antisemita dell'ebreo ritenuto ricco e degli elementi che hanno caratterizzato l'antisemitismo contemporaneo, fra cui la questione israeliana e il ruolo politico internazionale del mondo sovietico. Secondo Marcello Pezzetti, storico della *Shoah* e direttore del Museo della *Shoah* di Roma, le ragioni dell'odio antisemita vanno ricercate in radici arcaiche e non solo negli ambienti politici di destra e sinistra. «*L'antisemitismo è un'azione di barbarie all'interno della società*» - ha dichiarato Wistrich in teleconferenza da Gerusalemme - «*una specie di nuovo jihad che dai ritrovi dei gruppi nazifascisti si diffonde nelle università, nei giornali, nelle televisioni, tra coloro che hanno gli strumenti per tenere a distanza il pregiudizio antiebraico*». Secondo Wistrich, una parte prevalente del problema è il clima di sospetto da parte degli accademici e dei *media* nei confronti di Israele e la banalizzazione dell'antisemitismo, che non viene più avvertito come minaccia. Occorre fare appello alla responsabilità dei mezzi di informazione, tenendo conto che l'atteggiamento verso gli ebrei rappresenta un barometro del grado di tolleranza di una società.

Al convegno è intervenuto anche l'on. Volpi che ha sottolineato l'importanza che l'attività svolta dal Comitato d'indagine muova verso proposte concrete, possibilmente di natura legislativa.

In questa sede appare opportuno richiamare, infine, la missione svolta dalla III Commissione in occasione della Seconda Conferenza Interparlamentare contro l'Antisemitismo, organizzata dall'ICCA e svolta ad Ottawa dal 7 al 9 novembre 2010. Ai lavori della Conferenza hanno preso parte l'on. Fiamma Nirenstein, in qualità di vicepre-

sidente della III Commissione, e l'on. Paolo Corsini. La Conferenza è terminata con l'adozione del «Protocollo di Ottawa», che indica una serie di linee direttrici per l'azione futura di contrasto alla diffusione dell'antisemitismo.

Anche dai lavori della Conferenza, come già dall'audizione di Vulpiani, è emersa la questione della mancata firma da parte dell'Italia del Protocollo addizionale alla Convenzione di Budapest per il contrasto a forme di xenofobia e razzismo con i mezzi informatici. In proposito la III Commissione ha approvato il 14 dicembre 2010 la risoluzione n. 7-00445, presentata dalla presidente Nirenstein e dall'on. Corsini, che impegna il Governo a siglare il Protocollo in quanto strumento necessario per potenziare il coordinamento internazionale e adottare procedure più spedite per il contrasto di reati a sfondo xenofobo e razzista sui mezzi informatici.

La definizione di antisemitismo

L'indagine si è svolta sulla base dei fondamenti definitivi fissati a livello internazionale dall'OSCE e dallo *European Union Monitoring Centre on Racism and Xenophobia* (EUMC), agenzia dell'Unione europea per i diritti umani, ridenominata nel 2007 Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA), avente sede a Vienna.

Lo stimolo all'avvio di iniziative e occasioni di studio sul tema da parte dell'OSCE e dell'Unione europea è giunto a conclusione della Conferenza di Durban sul razzismo, svoltasi nel settembre del 2001, pochi giorni prima dell'attentato alle Torri Gemelle a New York e preceduta da una conferenza regionale a Teheran fondata sull'equazione sionismo/razzismo.

Il primo riferimento è la Conferenza OSCE sull'antisemitismo, svolta a Vienna nel 2003, in cui sono state individuate le nuove forme di antisemitismo messe a confronto con le note forme tradizionali.

Nel 2004 si è quindi tenuta a Berlino la II Conferenza sull'antisemitismo, cui parteciparono al massimo livello i governi degli Stati membri dell'OSCE e che pervenne alla adozione di una Dichiarazione sul nuovo antisemitismo, ovvero la demonizzazione di Israele e la messa in dubbio sulla sua legittimità quale conclusione delle critiche mosse al governo dello Stato ebraico per il suo agire nel quadro della crisi mediorientale, sottolineando che l'evolvere della situazione in Medio Oriente non giustifica mai dichiarazioni di stampo antisemita.

Tra il 2002 e il 2003 l'EUMC ha avviato la prima indagine sull'antisemitismo nell'Unione europea per realizzare un monitoraggio sia sugli episodi antisemiti che sugli atteggiamenti e i convincimenti della popolazione europea. Nel 2005 l'EUMC ha quindi messo a punto, in collaborazione con l'ODHIR dell'OSCE, una definizione operativa dell'antisemitismo, acquisita ormai come riferimento per l'intera comunità internazionale, e che in questa sede appare opportuno riportare per intero:

«L'antisemitismo è una certa percezione degli ebrei, che può essere espressa come odio per gli ebrei. Manifestazioni retoriche e fisiche dell'antisemitismo sono dirette a individui ebrei e non ebrei o ai loro beni, a istituzioni comunitarie ebraiche e ad altri edifici a uso religioso. In aggiunta a quanto detto, queste manifestazioni possono colpire lo Stato d'Israele, concepito come una collettività ebraica. L'antisemitismo spesso accusa gli ebrei di

complottare per danneggiare l'umanità, e se ne fa spesso ricorso per dare la colpa agli ebrei "quando le cose non vanno". È espresso attraverso discorsi, scritti, forme d'espressione visiva e azioni, e utilizza stereotipi sinistri e caratterizzazioni negative. Esempi contemporanei di antisemitismo nella vita pubblica, nei mezzi di comunicazione, le scuole, il lavoro, e nella sfera religiosa, possono includere, prendendo in considerazione il contesto generale, ma non si limitano a:

incitare, sostenere, o giustificare l'uccisione di o la violenza contro ebrei nel nome di un'ideologia radicale o una visione estremista della religione;

fare insinuazioni mendaci, disumanizzanti, demonizzanti o stereotipate degli ebrei in quanto tali o del potere degli ebrei come collettività, ad esempio, specialmente ma non solo il mito del complotto mondiale ebraico o gli ebrei che controllano i mezzi d'informazione, l'economia, il governo o altre istituzioni all'interno di una società;

accusare gli ebrei in quanto popolo di essere responsabili di ingiustizie vere o immaginarie commesse da un singolo ebreo o da un gruppo di ebrei, o anche per azioni commesse da non ebrei;

negare il fatto, l'estensione e i meccanismi (ad esempio le camere a gas) o l'intenzionalità del genocidio del popolo ebraico per mano della Germania nazionalsocialista e dei suoi sostenitori e complici durante la Seconda Guerra Mondiale (l'Olocausto);

accusare gli ebrei in quanto popolo, o Israele in quanto Stato, di inventare o esagerare l'Olocausto;

accusare cittadini ebrei di essere più leali a Israele, o a supposte priorità degli ebrei in tutto il mondo, che agli

interessi della loro nazione.

Esempi di come l'antisemitismo si manifesta con riguardo allo Stato d'Israele, prendendo in considerazione il contesto generale, possono includere:

negare al popolo ebraico il proprio diritto all'autodeterminazione, cioè sostenere che l'esistenza dello Stato d'Israele è un atto di razzismo;

adottare due misure diverse (a Israele) aspettandosi da esso un comportamento non atteso o richiesto a nessun'altra nazione;

usare i simboli e le immagini associate all'antisemitismo classico (per esempio accuse di ebrei che uccidono Gesù o l'accusa del sangue) per caratterizzare Israele e gli israeliani;

tracciare paragoni tra la presente politica d'Israele e quelle dei nazisti;

ritenere gli ebrei collettivamente responsabili per le azioni dello Stato d'Israele.

D'altro canto, le critiche rivolte a Israele che sono simili a quelle mosse a qualsiasi altro paese non possono essere considerate antisemite. Gli atti antisemiti sono criminali quando sono così definiti dalla legge (per esempio la negazione dell'Olocausto o la distribuzione di materiale antisemita in certi paesi). I crimini sono antisemiti quando l'oggetto degli attacchi, siano essi persone o proprietà - per esempio edifici, scuole, luoghi di culto e cimiteri - sono scelti perché sono, o sono ritenuti essere, ebraici o legati agli ebrei. La discriminazione antisemita è il diniego agli ebrei delle opportunità e dei servizi disponibili agli altri cittadini ed è illegale in molti paesi»⁹.

9 Traduzione non ufficiale a cura di *European Forum on Antisemitism*.

Razzismo, antisemitismo, antiggiudaismo, antisionismo, anti-israelismo

Sin dall'avvio dei lavori dell'indagine, nella certezza che, come ha sottolineato l'on. Corsini, «la necessità di una categorizzazione seria e fondata della terminologia appartiene anche alla dignità del linguaggio politico», la differenziazione tra i fenomeni del razzismo, dell'antisemitismo, dell'antigiudaismo, dell'antisionismo e dell'anti-israelismo è apparsa un'istanza percepita come urgente e irrinunciabile.

Per operare la menzionata distinzione tra i fenomeni sono stati richiamati più volte i contributi dello studioso Pierre-André Taguieff e dello storico Robert Wistrich.

In termini scientifici si può affermare che il fenomeno antisemita ha tre declinazioni: religiosa, in chiave anti-giudaica; razziale, in chiave antisemita; anti-israeliana, in parte assimilabile a quella antisionista.

Richiamando i profili definitivi acquisiti a livello europeo, nel corso dell'indagine è stata ulteriormente approfondita la nozione di antisemitismo, su cui sono ripetutamente intervenuti gli onn. Boniver, Pianetta e Tempestini. È stato osservato che gli antisemiti sono tali perché attribuiscono un fondamento razzista e nazionalista, e non religioso, ad una visione in cui l'ebreo resta tale anche se laico o convertito. Inoltre, se si può affermare che tutti gli antisemiti sono razzisti ma che non tutti i razzisti sono antisemiti, è tuttavia indiscutibile che una mentalità razzista è tale perché si fonda su categorie del pensiero incentrate sull'idea di un'umanità «diversa» in quanto qualitativamente superiore o inferiore, e dunque accetta come possibili e giustificabili le teorie antisemite.

Come ha evidenziato l'audizione del Ministro Frattini, la conoscenza è la prima condizione affinché il mondo, e non solo l'Europa, non debba più assistere a tentativi di annientamento fisico del popolo ebraico. Come ha richiamato il Ministro, occorre individuare il fenomeno nelle sue forme dirette ed indirette: l'antisemitismo assume forme dirette nelle azioni delle frange estremiste di ispirazione neonazista, fenomeno che torna ad alzare la testa e che resta per lo più ascrivibile ad ambienti di sottocultura giovanile. L'antisemitismo assume invece forme indirette quando diventa negazionismo o revisionismo storiografico, sostenuto da taluni capi di Stato, illustri accademici o leader religiosi.

Quanto all'antigiudaismo, storicamente esso indica l'avversione per gli ebrei sostenuta da un'ideologia religiosa, anche se le ragioni di tale ostilità non sono solo di ordine religioso. Per gli antigiudaisti l'unico «rimedio» è la conversione del giudeo. Per quanto riguarda l'ostilità cristiana, essa ha radici antiche e si lega anche al diffondersi della «dottrina della sostituzione», secondo la quale, in quanto colpevoli di «deicidio», gli ebrei non sarebbero più il popolo eletto, come dimostrato anche dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme e dal soffocamento della rivolta ebraica del secolo successivo. L'Alleanza tra Dio e Israele sarebbe sostituita da quella con i seguaci di Cristo e il Nuovo Testamento prenderebbe il posto di quello che viene definito «Vecchio», in luogo di «Antico», per denotarne in qualche modo il superamento.

Rispetto al rapporto con la Chiesa cattolica e alla situazione italiana, la svolta storica ha avuto luogo con il pontificato di Giovanni XXIII, con il Concilio Vaticano

II e la «Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane» *Nostra Aetate*. Lo snodo fondamentale è coinciso poi con il pontificato di Giovanni Paolo II, che ha dato una svolta ai rapporti tra Chiesa e Stato di Israele, instaurando un dialogo vero fra cattolici ed ebrei ed avviando la cooperazione a livello diplomatico. I colloqui tra la Città del Vaticano e lo Stato di Israele sono stati formalmente inaugurati l'11 marzo 1999 per l'applicazione dell'Accordo fondamentale («*Fundamental Agreement*») tra la Santa Sede e lo Stato ebraico del 30 dicembre 1993. Oltre al riconoscimento dello Stato di Israele, si deve al Papa Giovanni Paolo II la richiesta di perdono per le mancanze e i peccati dei cristiani verso i loro «fratelli maggiori» nel corso dei secoli, richiesta pronunciata in occasione della prima visita di un pontefice alla Sinagoga di Roma.

In linea generale, il cristianesimo e l'ebraismo hanno favorito se non scelto, nelle realtà istituzionali in cui si sono sviluppati, il modello democratico, fondato sul principio di responsabilità e sull'inviolabilità della persona umana.

L'antisionismo contraddistingue chi contesta radicalmente il movimento sionista, nato a fine Ottocento, imperniato sul diritto all'autodeterminazione dei popoli e finalizzato alla costituzione di uno Stato di Israele sul territorio che divenne parte del Mandato britannico in Palestina. L'antisionista non riconosce al popolo ebraico il diritto all'autodeterminazione; nega fondamento giuridico al Trattato di Sanremo del 1920 e alla Risoluzione n. 181 dell'Onu del 1947 alla base della nascita di Israele; nega il diritto al ritorno agli ebrei della diaspora e, dunque, sulla

spinta di tale non riconoscimento, solleva obiezioni radicali alla stessa presenza ebraica in Israele. L'antisionista contemporaneo muove peraltro dal falso convincimento che la nascita dello Stato di Israele rappresenti una rivalse rispetto alla *Shoah* ed un risarcimento europeo al popolo ebraico ai danni delle impotenti comunità arabe stanziate in Palestina, dimenticando l'ampiezza e le ben più risalenti origini del movimento sionista.

Gli antisionisti più convinti ricorrono spesso ad argomenti utili a spiegare l'illegittimità della statualità israeliana, ad esempio instaurando paragoni tra Israele e il Sudafrica dell'*apartheid*, Stato al tempo collocato ai margini della comunità internazionale; nonché, insistendo su *cliché* antiebraici come il tema del *blood libel*, evocato da un articolo apparso nel 2009 sul quotidiano svedese *Aftonbladet* contenente accuse ai militari israeliani di coinvolgimento nel traffico di organi di giovani palestinesi.

Nella realtà gli attuali sostenitori dell'antisionismo esprimono per lo più autentiche posizioni antisemite, per cui l'antisionismo appare rientrare nelle forme del nuovo antisemitismo. Questa affermazione trova riscontro negli studi condotti, ad esempio dal CDEC, sul tema: esiste una correlazione tra pregiudizio antiebraico ed antisionismo; non tutti gli antisionisti sono antisemiti però una parte di coloro che esprimono atteggiamenti di critica a Israele aderiscono anche agli stereotipi antiebraici. E i siti antisemiti tendono a sostituire il termine «ebreo» con «sionista», anche se tra gli ebrei vi sono critici e detrattori del sionismo. I temi dell'antisionismo forniscono un formidabile collante a formazioni estreme di destra e di sinistra che fondono la questione negazionista con la

cancellazione dello Stato di Israele.

Se è agevole condurre una differenziazione sul piano teorico, nella realtà le manifestazioni dell'antisemitismo si sovrappongono e si saldano in un indistinto atteggiamento negativo nei confronti degli ebrei. Sostenendo che lo Stato di Israele non ha diritto di esistere si legittimano altre due dimensioni dell'antisemitismo, quella apparentemente e solamente etnica e quella apparentemente e solamente religiosa. Se poi a livello internazionale uno Stato come l'Iran legittima l'idea che è possibile cancellare Israele, questo comporta una saldatura con i temi classicamente antisemiti a partire dalla negazione della *Shoah*.

Il fenomeno è assai complesso e si fonda non soltanto su ignoranza ma anche e soprattutto su atteggiamenti ideologici. La speciale animosità nei confronti degli ebrei si spiega storicamente anche con il «perturbamento» derivante dal loro non essere di solito identificabili esternamente nonostante siano un gruppo molto forte sul piano identitario.

L'antisemitismo nel contesto internazionale

Secondo molti osservatori l'antisemitismo è la più antica forma di odio nei confronti di un popolo. Si può anche non condividere questo primato ma non si può porre in discussione che la *Shoah* ha rappresentato la più grande tragedia nella storia dell'umanità. Essa non è l'unico genocidio ma certamente si tratta del «genocidio unico», secondo la visione di David Bidussa e Bernard Bruneteau, nel senso che assomma in sé tutte le caratteristiche di tutti i genocidi ed ogni manifestazione antisemita costituisce un delitto gravissimo nei confronti dei

diritti fondamentali dell'uomo.

La novità assoluta che si affaccia sulla scena internazionale - e che l'indagine ha contribuito a fare emergere - è l'elemento genocida, che consiste nel promettere che gli ebrei possano subire un'altra *Shoah*. È un elemento che salta agli occhi nei discorsi pronunciati dal leader iraniano Ahmadinejad dal banco dell'Assemblea generale dell'ONU e a cui fanno eco in Europa le posizioni di molti gruppi estremi, sia di destra che di sinistra, cui non corrisponde un'adeguata azione di contrasto e condanna da parte della comunità internazionale.

Il nuovo antisemitismo, che si innesta sui tradizionali sentimenti e pregiudizi antiebraici, in modo parassitario e in un esercizio di cinismo particolarmente spregiudicato, trae nuovi argomenti dal perdurare delle crisi internazionali ed assume connotati più ardui da individuare, confutare e contrastare. Come evidenziato nel corso dei lavori dell'indagine, la questione sul piano internazionale è da porre a partire dalla specificità di Israele in quanto Stato cui l'opinione pubblica - italiana, europea e mondiale - è solita chiedere più di quanto non chieda agli altri membri della comunità internazionale. È diffusa la percezione che Israele sia considerato un Paese speciale in quanto «Stato degli ebrei», che deve essere più «buono» degli altri e nei cui confronti il giudizio e la condanna sono spesso preliminari. Si tratta dell'unico caso in cui la legittimazione di uno Stato dipende da parametri di natura etica e soggettiva, spesso affidati in sede internazionale al giudizio dei suoi nemici.

Tra le forme indirette di antisemitismo rientra l'antisemitismo nel dibattito sulla politica internazionale come

critica squilibrata all'operato di Israele nell'evoluzione della situazione in Medio Oriente. Il processo è stato avviato con l'adozione della Dichiarazione e del Programma d'azione di Durban nel 2001 che ha fornito una base agli interventi di *leader* internazionali, primo fra tutti il presidente della Repubblica islamica dell'Iran, Mahmud Ahmadinejad, che indisturbato si pronuncia in tutte le sedi internazionali, anche dai banchi dell'Assemblea generale dell'Onu e in palese violazione della Convenzione delle Nazioni Unite, negando il genocidio e a favore dell'annientamento dello Stato di Israele. A queste minacce se ne sono aggiunte di nuove a carattere genocida. A tal proposito occorre valutare misure per dare piena attuazione alla Convenzione ONU per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, nonché l'opportunità di dare sostegno alle iniziative assunte a livello internazionale per il deferimento del Presidente della Repubblica islamica dell'Iran, Ahmadinejad, presso la Corte penale internazionale per incitamento al genocidio.

Quanto al tema della cosiddetta «primavera araba», dai lavori di indagine è emersa la preoccupazione per una crescita delle formazioni partitiche islamo-fondamentaliste, non soltanto in Egitto, che potrebbe pregiudicare la tenuta di una visione equilibrata nei confronti di Israele e quindi comportare un deterioramento delle condizioni di sicurezza del Paese nella regione. Hanno aggravato il quadro l'accordo tra Fatah e Hamas, organizzazione antisemita che nella sua carta fondativa si prefigge di distruggere tutti gli ebrei, accordo raggiunto senza evidenti iniziative di contrarietà da parte europea. Preoccupano anche gli annunci dei candidati alle elezioni politiche egi-

ziane, previste per l'autunno del 2011, favorevoli alla revisione del Trattato di pace con Israele, ad oggi considerato il perno dell'equilibrio mediorientale. A fronte del modello negativo rappresentato dal caso dell'Iran all'indomani della caduta dello Scià, resta l'incertezza per l'esito delle ribellioni, attesa la difformità di contesti, il diverso ruolo giocato dall'esercito nei vari Paesi, le diverse tradizioni politiche e i diversi orientamenti culturali. Sicuramente l'attenzione maggiore riguarda lo sviluppo della situazione in Egitto, considerato il ruolo e il peso di questo Paese.

Aggrava il quadro l'assenza di un'azione coesa da parte dell'Unione europea, che, dopo il fallimento del progetto franco-egiziano dell'Unione per il Mediterraneo, stenta a fare ricorso alle leve della Politica di vicinato per promuovere il consolidamento di istituzioni democratiche in Paesi di confine. L'Unione ha finora destinato scarsi aiuti economici a fronte del piano di aiuti lanciato dal Vertice G8 di Deauville.

A livello europeo preoccupa l'ascesa in Ungheria del partito di estrema destra Jobbik che, divenuto terzo partito del Paese con il 15 per cento dei consensi, sembra contare sull'appoggio di importanti segmenti della società e della classe dirigente magiara, come pure di analoghe formazioni in altri Paesi dell'Unione europea. In tutte le formazioni estremiste che si affacciano sulla scena politica europea è presente un forte elemento di antisemitismo razzista da contrastare sia con strumenti culturali che politici. Tutte le forme di antisemitismo hanno tratto nuova linfa e si sono potenziate grazie alla disponibilità della rete *web* che offre possibilità praticamente infinite di propagazione di informazione distorta.

In questo quadro l'Italia ha in questi ultimi anni offerto testimonianze visibili e concrete sul proprio impegno contro l'antisemitismo, dando sostegno allo sviluppo delle buone relazioni tra Israele e l'Unione europea, promuovendo iniziative di studio per i giovani da parte della Commissione europea, dando forte impulso alle proprie relazioni con tale Paese e coinvolgendo in questo processo importanti *partner* europei, a partire dalla Germania.

Anche sul piano internazionale occorre operare contro quello che il Ministro Frattini ha definito l'«assuefazione civile» e il relativismo: la lotta all'antisemitismo è un valore assoluto e non vi è dialogo o confronto che possano indurre ad attenuarla o a farvi rinunciare, poiché essa è parte non negoziabile dell'identità europea. Il dialogo tra Israele e il mondo arabo e la pace in Medio Oriente sono ulteriori obiettivi irrinunciabili, ma che non possono essere realizzati col sacrificio del valore assoluto della lotta all'antisemitismo e del diritto di Israele alla propria esistenza e sicurezza.

Una chiave possibile a livello nazionale, ma anche internazionale, è offerta dalla conoscenza, dalla cultura, dall'informazione e dal coinvolgimento di tutti i livelli di governo in una sorta di piano pedagogico nazionale sulla memoria collettiva. Si tratta di non cedere ai «cattivi maestri», a coloro che costruiscono le teorie dell'odio sfruttando, in Italia e a livello internazionale, argomenti come la crisi economica, le marginalità sociali o che minimizzano il ruolo di Internet nella diffusione di idee antisemite.

Il caso italiano

Per esplicito riconoscimento dei rappresentanti delle

comunità ebraiche in Italia, il volto del nostro Paese è sensibilmente cambiato soprattutto dopo l'approvazione della legge Mancino e l'istituzione del Giorno della Memoria, votata all'unanimità delle forze politiche e avvenuta grazie all'iniziativa legislativa dei parlamentari Furio Colombo e Athos De Luca. Non esiste attualmente al mondo un Paese che sia, come l'Italia, attivo e ricco di iniziative capillari su tutto il territorio, nelle istituzioni, scuole, sindacati e persino negli ambienti militari sui temi della conoscenza dell'ebraismo e della difesa di Israele.

Tuttavia, l'Italia è immessa in una tendenza europea di forte ripresa del fenomeno, secondo quanto documentato dagli studi già richiamati, e comunque non è indenne da forme di antisemitismo sia di tipo tradizionale che di tipo più moderno. Come correttamente richiamato dal Ministro Gelmini, in occasione dell'audizione svolta nel Giorno della memoria del 2011, in Italia come negli altri Paesi europei *«la memoria del dramma ebraico è un atto di verità verso le vittime e anche verso noi stessi: lo è soprattutto verso gli italiani di religione ebraica che, nel Risorgimento, combatterono a fianco degli altri italiani per l'Unità»*. Da qui il significativo collegamento tra mondo ebraico e celebrazioni per i 150 anni dall'Unità d'Italia in linea con un indirizzo proposto anche dalla Presidenza della Repubblica. A tal proposito è opportuno segnalare che nel 2010 alla Camera dei deputati è stata apposta una targa che biasima il voto con cui il Parlamento italiano approvò le leggi razziali, a rimarcare la responsabilità delle istituzioni, insieme ai singoli e alla società nel suo complesso, nella realizzazione di condizioni favorevoli all'attuazione del progetto di sterminio.

L'antisemitismo italiano è riconducibile ad alcune matrici ben riconoscibili, a partire da alcuni ambienti cattolici, anche autorevoli, tanto nella tradizione ottocentesca che novecentesca. Ulteriori retaggi sono stati il fascismo, la tradizione neopagana e alcuni settori della cultura radicale, di destra e di sinistra.

Nella storia italiana, come attestano le leggi razziali o i provvedimenti per la difesa della razza nella scuola italiana del 1938, il razzismo antisemita ha avuto una specifica connotazione legislativa in seguito alle iniziative e all'ideologia del fascismo. L'aver scardinato quella impostazione va di pari passo con la interiorizzazione dei valori costituzionali per cui essere «anti-antisemiti» significa essere ancorati al patriottismo della Costituzione.

In Italia come negli altri Paesi la raccolta dei dati sull'antisemitismo avviene con il monitoraggio dei *media*, cartacei, televisivi e informatici, con le segnalazioni fatte da privati, da istituzioni e da comunità e con sondaggi. L'antisemitismo si descrive attraverso i dati fattuali, gli atteggiamenti sociali e il pregiudizio, quest'ultimo anche di natura politica o commerciale (si ricordi il caso del boicottaggio da parte di una nota catena di supermercati dei prodotti provenienti da Israele, le polemiche in occasione della manifestazione del 2011 a Milano *Unexpected Israel* e della Fiera del Libro di Torino nel 2008).

I dati fattuali consistono in atti vandalici: aggressioni più o meno gravi, violazioni di cimiteri ebraici, graffiti offensivi, messaggi *email* a singoli o a istituzioni considerate esponenti della comunità ebraica. Se in questi ultimi anni si è registrato un calo degli episodi antisemiti in ambito sportivo, si sono ripetuti eventi diversi come la

reiterata pubblicazione *on line* di una lista dei presunti 162 docenti universitari ebrei, definita «*lobby*», accusati di «manipolare le menti degli studenti» e di controllare gli atenei italiani. Un'ulteriore pubblicazione ha recato anche l'elenco di magistrati ebrei (o ritenuti tali), una lista aggiornata di attività commerciali, ristoranti, macellerie, pasticcerie, i cui proprietari sono ebrei. Sempre in ambito accademico si sono registrate iniziative, come quella adottata nel marzo del 2010 nell'ambito di tre università italiane (Pisa, Roma «La Sapienza» e Bologna), cui hanno aderito singoli docenti, per una «*Israeli Apartheid Week*», che aveva per tema «Boicottaggio, disinvestimento, sanzioni», con l'idea di promuovere contro Israele misure punitive come quelle che colpiscono a suo tempo il Sudafrica dell'*apartheid*. L'iniziativa è stata oggetto di un ordine del giorno accolto dal Governo e presentato in occasione dell'esame del disegno di legge di riforma dell'università per impegnare il Governo ad assumere ogni iniziativa utile a scongiurare in futuro simili azioni contrarie al rispetto dei popoli e in particolare del popolo ebraico (ordine del giorno n. 9/3687-A/18, presentato dai deputati Fiano, Fassino, Tempestini, Veltroni, Franceschini, Nirenstein, Vaccaro, Ruben).

Quanto agli atteggiamenti antisemiti - al di là delle cifre che possono apparire riduttive del fenomeno e fuorvianti per l'opinione pubblica - ci si è soffermati ad analizzare il *background* per individuare corrette strategie di informazione. Considerare l'antisemitismo un fenomeno comune a molti induce a sdoganare atteggiamenti di tipo antisemita. Emerge che gli atteggiamenti antisemiti si accompagnano all'assenza di conoscenza degli ebrei (solo il

15 per cento degli antisemiti motiva questo atteggiamento sulla base della conoscenza di ebrei).

Secondo la ricerca congiunta condotta da CDEC e ISPO, un italiano su tre giudica gli ebrei poco simpatici, uno su quattro non li considera italiani fino in fondo. Circa il 10 per cento condivide affermazioni riconducibili al pregiudizio antiebraico più tradizionale, quello di natura religiosa; l'11 per cento condivide un pregiudizio «moderno», quello più xenofobo; il 12 per cento condivide un pregiudizio «contingente», legato spesso al giudizio su Israele. A questi dati va aggiunto un ulteriore 12 per cento animato da antiebraismo puro: si tratta degli intervistati che dichiarano il loro accordo a tutte le affermazioni antiebraiche contenute nel questionario.

La presente situazione italiana evidenzia un incremento del pregiudizio antiebraico proveniente da ambienti di estrema sinistra, senza differenze di genere e in modo trasversale per età, e che si evidenzia in ripetute analisi e argomenti che demonizzano e delegittimano lo Stato di Israele, definito uno Stato che si fonda sull'*apartheid* nei confronti dei palestinesi, nell'assunto di base per cui le vittime di un tempo si sono trasformate in carnefici. La conseguenza è che gli attentati nei confronti dei cittadini israeliani sono dipinte come legittime azioni di resistenza partigiana, con ripercussioni sugli ebrei della diaspora, compresi quelli italiani.

Nell'orizzonte culturale di questi ambienti è assente il tema della negazione della *Shoah* anche se il paragone tra sterminio e quello che impropriamente è definito «olocausto palestinese» può condurre ad una relativizzazione del genocidio antiebraico. Il pregiudizio antiebraico in questo

contesto opera secondo l'argomento per cui tutti gli ebrei ambiscono a potere e ricchezza, manipolando istituzioni e centri di potere.

In Italia l'antisemitismo negazionista rappresenta una realtà marginale, «confinata» alla dimensione di Internet, dove pochi siti sono dedicati alla trattazione di tale tematica. I riferimenti maggiori sono agli scritti di Mattogno e di Faurisson. Tuttavia, tale realtà non è in ogni caso da sottovalutare ed è dunque auspicabile approfondire il dibattito sugli strumenti di contrasto al fenomeno.

Nel nostro Paese, grazie all'impegno della Chiesa cattolica che a partire dal 1965 e poi nel 1986 ha definitivamente archiviato la secolare tradizione antiebraica e antisemita del mondo cattolico, l'antisemitismo religioso, ovvero l'antigiudaismo, appare altrettanto confinato ad alcune realtà sul *web* e a singoli episodi assai isolati, per quanto clamorosi. I siti antigiudaici non mancano di fare ricorso ad argomenti assai violenti anche nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche postconciliari.

Un profilo meno studiato nel nostro Paese, anche a causa della barriera linguistica, è quello dell'antisemitismo di matrice islamista. Si sono comunque registrati casi di intolleranza e aggressioni nei confronti di ebrei da parte di fanatici appartenenti delle comunità islamiche presenti nel nostro Paese. Si ricorda che nel 2006 l'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia (UCOII) acquistò alcune inserzioni a pagamento su diversi quotidiani italiani, paragonando il bombardamento su Gaza alla strage di Marzabotto. Anche la mostra *Unexpected Israel* del giugno del 2011 ha comportato tensioni tra l'organizzazione dei Giovani Musulmani italiani e l'analoga organizzazione

ebraica, avendo la prima ritenuto l'evento come finalizzato a ricordare l'occupazione israeliana nei territori palestinesi.

L'antisemitismo e il diritto di critica nei confronti dello Stato di Israele

Nel corso dei lavori dell'indagine è apparso centrale il quesito sul confine tra antisemitismo e legittimo diritto alla critica nei confronti dello Stato di Israele, come nei confronti di qualunque altro Stato, con particolare riferimento alle sue politiche nel quadro della crisi mediorientale. In presenza di quali circostanze la critica nei confronti di Israele assumerebbe connotati antisemiti?

Una specifica attenzione al tema, cui hanno dato particolare rilievo l'on. Corsini e l'on. Volpi, è da porre in relazione alla preoccupazione per le nuove forme dell'antisemitismo, che contraddistinguono i settori politici per lo più di estrema sinistra e di estrema destra, schierati a favore della causa palestinese partendo da un pregiudizio antiebraico.

La questione è stata affrontata con coraggio e nettezza dallo stesso Capo dello Stato che, intervenendo sul punto il 27 gennaio 2009, nel Giorno della memoria, a pochi giorni dalla conclusione dell'operazione militare israeliana nella Striscia di Gaza, ha sottolineato: *«A tattiche terroristiche senza scrupoli, che hanno a lungo colpito il territorio di Israele e messo a rischio la popolazione di Gaza, è seguita, da parte di Israele, un'azione di guerra sulla cui portata e sulle cui conseguenze non è mancata la discussione, anche in Israele e fra gli amici di Israele. Ma proprio nei momenti in cui l'operato del Governo di Israele può risultare controverso ed essere legittimamente discusso,*

deve restare chiara e netta la distinzione tra ogni possibile posizione critica verso la linea di condotta di chi di volta in volta governa Israele e la negazione, esplicita o subdola, delle ragioni storiche dello Stato di Israele, del suo diritto all'esistenza e alla sicurezza, del suo carattere democratico. Proprio in questi momenti deve farsi più forte la vigilanza, ed esprimersi più nettamente la reazione, contro il riprodursi del virus dell'antisemitismo, contro l'insorgere di nuove speculazioni e aggressive campagne contro gli ebrei e contro lo Stato ebraico». In un precedente intervento, pronunciato nel 2007 nel Giorno della memoria, il Presidente Napolitano era già intervenuto sul punto dichiarando che bisogna combattere l'antisemitismo anche quando esso si travesta da antisionismo «perché antisionismo significa negazione della fonte ispiratrice dello Stato ebraico, delle ragioni della sua nascita, ieri, e della sua sicurezza, oggi, al di là dei governi che si alternano nella guida di Israele».

Lo sforzo profuso a livello internazionale ai fini di una definizione di lavoro sul fenomeno dell'antisemitismo ha permesso di definire alcuni punti di riferimento certi, secondo i quali antisemitismo è: negare il diritto all'autodeterminazione del popolo ebraico, per cui sostenere l'esistenza di Israele sarebbe un atto di razzismo; adottare due pesi e due misure (il cosiddetto «*doppio standard*») pretendendo da Israele ciò che non si pretende dagli altri Stati della comunità internazionale; usare i simboli o le immagini dell'antisemitismo classico (ad esempio le accuse di deicidio, il *blood libel* o la teoria della cospirazione) per caratterizzare Israele e gli israeliani; tracciare paragoni tra la presente politica di Israele e quella del nazismo; ritenere che tutti gli ebrei sono responsabili col-

lettivamente per le azioni dello Stato di Israele.

Le critiche non sono in sé una forma di antisemitismo e certamente occorre usare tutta la cautela possibile prima di tacciare la critica, anche quella antisionista, di antisemitismo. Tuttavia, un primo limite certo è rappresentato dal mettere in dubbio il diritto all'esistenza dello Stato di Israele e la sua legittimità, ricorrendo all'uso di stereotipi classici, come la calunnia del *blood libel* o la teoria della cospirazione ebraica che, inaugurata in età moderna con i Protocolli dei Savi di Sion, finisce per attribuire alla *lobby* ebraica la responsabilità di eventi disastrosi, dagli attentati alle Torri Gemelle alla crisi economica internazionale in atto.

Nel corso dell'indagine un utile contributo alla questione del diritto alla critica ad Israele ed una sua ulteriore precisazione è giunto dall'audizione della professoressa Porat, direttrice dello *Stephen Roth Institute* per lo studio dell'antisemitismo contemporaneo del razzismo dell'Università di Tel Aviv. In sede di dibattito e su sollecitazione dell'on. Corsini, la studiosa ha sintetizzato la definizione data in sede europea ed OSCE osservando che « *fintanto che la critica ad Israele coincide con la critica ad un singolo episodio o ad una determinata politica in un determinato momento, essa costituisce una legittima critica così come lo è alla politica di qualunque Paese. Quando per tale critica si utilizzano espressioni antisemite, che si sa essere tali, e non si riguarda il momento contingente, ma si generalizza su Israele e sugli ebrei, non si fa più critica, ma antisemitismo*».

L'antisemitismo contemporaneo è dunque proprio insito nel negare al popolo ebraico il diritto all'autodeterminazione, l'applicare il doppio *standard*, usare simboli e

immagini dell'antisemitismo classico per criticare Israele e tracciare indebiti, inaccettabili confronti tra la sua politica e quella del regime nazista.

L'antisemitismo *on line*

Il dato generale da cui è opportuno partire è quello relativo al numero di siti antisemiti censiti: 5 nell'anno 1995 e 8.000 nel 2008. Sono due gli elementi centrali nelle nuove manifestazioni di antisemitismo. Il primo è l'incitamento con l'uso dei grandi mezzi di comunicazione di massa, manipolati per diffondere falsi messaggi. Tra gli innumerevoli esempi è stato citato il caso della pubblicazione in Germania su un organo di stampa a larghissima diffusione di copertine che alludevano all'influsso ebraico in chiave guerrafondaia sulla politica dei neoconservatori americani durante la presidenza George W. Bush e il conflitto in Iraq.

Il secondo elemento è l'antisemitismo *on line*. L'avvento di Internet ha trasferito e amplificato a dismisura quanto prima avveniva in forma residuale e ridotta con graffiti sui muri delle città o in certe pubblicazioni di nicchia. Ma soprattutto l'avvento dei *social network* (come *Facebook* o *Twitter*) ha comportato una specifica amplificazione del fenomeno, che André Oboler ha denominato «antisemitismo 2.0», richiamando il passaggio da *web 1.0* a *web 2.0* avvenuto nel 2004 con la fondazione di *Facebook*.

Per comprendere le dimensioni del fenomeno occorre partire dal dato che vede *Google* in testa ai siti preferiti dalla popolazione globale (circa il 42 per cento degli internauti vi accede quotidianamente). Il secondo sito è *Facebook*, con il 32 per cento delle preferenze. Tra i primi

dieci siti preferiti non figurano siti di informazione, ma solo motori di ricerca e *social network*. Il maggiore quotidiano degli Stati Uniti ha una diffusione pari al 2 per cento degli utenti di *You Tube* e un video su *You Tube* avrà un impatto cinquanta volte superiore ad un annuncio pubblicitario sul più popolare dei quotidiani. In Italia tra il 2008 e il 2009 i siti razzisti sono passati da 836 a 1.172.

La novità è data dalla capacità di tali siti di portare alla graduale accettazione di fenomeni di demonizzazione e disumanizzazione del popolo ebraico. L'obiettivo non è convincere alla conversione all'antisemitismo, ma rendere l'antisemitismo «socialmente» accettabile nella comunità *on line*, venendo meno l'equazione antisemitismo=razzismo. La prima conseguenza è che essere antisemiti degrada ad un parteggiare generico, non molto diverso dal tifo calcistico, su cui è possibile porsi anche in modo scherzoso e che in nessun caso comporta sanzioni.

Come ha riferito l'esperto di antisemitismo *on line*, André Oboler, nella sua audizione, *«il pericolo non è tanto che la gente possa leggere contenuti ispirati all'antisemitismo, quanto piuttosto che sia indotta ad accettarli come punti di vista validi, come dati di fatto, ovvero come contenuti sui quali si può essere o no d'accordo, ma alla cui diffusione non è necessario opporsi. Ecco il rischio. Alcuni si sentiranno toccati e vorranno fare qualcosa contro l'antisemitismo, mentre altri rimarranno passivi e lo riterranno normale, quotidiano, legittimo. Ciò genera una cultura in cui l'odio, il razzismo e il comportamento antisociale possono diffondersi, con grossi rischi per l'ordine pubblico e per la sicurezza»*.

Paradossalmente preoccupa meno la presenza in Inter-

net di siti negazionisti, che pur fanno uso dei *social network*, in quanto numericamente contenuti e di frequente oggetto di provvedimenti di rimozione e oscuramento su iniziativa degli stessi *provider*.

Quanto all'Italia la legge Mancino, cui va riconosciuto il merito di avere di fatto determinato la sparizione dei movimenti *skinhead* in Italia, è uno strumento ancora valido, ma inadeguato considerato che la legge precede l'avvento diffuso di Internet e dei *social network* e che, in assenza di strumenti internazionali *ad hoc*, dopo l'oscuramento gli stessi siti possono essere aperti con i medesimi contenuti in altri Stati. In questo quadro, anche in presenza di strumenti giuridici adeguati, la mancata collaborazione tra forze di polizia impedisce ogni azione.

Dalle audizioni sul tema dell'antisemitismo *on line* sono emerse chiare indicazioni:

l'antisemitismo *on line* deve essere considerato un problema globale cui contrapporre una reazione globale;

l'attività normativa di contrasto deve avere per riferimento il livello di interattività dei diversi siti *web*, nel senso che le sanzioni più gravi devono colpire i siti e i *provider* che non consentono una reazione di alcun tipo alle dichiarazioni antisemite, né una responsabilizzazione degli autori;

occorre, inoltre, definire delle *best practice*, incoraggiando i *provider* a monitorare e a oscurare i siti che siano veicolo di brutale espressione di odio. In molti casi i *provider* si sono infatti adeguati spontaneamente e volontariamente (nei Paesi Bassi nel 90 per cento dei casi).

Dal dibattito è altresì emersa la delicatezza del tema del rapporto tra repressione dei «reati di odio» e tutela

della libertà di espressione, cui si appellano i Paesi che rifiutano interventi diretti sulla rete o gli stessi *provider*. Se è indubbio il ruolo di una corretta formazione culturale e di una «militanza culturale» per prevenire e contrastare l'uso distorto di Internet e dei *social network*, anche nel caso dell'antisemitismo, è pure emerso che l'esercizio della libertà di espressione, secondo quanto prevede la stessa Carta delle Nazioni Unite, non può essere scisso dal principio di responsabilità. Centrale appare pertanto garantire su Internet la riconoscibilità dell'autore, combattendo ogni forma di tutela dell'anonimato, la sua responsabilizzazione e la possibilità di interagire al fine di confutarne le prese di posizione.

In questo è stato evidenziato il ruolo del Parlamento in prima istanza, seguito dalla magistratura e dalla società nel suo complesso.

Sul piano della repressione concreta, l'eliminazione di specifici contenuti da Internet richiede innanzitutto la buona volontà e la collaborazione degli Stati e dei *provider*, che dovrebbero innanzitutto condividere omogenei strumenti di repressione dei reati d'opinione.

In Italia la «legge Mancino» ha consentito di sanzionare l'istigazione alla discriminazione razziale o etnica in termini generali. L'articolo 1, comma 1, prevede la fattispecie relativa alla propaganda di idee fondate sulla superiorità e sull'odio razziale ed etnico. Non essendo specificati quali sono i mezzi per tale propaganda, la legge Mancino è in teoria applicabile anche a Internet, tuttavia resta complessa la individuazione di «idee fondate sull'odio razziale». Il motivo per cui la legge resta di difficile applicazione è che essa si rivolge contro chi istiga

a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, laddove nel diritto penale italiano, come in quello dei Paesi democratici, la condotta da sanzionare deve essere oggettiva e immediatamente individuabile, né può rimanere nella genericità.

Il secondo comma dell'articolo 1, invece, disciplina la fattispecie dell'incitazione alla violenza, non l'istigazione o la propaganda, ed è meno applicabile a quanto accade in rete.

Sul piano normativo nazionale occorrerebbe provvedere ad uno strumento analogo alla legge 6 febbraio 2006, n. 38, di contrasto alla pedofilia *on line*, che consente alla polizia italiana di interagire direttamente con i *provider* per segnalare i siti criminali e determinarne la chiusura.

Una base normativa valida è offerta sul piano internazionale dalla Convenzione di Budapest del 2001 sui crimini informatici, adottata dal Consiglio d'Europa nel 2001, già siglata e ratificata dall'Italia con legge 18 marzo 2008, n. 48. La Convenzione prevede per i crimini informatici strumenti procedurali e investigativi adeguati ad Internet, ponendo gli investigatori di tutto il mondo in collegamento tra loro e, a prescindere dalle rogatorie, nella posizione di intervenire chiedendo sequestri preventivi dei siti o il congelamento dei dati. La sua piena attuazione è condizionata tuttavia alla ratifica del Protocollo addizionale per il contrasto a forme di xenofobia e razzismo con i mezzi informatici, adottato dal Consiglio d'Europa nel 2003, strumento che il nostro Paese non ha ancora siglato (al momento i Paesi firmatari sono 34, di cui 17 hanno anche provveduto alla ratifica). Il Protocollo comporta, tra l'altro, per gli Stati aderenti l'adozione di norme di

diritto interno per la repressione del negazionismo di tutti i genocidi. In questo lavoro un interlocutore fondamentale sono gli Stati Uniti, in cui si concentra il 70 per cento dei *server* mondiali e che hanno ratificato la sola Convenzione di Budapest, aperta alla firma anche di Paesi non membri del Consiglio d'Europa.

I giovani e l'antisemitismo

La diffusione dell'antisemitismo tra i giovani e giovanissimi in tutta Europa, compresa l'Italia, è la questione di rilievo politico che deve destare maggior allarme. Sollevata in particolare dall'on. Volpi anche in quanto strettamente correlata all'uso di Internet, essa è stata oggetto di studi recenti, sia a livello internazionale che nazionale, ed è da porre in stretta relazione alle forme di antisemitismo che si alimentano della politica contingente.

I dati, che emergono dall'indagine condotta dall'Istituto Ricerche politiche e socioeconomiche (IARD) per conto dell'Osservatorio sui fenomeni di xenofobia e razzismo della Camera dei deputati, parlano per l'Italia di un 22 per cento di giovani che dimostra antipatia nei confronti degli ebrei, di cui il 6 per cento con un approccio di tipo radicale. L'80 per cento di questi giovani non conosce e non ha avuto alcuna esperienza di contatti con il mondo ebraico. Il 75 per cento non ha avuto occasione di fare tale esperienza e il 7 per cento non ha voluto cogliere l'occasione di farla, preferendo restare nell'ignoranza e nell'ottica dell'antipatia. I giovani in questione sono per lo più maschi, poco istruiti e residenti nelle regioni del Nord. Le ragioni dell'antipatia dichiarata sono per il 22 per cento motivi di natura storico-culturale, secondo cui

l'ebraismo avrebbe mal influenzato la cultura cristiana; per il 38 per cento prevale l'idea che gli ebrei siano più leali verso la propria comunità che verso il proprio Paese.

Nei ragazzi l'antisemitismo prende per lo più le forme dell'opinione intellettuale e politica, si confonde con la critica a Israele e al sionismo per cui l'ebreo immaginato si sovrappone all'immagine del soldato israeliano.

Cruciale appare, quindi, il ruolo della scuola nell'azione di prevenzione del diffondersi di atteggiamenti antisemiti tra i ragazzi, non soltanto attraverso le lodevoli e numerose iniziative, illustrate al Comitato dal Ministro Gelmini, per la conservazione della memoria della *Shoah* e della persecuzione razziale, ma più in generale fornendo strumenti utili a comprendere la complessità del mondo moderno, anche attraverso una maggiore attenzione al presente e al passato del sionismo e dello Stato di Israele nel contesto mediorientale.

Il rafforzarsi della convinzione della centralità del tema delle nuove generazioni nel corso dei lavori dell'indagine ha, tra le altre cose, determinato la scelta di predisporre un'integrazione del programma per audire il Ministro della gioventù, on. Giorgia Meloni. In quella sede si è ribadita la necessità di strategie di contrasto al razzismo e all'antisemitismo di tipo attivo, anche basate su iniziative di «controinformazione» *on line*, per evitare che sentimenti di intolleranza minoritari, ma espressi con determinazione, in un sistema di relazioni che ormai permette una comunicazione estremamente veloce e spesso superficiale, contribuiscano a creare tra i giovani un clima generale di accettazione del pregiudizio.

L'antisemitismo di matrice islamico-fondamentalista

Spesso nelle società europee si constata che l'antisemitismo è sempre segnale di un'involuzione verso modalità e pratiche razziste con conseguenze anche nel discorso pubblico e nelle scelte quotidiane.

L'antisemitismo ha una sua specifica definizione all'interno della retorica di stampo islamista militante e di una tradizione che affonda in un'interpretazione antisemita dei testi esemplificata da Ahj Amin Al Husseini e Al Bann come portato della pluridecennale crisi tra Israele e mondo arabo.

Si diffondono nelle comunità islamiche presenti in Europa episodi di intolleranza antisemita, con omicidi e attacchi fisici ad ebrei, tra cui il più noto è il rapimento e l'uccisione del giovane francese Halimi, con episodi frequenti anche nei Paesi Bassi in cui, dopo le deportazioni naziste, vive una comunità ricostituita nel dopoguerra di appena 50 mila ebrei. In Svezia, Paese che ospita una tra le maggiori comunità musulmane presenti in Europa, le comunità ebraiche destinano il 25 per cento delle risorse a misure di sicurezza.

In un quadro allarmante, adeguatamente approfondito dal maggior storico vivente dell'antisemitismo Robert Wistrich, appare opportuno, come evidenziato anche dagli auditi in tema di antisemitismo *on line*, seguire l'argomento sul piano della sicurezza e della prevenzione, oltre che della collaborazione con realtà islamiche moderate. È in generale auspicabile avviare iniziative culturali di reciproca conoscenza tra le religioni tenendo conto che tali iniziative non possono prescindere dall'azione dei governi contro razzismi e antisemitismo.

Strategia di contrasto

Soprattutto su impulso dei Ministri intervenuti ai lavori d'indagine è emersa la centralità della formazione delle nuove generazioni per un'efficace e duratura azione di contrasto al fenomeno. La strategia formativa di ogni Paese europeo deve trovare un riferimento in iniziative di studio e di approfondimento realizzate a livello europeo, a partire dai viaggi di studio presso i luoghi della memoria, con particolare riferimento al Memoriale delle vittime dell'Olocausto di Berlino.

Soprattutto in Italia, l'antisemitismo è fenomeno per lo più culturale, connesso al dibattito politico e non tanto fondato sull'azione violenta e organizzata. La strategia di contrasto appare pertanto innanzitutto di tipo culturale. In questa prospettiva, il Giorno della memoria non deve limitarsi ad un rito, ma rappresentare un punto di approdo di una ricerca e di un apprendimento che deve attraversare l'educazione scolastica nel tempo, secondo un orientamento pedagogico che ha, ad esempio, in Raffaele Mantegazza un punto di riferimento.

Anche alla luce dei dati riferiti sulla condizione giovanile, la conoscenza e l'incontro appaiono i due filoni strategici prevalenti. Nei confronti dei giovani, in particolare, è opportuno che accanto alla strategia di reiterazione dei simboli (la celebrazione del Giorno della memoria) si sviluppi da parte degli educatori la capacità di «raccontare le storie», individuando e scongiurando modalità retoriche spersonalizzanti e «anestetizzanti». In questo percorso, occorre in particolare dare risalto alle storie positive, secondo la filosofia dei «Giusti tra le nazioni» (l'Italia ne ha 484 tra cui sono stati ricordati Giorgio

Perlasca, Angelo Rotta e Giovanni Palatucci, per il quale la Chiesa ha avviato un percorso di canonizzazione), per valorizzare l'opportunità, che a tutti è data, di operare le proprie scelte e valorizzare eticamente la disponibilità ad agire controcorrente, resistendo alla forza attrattiva del «branco». Gli strumenti devono essere molteplici e spaziare dalla storia alla letteratura, alla musica, allo sport, al viaggio privilegiando il più possibile l'interdisciplinarietà.

Nel caso dei viaggi della memoria, il momento fondamentale deve essere il «ritorno», ovvero il momento della restituzione dell'esperienza fondata sulla diffusione degli esiti e delle acquisizioni del viaggio, che di fatto diventa esperienza di una comunità più ampia di soggetti, in una scuola aperta e dialogica.

Si deve però scongiurare l'idea secondo cui l'ebraismo si riduce e risolve alla questione dello sterminio, che è principio inaccettabile per gli ebrei che non si riconoscono solo come discendenti delle vittime o come sopravvissuti, come peraltro evidenziato anche dall'on. Renato Farina. Occorre evitare l'exasperazione della memoria, che lava le coscienze, e promuovere iniziative di conoscenza sull'ebraismo contemporaneo.

Quanto al tema delle critiche squilibrate nei confronti di Israele, che diffondono anche nelle scuole stereotipi antisemiti e falsificano la lettura del presente, nella consapevolezza che l'antisemitismo è anche frutto di letture parziali e faziose sui temi della geopolitica, occorre promuovere nelle scuole lo studio della storia di Israele, dei valori della sua democrazia e, in generale, della cultura dei diritti e delle libertà fondamentali. L'insegnamento della storia di Israele deve mirare ad una comprensione

della collocazione storica e attuale delle comunità ebraiche, cercando di trasmettere un'immagine positiva, fondata sul fatto che le società diversificate, grazie all'apporto di diverse minoranze, sono più ricche.

Tuttavia, memoria e conoscenza non esauriscono la gamma di strumenti e azioni di contrasto. Se è vero che l'antisemitismo, anche nelle sue forme più odiose del negazionismo e del revisionismo storico, è predicato da professori universitari e da raffinati intellettuali, occorre operare con vigore anche sul terreno della condanna sociale, della deterrenza culturale e della dequalificazione dell'antisemitismo: la persona antisemita deve incorrere nel disprezzo della comunità. A tal fine è necessario predisporre una sistematica strategia comunicativo-mediatica basata su messaggi comprensibili e immediati. A ciò possono contribuire anche i parlamentari e in generale le *élite* del Paese con interventi e una presenza mirata nella dialettica pubblica.

Nel corso dell'indagine sono emerse perplessità sull'efficacia di un approccio normativo contro i discorsi fondati sull'odio antisemita. La strada normativa è imprescindibile per definire i crimini fondati sull'odio, magari inasprendo le sanzioni, ma l'impegno e la responsabilità collettiva non può che riguardare la formazione delle coscienze.

Quanto ad Internet, occorre sviluppare un'attitudine a farne uso in modo attivo per informare e controinformare, come nel caso dell'iniziativa lanciata dal Museo Yad Vashem che ha scelto di «dichiarare guerra» *on line* ai negazionisti e ha aperto un canale *Youtube* in lingua *farsi* per raggiungere gli internauti iraniani. In questo senso i *social network*, oltre che un interlocutore problematico,

possono diventare alleati fondamentali. Inoltre, le scuole dovrebbero adeguarsi ai tempi e mettere in rete il proprio lavoro dando diffusione alle iniziative e dialogando con gli studenti anche per via informatica.

Sul piano sanzionatorio si pone la difficile questione connessa alla omogenea repressione a livello internazionale dei reati di opinione. Sarebbe necessaria un'azione coesa sia da parte della comunità internazionale che dei cosiddetti *provider*. Molti Paesi si oppongono, con ciò già fornendo le condizioni per l'apertura di siti antisemiti, e i gestori di siti come *Google* o di *social network*, come *Facebook*, sono assai restii ad intervenire.

A livello internazionale, anche alla luce del dibattito in sede ONU per la nascita di uno Stato palestinese, è necessario operare per una pace reale e duratura, mantenendo il negoziato all'interno di una cornice multilaterale e promuovendo trattative serie da ambo le parti. A livello europeo il fronte di impegno maggiore appare quello volto ad ottenere una posizione comune.

La risposta europea, fondata sull'idea di solidarietà e un approccio non nazionale alle questioni globali, non può trascurare di trattare anche il tema dell'immigrazione, al fine di evitare che tra le vittime della povertà e delle guerre si possano annidare i fautori dell'antisemitismo.

Quanto agli sconvolgimenti in atto in Paesi arabi di fascia mediterranea e mediorientale (Siria *in primis*), occorre prendere decisioni di tipo politico, volte a raggiungere un punto di equilibrio, guardando alle opportunità e non solo ai rischi. Occorre dunque dare sostegno alle formazioni che, all'interno delle rivoluzioni arabe, procedono verso la democrazia. Su questo un'iniziativa interna-

zionale di tipo parlamentare sarebbe auspicabile.

Occorrerebbe da parte dell'Unione europea un maggiore attivismo ed un ricorso più convinto agli strumenti della Politica europea di vicinato per offrire alle società civili arabe strumenti concreti atti a realizzare il percorso di democratizzazione delle istituzioni e scongiurare sviluppi analoghi al caso iraniano.

In generale è necessario intercettare le società civili di quei Paesi ed avviare un dialogo serrato. Anche i Parlamenti nazionali europei dovrebbero sollecitare i rispettivi Governi a rafforzare il cambiamento in Maghreb ed in Medio Oriente. Al centro deve restare la questione della democrazia. In questo contesto ogni programma di aiuti deve seguire un rigoroso regime di condizionalità, fondato sul rispetto di standard democratici e di diritto umanitario, a partire dalla parità tra uomo e donna; su un impiego di infrastrutture rilevanti, come il Canale di Suez, in modo conforme al mantenimento della pace nel Mediterraneo; sull'impegno al riconoscimento dello Stato di Israele e al mantenimento di relazioni pacifiche.

Proposte di lavoro

Nel corso dei lavori di indagine sono emerse talune puntuali proposte di lavoro, già illustrate in precedenza e che si reputa opportuno qui richiamare:

definire misure per dare attuazione alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il genocidio e il suo incitamento;

sostenere la proposta del Premio Nobel Elie Wiesel per l'adozione di una risoluzione dell'Onu che dichiari il terrorismo come crimine contro l'umanità;

promuovere la sigla e ratifica del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Budapest sul crimine informatico del 2003, eventualmente anche mediante un'iniziativa legislativa parlamentare;

avviare un dibattito sull'efficacia dell'azione di contrasto al negazionismo e al revisionismo storico;

monitorare l'iniziativa internazionale di deferimento del Presidente della Repubblica islamica dell'Iran, Mahmud Ahmadinejad, presso la Corte penale internazionale per incitamento al genocidio.

PRINCIPALI DATI FORNITI NEL CORSO DELL'INDAGINE

Nuovi tipi di antisemitismo

Il 2009, a seguito della guerra tra Israele e Hamas a Gaza, è risultato l'anno con il maggiore numero di episodi antisemiti dal secondo conflitto mondiale (*dal Rapporto dello Stephen Roth Institute per lo studio dell'antisemitismo contemporaneo e del razzismo dell'Università di Tel Aviv «Antisemitism Worldwide 2010», presentato nel corso dell'audizione della Professoressa Dina Porat, il 19 ottobre 2010*).

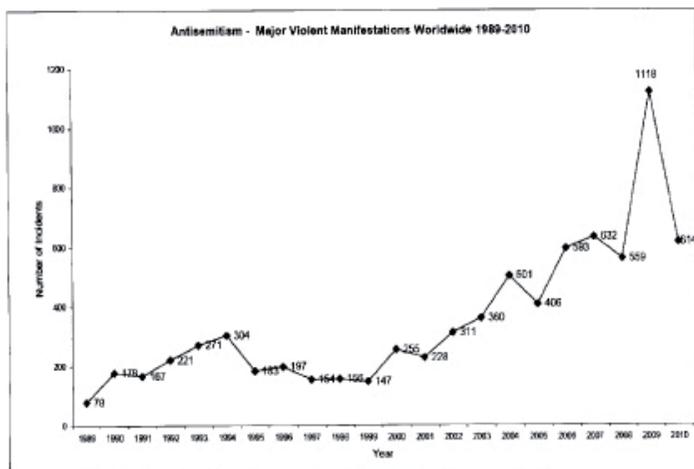


Table 5: Anti-Semitic statements (agreement in percent)

No.	Item	D	GB	F	NL	I	PT	PL	HU
7	Jews have too much influence in [country].	19.7	13.9	27.7	5.6	21.2	19.9	49.9	69.2
8	Jews try to take advantage of having been victims during the Nazi era.	48.9	21.8	32.3	17.2	40.2	52.2	72.2	68.1
9	Jews in general do not care about anything or anyone but their own kind.	29.4	22.5	25.8	20.4	26.9	54.2	56.9	50.9
10	Jews enrich our culture.	68.9	71.5	60.6	71.8	49.7	51.9	51.2	57.3
Additional statements									
11	Considering Israel's policy I can understand why people do not like Jews.	35.6	35.9	-	41.1	25.1	48.8	55.2	45.6
12	Israel is conducting a war of extermination against the Palestinians.	47.7	42.4	-	38.7	37.6	48.8	63.3	41.0

Tabella pubblicata nel Rapporto «*Intolerance, Prejudice and Discrimination - a European Report*» della *Friedrich Ebert Stiftung*, marzo 2011.

Trends in recorded anti-Semitic crime

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	% change 2008-09	% change 2001-09
Austria	3	20	9	17	8	8	15	23	12	-47.8%	+9.1%
France	219	936	601	974	508	571	402	459	815	+77.6%	+0.4%
Germany	1,629	1,594	1,226	1,346	1,682	1,662	1,961	1,496	1,520	+1.6%	+0.3%
Sweden	115	131	128	151	111	134	118	159	250	+57.2%	+10.3%

Tabella pubblicata nel Rapporto «*Antisemitism - Summary Overview of the situation in the European Union 2001-2010*», della *European Agency for Fundamental Rights*, aprile 2011.

Antisemitismo *on line*

Nel 2008-2009 si è registrato in Italia un preoccupante e costante incremento sulle piattaforme di Internet e nei *social network* di siti di tipo razzista: dagli 836 siti di tipo razzista rilevati del 2008 si è passati a 1.172 del 2009, con un aumento del 40 per cento (*dati del coordinamento della Polizia di Stato per la sicurezza informatica e per la protezione delle infrastrutture critiche informatizzate sul territorio nazionale, riportati nel corso dell'audizione di Domenico Vulpiani, il 25 maggio 2010*).

In Italia si rilevano, limitando il calcolo ai soli siti Internet e tralasciando i *social network*, una cinquantina di siti interamente dedicati alla diffusione dell'odio antiebraico, che pur essendo stati in passato oscurati, sono riusciti a eludere la legge italiana spostando i domini di registrazione in paesi stranieri (*dati riportati da Stefano Gatti, ricercatore del CDEC, nel corso dell'audizione del 22 aprile 2010*).

Il ruolo cruciale dei nuovi canali di diffusione della

comunicazione, specie tra i giovani, è evidenziato, a titolo esemplificativo, dal dato secondo cui, nel 2009, la somma dei lettori dei dieci maggiori quotidiani americani rappresenta il 2 per cento degli utenti di *Youtube*, pari a 400 milioni, o a una percentuale di poco superiore di quelli di *Facebook*, pari a 250 milioni. (*dati riportati da André Oboler, Chief Executive Officer di «Zionism on the Web», nel corso dell'audizione del 22 aprile 2010*).



Gli italiani e l'antisemitismo

Dall'«Indagine sul Pregiudizio Antiebraico» condotta nel 2008 da CDEC e ISPO (*dati riportati nel corso dell'audizione del CDEC del 25 febbraio 2010*):

Il 44 per cento della popolazione italiana mostra qualche pregiudizio o atteggiamento ostile agli ebrei. Esso si può scomporre in quattro sottogruppi.

Il primo (10 per cento) condivide gli stereotipi antiebraici «classici»: ad esempio, gli ebrei non «sono italiani fino in fondo», «non ci si può mai fidare del tutto di loro» e «sotto sotto sono sempre vissuti alle spalle degli altri», respingendo però i pregiudizi «contingenti» (verso Israele e *Shoah*).

Il secondo (11 per cento della popolazione) approva invece solamente gli stereotipi «moderni», mentre respinge quelli «classici» e «contingenti». Per costoro, «gli ebrei sono ricchi e potenti», «controllano e muovono la politica, i media e la finanza» ed inoltre «sono più fedeli a Israele piuttosto che al Paese in cui sono nati».

Il terzo gruppo (12 per cento) è caratterizzato da convinzioni «contingenti» («tutti gli ebrei strumentalizzano la *Shoah* per giustificare la politica di Israele», «parlano troppo delle loro tragedie trascurando quelle degli altri», «gli ebrei si comportano da nazisti con i palestinesi»), ma non concorda con i pregiudizi «classici».

Il quarto gruppo è quello degli «antisemiti puri» (12 per cento degli italiani), ovvero coloro che condividono tutte le tipologie di stereotipi sopra elencati, da quelli «classici» a quelli «contingenti».

Opinioni e atteggiamenti verso gli ebrei

Agli intervistati è stato chiesto di esprimere un livello di accordo con 16 *item* relativi agli ebrei. Gli *item* categorizzano alcune dimensioni del pregiudizio: alcune rimandano al pregiudizio classico, altre al pregiudizio moderno, altre ancora riguardano il pregiudizio contingente, legato a Israele.

	consenso	neutro (area grigia)	dissenso
NON CI SI PUÒ FIDARE MAI DEL TUTTO DEGLI EBREI	18.9	48.4	32.7
GLI EBREI SONO PIÙ LEALI VERSO ISRAELE CHE VERSO IL LORO PAESE	26.0	56.8	17.2
GLI EBREI SI SONO TRASFORMATI DA UN POPOLO DI VITTIME IN UN POPOLO DI AGGRESSORI	26.4	51.6	22.0
GLI EBREI HANNO DATO UN GRANDE IMPULSO A DIVERSI SETTORI DELLA SOCIETÀ ITALIANA	27.1	58.6	14.3
GLI EBREI FANNO AI PALESTINESI QUELLO CHE I NAZISTI HANNO FATTO AGLI EBREI	21.6	48.6	29.4
SOTTO SOTTO GLI EBREI SONO SEMPRE VISSUTI ALLE SPALLE DEGLI ALTRI	15.1	52.4	32.6
GLI EBREI CONTROLLANO I MEZZI DI COMUNICAZIONE IN MOLTI PAESI DEL MONDO	25.3	55.6	19.1
GLI EBREI NON SONO ITALIANI FINO IN FONDO	23.1	44.0	32.8
LA SCIENZA MODERNA NON SAREBBE QUELLA CHE È SENZA IL CONTRIBUTO DEGLI SCIENZIATI EBREI	26.8	57.0	16.3
GLI EBREI MUOVONO LA FINANZA MONDIALE A LORO VANTAGGIO	31.7	50.0	18.2
GLI EBREI RIESCONO SEMPRE AD AVERE UN POTERE POLITICO SPROPORZIONATO	27.1	53.0	19.9

NONOSTANTE IL CONFLITTO GLI EBREI SONO SENSIBILI ALLE SOFFERENZE DEL POPOLO PALESTINESE	23.3	56.3	20.4
LA CULTURA OCCIDENTALE È DEBITRICE DI MOLTE IDEE FONDAMENTALI NEI CONFRONTI DELLA CULTURA EBRAICA	22.6	60.8	16.7
GLI EBREI PARLANO TROPPO DELLE LORO TRAGEDIE E TRASCURANO QUELLE DEGLI ALTRI	30.3	49.8	19.8
GIRA E RIGIRA I SOLDI SONO SEMPRE IN MANO AGLI EBREI	26.7	49.3	24.0
APPROFITTANO DELLO STERMINJO NAZISTA PER GIUSTIFICARE LA POLITICA DI ISRAELE	24.5	50.7	24.8

Una percentuale molto elevata – talvolta superiore alla metà del campione – non concorda né dissente con le affermazioni proposte. Questa area grigia, di apparente neutralità, talvolta è dovuta alla mancanza di conoscenza del tema o dell’argomentazione specifica e infatti troviamo qui concentrati i ceti più marginali. Altre volte tuttavia sembra sottendere un’area di pregiudizio.

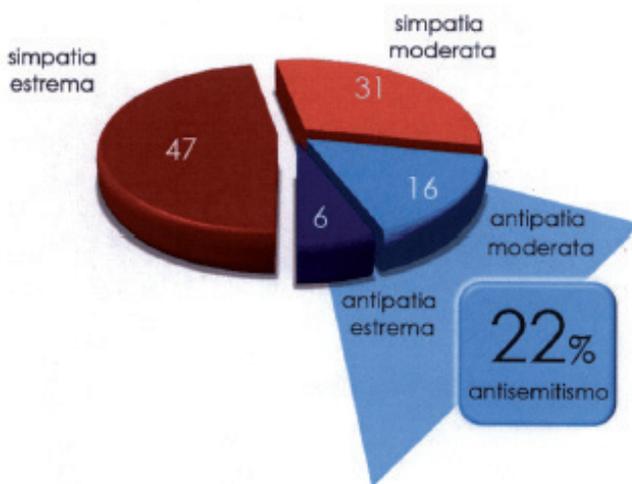
I giovani italiani e l’antisemitismo

(Dati forniti nel corso dell’audizione del 16 novembre 2010 sulla base di un’indagine dell’Istituto IARD presentata nel 2010)

L’indagine riguarda i giovani in una fascia di età compresa tra i 18 e i 34 anni. Il 60 per cento degli intervistati appartiene alla realtà studentesca o è laureato. Tra i gio-

vani italiani, il 22 per cento risulta antisemita. Tuttavia, il 71 per cento di essi non ha mai avuto rapporti diretti con gli ebrei.

L'atteggiamento nei confronti degli ebrei

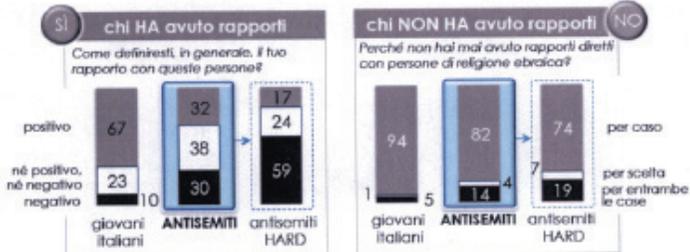


L'intolleranza della fetta antisemita dei giovani italiani si esplica anche in un atteggiamento di chiusura verso alcune situazioni, soprattutto l'idea di avere una figlia che fa coppia con un ebreo (51 per cento), quota che scende leggermente (48 per cento) se la cosa riguarda un figlio maschio, o l'idea di avere un capo ebreo (38 per cento), mentre si vivrebbe con più tranquillità il fatto di avere un collega ebreo (29 per cento). Poco accettate, ma più tollerate, le situazioni che contemplano un vicino di casa ebreo (35 per cento) o la possibilità di sedere alla stessa tavola durante la cena (29 per cento):

Inaccettabilità delle situazioni di contatto



I rapporti con gli ebrei



PRESENTATION OF THE FINAL
DOCUMENT OF THE SUB-COMMITTEE
OF INQUIRY INTO ANTI-SEMITISM

Revised by the Interpreting and Traslating Unit of the Chamber of Deputies

OPENING ADDRESS

ANTONIO LEONE
Vice-President of the Chamber of Deputies

Good morning and welcome to all those present, especially to the speakers at this meeting, which marks the conclusion of the Chamber of Deputies' Fact-Finding Inquiry into anti-Semitism.

I should like to pay my compliments to the indefatigable Fiamma Nirenstein, Chairperson of the Inquiry Sub-Committee, to the Vice-Presidents of the Chamber of Deputies, to MP Raffaele Volpi and to all my other colleagues who helped bring to fruition this document, which is enormously important both for its creditable content and for the political value of the results that it has achieved.

Conventionally, a fact-finding inquiry is an instrument that precedes political deliberations. Its purpose is to highlight particular problems in an area of social interest, identify the causes of the problem and propose possible remedies.

The purpose of the inquiry, therefore, is both to inform debate and to encourage discussion as a means of raising awareness. That is to say, the report is intended not only as a catalyst for political and parliamentary debate, but also as an instrument for encouraging general reflection on an issue that requires constant public vigilance. It also has an important educational value, and

is one of the means by which politics can reaffirm one of its most important functions, which is to serve as a source of accountability for the general public that it represents.

I should like to greet the government representative, Gianni Letta, who has just entered the room.

In light of the clarity of its contents, its balanced arguments and the feasibility of the solutions it proposes, the Final Document that we are presenting here today will, I hope, be widely distributed to help shape – especially among young people – a sense of responsibility and belonging to our national and European community.

From a parliamentary perspective, this inquiry can and should become a reference text for debates and educational initiatives that treat of the shameful phenomena of racism, discrimination and hatred for fellow humans which are the motivating forces behind anti-Semitic sentiment.

I shall leave it to the illustrious speakers to provide a deeper analysis of what is meant by anti-Semitism and the difference, lucidly explained in the document, between racism, anti-Semitism, anti-Jewishness, anti-Zionism and hostility to Israel.

I should like to dwell briefly on two political considerations that struck me as I was reading the document, namely the “contextual variables” and appropriate “countermeasures” to combat anti-Semitism.

As far as “contextual variables” are concerned, the document referred to the reflections made by Hannah Arendt in her famous work, *The Origins of Totalitarianism*, on the atomisation of society and conformity.

Those who withdraw into the individual sphere and

use contempt or sarcasm to sublimate their feelings of fear and impotence in the face of society will seek out surrogate identities, which very readily crystallise into destructive and aggressive impulses. In this regard, I was particularly interested in a passage in the Final Document referring to that modality of anti-Semitism that presents itself as if it were “socially acceptable”, so that the offence is effectively diminished until it comes to be seen as no more than “a generic taking of sides, not much different from football fandom, about which it is possible to joke and in no case carries any sanctions.”

Attitudes of this sort, the result of the social atomisation and ignorance that have produced a culture of conformity, provide a hidden breeding ground, all the more dangerous for being less visible, for the development of anti-Semite sentiment that, as the document clearly illustrates, nowadays has a multitude of powerful channels of communication such as the internet and social networks.

These attitudes show that the market – which is sometimes put forward as if it were the ultimate expression of all human action – cannot produce an ethical framework, for this is not its function; all it can produce is a stultifying culture of mass consumerism, deemed to be a main driver of the productive economy. Among the useful tables appended to the document, the one relating to Italians and anti-Semitism is of particular interest. The document states that, «At present, no country in the world beats Italy for its activism and extensive initiatives throughout all the national territory, in its institutions, schools, trade unions and even in military circles to encourage awareness of Judaism and the defence of Israel».

Perhaps I should note a slight discrepancy here. In the table I mentioned relating to the opinions and attitudes of Italians towards Jews, the largest numbers are to be found in a middle area between “agree” and “disagree”, an area that has been marked as “neutral” or “grey”. This contrasts somewhat with the foregoing claim regarding Italy’s initiatives, and is something that needs looking into.

What I take from the Report, then, is its detection of a worrying ambiguity among Italians and its call for the institutions of state and society to make a greater effort to raise awareness, to undertake various forms of communication and to join forces to promote initiatives.

It is within this grey area that what Foreign Minister Frattini during his speech referred to as “civil habituation” is taking root, and against which the Catholic Church has warned in its official teachings as being the natural outcome of relativism. Relativism derives from an anti-totalitarian intellectual paradigm in which individual thought is a pre-eminent value. However, in the absence of effective and critical antibodies, it is also a philosophy that leads to the evaporation of moral values, both secular and religious, and gives free rein to all forms of intemperance, which can claim to be instances of free expression.

I appreciated the full recognition given in the Report to the new constructive dialogue between the Jewish and Christian worlds in recent years, and to the search for common moral arguments that both faiths may embrace and seek to foster in the advanced societies of the modern world, which are particularly exposed to unimaginable forms of moral decay.

On this point, I should like to make a critical observa-

tion that does nothing to diminish my appreciation for the work done but, on the contrary, is respectfully intended as a further item for consideration. I felt there was something a little too unconditional in the argument to be found in the document, where «the centuries-long anti-Jewish and anti-Semitic tradition of the Catholic world» seems to be taken for granted. The Report goes on to say, however, that this tradition was brought to a definitive end thanks to the efforts of the Catholic Church in 1965 and, again, in 1986.

I wonder whether this might not be simply another of the many objectionable commonplace assumptions. I certainly feel it is a question that needs to be looked at more carefully and not so easily dismissed. I am also aware that, like any institution, the Catholic Church is made up of real people, and it is with genuine emotion that I recall the words of Pope John Paul II before the wall of the Temple of Jerusalem on 26 March 2000. Historical facts are more complex than they seem, and should not be treated in a superficial manner, as doing so runs the risk of promoting commonly accepted but false assumptions. As Pope Benedict XVI repeated when he came to visit the Synagogue of Rome on 17 January 2010, his predecessor's words signalled an irrevocable commitment to dialogue, fraternity and friendship.

I find it most appropriate that this document should provide us with an opportunity to gather in Parliament and reflect upon issues that are so crucial to our civil coexistence. I concur with the assessments made in the Report regarding the responsibilities of the mass media, and I would add that the media should also be held ac-

countable for the indiscriminate anti-political and anti-Parliamentary sentiment that risks destroying the belief that our democratic institutions embody certain values.

Aware of the exalted symbolic importance of these Chambers, I am put in mind of the countermeasures that the Constituent Assembly felt were necessary to prevent a return to totalitarianism, namely: the protection and promotion of what were then called “intermediate bodies”, meaning all those places in which human freedom is created, developed and expressed; freedom of communication and education; and the commitment of the state to defending the rights of the individual in national policies and in international contexts, even to the extent of accepting limits on national sovereignty if such should prove necessary. This is how we and every other Member State should be participating in Europe.

The many forms of intervention that you indicate in the Final Document are, I believe, well-balanced and cogent. I am referring to the updating of the rules for the enforcement of the Mancino law regarding the development of good practices for the monitoring of the internet and the takedown of sites used to propagate brutal messages of hate. I share your belief that instruments of international cooperation are needed to deal with the global dimension of the Internet.

Above all, I concur with the finding that to engender an informed public conscience, it is necessary to work unceasingly but discreetly at fostering culture, sharing knowledge, promoting solidarity and building awareness of the value of a society that is accountable, open and cosmopolitan. In short, I agree on the need for unceasing

educational initiatives to inculcate and strengthen integrity and civility in all generations.

Max Nordau, one of the cofounders of the Zionist movement, wrote: «The emancipation of the Jews in Italy was an act not of adoption as in other countries, but of legal recognition. The law granting Jews political rights changed their situation within the state, but did not change their sentiments. For almost two millennia, they had considered themselves sons of the soil of Italy; now (the reference is to the period immediately after the granting of the Albertine Statute, *i.e.* 29 March 1848) they were also recognised as being such».

The Act of Emancipation accorded for the first time statutory recognition to an experience that stretched back through the centuries past. There was already *de facto* emancipation.

By studying these topics, examining these documents and considering your work, this Parliament can demonstrate that it is worthy of this legacy, and that it is capable of passing it on to future generations.

Thank you.

STATEMENTS

FIAMMA NIRENSTEIN
*Chairperson of the Sub-Committee
of Inquiry into Anti-Semitism*

Dear friends,

First of all, let me give my sincere thanks to the President of the Republic, the President of the Chamber of Deputies and the Minister of Foreign Affairs who sent us their good wishes, and to Undersecretary Gianni Letta, who honoured us with greetings. I would like to thank all of you who have participated in this event and I express my particular gratitude to the Vice-President of the Chamber, Antonio Leone, who has made the Sala della Lupa available to us. My thanks also to the Chairs of the Foreign Affairs Committee and the Constitutional Affairs Committee, to the members of those two Committees who joined my Sub-Committee of Inquiry, and to the Bureau of the Sub-Committee. Allow me to thank all the ministers, witnesses and experts who gave evidence at our hearings, and, finally, to express my gratitude to the staff, especially that of the Foreign Affairs Committee, whose dedication and expertise helped us to do a good job and prepare this final document that marks the completion of our work.

I am delighted to announce that we have just received a message from the Ministry of Foreign Affairs to the effect that the Government, as soon as it has finalised procedures, will sign the Additional Protocol to the

Budapest Convention on Cybercrime, pursuant to a Resolution that was adopted unanimously by the Foreign Affairs Committee last December. The Protocol makes it possible to prosecute cybercrime with immediate effect and throughout all Europe, and will thereby help combat instances of anti-Semitism on the internet, a phenomenon to which our Sub-Committee dedicated several hearings, including one with Dr Domenico Vulpiani, who is here with us today.

The Report is brimming with data and observations from four Government Ministers (Frattini, Gelmini, Meloni, Maroni), dozens of experts including the Chief of Police Domenico Vulpiani, web analysts Stefano Gatti and Andrè Oboler, representatives of the Jewish community, members of the Jewish Contemporary Documentation Center (CDEC), Professor Renato Mannheimer, Professor Dina Porat, the MP Weisskirchen and many others. We also organised many other initiatives including meetings with Professor Robert Wistrich, one of the world's foremost experts in anti-Semitism; Irwin Cotler, Nelson Mandela's legal counsellor who is also a former Government Minister in Canada and President of the World Organisation against anti-Semitism; and the Italian experts David Meghnagi and Marcello Pezzetti. I apologise for not mentioning all the others. They are all important and are all credited in the final document. I do not want to spend my speech listing illustrious names, but I am very honoured to be able to state that we fielded the very best opponents of anti-Semitism.

Also today I am proud to say that this gathering is better placed than any other to highlight the significance

of the work we have produced. I am satisfied with our work as are, I trust, all my Sub-Committee colleagues, though our findings are as alarming as our work was pioneering. Let us therefore hope that some use can be made of the voluminous testimony concerning the 44% of Italians and 22% of young people who declare their dislike for Jews, whose ranks include declared anti-Semites, a recognisable group, though one that does not like to show its face in public. In 1995, there were five internet sites worldwide inciting hatred against Israel; today there are more than 8,000. In 2008-09 an alarming and constant increase occurred in the number of racist websites and social networks in Italy: from 836 to 1,172, an increase of 40 percent. Apart from social networks, there are about fifty websites dedicated entirely to propagating hatred for Jews. Although taken down in the past, they have managed to evade Italian law by shifting to foreign-registered domains. The intolerance of the anti-Semitic faction of Italian youth manifests itself in typically racist attitudes, even though today's anti-Semite tends to be unconsciously or covertly racist or in a state of denial. One in three Italians finds Jews unlikeable; one in four does not consider Jews to be entirely Italian. For 32%, Jews are thoroughly unlikeable. Ten percent of Italians subscribe to the classical religious prejudice against Jews, 11% are anti-Jewish via their prejudice concerning Israel and over 11% concur with both the modern and the ancient prejudices against the Jews. Israel is accused of being an expansionist and apartheid state. It is charged with Nazi-like attitudes to the Palestinians and wanting to commit, and I quote, "a Shoah against Gaza." In Italy, 21.6% of people believe

the Jews are doing to the Palestinians what the Nazis did to the Jews. The idea of a daughter marrying a Jew was repugnant to 51%, a figure that declines slightly when the converse idea of a son marrying a Jewish woman is posed. To find oneself in an office or a political organisation in which the chief is Jewish was an objectionable scenario for 38%. Having a Jew as a work colleague was a problem for 29%. The number of Italians who were unhappy at the idea of having a Jewish neighbour was 35%, and sharing a meal with a Jew was an unpleasant prospect for 29%. According to 27%, Jews have disproportionate power, and 30.3% feel they talk too much about their own tragedy while ignoring those of others. For 31.7%, they manipulate global finance to their own advantage.

We hope that the solutions we propose, which involve getting the institutions of state to step up their legislative efforts and promote education and remembrance, can be useful. Personally, however, I feel like I am trying to empty the sea with a sieve – a dark and stormy sea at that. I want to communicate to you, my friends, some of the sense of foreboding I feel. I belong to that generation for whom the conviction that the Shoah had eliminated anti-Semitism for good was something we imbibed with our mother's breast milk. It was a legitimate belief to have, because during my early childhood, the State of Israel was born, and Jews returned to live in homes lost under the Race Laws and deportations, as happened to my own family both in Florence and in Baranov in Poland.

The democratic world had defeated a genocidal ideology that, though it arose in Christian lands, had effectively sought to supplant Christianity, the fundamental

religion of the democratic West, Hitler's enemy. The battle unleashed by Hitler's ideology pitted the Aryan world against Judaism and became the cause of an unprecedented global armed conflict. Anti-Semitism was transformed into a means of re-fashioning not just Germany, but the entire international order – and here I am quoting from Wistrich.

It is essential for us to recall this theory because we have now arrived at a time when the UN, built on the ashes of the Shoah, created to prevent history from repeating itself, is often host to negationist discourse and speakers who threaten the destruction of the collective Jew, namely Israel, a country under constant attack. Legitimate criticism of the Jewish State is one thing, and we reiterated this point many times. The many experts we heard from gave us much food for thought on the subject, and it was important for us to draw a dividing line between what anti-Semitism is and what it is not. The eruption of anti-Semitism is more than a current event; it is the pervasive resurgence of old stereotypes of blood libel, conspiracy theory and the like. We can see the tendency in newspaper cartoons, on television, in textbooks, in the wash of opinions on social networks and in online publications. Anti-Semitism has grown to alarming proportions without anyone raising a voice in protest.

We also found quite unequivocal evidence that all Jews everywhere, apart from being tarred with the age-old stereotypes of selfishness, underhand cunning and avarice, are also targets for aggressive sentiments regarding the State of Israel.

Extreme cases have occurred all over the world. Here

in Italy in 1982, Stefano Gay Tache, a Jewish child of two years of age was killed by a terrorist group as he came out of synagogue and many others who were praying inside were also hit. The thirty-nine-year-old American Daniel Pearl, a journalist for the *Wall Street Journal* was beheaded and dismembered by the Taliban in February 2002, after being forced to say “My father’s a Jew, my mother’s a Jew.” In 2006, twenty-three-year-old Ilan Halimi, whose mother is our invited guest here today, was killed in Paris for being a Jew by a gang of Islamic extremists who tortured him for three weeks. The police did not follow the right leads, because anti-Semitism was not considered a likely motive. To find the hideout to which Halimi had been dragged away would have required going in a different investigative direction than that usually taken when a young man disappears in the city; it required going off the beaten path. And that is what we are about: with the work of our Sub-Committee we have tried to go off the beaten path.

Anti-Semitism has a special power: it manages to infect one human being after another, one young man after another, and spreads house by house, nation by nation. For years, the awareness of this destructive potency was a mainstay for the survival of a civilized ideal. The Second World War eventually brought defeat to the regime that had carried out the extermination of the Jews, and ushered in democracy. The extermination was described in all its particulars to the general incredulity and horror of the public, until the incredulity for some turned into a refusal to believe, and for others into simple ignorance, so that among the Spanish (though we might cite other na-

tions), 35 per cent do not know when the Holocaust took place, while among Europeans as a whole, two thirds are unable to say how many Jews were killed in it.

We are seeing a resurgence of anti-Semitism unprecedented since the eve of World War II. One year ago, violent incidents against Jews exceeded the number in the years preceding the Second World War. The data from the University of Tel Aviv that Professor Dina Porat reported to the Sub-Committee indicate that whereas in 1989 there were 78 anti-Semitic incidents in the world, in 2009 there were no fewer than 1,118. What we have, therefore, is a recent phenomenon, as evidenced by our work and by the stuff that pours into my computer daily from the sites of neo-Nazis in Europe. These include Italian groups that have accused our Sub-Committee of being part of the long arm of the Zionist conspiracy. There are also the American supremacists and groups in Scandinavian countries that we would never have imagined could become leading hives of anti-Semitism. Then there is the vast Islamic world, poisoned by conspiracy theories that accuse Jews, seen as the right-hand of American imperialism, of responsibility for the attack on the Twin Towers in 2001. No wonder, then, that a long-standing best seller in the Arab world is *The Protocols of the Elders of Zion*, the false historical work that spreads the theory of an evil Jewish plan to take over the world, a book embraced by the Arab elites.

But we live in tumultuous times. The Islamic world is changing every day thanks to the so-called “Arab Spring”, which is driven by the laudable aspirations for freedom of many young people. This offers us a window of op-

portunity that, once opened, may bring in a breath of fresh air, though tainted with the breath of dangerous fundamentalism. The Arab Spring may open a new front in which the battle against anti-Semitism will be fought through diplomacy and negotiation. It may even lead to a peace plan if we succeed in acting decisively against anti-Semitism wherever it occurs. For anti-Semitism is not a privilege of self-determination, it is a disease that kills its carrier and everything around.

Europe, along with the rest of the world, has been hard hit by a very severe economic crisis, which risks causing a breakdown in morality and engendering crazy thoughts in ignorant and fragile minds, which often belong to young people.

What a great responsibility we have taken on board by broaching this subject. The report includes a series of goals that give some idea of the size of the task we have set ourselves. We propose, for instance, implementing the United Nations Convention against genocide and the incitement thereof, and monitoring an international initiative to refer President Ahmadinejad of the Islamic Republic of Iran to the International Criminal Court for incitement to genocide. We hope to be able to continue our work, to add our pennyworth to the great debate and to do our small bit for the future.

RINO FISICHELLA
*President of the Pontifical Council for
Promoting the New Evangelization*

I thank the Right Honourable Nirenstein, and salute all the authorities present here.

My dear friends, in taking the floor I should like first of all to congratulate the authors of this highly significant report. I read the document with great interest, and focused on two points in particular, about which I should like to say a few words: relations with the Catholic Church and the question of young people and anti-Semitism.

Anti-Semitism and the Catholic Church

At a personal level, when examining websites that declare themselves Catholic, I have found that at least one in ten contains anti-Semite traits, and I shall not feel at peace until this percentage has been brought to zero. Nor shall I feel at peace until I see the cancellation of all manifestations of discrimination, anti-Semitism and other forms of social and civil injustice.

It is our misfortune to be living in a time of sweeping cultural transition. We are living on the cusp between the end of at least four centuries of culture and the beginning of a new form of culture whose true nature we are still unable to perceive. It is a cause of great regret that even as we enter this new epoch, the incidence of anti-Semitism should remain so alarmingly high. The intolerance that

we see is directed not only at the Jewish religion and the state of Israel but also increasingly at Christianity. Only this morning another priest in the Philippines, a country with a deep Catholic tradition, was murdered. While it is true that every religion has known a period of persecution in its history, it is also surely true that this should no longer be happening at a time of burgeoning culture and progress.

We find ourselves in this magnificent room today, and I see in front of me two beautiful antique tapestries depicting events from the story of Israel, a story that belongs to the Jewish people but also to us Christians. One of the tapestries contains the words: *Moises ex aquis educitur super aquam refectionis populum educaturus*. It refers to Moses leading his people across the Red Sea. The other tapestry contains the words: *Pharao superbus ascendere cupiebat et in profundum descendit quasi lapis*. I particularly relish this latter Latin inscription, which might be translated as follows: "The proud pharaoh desired to ascend, but sank like a stone to the bottom." I think this holds a lesson for us today. There are those who think they are in the ascendant: they are assertive and quick to use expressions of violence, but fail to realise that sooner or later they are destined to collapse and fall because their actions are unworthy.

It must, however, be acknowledged that the ten percent to which I alluded above, even though they profess themselves to be Catholic, are nothing of the sort. These are effectively splinter groups that do not even recognise the teachings of the Pope of Rome. Some of them, indeed, do not even recognise the Pope himself. It follows, then,

that these anti-Semites cannot be considered to speak for the Catholic Church. With the Second Vatican Council, the Catholic Church embarked on an irreversible journey that is destined to continue. Progress along this path was advanced by the many symbolic acts of Pope John Paul II, who paid the first papal visit to the Synagogue of Rome, as well as by the many gestures of deep and personal friendship of Pope Benedict XVI, first as Prefect of the Doctrine of the Faith, and now even more so as Pope. During his trips throughout the world, Pope Benedict has actively sought and obtained many meetings with Jewish communities. His visit to the Synagogue of Rome with the Chief Rabbi, Riccardo Di Segni, was but the most recent manifestation of this reconciliation.

We Catholics, especially here in Rome, can never forget that the Jewish community existed before we did. Christians arrived afterwards, and were embraced by the Jewish community. This memory must always remain alive in us, and never be forgotten.

I fear that an inaccurate concept of “tolerance” has become pervasive which blinded us the extremely important notion of “respect”. Even at a linguistic level, we use the term “tolerance” in an ambiguous manner. If we “tolerate” others, we merely put up with them. Whereas may be true that John Locke did not have this meaning in mind, when we speak of tolerance we inevitably slide into this misunderstanding of the term. It should not be like this. We should embrace the deeper notion of *respect*.

Respect is a much more ancient word, but also more appropriate for us Christians. Respect derives from the word *respicere*, which means: “to observe”. In other

words, as I walk I observe that someone is walking beside me. I may not insult the person who walked beside me, for he is my companion. I see I am not alone; I realise that there are other people as well as me, people who are different from me. This does not mean that they and I are following the same path. Yet I must be conscious of their presence and respect it.

Currently, we are following the one path in the direction of progress and development, which, ideally, should also lead towards greater humanity. Humanity should be our defining characteristic, and this is especially true for our religions, which have a special role to play. It would be a catastrophe if religions were to fail in their duty to humanise the progress and development of society. To fail in this would be to betray the very nature of religion, which is to provide answers to the yearning for meaning that resides deep in the heart of every man and woman.

Young people and anti-Semitism

There is a second issue that needs looking at, and is a cause for particular concern. It has to do with young people. Young people are our future. As we build our future, we must be attentive to the needs of young people and help them embark upon a route which is not unilateral, but rather based on togetherness and participation. To find their bearings, young people need to be able to depend on the guidance of the family, which is where fundamental values are inculcated. They also need to be able to look to the institutions, especially schools, to point them in the right direction. Religious communities and the many different charitable organisations and groups

also need to be involved in this process. In short, we adults need to join forces to provide that which young people need in their lives.

I am particularly concerned at the fact that too many young people have no knowledge of or contact with the Jewish world. It is unthinkable that we should live in a society in which young people refuse to have dealings with a different culture, because to do so is tantamount to refusing to construct a future. It demonstrates an incapacity to conceive of *societas* in its true sense. Relativism, which we have always warned against for the harm it does to the very concept of civic and social community, derives from exasperated individualism in which people look out only for themselves, and consequently become increasingly trapped in an asphyxiating isolation. It is a noxious state to be in, because man can only live insofar as he lives with others. To be a human person means being open to knowledge. Where there is no desire to learn, there is no capacity to grow.

I am reminded of two German verbs that have a bearing on our considerations here: *erinnern* and *vergessen*. *Erinnern* means “to remember” and *vergessen* means “to forget”, to lose hold of. I am afraid that we have gambled away everything on *vergessen*. Sadly, mankind today lives in a state of forgetfulness: it is a modern malady that affects us all, without exception. Yet on no account may we allow forgetting, *vergessen*, the search for oblivion, to become our life project. To do so invites catastrophe, the loss of everything. Man must live in a state of remembrance, of *erinnern*; he must keep his memories alive, conserve his *memoria*, that is to say, his capacity

for memory. Memory in its fullest sense has a far greater significance than the mere act of recalling something to mind. To recall is an action that is limited to past events. Memory, on the other hand, is something that is constantly alive because it forms part of the very consciousness of a person. We must retain this consciousness and remain constantly vigilant, like the “watchmen for the morning” to recite the words of the psalm.

We need to be constantly vigilant to ensure that memory forms part of basic education because we must learn the lessons of history and recognise its consequences. Education can be a warning against repeating the mistakes of the past, but must also be an occasion for human development.

I should like to end my brief talk by once again acknowledging the value of the work that has been done. It is my hope that a similar initiative will be taken in regard to Christianity, because these studies and investigations can teach us how to deal with similar situations that, unfortunately, are occurring in many countries where the situation has become alarmingly xenophobic.

I was chaplain of the Chamber of Deputies for 15 years and one of the great highlights of each year was the recurrence of the Day of Remembrance. Every year, the Chief Rabbi, Members of Parliament and we of the Church have celebrated this Day together. The Jewish and Catholic communities have come together and have grown increasingly close in friendship and reciprocal respect.

Without knowledge and without the thirst for knowledge, the joy of living perishes. The ancient philosophers used to say that wonderment was the source of all knowl-

edge. I hope that the experience of reading this text may generate a sense of wonderment, that is to say the desire for a deeper knowledge so that we may pass on the fruit of our efforts to the future generations.

Thank you.

MARGHERITA BONIVER

Member of Parliament

Let me make a few comments before illustrating the working proposals put forward by our Sub-Committee of Inquiry, which carried out extremely useful work, a point I believe is worth reiterating at this important meeting.

I was a member of the Sub-Committee chaired by Fiamma Nirenstein. I was deeply interested in the issue itself, then absolutely astounded by the statistics and figures that emerged in the course of our work. It has always been known that there is a very high level of anti-Semitism, just as there is a large number of people who favour the death penalty. This is not to say that the two issues overlap, but they do tell us a great deal about our society. We know that in Italy 44% of the population, whether fully conscious of the fact or not, harbour anti-Semitic feelings. That the figure should be even higher in other European nations is absolutely shocking – it is out of all proportion. Worse still, anti-Semitism seems to be on the rise, and this is obviously a cause of the gravest concern.

At a ground-breaking meeting in London of the Inter-parliamentary Coalition for Combating Anti-semitism, in which both Fiamma Nirenstein and I participated, the foundations were laid for the work carried out by our Parliament. As you will have seen if you have had the opportunity to read this substantial document, the work

we have done is extremely useful but it also needs to be continued. For obvious reasons, I do not believe we can end with this partial conclusion.

For instance, there is the whole question of anti-Semitism and prejudice prevailing at an international level. How can we forget that in the 1970s the United Nations approved an endless series of resolutions equating Zionism with racism? Today, the United Nations makes do, so to speak, with a series of resolutions referring always and only to the alleged crimes of Israel. This occurs both in the United Nations Council for Human Rights, and in many other sections where discussions on international affairs always end up now with references not only to the Great Satan, but also to Little Satan. By now, this sort of language has become part of the ordinary vocabulary of certain Governments.

It has also been instructive to follow the fortunes of the Goldstone Report published by the United Nations after the events in Gaza in 2009. Goldstone was later to retract some of the conclusions of his report, but later, it would appear, resubmitted the full unaltered version to the General Assembly.

We therefore find ourselves having to deal with a situation in which the most important forum of international politics, the UN, is pervaded with the scent of anti-Semitism, although the given reasons differ and the prejudice is not explicitly declared, except by President Ahmadinejad who has made anti-Semitism one of the strong points of his ghastly leadership of so important a country as Iran. I believe it is worth remembering that the basis for this prejudice was ratified in Durban in 2001, when the

United Nations organised its first Conference on Racism at which Israel, the United States and the West as a whole sat accused in the dock.

This was an event that left a great deal of bitter controversy in its wake. Italy, thanks also to the stance taken by its Minister of Foreign Affairs Franco Frattini, refused to participate in successive conferences in Geneva and elsewhere. Yet the United Nations has been indelibly stained by the fact that it could organise such an event and, above all, publish documents containing so pervasive an anti-Israeli bias.

I believe that each one of us in our own way will agree that the fight against anti-Semitism must become a commonly accepted and absolute value, as well as a matter of everyday enforcement. This is the goal that informed the working proposals of the Sub-Committee of Inquiry. Our proposals are as follows:

As a first step, defining measures that will give practical effect to the UN Convention against genocide and its incitement. The Convention of 1948 obviously needs to be brought up to date.

Supporting the proposal of Nobel laureate Elie Wiesel for the adoption of a UN resolution declaring terrorism a crime against humanity. I think the implicit value of this proposal is readily understood by all of us here.

Promoting the ratification of the Additional Protocol to the Budapest Convention on Cybercrime of 2003. Minister Frattini informs us that Italy is finally going to sign the protocol – perhaps as the culmination of a parliamentary legislative initiative that, I believe, Fiamma Nirenstein and others wish to propose.

Initiating a discussion regarding the efficacy of the action taken to counter Holocaust denial and historical revisionism.

Monitoring the international initiative to refer President Ahmadinejad of Iran to the International Criminal Court on charges of incitement to genocide.

Finally, I shall be proposing – after, of course, discussing the matter with my Sub-Committee colleagues – the establishment of a Standing Sub-Committee on anti-Semitism and Racism in the Chamber of Deputies, or perhaps even a Bicameral Committee. I believe that this battle, which goes beyond merely cultural concerns, could bestow great dignity upon this Parliament, which is so reviled not only in the streets but also in the print media. A Parliament that produces documents of the intellectual depth of this Report is worthy of respect and I do believe, in conclusion, that we should not leave this work unfinished.

PAOLO CORSINI
Member of Parliament

My discourse will be in the form of a testimonial. What I want to do here is give public recognition to the persistence and the passion with which the Right Honourable Fiamma Nirenstein chaired the Sub-Committee of Inquiry. Given that I am a member of the Opposition, my words of praise can be regarded as objectively true and non-suspect, which, I think it is fair to say, gives them some weight.

Let us look at the essentials of the question under consideration. A very valuable, fruitful and timely series of analyses were carried out in the course of this debate. For my part, I shall try to elucidate a series of points, mainly with the aim of highlighting the cultural added value of the Final Report that we are presenting. I should also like to make some observations concerning the political significance of the Report. To begin with, it was approved unanimously by the Committee, which is in itself quite a remarkable feat. At a time of rancorous disagreement and permanent antagonism between our political parties, such unanimity comes as quite a significant, not to say an unexpected, triumph.

The Report, which is the result of intense and diligent effort, makes up for a long absence that had left the Italian Parliament open to the accusation of reluctance to

address the issue of anti-Semitism. Now, thanks to the Report, Italy has fallen into step with other European and international parliaments and institutions that undertook similar initiatives some time ago.

Indeed, not only are the facts that the Report makes available valuable both intrinsically and for the initiatives that may follow from them, but they are also very much more up to date than what has been available hitherto. I am referring, for example, to the research done by the OSCE back in 2003, and the research carried out in 2009 by the Office for Democratic Institutions and Human Rights of the same organisation, as well as to past reports from the Agency for Fundamental Rights of the EU, the findings periodically published by the historical Jewish Agency, and the results of a recent study by the Friedrich Ebert Foundation. Moreover, these previous studies, of which we took cognizance during our research work, all stop in 2009, which, as it happened, turned out to be an *annus horribilis* in that, as we know, it was the year in which war broke out between Israel and Hamas. At an international level, an exponential growth in anti-Semitic actions, gestures, practices and activities reached its peak in that year. The fact that the proceedings of our Committee of Inquiry was able to focus on current events makes its results all the more remarkable.

During our work on the Committee, I was particularly struck by the fact that we proceeded on the basis of scientifically rigorous discourse categories. This is by no means a common occurrence in contemporary politics, which more naturally tends towards the trite oversimplification of political notions, and the use of vulgar terms to

express them. The documents that we are presenting here today, on the other hand, contain proper distinctions between the terms that are used therein. I am alluding here to terms such as “racism“, “anti-Hebrew“, “anti-Jewish“, “anti-Semitic“, “anti-Israeli“ and “anti-Zionist“, and “negationism“, a term used in reference to recent and alarming developments in the ideology of Holocaust denial.

“Anti-Hebrew” sentiment in the Graeco-Roman world derived from the perception of Hebrew culture as being alien and separate, with its peculiar religious precepts relating to circumcision, its laws on what foods may be eaten, the ban on marriage with non-Jews, the prohibition of religious iconography and the non-participation of Jews in public worship. Christian “anti-Jewishness”, on the other hand, was predicated on accusations of carnality and “deicide”, the punishment of the Jewish people by exile and the loss of their status of “Chosen People”, and ultimately on “teaching contempt”. The hostility towards the Jews was sustained by a religious ideology that took particular aim at the Hebrew religion that emerged in the post-biblical era, and can therefore be said to have been mainly inspired by theological and religious arguments. Of course, the hostility towards Jews is also indicative of the psychological, social, and political character of a culture, which is revealed in the way the majority treats the minority. Be that as it may, there can be no gainsaying the fact that the arguments used to identify and instil hostility towards Jews were primarily theological in nature. Indeed, so dominant was the religious interpretation of the matter, that it was believed that a Jew who renounced his faith ceased to be a Jew.

As regards “anti-Semitism”, the term evolved from the adoption of the word “Semite” by the non-religious as a handy expedient for identifying Jews. As Piero Stefani observed, “although patently incorrect (linguistically speaking, for example, Arabs, too, are Semites), the word came into widespread use as a means of defining Jews from a sociological, economic or, worse, racist perspective.” The tendency was fostered in the strongly nationalistic climate that was to become such a defining feature of Europe from the second half of the 19th century on.

Ultimately, as the meaning of “Semitic” slipped into an expression of obloquy, anti-Semitism emerged as a force in a historical environment in which actual religious observance was no longer held to be necessary for the purpose of identifying people as Jews. As the Nazi persecution and the “final solution” were to demonstrate so catastrophically, this way of identifying Jews became fused with the belief, a belief made plain in the racist stigmatisation of the time, that Jewishness was somehow an immutable condition. As Marcel Simon has observed in his writings, for a Hitler-supporting anti-Semite, a Jew who converted to Christianity was still a Jew, because a Jew was such on grounds of race. It nonetheless needs to be emphasised that Christian anti-Jewishness provided the original culture that bred and nurtured modern anti-Semitism. Without ignoring the new elements of modern anti-Semitism and the terrible shift to an unprecedented level of murderous intensity, we can justly regard anti-Semitism as a modern and secular version of traditional and religious anti-Jewishness.

On this subject, I greatly appreciated the contribution

and the interpretive approach of Monsignor Fisichella. Ever since the Declaration on the Relation of the Church with Non-Christian Religions (*Nostra aetate*) of 28 October 1965, Catholic doctrine has unquestionably moved progressively away from the “theology of substitution”, according to which the Jews, being guilty of “deicide”, have been stripped of their status as the Chosen People, as proved by the destruction of the Temple in Jerusalem and the repression of the Jewish revolt in the following century. According to this doctrine, the covenant between God and Israel has been substituted by a covenant between God and the followers of Christ, and the New Testament supplants the Old Testament. Even the adjective “Old”, which replaced “Ancient”, was intended to denote the fact that the ancient book had been superseded.

Negationism in its most radical form does not simply limit itself to denying the “unique” nature of the genocide that was the Shoah (Bernard Bruneteau examines this theme in great detail in his book *Le Siecle Des Genocides*), but goes so far as to deny the very occurrence of the extermination of the Jews. Such holocaust denial gives sustenance to fraudulent theories that are exploited by contemporary tyrant states such as the Iran of Mahmud Ahmadinejad for the political purpose of urging the destruction of the state of Israel. Yet I also believe that David Bidussa is right when he says, in his book *Dopo l'ultimo testimone*, that the Shoah is not the event that exhaustively defines the Jewish identity.

To return to the rigorous definition of categories. Beyond doubt, racism provides an environment that is conducive to the development of anti-Semitism, but the

fact remains that even if all anti-Semites are racists, - alas even in today's Italy - not all racists are anti-Semites. This is not to suggest, of course, that we should judge racism and its devastating effects lightly. Here I am taking racism to be the multifaceted phenomenon as defined by the French academic André Taguieff.

During our hearings, David Meghnagi introduced us to a particularly interesting category. Looking at the ways in which the affirmation of nationalism in Arab countries in the 1970s led to the mortification of ethnic pluralism, to the extent that it was eliminated altogether, Meghnagi came to the conclusion that racism is an operation that seeks to cancel out "otherness" and make it disappear. It is a phenomenon that goes hand-in-hand with an excluding and isolating form of identity politics, so that Arab countries experience the Jewish presence in the region as an unbearable attrition, which breeds intolerance and hostility towards Israel.

As regards the wealth of sociological data that abounds in the Report, we used rigorous scientific methods in collecting it. The sources to which historians and sociologists traditionally refer when they undertake research work personally appeared before our Committee to answer questions and give testimony. These qualified sources provided us with a mass of data, which enabled us to gain an understanding of how the contemporary anti-Semitic stereotype is evolving. The report given to us by Dina Porat, director of the "Stephen Roth Institute" for the study of contemporary anti-Semitism and racism at the University of Tel Aviv was in many respects exemplary. Beginning with the emergence of an Islamist-type anti-Semitism,

she showed how the new anti-Semitism is distinct in the way it overlaps with anti-Zionism, and is characterised by a tendency to encourage attacks and acts of aggression against Jewish communities abroad on the grounds that they have ties with Israel.

I shall not repeat the sociological data that has already been dealt with at length by the previous speakers. I would, however, like to stress how the hearings revealed that at present, around 44% of Italians harbour anti-Jewish sentiments, and this is most pronounced among the young people who are supposed to represent the hope and future of our nation. The prejudices are often based on anti-Semitic stereotypes which are invariably to be found whenever we come across anti-Jewish hostility. One classical stereotype is that, deep down, Italian Jews are not really Italian. Another modern stereotype accuses the Jews of controlling and shaping politics, the media and finance. Another is characterised by the belief that Jews are exploiting the Holocaust to justify the politics of Israel. Finally, there is a form of “pure anti-Semitism” present among 12% of Italians, who subscribe to all the prejudicial stereotypes mentioned above. Then there are those who belong to a “grey” area, and are ambiguous in their opinions. Compared to outspoken, unabashed and direct anti-Semitism, this form is camouflaged: it hides its real sentiments and exists where the boundaries are most blurred. Those who have taken time and trouble to study Fascism well know how this grey area leaves room for prejudices to prosper and spread until they suddenly erupt with full force.

I now turn my attention to the beneficial political

effects of this work. The Report has some extremely interesting words to say in regard to a very pressing contemporary question, on whose solution peace, democracy, coexistence and the stability of international relations all depend, namely: What is the threshold for criticism of the politics of the state of Israel? Where is the tipping point, at which criticism spills over into anti-Semitism? The Report, which also contains an authoritative declaration from the President of the Republic Giorgio Napolitano on this very matter, frames the question in unequivocal terms. Speaking on the issue on 27 January 2009 during the celebrations of the International Day of Remembrance shortly after the conclusion of an Israeli military operation in the Gaza Strip, President Napolitano declared, “It is precisely at a moment such as this when the actions of the government of Israel may well be regarded as controversial and can be legitimately questioned that we must draw a clear and sharp dividing line between possible criticism of the conduct of whoever happens to be governing Israel and the denial, whether explicit or subtle, of the historical arguments for the state of Israel, its right to exist, its right to security and its democratic nature. It is at time such as this that we must be most vigilant, and clearly express our opposition to the replication of the virus of anti-Semitism.”

These words clearly establish that even harsh and radical criticism of the Israeli government can be entirely legitimate – and, to my mind, absolutely necessary with respect to the conduct of the current Israeli government – if intended in a political sense, in which case it does not constitute a form of anti-Semitism. Yet we must not

adopt double standards, and expect of Israel things that we would not ask of other countries. Neither should it be permissible to use the symbols and classical commonplaces such as accusations of “deicide”, blood libel and conspiracy theory that are levelled against the Jews, or claim that all Jews are indiscriminately responsible as a people for whatever actions are taken by the government of Israel, or attribute to the “Jewish lobby” responsibility for catastrophic events ranging from the attack on the Twin Towers to the current economic crisis. As Dina Porat of the University of Tel Aviv has justly remarked, “as long as criticism of Israel coincides with criticism of a single episode or a specific policy at a specific time, then the criticism is legitimate, as it would be for any other country. When [...] no attention is paid to the contingencies and one speaks in generalities about Israel and the Jews, this is no longer criticism but anti-Semitism.” The criteria of valuation as defined by President Napolitano or Dina Porat above should certainly be applied when, especially, dealing with the vexed question of Israeli-Palestinian relations.

I should like to make two final observations. First, the Sub-Committee of Inquiry attempted to look critically at the anti-Semite stereotype, and focus on its contemporary manifestation. At the same time, it did not forget that it is a body of a representative political assembly. Accordingly, the Committee drew up a series of affirmative actions to be taken, and prepared working proposals for other parliamentary bodies and for the government, beginning with the signing and ratification of the Additional Protocol to the 2003 Budapest Convention on Cybercrime, concern-

ing the criminalisation of acts of a racist and xenophobic nature committed through computer systems. The web is currently the most exposed area for anti-Semitism. The arrival of the internet provided a new outlet and swelled beyond measure what had until then been a residual and reduced form of racism consisting in ugly and aggressive scrawls on walls and articles in niche publications. The internet has vastly expanded the opportunities of those who want to bring about a gradual acceptance of beliefs that demonise and dehumanise the Jewish people. In his testimony before the Committee, André Oboler remarked, “the danger is not so much that people can read anti-Semitic content as that they are beguiled into accepting it as if it represented a valid point of view, or as simply a statement of the facts, or as something with which one may or may not be in agreement but the dissemination of which should not be opposed.” This is where the risk now lies. There can be no question but that the response has to be global: it is possible to envisage and consistently pursue a reversal in the use of the internet so that it becomes, rather, a key ally for truth tellers.

Secondly and finally, I want to mention the question of education. Speaking on this issue, Monsignor Fisichella made some very insightful comments with which I am in complete concurrence. Speaking as an historian, I, too, would place emphasis on the theme of memory. To recall something, to recollect something from within ourselves, is a personal and individual act, but creating memory is something else entirely. Milan Kundera and Paul Ricoeur, to mention two eminent figures in contemporary culture, have written wonderfully well on the subject. Whether we

consider its Greek derivation from the verb *μυμνήσχειν*, or cognate Latin words such as *monumentum*, memory is something that belongs to the public discourse. It forms part of a system of argument that is debated as part of the collective experience of civil life, as is the case for commemorative events in civil liturgy. The system of education must therefore rest on rigorous arguments and be capable of nurturing public discourse, which becomes part of the civil consciousness and heritage of the country.

The commemorative visits made by students are not, therefore, a pretext for “holiday trips” as some have sneeringly claimed, but are exercises in remembrance that engender a positive sense of restitution, greater participation and a deeper form of knowledge.

In a politically aware community, education is based on the concept of the *munus*, that is to say on its capacity to give, and value it attaches to goodwill towards others. Education is therefore a necessary counterweight to the regressive and diseducational effects of ill-informed anti-Semitic tirades.

CLAUDIA DE BENEDETTI
*Vice-President of the Union of Italian Jewish
Communities (UCEI)*

Your Excellencies, dear guests,

I am greatly honoured to speak on behalf of the Union of Italian Jewish Communities (UCEI) at this public presentation of the final document of the Fact-Finding Inquiry into anti-Semitism that has been unanimously adopted by the Sub-Committee chaired by the Right Honourable Fiamma Nirenstein, who is also Deputy Chair of the Foreign Affairs Committee of the Chamber of Deputies.

This is both an alarming and a pioneering report: UCEI's President, Renzo Gattegna, participated by contributing his testimony to the Sub-Committee. The Jewish Community of Rome was also involved through the testimony of its President Riccardo Pacifici and of Rabbi Benedetto Carucci. The Jewish Contemporary Documentation Centre and the Observatory on Anti-Semitism were also heard by the Sub-Committee.

On behalf of all the Italian Jewish organisations involved in the work of the Sub-Committee, I should like to offer the Right Honourable Nirenstein and the entire Italian Parliament our warmest and most sincere congratulations.

The steep rise in anti-Semitism, which in 2009 reached its highest point since World War II, is an established fact.

Forty-four percent of all Italians declare a dislike of Jews, and 22 percent of young Italians feel varying degrees of hostility towards Jews. The worst forms of anti-Semitic stereotyping are levelled against the State of Israel. Holocaust denial, “the oldest hatred”, is a scourge that has to be fought every day with unflagging commitment.

Only 70 years ago, Italian Jews were subjected to the Race Laws, which led to the complete exclusion of Jews from civil life, and formally sanctioned anti-Semitism in our country. For the Jews of the time, a small minority of the Italian populace that had identified itself with the *Risorgimento* and the national cause, the laws were a betrayal by a State whose gestation and birth they had assisted, and on whose behalf many had fought. The Race Laws were at the root of the discrimination and humiliation that transformed Italian Jews from citizens into a persecuted people.

The memory of what happened during the dark years of Fascist Italy became a central element in the formation of the Republic of Italy, which is based on a Constitution that proclaims the importance of values such as freedom, equality, human dignity and social solidarity. However, to consider remembrance as the ultimate goal or an end in itself would be to devalue memory, especially when the memory is of such tragic events.

I should like to say thank you, on behalf of Italian Jewry, to the Sub-Committee for its hard work. We are here today to recognise the value of the inquiry, which looks both backwards to the past and forwards to the future.

The Jewish tradition is characterised by the categorical

imperative *zachor*: remember. The verb *zachar* occurs in its various syntactical forms in the Bible 222 times and, in most cases, the subject of the verb is Israel or God. The notion of remembrance is complemented and completed by the opposite verb: to forget. The Jewish people is enjoined to remember and, at the same time, not to forget.

The Torah - the Pentateuch – in the Book of Deuteronomy, 32.7 repeatedly urges the faithful to remember. In his final words of farewell, Moses tells his people: «Remember the days of old, consider the years of many generations; ask thy father, and he will declare unto thee, thine elders, and they will tell thee...».

So when we talk about the findings of the survey on anti-Semitism, we cannot do otherwise than look to our children, to the young people who are here today watching and listening to us. We must supply them with more powerful tools to combat iniquitous measures and prejudices, and make sure they do not find themselves incredulous and unprepared when they face the intimidation, discrimination, cynical betrayal, oppression and abuses that Jews have suffered in the past (but, we hope, shall suffer no more) for the sole crime of being born Jewish or Israeli, or for being, as declared by the law of 1938, a “race” that is biologically distinct from the rest of the Italian people.

Primo Levi, asked by his students to explain what Nazi barbarism was and what it had brought into being, said that sometimes we should not try to understand, because to understand is almost to justify. To comprehend the behaviour of a human signifies, also in an etymological sense, to include him, to put oneself in his place and iden-

tify with him. Levi added, however, that comprehension is impossible, while knowledge is necessary: we need to understand what the causes were, because what happened can happen again.

However, we must look forward with hope. Also in the *Torah*, in the Book of Deuteronomy Chapter 30, it is written: «See, I have set before thee this day life and good, and death and evil..... therefore choose life, that thou mayest live». Indeed, it came to pass that in Italy after the War, in the years of rebirth after the Fascist dictatorship, the Constituent Assembly was chaired by a Jew, Umberto Terracini, who had paid for his opposition to the regime with years of captivity. Today we are seated here next to our Jewish Members of the Italian Parliament who, along with their colleagues, represent the entire Italian nation. This is a fundamental victory. The victors of these battles have not been the Jews only, but the entire Italian people.

Today our country is going through a historic period in which the protection and respect of fundamental human rights have been established and consolidated. Our Republican Constitution is a robust framework on which rests a system of rules guaranteeing freedom, equality and dignity for each of us. But we Jews are all too often required to raise our voice in protest at the racism against us, or in protest at indifference and prejudice.

Both in Italy and in Europe we cannot lower our guard, and must make an effort day after day. Sadly, the survey demonstrates that in order to protect our right to exist, good intentions and institutionalised occasions, such as the Day of Remembrance and visits to the death camps, are simply not enough.

In the next few days we shall pass the 29th anniversary of the attack on the Synagogue of Rome in which little Stefano Gay Taché was killed. Even 29 years after that massacre, there is a pervading sense of embarrassment and silence, so that it is up to me to speak out here today in memory of the brutally murdered child; the task of keeping him in our hearts and demanding justice for him falls to me.

I would like to conclude my speech with some words of hope that were found written on the wall of a cellar in Cologne, where some Jews had hidden out for the entire duration of World War II: «I believe in the sun even when it is not shining; I believe in love, even when I do not feel it, I believe in God, even when he is silent».

Thank you for coming here today to reflect and remember, but most of all thank you for the efforts you will make so that the many points raised by the inquiry may not go unheard.

LEONE PASERMAN

President of the Shoah Museum Foundation

After Auschwitz, it was thought that racism and anti-Semitism would completely disappear. The few survivors of the camps testified to what had happened, and those that heard them passed on the stories. Historians analysed and documented the reality of the extermination, and every year hundreds of thousands of people visit the death camps. And yet the world has refused to listen and learn. Other genocides and mass exterminations were to follow – and some are still happening – in Asia, Africa and even right next door here in Europe. I'm thinking of Cambodia, of Rwanda, of Darfur and Bosnia.

We therefore have a moral duty to impart the knowledge that our humanity is defined by our attitude towards otherness, as Elie Wiesel, an Auschwitz survivor and Nobel peace laureate, put it in words that are reprinted at the top of the final document that is being presented here today. We must not remain indifferent and passive in the face of evil, for silence never helps the victim; it always helps the aggressor. The Chief Rabbi of Israel, Meir Lau, another Auschwitz survivor, has observed that the world of that time was divided into three categories of people. The first was made up of the murderers; the second of their victims; the third of the rest of the world that, with rare exceptions, remained in silence.

This fact-finding enquiry into anti-Semitism, carried out with an exceptional level of commitment by members of the Committees of the Chamber of Deputies on Constitutional Affairs and Foreign Affairs, richly deserves praise for the breadth and depth of its exploration of the issues it addresses, particularly the new mould of anti-Semitism of Islamic fundamentalists who are inspired by radical political hostility towards the state of Israel, and new-style anti-Semitic action, which only very rarely occurs now in the familiar form of isolated episodes of violence, offensive graffiti or racist banners in football stadiums, but has taken on a considerably more penetrating and therefore dangerous form on the Internet and social networks, notably through sites such as Facebook and YouTube. As Claudio Magris wrote a few years ago (and the situation has deteriorated since then), there can be no doubt but that something has changed.

Anti-Semitism has re-germinated as a new and brazen phenomenon. It has raised again its ugly head in the guise of a legitimate political stance that one might reasonably consider adopting. It is as if a tacit but fundamental ethical and social covenant had been broken, and with it the previous understanding that certain positions, such as inciting or defending murder were simply not open to discussion, and had no right to be taken into consideration. It seems, however, that we are now living in an age in which anything goes, so that solidarity and racism are regarded merely as two equally valid options, as if they were simply opposite points of view, sometimes deemed worthy of publication in newspapers.

The results of the survey of anti-Jewish prejudice car-

ried out in 2008 in Italy by the CDEC along with the ISPO, and of a similar survey carried out in 2010 in eight European countries by the Friedrich Ebert Foundation, which are shown in the appendix to the Final Document, are significant and alarming.

Forty-four percent of the Italian population partakes of some form of anti-Semitic prejudice or hostility towards Jews, ranging from classical stereotypes such as, “Jews are not really Italians at heart” to other present-day beliefs such as, “the Jews take advantage of the Nazi extermination to justify Israeli policy.” No fewer than 12% are dyed-in-the-wool anti-Semites, and openly entertain every possible anti-Jewish prejudice.

The situation in other European countries is even more alarming. In Poland, the native land of Pope John Paul II, a country that did so much to bring an end to a centuries-long tradition of Christian anti-Judaism, 50% of the people believe that the influence of Jews in their country is excessive – this in a country that has practically no Jews left, that is *judenrein*, following the extermination of over three million Polish Jews in the Holocaust. In Hungary, this belief is shared by an incredible 70% of the population! The prejudices are also deeply rooted in Western Europe, albeit to a lesser extent.

The policies for countering this anti-Semitism put forward by the Committee are many. Some consist of legislative measures, but the centrepiece of any strategy that seeks to have a lasting effect must be the education of the young generation. In regard to this, I should like to stress the importance of the future opening of the Shoah Museum in Rome in Villa Torlonia, sponsored by

the foundation of which I am honoured to be president.

The decision to set up the Shoah Museum stems from the apprehension that these are difficult times for historical memory in general and the memory of the Holocaust in particular. The events themselves are fading into the mists of the past, while, inevitably, surviving witnesses are now dying. Political, ethnic and religious intolerance that we thought had been superseded - if only because of the tragic consequences they led to during the Second World War - are now resurgent. The growing need to acknowledge the universality of the memory of the Shoah is not a task that belongs to the Jews only, though it is all too often delegated to them; rather, it is, or ought to be, an integral part of European historical consciousness.

Against this backdrop, it is more important than ever not only to remember what happened, but also and especially to examine the events in detail, analyse the causes, the processes, methods and the perpetrators with scientific rigour and documentary evidence so as to be ready to repudiate revisionist speculation and, worse still, Holocaust denial. We now need to make the move from memory to history.

Hitherto, most of our knowledge of the systems that operated in the concentration camps, of the programme for the annihilation of the Jews and of the Shoah in general have been based on the direct memory of the few survivors. To be sure, memory tends to bring the past into the present and save it from oblivion. Yet memory alone runs the risk of giving excessive or even exclusive emphasis to the emotional aspect of the trauma, leaving insufficient room for an in-depth historical examination

of Nazism and anti-Semitism. It is not enough to find out what happened by hearing the direct eyewitness accounts of the survivors: we also need to know *why* it happened, and *how* such a historical, political and cultural process ultimately leading to the mass extermination of the Jewish people could have unfolded in the most advanced country of our civilised and industrialised Europe.

The Museum will be dedicated to the history of the Shoah, which did not begin with the coming to power of the Nazis in Germany in 1933 or with the Fascist Race Laws of 1938 in Italy, even though it was also in some senses a direct consequence of these historical events. We can trace the origins of the Shoah far further back, through 15 or 16 centuries of Christian anti-Judaism, which, as a result of the new prevalence of the positivist school of philosophy and the secularisation of culture in the late 19th century was transformed into a new anti-Semitism based on spurious notions of biology and race. Yet this “scientific” anti-Semitism could never have taken root had it not been for the centuries of anti-Judaism that preceded it.

The Museum will devote particular attention to other victims of the Nazi regime such as its political opponents, the physically disabled, prisoners of war, Sinti and Roma people, Jehovah’s Witnesses and homosexuals. The Museum will give pride of place to the personal belongings, photographs, letters, postcards, private diaries and papers donated by victims of persecution and by Italian survivors of the Holocaust, interviews with whom can be watched on video screens located within the exhibition space.

Beyond the display of documents, however, the Museum has ambitions to become a centre of research, a place for the investigation and study of the years of the Shoah. It aims to become a centre of culture open to the outside world, a research institute that will continuously grow and renew itself through the contribution of historians, researchers, teachers and students. It will function as a repository of documents, but also as a place of study and work, offering educational activities and facilities, along with diversified branches of enquiry suitable for every educational level and type of study, and will boast the latest in modern communication technologies. The Museum will encompass a video archive and library containing material from all over the world and aims to become the best supplied and up-to-date reference sources in the country for academics interested in this period of history. The archive of the Museum will store documents relating to the Shoah in Italy, much of which consists of original and unpublished primary sources, along with Nazi papers and records, and make them all available to researchers. The Museum will also function as an interface with other documentary archives around the world.

As regards Italian history, the Museum will provide a detailed illustration of the anti-Jewish laws of 1938, showing how they were formulated and enforced up to the start of the deportations in 1943. For let it be acknowledged that we Italians are not exempt from responsibility. The Race Laws of 1938 marked one of the blackest pages in Italian history, and were harbingers of the suffering and death that was to follow in Auschwitz or in the Ardeatine

Caves. The reason we have to build the Shoah Museum is that we must preserve the memory of what happened after the last witnesses are no longer here to speak, so that all people, especially the young, are brought face-to-face with the uncomfortable fact of Italy's colonial, nationalist and racist past. The Museum has to be built also to ensure that young people do not repeat the errors of the past, nor limit themselves to unreflective pronouncements of "never again", because it could happen again – indeed it has already happened again. The Museum has to be built so that people do not turn a blind eye, so that they do not remain indifferent as happened in the 1930s, so that they do not look the other way as was the case when, following the promulgation of the Race Laws, a classmate was expelled from school or a colleague fired from work. Indeed, many people were quick to fill the empty space for the sake of their careers.

In the immediate aftermath of the War, there was much talk of the Shoah for one or two years thanks to the presence of the survivors and the search for deportees whose fate was unknown, and many initiatives were undertaken. Then, however, Europe was seized with a desire to rebuild and forget the war, and for the most part the Shoah was removed from the collective memory. The Cold War began, with the division of East from West, and the Western world began to preoccupy itself with other things than remembering the Shoah. The Communist states, meanwhile, completely wiped out the memory. The victims of the war were not identified as Jews, but as Poles or Soviet citizens. In a report by the Soviet Committee of Inquiry published on 8 May 1945,

just a few months after the liberation of Auschwitz by the Red Army, the word “Jew” is never used. In Poland, the talk was of Polish victims and no mention was ever made that they were Jews. This wilful blindness persisted until the fall of the Communist regime and the end of the Cold War.

In Italy, apart from a brief burst of attention during the Eichmann trial in the early 1960s, little was said of the Shoah until 1988, the 50th anniversary of the Race Laws, and even then it took another 20 years before agreement could be reached on the building of a museum, the construction of which I hope will finally begin within the next few months. Since 2000, when the International Day of Remembrance in Memory of the Victims of the Holocaust was accorded statutory recognition in Italy, meetings and debates have been held in schools, and trips made to the extermination camps. I believe that it is only since then that many young people have heard of and learned about the Shoah.

Italian schools never manage to reach the Second World War in the teaching of history. As Giorgio Bassani writes with bitter irony in his prologue to *The Garden of the Finzi-Contini*, When I was in school, the textbooks referred to the Jews as if they were an ancient people like the Sumerians, the Egyptians, the Etruscans and other disappeared civilisations. That was the way we studied: there were no Jews in the world of today. Similarly, for my generation and the generation of my children, the Shoah was never spoken of in the classroom. Only now, in the last two decades, has the Holocaust come to be discussed in the classroom and trips organised to the places of

remembrance of the extermination camps, and merit for this belongs to the new syllabus and the efforts of many teachers.

I believe this is an important breakthrough, because today the memory of the Shoah has become a point of reference and an emblem of democratic values, because remembrance opposes totalitarianism and all forms of racism. If the reference point used to be the French Revolution, now it is the Shoah. This may seem an exaggeration, but it is no such thing. The Universal Declaration of Human Rights, proclaimed by the Assembly of the United Nations in 1948, was inspired by the experience of the Shoah.

The boundaries have changed now, and even racism has altered its shape and chosen new victims. But the response must remain the same. The response to ignorance, hatred, violence, intolerance, xenophobia and prejudice must be, first and foremost, education along with reflection, and awareness of the importance of solidarity, of the culture of life and respect for human rights. These are not vague concepts: they are expressions of a powerful conviction that justice must be for all people, without discrimination.

UMBERTO SILVA
Psychoanalyst and writer

When the Freudian God becomes the object of hate

All the reasons bandied about for hating, despising or condemning Jews, no matter how unjust and wicked, are based on prudishness. It is said he who hates fears his own hatred and must disguise it in suitable clothing. “The Jews are crooks, greedy, dirty, evil, murderers ...” These are grievous insults, horrible lies, but they nevertheless fall within the human ambit of envy and sloth. Peoples and races have always torn strips off one another in word and deed. Anti-Semitic hatred, however, hides something far deeper, something that cannot be confessed. It is not a man who is thus offended, nor a people: the true target of the hatred is a far greater Being, and to name Him induces fear, so that, in accusing the Jews, the accuser is often seeking His protection. Anti-Semitic hatred takes aim at the greatest imaginable target: God, “the intellectual light full of love” that illuminates and warms every one of us.

God will not die. The hater persists in his hatred, but cannot kill Him. Yet he keeps trying. But is this man trying to kill or discover a ray of light? God is indestructible. Jews are hated because, fashioned in His image and likeness, they too have continued to survive. They must perforce survive. They were not chosen by God as His

favourites, they were chosen by those who were supposed to be their brothers: they were chosen as scapegoats.

God-killers! What ridiculous insult! What a blasphemous overvaluation, as if man could kill God! The Jews were long branded with this epithet, so that they might serve as surrogates for the many misdeeds done in the name of God, and yet no-one more than they distinguished themselves for the courage and the tenacity of their generous action in every country in the world. Witches used to be killed for their beauty, the Jews for their wealth - their spiritual wealth, which shines from their never subjugated eyes, from their unshakable resistance, that is at once violent and gentle, to injustice. The story is well known of how Freud's father humbly picked up his hat after an arrogant Aryan had thrown it in the mud. It was a life lesson. Had Jacob Freud reacted, and thus given credit to the imbecility of the other, we might never have had Sigmund Freud, the greatest theologian of the twentieth century, a man who was not content with intellectual evidence of God's existence, but had to delve into the catarrh of hysterics and the faeces of the obsessive, peer into all that the world and philosophy had banned, until he could point out that no man is master in his own house, because beyond his will stands Someone who is stronger, a Being who can discover and reveal true desire within a slip of the tongue, a misunderstanding, a tic. That Someone is God, unconscious but by no means *absconditus*, a God whose first commandment reads: Obey your desire, even if you do not know what it is, and always remember that your desire is for life. Never give in to cravings, which are always bloody. God is not up in

heaven waiting to punish or reward us, because He acts immediately. Unlike what is said by those who seek to advance the cause of evil, no evil person can be happy. God exists within the Freudian slip, where every delirium of omnipotence is met with laughter and the truth of reality.

The Nazis called the Jews rats, but killed them because they saw them as gods. They were too intelligent, ingenious, and cultured. So fascinating were Jewish women that the Germans did not even dare touch them. The Germans knew they were the real rats, and so hurried to gas them. In *De Civitate Dei*, St. Augustine dedicated some memorable pages to the Roman ladies raped by barbarians, and wrote some illuminating words on the matter. You have given too much honour to these people, lords of hell! Jews are not God, but his humble children, divine sparks that laugh with and provoke their God as did the first man, Adam. Only for anti-Semites are they demons, or perhaps gods. To talk to them is dangerous, for they may entice you with their words, and make you fall in love. The spotlight is always focused on the Jew in the hope of revealing the nothingness of the Jew - but, to the great chagrin of the anti-Semite, the light always shows that there is something! The only thing for it, then, is to snuff out their life.

The spotlights of the concentration camps were always pointed at the inmates. If one day the Jews should leave Israel and retreat to Greenland, the haters would not let the wasteland deter them. They would find some way of following the Jews there. It is simply too convenient to have someone on which to project all the filth that we dare not admit to.

The Inquisition leaves no prisoners. You are guilty as charged, even if you never did what you have been charged with. You are guilty of existing because existence is the dirtiest crime, and you, Jew, never miss an opportunity to flaunt and enjoy existence. Do you dare rise from Auschwitz and create a place of civilization in the desert? Shame on you! Hardly had the rubble from the catastrophic conflict been cleared before the Jews were once again suffering persecution, while the Germans were having help and praise heaped upon them. What fine precision these Germans have, whether making gas chambers or combustion chambers, and what lovely rockets they build! Within a few years, they performed, why, a miracle, no less! (No need for the Madonna of Lourdes here). The German economic miracle, to be precise, hailed as a paradigm of how to live and think by those Europeans who only a few years earlier had seen their homes and families destroyed by Panzer tanks. People identified themselves with those who threw everything that had happened into oblivion, those whose blank faces were stamped with reassuring smiles, as if to say let the Pharaoh's slaves remain slaves. How dare these people cast off their chains! How dare they - albeit sorely tested to breaking point by lawless peoples trying to push them to forsake their own law - how dare they, now from their land of Israel, resist the temptation to become devils! Just as God continues to create Jews with the purpose of testing the humanity of the rest of us, so the anti-Semites test the humanity of Jews, lest they yield to the temptations of Satan and become a nation of terrorists and opportunists whose leaders think only of how to squirrel away their

billions abroad. If the Jews were to become like their tempters, then maybe there would be peace and a fair division of the spoils.

The spotlight of the Internet remains fixed on the Jews. It is not even necessary to take to the streets with a keffiyeh on your head as in 1968. Nowadays, young people want to be nice and comfortable when they hurl insults, cosy in front of their computers, a beer on the side. Poor deluded children these, who are content to band together, urge each other on and feel safety in numbers. Because no place is safer than the Inferno of bias and prejudice. It is a city of sorrow that offers no surprises, nothing but the same old circles of hell, as painful and pointless as the labours of Sisyphus. They gather around the scapegoat, unaware that this is how the sacrificial victim becomes God. This is the mocking jest that the supposed victim ultimately plays on his executioner. Poor children who force idiocy upon themselves. How is it that the solitude of language, its enlivening riddle could be so frightening? Poor Godless children, or at least, godless is what they want to believe themselves out of extreme denial. In fact, God is in them, too: their hatred is proof. No-one can disembarass himself of his Ego or God, even if, like the SS, he practices loving a kitten for a month and then tears out its eyes. By virtue of a ghostly transplant, those eyes will always be on him.

Insulting and murdering Jews has always been how we purge ourselves of our own powerlessness. It is how we justify and ennoble our impotence, and give it purpose. In a ritual sacrifice that has continued down the centuries, Jewish blood is spilled to cleanse our sins in a blasphe-

mous imitation of the Crucifixion of Christ. The Shoah was an immense Passion of Christ. Christ was never so scourged and cursed as in the Holocaust; never more than then was he transported to glory. The Jews of the concentration camps know all about glory. The Poles and Ukrainians who exterminated them still hate them. Since they could not hate them at the time, half of the Italians hate the Jews, and many more are indifferent, which is even worse hatred. We must love God, we must love the Jew. Jew is a name that does not come from blood, nor from the earth, nor even from religion, but is an honorific title that is conquered anew every day, just as the nouns “woman” and “girl” are honorific titles, especially in certain countries such as China, where female children are sacrificed on the altars of demographics. This is the secret behind the incredible increase in China’s GDP! The love of Jews, women and children is what distinguishes man from Satan.

CHARLES SMALL

*Director of the Institute for the Study
of Global Anti-Semitism and Policy, New York*

Thank you very much Fiamma Nirenstein, it is really an honour to be here and to pay tribute to all those who worked on the inquiry on anti-Semitism and to the Constitutional and Foreign Affairs Committees of Italy. It is really an honour to be here. Clearly, Italy is at the forefront of confronting global anti-Semites, and has emerged as a leading nation dealing with this issue.

I am going to speak today about the report in relation to an article that I wrote and to some aspects of anti-Semitism.

Looking at the tapestry, I am reminded of a story: I had an uncle who used to live in Israel and he came originally from Montreal, in Canada. He was visiting north America, he was in New York, and he decided to drive from New York city to Montreal, which is about a five hundred kilometer drive, and in the middle of his journey his car broke. He pulled into a small town in Upstate New York and he knocked on a farmer's door and the farmer let him in. He said that his car had broken down and the people were very hospitable: they called a mechanic in the middle of the night and he repaired the car, they fed my uncle and gave him food. In a few hours the car was fixed and they sent him on his way. Just before my uncle left, this very kind people asked him if he could

please do them a favour. My uncle was very indebted to their kindness and their food, and he said: "Of course, I would do anything for you". The couple in the house – this was 15 years ago in Upstate New York – asked him if they can please touch his horns. I think cultural symbols and the power of symbols are very important in relation to ideas and values.

What I would like to do is touch on different elements of anti-Semitism. I think anti-Semitism in very broad strokes went through three or four phases. The first phase of anti-Semitism was religious or theological, where the Jews were the wrong religion: they didn't accept the Christian Messiah.

Then we moved to an era in which the Jews were the wrong people, they were people in the wrong nation. In the biological determination of identity, the Jews were the wrong ethnic group and racial group, and they were in the wrong nation. What distinguishes anti-Semitism from other forms of discrimination in different societies and historically is an inherited genocidal tendency, and I choose my words very carefully. The notion that the Jews were the wrong religion was accompanied by an inherited belief in the societies that not only would the Jews be saved if they changed their religion but the world would be saved. When anti-Semitism was based on racial notions of identity and the Jews were the wrong race or the race that was somehow imperfecting the white Arian race, people believed that the race of the nation would be saved when only the Jews would leave.

Today, according to contemporary forms of anti-Semitism with a focus on Israel, and holding Israel to

different standards, Israel becomes the garbage can of the world's problems. People believe today – just like the other forms of anti-Semitism – that if the Israelis would only change their policies, regardless of what's happening in the context in which the Israelis exist, they would save themselves, they would save their region and perhaps they would even save the world. This is the same discourse at a social-theoretical level that connects the same forms of anti-Semitism, and these things are to be noted.

In the Sub-Committee's report, the notion that 44 percent of Italians exhibit discrimination or discriminatory attitudes toward Jews is a very important figure, made worse by the fact that 12 percent are more extreme in their anti-Semitism.

In 2006 we interviewed five thousand people in ten European countries including Italy, five hundred people per European country, and our statistics and findings are similar. What we did though is that we measured old forms of anti-Semitism and we asked the five thousand people questions concerning traditional notions of anti-Semitism: that Jews only cared about their own kind, that Jews only cared about Jews, that Jews have unethical business practices, questions that bring up old notions of anti-Semitism. What we found is that the level of anti-Semitism in Europe was steady, Italy compared to the other nine European countries was in the middle. What our study did as well in terms of contemporary anti-Semitism is that we asked the five thousand respondents questions about Israel. We created an anti-Israel induct, and we asked questions regarding Israel. We asked questions along the lines of the Israelis treating Palestinians

similarly to the way South-Africans treated black people during the apartheid era, that the Israelis military purposely shoot Palestinian children and so on. What we discovered was quite astounding: the level of anti-Israel tendencies in ten European countries was relatively low, that's the good news, but what we found is that among the people who were considered Israel bashers – they only constituted 6 or 7 percent of the population depending on the country, so they were relatively low – 56 percent of them were also traditionally anti-Semitic. Of this group, they are 13 times more likely to be traditionally anti-Semitic than the average population. If you can imagine for a moment if a medicine in the pharmacy or a food product in a supermarket was 56 percent more likely to cause cancer or 13 times more likely to cause cancer than other products, there would be a national inquiry and the product would be removed from the shelves immediately. These statistics are quite shocking and off the charts.

What is also important concerning the Italian report on anti-Semitism that found that 44 percent of Italians demonstrate a certain level of anti-Semitism, is that the P.U.R. research center in the United States recently did a survey on perceptions of Jews in the Arab world. If you think that 44 percent in Italy is bad, 95 percent of the Egyptians were considered to be anti-Semitic, 97 percent of Jordanians, 98 percent of Lebanese, 75 percent of the Turkish people were considered to be hostile towards the Jewish people. These statistics are indicative of the Middle East extraordinary problematic.

In the Middle East today there is a rise of radical Islam. I am not speaking about Islam as a religion or

about Muslims as a people, I am speaking about radical Islam or Islamism. We certainly see since 1979 that the Iranian revolutionary regime uses anti-Semitism as part of his discourse. If you look at the Hamas Freedom Charter, this is a social movement which is geared to remove western interests and western institutions from Palestine and from the Middle East. If you read the Charter, if you look at the Hamas and Iranian revolutionary regime rhetoric, as well as the Muslim Brotherhood, they are using anti-Semitism as a strategic weapon against western interest, not against the Jews, but the narrative of the Elders of Zion is once again pervading Middle Eastern societies and popular culture. This is not just something on the fringes of this society but it is now entering into the mainstream, into political culture, news coverage and even popular forms of music entertainment.

If you go back to Hamas Charter, here is a social movement which is trying to rid the Middle East of European and Jewish influence. It uses the protocols of the Elders of Zion as the theme underpinning the entire founding document of the social movement, the Charter. We have to remember that the Shoah did not begin with the railroad trucks and the bricks to create the crematoriums: it started with ideas and it started with words. The protocols of the Elders of Zion played a very important role in demonizing, dehumanizing and separating the Jewish people from the European societies that they were destroyed from. It is the same ideology which has been permeating the Middle East but it is also expectable when Ahmadinejad or other representatives of other societies enter into the United Nations, they speak in the narrative

of the protocols of the Elders of Zion. If you Google the speeches of Ahmadinejad at the United Nations in New York a few months ago or the year before that, you can see that he is actually speaking in this form of genocidal – I am using my words purposely – in a genocidal form of anti-Semitism in his speech.

We need to understand and develop a new language. The protocols, in Turkey for example, have been published by twelve publishing houses. This narrative of anti-Semitism which has been used as a strategic weapon not only against Israel, not only against the Jewish people but against Western interests. I would say very strongly for those of us who are concerned about human rights, we know that this narrative of the protocols will continue to flush freely if policy makers and leading media experts don't pick up on this. When Ahmadinejad was in the United States he was not challenged ever by anybody on his use of the protocols of Elders of Zion and he was interviewed by all the leading media while he was there.

Recently when Ahmadinejad spoke at Columbia University, he made the statement that there were no gay people in Iran. The audience, consisting of professors and students from the Middle East, they all laughed because at one level this is an absurd statement. We understand that the Iranian revolutionary regime is not a laughing matter because to be gay in Iran is indecent, to be a modern Muslim fighting for democratic rights is indecent, to fight for religious pluralism in all these societies becomes a problem, and as the Arab spring evolves and the Muslim Brotherhood becomes more prominent in the struggles in Egypt, in Syria, we need to really understand

the language and the discourse of this social movement and how to ensure not that anti-Semitism is not going to be used as a strategic weapon, but how the agenda of human rights and a strong citizenship guarantees equal rights for everybody – men and women, heterosexuals and gay people, religious minorities, Christians and Jews – in new emerging societies.

We have to be mindful of how anti-Semitism has been used as a weapon. Professor Rootweiss has always said that anti-Semitism historically is almost like a game of prophecies. The dictators, the reactionary social movements say: look at Jews, look at Zionists, look at the Israelis, and they focus the attention of the people here. On the other hand the leaders are taking away the basic human rights of the citizens and we have to make sure that this does not occur again. Thank you very much.

UGO VOLLI
Semiologist, Turin University

I want to begin by thanking the Chamber of Deputies for the document being presented today. The fact the document was produced and unanimously approved is already important. Even more important is that this is a complete report, not one that limits itself to the stigmatisation of the Nazi-Fascist anti-Semitism of the past, but takes a hard look also at the new variety, which does not profess, at least not openly, hatred of Jews for belonging to an “inferior race”, for persisting with their religion rather than converting, for the their ancestors’ betrayal of Jesus or Muhammad, for being a cultural left-over that needs to be wiped away, or for representing the quintessence of the sort of capitalism that needs to be to be abolished. Rather, the new version of anti-Semitism hates Jews for being bound to Israel, which is described as an abusive, colonialist, murdering state, the founding of which was, in the words of President Ahmadinejad of Iran, “humanity’s greatest crime.” The Report of the Chamber of Deputies manages to include all these forms of anti-Semitism, categorising them, distinguishing between them and judiciously setting out examples. The Report does a great job and stands as a moral example of how parliamentary work based on bipartisan agreement can provide a lucid analysis of problems and propose remedies.

I should like to add a few thoughts relating to my particular discipline, semiotics. Anti-Semitism is not so much a “prejudice”, in that a prejudice is also a belief, as a certain type of social discourse, specifically what the Americans call “hate speech”. It is a discourse that generates negative passions in members of society, which generates social hate. Anti-Semitism, as the Report says, is probably the oldest type of hate speech in the world; certainly, it is the most diffuse. There is no anti-African racism in Nigeria, of course, but anti-Semitism exists there; there is no fear of the yellow peril in Japan, but there is anti-Semitism, even in the absence of a Jewish community. There is anti-Semitism in Argentina, as shown by a recent report published on the web; there is public and institutionalised anti-Semitism in semi-dictatorships such as Venezuela and throughout the Islamic world, even though for fifty years it has been essentially *Judenrein*. Recently, there were reports on the internet that the last eight Jews of Iraq had to flee the country after Wikileaks revealed their identity, which they had kept hidden for decades, and are now being kept concealed in a secret hideaway by a present-day “Righteous among the nations”. This is how a continuous presence dating back at least to the Babylonian Exile 2600 years ago was brought to an end. Yet anti-Semitism persists in the country.

Like all discourses, anti-Semitism does not occur in a vacuum. Every discourse has a grammatical predicate, consisting of the object of the discourse, and a social subject, consisting of the speaker. The discourse concerns Jews, but it requires a human subject to deliver it. Discourses replicate and spread, but they also have a source.

In order to combat anti-Semitism, it is essential to trace and stem the source. Certain social agents produce anti-Semitism, whether they like it or not, whether they know it or not. First among these is the media, whose function is to disseminate what is said. For the most part, however, journalism is not the source of the social discourse it helps to spread, it is simply the medium, the intermediary between the sources and the targets. The same function is often carried out, though less visibly, by educational agencies - schools, in other words. A school is a complex environment, and no one can say our schools are pursuing an anti-Semitic syllabus, but some recent alarms relating to the content of textbooks remind us that we need to keep a close eye on this environment, too. Besides, the alarming statistics for anti-Semitism among young people suggests that the cause cannot be the transmission of prejudice within the family only.

The Report points to certain types of discourse, and therefore implicitly points to certain sources. When it comes to religious anti-Judaism, for example, it is clear that the Church propagated anti-Semitic stereotypes, and did so with considerable intensity until about a century ago. Without doubt, during the twentieth century the Church progressively distanced itself from this discourse and repudiated it. Even so, discourses continue to proliferate long after their source have been terminated, and there are still echoes of this old hate speech, even in places that are not all that marginal to the ecclesiastic world. Just as there are echoes of the racism from the past century, so there are echoes of the old obloquy that accuses the Jews of having economic power and want-

ing to “conquer the world”. The document clearly shows this. Within the Islamic community, meanwhile, the anti-Semitic discourse continues almost unchallenged.

The problem today has mainly to do with the anti-Semitism stemming from a hatred of Israel and disseminated through political and press agencies, with its pretence of innocence. The terrible history of the twentieth century did not eliminate anti-Semitism, but it did destroy the legitimacy of so-called “classic” arguments. Today, anybody who makes a slur in public about greedy Jews, about the Jewish plot for world conquest, about the Jews’ blood libel or the Jewish hatred for humanity, would be immediately shunned and, perhaps, even face criminal charges. But whoever attributes to the Israeli lobby or Mossad a dominion of America, if not of the entire world, and holds them responsible for horrible crimes such as the attack on the Twin Towers or the systematic murder of children and perhaps the use their organs, is not only free to do so, but feels blameless and may even believe he is acting for the good of humanity. Only in the Islamic world are these crimes directly attributed to the Jews. In the West, such accusations are kept at arm’s length by attributing the crimes to the “Israelis”, or perhaps to the “settlers” or the “Israeli Government”. All of whom are Jews, of course; indeed they are the most important contemporary historical expression of Judaism. In truth, the accusations are more or less the same. They are levelled, unfairly, at Israel, with the accusers applying the double standards that this Report does such a good job at identifying.

As the Report correctly observes, the border between

anti-Zionism, more or less legitimate criticism of Israeli policies and anti-Semitism is porous. This porous border, traversed also by people who consider themselves well-intentioned, whether they be clergy, politicians, members of NGOs, journalists or even in some cases Jews, is the true source of contemporary anti-Semitism. The bulk of anti-Semitic discourse in the world derives from (or hides behind) anti-Israeli militancy, which has ensured its survival beyond all reason. We need to exercise the utmost vigilance in this world of ours, not, of course, to prevent the free expression of thought and political action, but to censure political discourse at the moment it oversteps the confines of hate speech.

GERT WEISSKIRCHEN
*Interparliamentary Coalition for Combating
Anti-Semitism (ICCA)*

Fiamma, first I would like to thank you and the Sub-Committee for what you have done. It is unbelievable that you followed up the idea that has been debated on in several European Parliaments and in the Canadian Parliament, and you have established a distinguished Sub-Committee which has adopted a very brave attitude and we now have the chance to reconsider what is in your paper. I would like to reflect a bit on your paper, on your recommendations.

At first, I would draw your attention on what is the real problem now. Whenever societies are living in turbulences growing from different sources, then patterns of prejudice could emerge again, and what I fear really is that we have seen the peak of anti-Semitism in 2009 and we are also seeing, as you mentioned, that there is a public discourse going on which is troubling. If you take the statistics, then you will find out that in European countries, and in fact in the USA and in Canada, too, there is a kind of anti-Semitism affecting roughly around between ten and fifteen percent of the population. Sometimes there is a peak to be seen especially then, when there is a kind of inter-mingling process between old Judaism, social anti-Semitism and anti-Zionism. To be very frank, if you look into the problems of the Near or Middle East, then

you could see that in the near future we, all of us – civil societies, parliamentarians and governments – should be aware of the fact that a new form of peak could emerge. In this regard, I do have a second problem or fear: the generational shift now will show that the remembrance, the personally linked remembrance of people who knew what in my part of the world – in Germany, for instance – has been defined as “nationalism”, as “Nazism”, that this remembrance and these people are going away. That means that individual remembrance is shifting. But what is then the answer of all of us, of the teachers, of the historians, of the parliamentarians? If this shift means that forgetting is the answer, then we are falling into a dark age again. What is now needed is a kind of cultural remembrance that should foster the attitudes, the actions against the new forms of anti-Semitism.

We are now from several perspectives in a crucial time, and because of that we should be very thankful to the Italian Parliament for delivering this report. This is a new consensus worked out in a frank and hard debate inside the Parliament, and reflected by others coming from the outside. That means that that kind of new consensus should be the basis for new actions that will be needed when new forms of anti-Semitism emerge. This is a kind of basic element of what we need in Europe and why is this needed.

I am not, as a protestant Christian, against anti-Semitism because anti-Semitism has to do with Jews alone, but I am against anti-Semitism because anti-Semitism is against European dignity, European democracy, European values. This is the reason why all of us, being Jewish,

being Christian, being whatever and even being Muslim, we should keep our forces together and lay the foundations for a common battle against this new phenomenon that we are now seeing. I do hope that the foundations for this committed fighting in new forms against anti-Semitism are to be found in this report. Fiamma, thank you again for what you have done.

My last paragraph is about what should we do now. Because of the fact that younger generations are feeling a lack of knowledge, we should foster any new form of cognitive education. That means at first that what we need is a new kind of rationality to deal with the problem.

The second is: yes, you should know what has happened and you should know what is going on now, but secondly what we really need is empathy. Empathy to understand what the other is thinking, feeling and to share with him, if he is in danger, that kind of emotion that is needed.

Third, be active. Activity should be the next and the last thing that we should create anew.

What is needed then is at first rationality, secondly empathy and at last activity. Your report is a strong basis for looking for new actions, and this is a very good, a wonderful starting point, giving others, other parliamentarians all over Europe, a new empathy, a new chance to act. Thank you.

ANNEX

**FINAL DOCUMENT ADOPTED BY THE
COMMITTEES ON CONSTITUTIONAL,
PRESIDENCY OF THE COUNCIL OF MINISTERS
AND HOME AFFAIRS AND ON FOREIGN
AFFAIRS IN JOINT SESSION**

on 6 October 2011

**AT THE END OF THE FACT-FINDING INQUIRY
INTO ANTI-SEMITISM**

agreed in the sitting of 28 October 2009

*(Rule 144, paragraph 3, of the Rules of Procedure
of the Chamber of Deputies)*

INDEX

The Sub-Committee of Inquiry into Anti-Semitism	253
Inquiry programme and objectives	256
Context of the inquiry	257
Summary of the hearings	263
Related debates and other parliamentary action	278
Definition of anti-Semitism	282
Racism, anti-Semitism, anti-Judaism, anti-Zionism, anti-Israelism.. . . .	285
Anti-Semitism in the international context	290
The Italian case	294
Anti-Semitism and the right to criticise the State of Israel	299
Online anti-Semitism.. . . .	302
Young people and anti-Semitism	307
Islamic Fundamentalist anti-Semitism	309
A Strategy for Combating anti-Semitism	310
Working proposals	315
MAIN DATA GATHERED IN THE COURSE OF THE INQUIRY	317

“Erinnern, das ist vielleicht die qualvollste Art des Vergessens und vielleicht die freundlichste Art der Linderung dieser Qual.”

Erich Fried¹

“If Auschwitz did not cure the world of anti-Semitism, what can?... What have we learned from the past, then? We have learned that racism is stupid and that anti-Semitism is an infamy. We have learned that humanity is defined by our attitude to the otherness of others, that we have a clear choice between falling into provoking the enemy and our moral duty towards one another, the choice between nihilism and sense, meaning, between fear and hope. This is a choice that belongs to each one of us.”
Elie Wiesel, Nobel Peace Laureate, speech to the Chamber of Deputies on Holocaust Remembrance Day, 27 January 2010.

The Sub-Committee of Inquiry into Anti-Semitism

At the end of the first decade of the 21st century, according to the figures published by the main international agencies concerned, there appears to be a strong resurgence of anti-Semitism in European societies, and the phenomenon is widespread in the international community. In Italy, too, the situation is a source of concern, even though it is less alarming here than in other leading countries of the European Union.

In line with the heightened commitment of the Italian Parliament to combat all forms of racism and intolerance in the cause of international peace and security and the protection of human rights, and on the basis of the resolutions of the Parliamentary Committees concerned, the

¹ “Remembrance is perhaps the most painful way of forgetting, and perhaps the kindest way of soothing this pain.”

Bureaus of the Committees on Constitutional, Presidency of the Council of Ministers and Home Affairs and on Foreign and European Union Affairs - with the participation of the representatives of the Parliamentary groups - unanimously decided at their meeting on 8 October 2009 that it would be appropriate to conduct a joint fact-finding inquiry into the phenomenon of anti-Semitism.

It was also decided to set up a Sub-Committee of inquiry to organise the work, while the two Committees would examine the results of the inquiry and adopt the final document in plenary session.

The decision to set up an *ad hoc* Sub-Committee was highly innovative both in procedural terms and with regard to its political substance, and was certainly due to a common resolve to raise the profile of the fight against anti-Semitism so as to increase public awareness of the magnitude of the phenomenon and adopt appropriate measures to address it.

Based on an agreement with the President of the Chamber of Deputies [pursuant to Rule 144 (1) of the Chamber's Rules of Procedure,] on 28 October 2009 the Committees on Constitutional Affairs and Foreign Affairs jointly resolved to set up the inquiry, and adopted the programme of work for this purpose. Originally, the deadline for completing the inquiry was set at 31 December 2010, but in the course of the proceedings the deadline was extended first to 30 April 2011, then to 30 June 2011, and finally to 30 September 2011.

At their next meeting, the Bureaus of the two Committees - with the participation of the representatives of the Parliamentary groups - on 10 December 2009, adopted a

resolution establishing the Sub-Committee of Inquiry into Anti-Semitism, initially with 26 members to guarantee equal representation of the two Committees and proportional representation of the Parliamentary groups.²

Fiamma Nirenstein (PdL - People of Freedom), Vice-Chair of the Foreign and European Union Affairs Committee, was appointed to chair the Sub-Committee. The other members of the Sub-Committee Bureau were Michele Bordo (PD-Democratic Party), as Deputy Chairperson, and Raffaele Volpi (LNP- Northern League Padania), as Secretary, both of whom are members of the Constitutional Affairs Committee.³

2 Following the establishment of new Parliamentary groups: Future and Freedom for the Third Pole and People and Territory, the number of sub-Committee members was raised to 30.

3 Michele Bordo (PD) replaced Pierangelo Ferrari (PD) as Deputy Chairperson of the Sub-Committee on 19 November 2010. The other members of the Sub-Committee of Inquiry were: representing the Constitutional Affairs Committee, Isabella Bertolini, Maurizio Bianconi, Fabrizio Cicchitto, Beatrice Lorenzin and Giorgio Clelio Stracquadanio representing the People of Freedom group; Olga D'Antona and Pierangelo Ferrari, subsequently replaced by Doris Lo Moro, representing the Democratic Party group; Manuela Dal Lago, subsequently replaced by Pierguido Vanalli, representing the Northern League Padania group; David Favia representing the Italy of Values group; Pierluigi Mantini representing the Centre Union for the Third Pole group; lastly, the Mixed group appointed Pino Pisicchio, subsequently replaced by Linda Lanzillotta. Following the establishment of the new Parliamentary groups, further members were appointed to the Sub-Committee: Carmelo Briguglio, representing the Future and Freedom for the Third Pole group and Maria Elena Stasi, representing the People and Territory group. For the 3rd Committee, the People of Freedom group appointed Margherita Boniver, Renato Farina, Gennaro Malgieri and Enrico Pianetta; the Democratic Party group appointed Furio Colombo, Paolo Corsini and Francesco Tempestini; the Northern League Padania group appointed Roberto Cota, who was subsequently replaced by Marco Giovanni Reguzzoni and Gianluca Pini; the Centre Union for the Third Pole group appointed Ferdinando Adornato; the Italy of Values group appointed Leoluca Orlando, while the Mixed

Inquiry programme and objectives

The objective of the inquiry programme, as jointly decided by the Committees, was to monitor anti-Semitism and analyse it in depth at both international and national level in order to produce policy guidelines.

The inquiry was specifically designed to highlight the new features that anti-Semitism has acquired in addition to the traditional ones, with particular reference to ethnic and religious hatred, fuelled by fundamentalism, as well as its tactical links with anti-Zionism and the aberrancy of Holocaust denial.

It was felt that the resurgence of anti-Semitism throughout the world, and particularly in Europe, together with its complex relationship with the events in the Middle East, made it important not to play down the significance of the incidents of intolerance that had also occurred in Italy, and to approach the whole problem in a manner that combined the international and national dimensions.

In particular, the purpose was to ascertain the level of awareness in public opinion, in the mass media, and in the education system, the adequacy of national structures and legislative measures, as well as the provisions of the international Conventions, and, lastly, the effectiveness of the agencies responsible for combating anti-Semitism.

It was felt that the inquiry would be able to produce

group appointed Gianni Vernetti. Following the establishment of the new Parliamentary groups, the following members of the Sub-Committee were appointed: Roberto Menia, representing the Future and Freedom for the Third Pole group, and Michele Pisacane, representing the People and Territory group.

useful pointers as to how to tighten up the regulatory framework in both preventive and enforcement terms, including with reference to the new means being used to disseminate anti-Semitism, such as the Internet. Generally speaking, the programme for the inquiry set out to approach anti-Semitism in the context of human rights and ethnic and religious discrimination.

In line with the programme, the inquiry was based mainly on hearings of people of particular relevance to the issues being addressed.

These included the Ministers for Foreign Affairs, the Interior and Education, and senior civil servants in their ministries; representatives of international organisations and the European institutions; foreign parliamentarians and members of the European Parliament sitting on committees on combating anti-Semitism; representatives of relevant associations and non-governmental organisations; members of the judiciary and senior police officers; representatives of the mass media, education and sport; academics, scholars and experts from research establishments and institutes, and representatives of faith communities and religious organisations.

Lastly, pursuant to Rule 144 (1) of the Chamber's Rules of Procedure, in the course of the inquiry the Committees decided to expand the programme to include a hearing of the Minister for Youth.

Context of the inquiry

According to the findings recorded in 2008 by the Jewish Contemporary Documentation Centre (CDEC), 44 percent of Italians express attitudes and opinions in some

way hostile to Jews and 12 percent are fully-fledged anti-Semites. These figures have helped to refute the idea that anti-Semitism is of negligible proportions in Italy. They have been cited on several occasions by the Minister for Foreign Affairs, Franco Frattini, to illustrate a phenomenon that is widespread not only in European society, but also internationally.

However, the Italian figures have to be seen in the context of Europe as a whole, where there has been a powerful resurgence of anti-Semitism and, consequently, a renewed focus on monitoring its manifestations by the main human rights agencies and bodies combating all forms of racism and intolerance.

The 2003 OSCE Conference on Anti-Semitism marked a milestone in the process of defining and understanding the phenomenon. In January 2009, in the light of the new data available, the Organization's Office for Democratic Institutions and Human Rights (ODIHR), once more concerned at the increasing number of anti-Semitic incidents in European countries, embarked on a massive strategy for the education of young people and provided input for a debate on anti-Semitism in public discourse, culminating in a Conference convened in 2011.

At the level of the European Union, in 2010 the Vienna-based Fundamental Rights Agency (FRA), which conducts an annual inquiry into the state of anti-Semitism, published a report covering the period 2001-2009. It showed that anti-Semitism had increased constantly over the past decade and had remained at rather high levels in Italy in comparison with the previous survey conducted in 1991.

The rise of anti-Semitism in Europe has been further confirmed by the authoritative Jewish Agency which documented the exponential increase in the number of anti-Semitic incidents in Western Europe in 2009, an “*annus horribilis*” in terms of anti-Semitism – the worst since the end of the Second World War. According to the Agency’s report, in the first three months of 2009 alone, the number of anti-Semitic attacks outnumbered the total for the whole of 2008; the worst affected countries were the United Kingdom, France and the Netherlands. This increase, according to the authors of the report, was linked to reactions to Israel’s military intervention in the Gaza Strip. The attacks consisted of acts of vandalism, physical assaults and even the murder of Jews. Their main ideological themes were denial of the right of the State of Israel to exist and denial of the historical truth of the *Shoah*.

A recent study conducted by the Friedrich Ebert Foundation (Germany) in eight European countries including Italy found that a significant percentage of interviewees concurred with the statement “Considering Israel’s policy, I can understand why people do not like Jews”. Yet the percentage of affirmative replies of this type in Italy – 25 percent – was lower than in Germany and the United Kingdom (35 percent), the Netherlands (41 percent), Portugal (48 percent) and Poland (no less than 55 percent).

Furthermore, the tragic events in Oslo in July 2011 demonstrate the horrific potential for violence inherent in extremist, and particularly neo-Nazi, groups, although the particular forms it takes may vary with the national context.

It was on the basis of these alarming statistics and the above analysis of the global context – in which Jewish communities in Italy and the rest of the world and the legitimacy of the State of Israel and its right to exist within secure borders come under frequent attack, even in the most prestigious international fora – that the inquiry into anti-Semitism was launched.

One major stimulus to conducting the inquiry came from the meeting, held in Rome on 11 September 2009 and chaired by Fiamma Nirenstein, of the Inter-Parliamentary Coalition for Combating Anti-Semitism (ICCA), which actively promotes inquiries into anti-Semitism by national parliaments in the West, particularly in countries like Canada and the United Kingdom.⁴ At the meeting, the representatives of the ICCA also met the President of the Chamber of Deputies, Gianfranco Fini. Among other things, the Coalition promoted a similar inquiry by the Canadian Parliament, entrusted to the Canadian Parliamentary Coalition to Combat Anti-Semitism, which completed its work in July 2011 with the publication of

4 The founding conference of the Inter-Parliamentary Coalition for Combating Anti-Semitism (ICCA) was held in London on 16-17 February 2009. It was supported by the British Parliament and the Foreign Office and was attended by 95 parliamentarians representing some 35 countries (as well as 50 experts) who adopted the “London Declaration on the Fight against anti-Semitism”. This document constitutes a fully-fledged 35- paragraph programme of action. Among other things it calls on the Council of Ministers of the European Union to convene a special session on combating anti-Semitism. The Declaration also urges governments to take the necessary measures to prevent television broadcasting of explicitly anti-Semitic programmes. The objectives of the ICCA include exchanging experiences and best practices to achieve the best results in countering anti-Semitism in all its manifestations and to draft recommendations. In December 2008, Fiamma Nirenstein became one of the six members of the Coalition Management Board.

a report.⁵

In this connection the inquiry conducted by the British Parliament should also be mentioned. It concluded in 2006 with the adoption of a final report, which represents an essential benchmark amongst the Parliamentary inquiries on the subject.⁶ Another noteworthy initiative has been the signing by the Canadian Government of the Ottawa Protocol adopted by the ICCA.⁷

The final impetus for the enquiry came from the preparatory work for the Holocaust Remembrance Day ceremony held on the Floor of the House on 27 January 2010 as part of the initiatives taken by the Chamber of Deputies to celebrate the 10th anniversary of the entry into force of the law instituting the Day of Remembrance.⁸ The event was held in the presence of the President of the Italian Republic, Giorgio Napolitano, with an address by the 1986 Nobel Peace Laureate Elie Wiesel, an Auschwitz survivor. The historic nature of the day was emphasised by the address to the Bundestag by the President of the State of Israel, Shimon Peres, and the visit of Pope Benedict XVI to the Rome synagogue on 17 January 2010,

5 Cf. *Report of the Inquiry Panel - Canadian Parliamentary Coalition to Combat Anti-Semitism*, http://www.cpcca.ca/CPCCA_Final_Report_English.pdf.

6 *Report of the All-Party Parliamentary Inquiry into Anti-Semitism*, <http://www.official-documents.gov.uk/document/cm70/7059/7059.pdf>.

7 See below.

8 Law no. 2011 of 20 July 2000 “establishing a Remembrance Day in memory of the extermination and persecution of the Jewish people and of the Italian soldiers and civilians deported to Nazi camps”. Italy’s legislative initiative is one of many others enacted in European and non-European countries, contributing to the adoption by the United Nations General Assembly of the Resolution on Holocaust Remembrance (A/RES/60/7, 1 November 2005).

testifying to a common vision of the values of knowledge and remembrance.

It was on the basis of these crucial factors that the Chamber of Deputies' Committees on Constitutional and Foreign Affairs unanimously voted in favour of conducting a joint inquiry into the various aspects of anti-Semitism in order to gauge the adequacy of existing national and international legislative instruments and measures and the effectiveness of the agencies responsible for combating the phenomenon.

Moreover, this initiative of the Italian Parliament corresponds to the specific concerns of the Head of State, Giorgio Napolitano, who has never failed over the years to insist on the crucial importance of combating anti-Semitism and the need to cultivate remembrance of the *Shoah*, especially among the younger generations. A fresh boost was given to this idea at the beginning of 2011, the year in which Italy celebrated the 150th anniversary of its unification, when, in his address commemorating Holocaust Remembrance Day, the President of the Republic evoked "*the liberal and democratic spirit, the secular and modern convictions and the devotion to the principles of freedom, independence and self-determination of peoples which inspired the Jewish patriots of the Italian Risorgimento*"; he thus emphasised the contribution made to Italian history by Italian Jews - the very men and women who, under the 1938 Fascist "race" laws, were stripped of their rights and fundamental guarantees by a persecutory racist policy. The Head of State also spoke of intolerance and the demonisation of otherness as being the first destructive seeds which, in Europe's recent history, led

to the criminal degeneracy of Nazi, Fascist and Stalinist totalitarianism.

Summary of the hearings

On 27 January 2010, Holocaust Remembrance Day, the inquiry began with the hearing of the Italian Minister of Foreign Affairs, Franco Frattini.

The Minister's testimony centred around the alarming data on the spread of anti-Semitism in Italy which had emerged from the research conducted by the Jewish Contemporary Documentation Centre. The Foreign Minister emphasised the grim fact that 44 percent of Italians have hostile attitudes towards Jews, and 12 percent of them are fully-fledged anti-Semites. He then spoke of his long-standing commitment to this issue, beginning with his initiatives as Vice-President of the European Commission, with particular reference to his support for an enquiry by the European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia (EUMC), which was replaced by the present Fundamental Rights Agency (FRA) in 2007.

The Minister emphasised the importance of identifying and understanding the phenomenon in order to be able to effectively combat it. He specifically mentioned the danger inherent in a new insidious form of anti-Semitism, coming in addition to the "traditional" form. It was, he said, based on apathy and uncritical acquiescence to claims asserting Jewish "control" over politics, the media and the economy, and used rhetorical arguments to camouflage anti-Semitic prejudice. From these "passive" attitudes it was easy to move on to positions which, compounded with criticism of Israeli policies, developed into

forms of incitement to view Israel as a “racist state”, going so far as to advocate its destruction. Emblematic in this regard were the statements made by the President of the Islamic Republic of Iran, Mahmud Ahmadinejad, or the outcome of the United Nations Conferences in Durban in 2001 and 2009. The Minister recalled that numerous surveys and enquiries had demonstrated the link between the tension in the Middle East and hatred for Jews.

On 25 February 2010 a hearing was held for the representatives of the Jewish Contemporary Documentation Centre (CDEC) and its Observatory on Anti-Semitism, which collects data and testimonies on anti-Jewish prejudice in Italy, adopting a general approach whereby hostility towards Jews is seen as only one aspect of the mechanism of prejudice.

For this reason, in 2008 the CDEC conducted a wide-ranging enquiry into anti-Semitism through the ISPO - *Istituto per gli studi sulla pubblica opinione* (Institute for Public Opinion Surveys) - to gain an understanding of the features of different forms of prejudice and the reasons underlying them, of which a succinct illustration was provided.

At that hearing, the researchers Adriana Goldstaub and Betti Guetta provided an updated account of anti-Semitic incidents in Italy. These include acts of vandalism, fortunately few in number, offensive graffiti and abusive letters addressed to the Jewish communities. They offered a well-documented analysis of the anti-Semitic stance adopted by a number of extremist political forces on the right and on the left, and also touched on Catholic integralism and Islamic fundamentalism. According to the re-

search conducted by the CDEC, anti-Semitic behaviour in Italy is restricted to small extremist groups. Anti-Semitic attitudes are quite another matter, and action needs to be taken before they lead to violent behaviour and actions.

On 15 April 2010, representatives of the Italian Jewish communities were heard as witnesses. In particular, Renzo Gattegna, President of the Union of Italian Jewish Communities, emphasised the fact that anti-Semitism comes from many sources and is a multi-faceted phenomenon, but ultimately it stems from a generic cultural bedrock of hatred and distrust of those who are different, a condemnation of those who wish to hold on to their own culture and traditions, while living in society without being excluded from it. According to Gattegna, anti-Semitism and prejudice, which still persist in various ways and at different levels of society, can only be eradicated through culture and knowledge. But anti-Jewish prejudice is being fuelled today by anti-Israeli arguments, encouraged by various media that are prejudiced against the Jewish State and hostile to it. In these cases, the borderline between anti-Semitism and anti-Zionism becomes blurred. And there can no longer be any doubt about this when people deny the right of the State of Israel to exist, and threaten to wipe it out. As for current developments, the Subcommittee's attention was drawn to the electoral success of the ultra-right wing Jobbik party in Hungary, which uses propaganda and language strongly reminiscent of the racist ideologies developed in Europe in the 1920s and 1930s, and to the dramatic surge in anti-Semitic incidents, particularly in the United Kingdom and France, following the military conflict in Gaza.

Riccardo Pacifici, the President of the Rome Jewish Community, touched on the issue of anti-Semitism on the Internet and the difficulty of combating it. He highlighted the threat posed by the new anti-Semitism that takes the form of anti-Zionism, and the violence being perpetrated by Muslim immigrants in Europe. Recalling some of the ideas broached by Robert Wistrich, Professor of European and Jewish History at Jerusalem University, he drew attention to the close connection which exists between certain Muslim organisations and neo-Nazi groups and which underpins attacks on Jewish communities, synagogues, schools and cemeteries, and also underlies the boycotts of sports events (as for instance in March 2009, when the Davis Cup match between Sweden and Israel in Malmö, Sweden, had to be played behind closed doors because of vehement anti-Israeli demonstrations. The national Israeli Tae Kwon Do team was also forced to cancel its visit to Scandinavia “on security grounds”). He urged the adoption of specific measures directed at immigrant Muslim communities in Europe, to isolate organisations with links to Islamic fundamentalism from those who are ready to uphold the fundamental values of equality and tolerance. He went on to stress the importance of strengthening ties between Jewish communities and other communities and improving academic cooperation between Italian and Israeli universities in order to provide a civilised response to those who advocate a cultural boycott of Israel.

Rabbi Benedetto Carucci, the Principal of the Rome Jewish School, began by talking about the different forms of anti-Semitism, but noted that while a theoretical dis-

inction could be drawn between them, in practice actual events fall between these definitions. He was of the view that one of the deep-seated causes of anti-Semitism was an “uneasiness” about the fact that Jews have an extremely strong sense of their identity, yet are not easily identifiable. In some cases, anti-Semitism is due to ignorance, while in others it is based on ideologically constructed and wholly wilful attitudes which are more serious and more difficult to overcome. It was therefore important, but not sufficient, to disseminate culture and information. He also feared that there was a risk that events focusing solely on remembrance of the *Shoah* might create the impression that Judaism was all about extermination, which is an unacceptable principle for Jews, who do not intend to be recognised purely as descendants of victims, or as survivors.

In view of the widespread dissemination of anti-Semitic material on the Internet and its substantial impact on young people, the Sub-Committee considered that this issue should be investigated further, and on 22 April 2010 it held a hearing of experts on the subject of online monitoring of anti-Semitism.

The researchers concerned, Stefano Gatti from the CDEC Observatory on Anti-Semitism and the Australian researcher André Oboler, Chief Executive Officer of Zionism on the Web, spoke about the work conducted in 2009 by the working group of the Global Forum to Combat Anti-Semitism. They both observed that the main threat came more from the social networks than from the traditional, blatantly anti-Semitic websites, of which they provided a rapid overview – although these

can also whip up hatred and have been growing exponentially. They emphasised that the social networks play a far greater role than the traditional channels in spreading information and opinions, particularly among young people, and they offered examples of how even simple operations such as browsing the Internet can involve the dissemination of anti-Semitic, or at least distorted, messages. On Facebook or Twitter, an environment is created in which anti-Semitism and other types of hatred become socially acceptable, even though the ideas may not necessarily be endorsed, and this makes it more likely that the stimuli from the online community will affect actual behaviour.

Online anti-Semitism must be seen as a global issue, to be countered with a global and unwavering response; the witnesses made a number of suggestions about how to do this, bearing in mind the structure of the Web and the rules governing the social networks and other online sites for exchanging information.

The urgent need to follow up on these points was confirmed, particularly in the wake of this hearing, by a number of specific attacks and threats posted on racist and anti-Jewish websites against the members of the Inquiry Sub-Committee, particularly Chairperson Nirenstein. One motivation for this was undoubtedly the fear that the inquiries might lead to proposals for legislation to put a stop to online anti-Semitism.

On 11 May 2010 Professor Renato Mannheimer, the President of the *Istituto per gli studi sulla pubblica opinione* (ISPO), testified before the Sub-Committee and presented the results of an opinion poll conducted on

behalf of the CDEC in 2008. The findings showed that 10 per cent of interviewees agreed with statements attributable to “traditional” anti-Jewish prejudice of a religious nature; 11 per cent agreed with the “modern” xenophobic prejudice that the Jews are an organised group concerned only with their own interests, helping only members of their own community and plotting against the rest of society; 12 per cent subscribed to the “contingent” prejudice linked to a distorted judgment about Israel. A further 12 percent declared that they agreed with all the anti-Jewish statements put to them, and can therefore be defined as pure anti-Semites. The research also gathered information on the age, academic qualifications, and political allegiances of those who expressed various forms of prejudice.

The question of the online dissemination of anti-Semitic and racist materials, which the Sub-Committee considered to be of crucial importance, was taken up on 25 May 2010 at the hearing of Domenico Vulpiani, Director-General of the Italian State Police and coordinator of computer security and the protection of critical computerised infrastructure nationwide.

In this connection, Vulpiani noted that until quite recently anti-Semitic and Holocaust denial propaganda had been confined to niche publications, but it had found in the Internet an easy and cheap means of propagation. Law No 205 of 25 June 1993 enacting “Urgent provisions in the matter of racial, ethnic and religious discrimination” (also known as the “Mancino Law”), which came into force before the Internet became widespread, had suffered from a number of limitations on its application.

Nevertheless, the postal police had successfully tackled a number of cases, of which he provided some examples.

The social networks presented a more complex situation because they could not be closed down. At present, he said, the networks were cooperating informally to ensure the removal of any criminal material. However, this was not easily done in the case of racist or anti-Semitic statements because there was a problem with censoring the expression of personal opinions, however debatable they might be. He therefore reiterated the importance of throwing down a value-based cultural challenge in parallel with law-enforcement measures.

In the course of Vulpiani's hearing a request was made for the government to adopt urgent measures to make good Italy's failure to initial the Additional protocol to the Convention on cybercrime, concerning the criminalisation of acts of a racist and xenophobic nature committed through computer systems, which was opened for signature in 2002 and came into force in 2004.

Under the Council of Europe's International Convention on Cybercrime, which was adopted in 2001, came into force in 2004 and was ratified by Italy with Law No 48 of 18 March 2008, States undertook to regulate this field for the first time. The 2002 Additional Protocol urges States to criminalise the dissemination of racist and xenophobic material through computer systems, using two instruments: harmonising criminal law and improving international cooperation to combat the phenomenon. The Protocol expands the scope of the Convention on Cybercrime to include crimes involving racist or xenophobic propaganda. It offers the Parties the possibility of using

the international cooperation channels and resources specified for this purpose in the Convention.

On 19 October 2010, Professor Dina Porat, Director of the Stephen Roth Institute for the Study of Contemporary Anti-Semitism and Racism at Tel Aviv University, provided an analysis of new forms of anti-Semitism that had developed in the past ten years and reported on the emergence of an Islamist form of anti-Semitism. Professor Porat said that the new forms of anti-Semitism are marked by the fact that they overlap with anti-Zionism, and by a tendency to attack Jewish communities outside Israel because of their association with that country. At the same time, the extremist groups are not only anti-Semitic: they target anyone who does not share their identity or culture. Professor Porat provided figures on the evolution of anti-Semitic incidents over the past 20 years, by year and by individual country, showing the correlations with specific events. On the whole, Italy is not one of the countries in which anti-Semitic incidents occur most frequently.

She too stressed the importance of educating young people in order to give them adequate means of properly interpreting historical and contemporary events. She addressed the issue of how to draw the line between criticism of Israel and anti-Semitism and analysed the dynamic that leads to a denial of the right of the State of Israel to have a “normal” existence. On the subject of criticism, Professor Porat referred to the 2004 European definition of anti-Semitism established at the Berlin Conference, according to which anti-Zionist movements become anti-Semitic when they deny the Jewish people the right to self-determination to which every people is entitled, or

when they apply double standards by making demands on Jews and Israel that they do not make on other peoples and States. Criticisms equating Israeli policy with Nazi policies, or accusing Jews throughout the world of being responsible for the actions of the State of Israel, were certainly anti-Semitic, she said.

She pointed out that criticism of Israel is no different from criticism of any other country when it has to do with particular events or specific policies at a specific time. But when the criticism is expressed in anti-Semitic terms and then applied to Jews in general and to the Jewish State, it ceases to be criticism and becomes anti-Semitism.

To examine the issue of the spread of anti-Semitic prejudice among young people, on 16 November 2010 the Sub-Committee heard the testimony of Alessandro Cavalli and Enzo Rizzo, in their respective capacities as President and Director of the IARD (*Istituto Ricerche politiche e socioeconomiche* - Institute for Political and Socio-Economic Research), who presented the results of an enquiry conducted on behalf of the Observatory on Xenophobia and Racism instituted at the Chamber of Deputies during the term of the present Parliament.

The findings showed one particularly important fact, namely, that 22 percent of young people aged between 18 and 29 expressed hostility to Jews, with greater and above-average hostility being exhibited by males resident in Northern Italy, young people with a lower level of education, individuals who felt rooted in their local territory, and those who saw themselves as excluded from society. It was noted, at all events, that Jews are not the minority which is targeted by the most gross forms of intolerance at

present. The link between intolerance and anti-Semitism was therefore highlighted again.

On 27 January 2011 there was a further opportunity to reflect on the dynamics of the younger generation's world at the hearing of the Minister of Education, the University and Research, Mariastella Gelmini. She spoke of the numerous initiatives currently underway in Italy's schools to preserve the historical memory of racial persecution and to educate young people to counter anti-Semitism in its many different and insidious forms. Referring to a motion adopted by the government when approving the reform of the universities, she expressed her concern at the appeals and measures adopted by Italian universities to boycott Israeli universities and academics. During the hearing, attention once again focused on the new type of anti-Semitism - less overtly racist, and therefore more subtle and insidious - that was now developing, particularly through the social networks. In the course of the debate it was suggested that teachers should be trained to explain not only the *Shoah* and the Jewish faith, but also the history of the State of Israel and Zionism, so as to equip the younger generations with adequate tools for interpreting the situation.

Rabbi Andrew Baker, Personal Representative of the Chairperson-in-Office of the OSCE on Combating Anti-Semitism and delegate of the United States government to the first OSCE Conference on Anti-Semitism, testified on 4 May 2011. It should be recalled that the OSCE, as a specialised security and co-operation agency, takes a comprehensive approach to these issues, relating them to human rights, the protection of minorities and

democratisation. From this point of view, the Organisation organised a Conference on anti-Semitism in Vienna in 2003 in response to the revival of anti-Semitism in Europe from 2002 onwards. In 2004, the follow-up Conference was held in Berlin and attended by most of the governments of the OSCE countries. It led to the establishment of a Personal Representative of the Chairperson-in-Office for combating anti-Semitism and similar posts for combating discrimination against Muslims, Christians and religious intolerance in general. The Conference adopted the Berlin Declaration, which explicitly affirms that anti-Semitism has taken on new forms and is being manifested in new ways, and that there is an ongoing process of demonising Israel, intended to call its legitimacy into question. In March 2011, at a meeting in Prague on anti-Semitism in public discourse, it was noted that even when the political leadership recognises that anti-Semitic pronouncements are unacceptable, no adequate action is taken to combat them, and that the media play a key role in disseminating negative messages.

Baker began with a short historical reconstruction of the development of the new forms of anti-Semitism over the past decade, since the failure of the Middle East peace process and the outcome of the 2001 Durban Conference. As a result of this, the Jewish communities in various Western countries have had to deal for the first time with a new atmosphere of insecurity, the result of physical assaults, but also, and above all, of a new cultural climate. Additionally, efforts to obtain the restitution of property confiscated by the Nazi regime or nationalised by the Communist regimes have provoked anti-Semitic

reactions, which in turn have caused uncertainty among governments about how to deal with them.

During the hearing, a great deal of time was devoted to the frequently-addressed issue of defining anti-Semitism, particularly where the policies pursued by the State of Israel are concerned. In reply to a question put by Mr Corsini, MP Baker noted that one had to be very careful about labelling statements as anti-Semitic, and leave a great deal of room for criticism, even harsh criticism. But there were also positions, such as the denial of Israel's right to exist, that went beyond the limits of the acceptable – limits which, although perhaps difficult to define exactly, are clearly recognisable when breached.

According to Baker, knowledge about Jews tends not to come from direct sources, but more often from the media, which therefore play a crucial role. He noted that it was easier to define good practices than it was to enact laws: for example, one could encourage providers to monitor and filter more effectively the material disseminated through their servers, and to black out sites which are vehicles for the brutal expression of hatred. In more general terms, there should be a rapid reaction to any manifestation of anti-Semitism, which should be declared taboo and have no right to a place in public discourse. There was scope here for Parliamentary action.

The Minister for Youth, Giorgia Meloni, testified on 18 May 2011. She began by noting that anti-Semitism in Italy rarely took violent form, but was more of a cultural phenomenon which had to be combated at the same level. She explained what her Ministry had been doing to disseminate information and raise awareness as a means of

combating all forms of racial hatred and, above all, anti-Semitism.

She noted that the new mass media could be used for positive ends as a means of disseminating “counter-information” rather than merely putting up with their negative use, and expressed doubts regarding the effectiveness of any legislative solutions. In her view, efforts had to be made to foster the education of young people, who had to be made sufficiently aware of the need to combat expressions of racism and anti-Semitism on the Internet, so that the opinions of a vocal minority did not gain the upper hand.

On 15 June 2011, the hearing of Professor Gert Weiskirchen, member of the Steering Committee of the Interparliamentary Coalition for Combating Anti-Semitism (ICCA), and former Personal Representative on Combating Anti-Semitism of the OSCE Chairperson-in-Office, expanded the scope of the inquiry to embrace international current affairs, including the revolutions taking place in many parts of the Arab world. He emphasised the risks of an Islamic fundamentalist insurgency which might have dangerous repercussions for Jews. On the subject of the Arab Spring, it was noted that the forces fighting for democracy should be helped, with economic and institutional assistance offered subject to respect for human rights and the promotion of a peaceful solution to the Middle East conflict. Concerns were once again voiced about the development in Hungary and in other European states of large anti-Semitic movements, which are becoming institutionalised in mainstream parties in their countries’ political landscape.

The Minister for Home Affairs, Roberto Maroni, was the witness at the last hearing of the inquiry, held on 26 July 2011. He focused on the work of the agencies dedicated to preventing and combating anti-Semitism, including its dissemination through the Internet.

He assured the meeting that the police were devoting the closest possible attention to all manifestations of intolerance and racial, ethnic and religious discrimination, and drew attention to the importance of the OSCAD – Observatory for Security against Acts of Discrimination – established in September 2010 and chaired by the Deputy Chief of Police. OSCAD’s remit was to monitor and analyse all information on acts of discrimination against individuals on the grounds of ethnic origin or religion, and to design local strategies for action and facilitate the filing of complaints. Furthermore, a Protocol of Understanding had been concluded between OSCAD and the National Office to Combat Racial Discrimination (UNAR) at the Department of Equal Opportunities. The Protocol defined methods for exchanging information when handling cases of discrimination brought to their attention, whether of a criminal nature or not.

Minister Maroni said that, unlike other European countries, Italy did not suffer from frequent outbreaks of anti-Semitism or protests against the State of Israel, pointing out that “Unexpected Israel” had been staged without incident in June 2011 in Piazza Duomo in Milan.

Minister Maroni stated that he was deeply committed to preventing the dissemination of anti-Semitic propaganda on the Internet and that he too wanted Italy to sign the Additional Protocol to the Budapest Convention as soon

as possible. In operational terms, he recalled that social network providers had been raising difficulties and objections about removing discriminatory postings on the basis of mere reports from the postal police. Consequently the latter were monitoring the sites and reporting cases to the courts, which then served orders on the providers, who although under no obligation to do so, particularly when based abroad, generally complied with them.

Related debates and other parliamentary action

Between 2009 and 2010, while the inquiry was taking place, Parliament was at the same time conducting several important surveys and research projects relating to issues of relevance to the inquiry. These activities, in which large numbers of parliamentarians and distinguished representatives of the Italian institutions, academe and civil society committed to combating anti-Semitism took part, helped to heighten public awareness of the work of the Inquiry Sub-Committee and to take its contribution beyond the bounds of the political establishment into society at large.

It was decided to mention them in this report because of the input and stimuli they have contributed to the inquiry.

As part of the fact-finding survey of violations of human rights worldwide conducted by the Committee on Foreign Affairs, a hearing was held on 16 June 2009 for the Honorary Chairman of “Justice for Jews from Arab Countries”, Irwin Cotler, and David Meghnagi, a lecturer at “Roma Tre” University, Rome. The hearing focused on the question of the massive exodus of Jews and Palestin-

ians as a consequence of the creation of the State of Israel in 1948. Irwin Cotler, former Minister of Justice and Attorney General of Canada, international humanitarian law expert and Nelson Mandela's legal counsel, renowned for his commitment to the anti-apartheid cause, recalled that the events of 1948 had not only given rise to the Palestinian *Naqba*, but also to the less known exodus of an even larger number of Jewish refugees - about 850,000. That exodus/exile was caused by the rejection of the nascent state of Israel by the leadership of many Arab states, and the victims were citizens of Jewish descent. Recognition of the rights of the Jewish refugees is one of the issues involved in the Middle East question, which should be resolved in the context of the peace negotiations. As for the question of compensation, rather than arguing in terms of return, it would be more appropriate to reason in terms of restoring memory, truth and justice – concepts which form part of the notion of compensation under international law. The hearing then led to a proposal to consider November 29 – the day on which the United Nations commemorates the tragedy of Palestinian refugees every year – as the anniversary of the forced exodus of the two peoples, serving as the first step towards achieving mutual recognition of the tragedy suffered by both.

In his testimony, David Meghnagi put forward a picture of a modern Arab society marked by the experience of nationalism, culminating in the late 1960s, which wiped out the tradition of ethnic pluralism and the model of coexistence between Islamic and non-Islamic communities that had existed, at least partially, before the birth of nation states in that region. Frictions with the Jewish

presence in the region and intolerance towards the State of Israel should also be interpreted in the light of this development, the disappearance of “otherness”.

On the issue of anti-Semitism, the hearing also highlighted the fact that in the debate on the forced exodus of the two peoples, expressions borrowed from the experience of the *Shoah* were used with reference to Israel, not only to delegitimise that State, but also to deprive its people of their specific identity and historical experience.

A further opportunity to examine the question was provided by the Seminar promoted by the Inquiry Subcommittee, entitled “Why anti-Semitism? The questions of history”, held on 5 July 2010, with contributions from Robert Wistrich, Mario Toscano, Piero Craveri, David Meghnagi, Marcello Pezzetti, and Giulio Meotti. The Seminar opened with an address by Ruth Halimi, the mother of Ilan, a young Parisian Jew murdered in 2006 by a gang of anti-Semites. The Seminar examined the historical and social origins of anti-Semitism in European society. In his paper, David Meghnagi highlighted the fact that anti-Semitism was not only a right-wing phenomenon. According to the historian Piero Craveri, anti-Semitism was fuelled by the British and French appeasement policies practised in the 1930s to placate Hitler’s expansionist objectives and to avoid military intervention against Germany. The circumstances of the kidnapping and killing of Ilan Halimi were reminiscent, according to the historian Mario Toscano, of the anti-Semitic prototype of the wealthy Jew, and possessed all the features of contemporary anti-Semitism, including the Israel question and the international political role of the Soviet world.

According to Marcello Pezzetti, historian of the *Shoah* and director of the *Shoah* Museum in Rome, the reasons for anti-Semitic hatred have ancient roots and are not only found in left-wing and right-wing political environments. In a teleconference call from Jerusalem, Wistrich said that *“Anti-Semitism is a barbarous activity within society, a kind of new jihad which has spread from the meeting places of Nazi-Fascist groups to the universities, newspapers, television, among those who have the means at their disposal for keeping anti-Jewish prejudice at a distance”*. Wistrich said that a major part of the problem was the climate of suspicion about Israel amongst academics and in the media, and the trivialisation of anti-Semitism, which is no longer viewed as a threat. It was therefore necessary to appeal to the media to show a sense of responsibility, bearing in mind that Jews constitute a yardstick by which to gauge a society’s tolerance levels.

Another speaker at the Conference was MP Volpi, who said that it was important for the work of the Subcommittee of Inquiry to come up with concrete proposals and, if possible, legislative proposals.

Another event of relevance here was the participation of the Foreign Affairs Committee in the Second Interparliamentary Conference on Combating Anti-Semitism organised by the ICCA in Ottawa on 7-9 November 2010. The Conference was also attended by MP Fiamma Nirenstein, in her capacity as Vice-Chair of the Foreign Affairs Committee, and MP Paolo Corsini. The Conference ended with the adoption of the Ottawa Protocol, which laid down a set of guidelines for future action to combat the spread of anti-Semitism.

As the hearing of Domenico Vulpiani had done, the Conference also raised the issue of Italy's failure to sign the Additional Protocol to the Convention on cyber-crime, concerning the criminalisation of acts of a racist and xenophobic nature committed through computer systems. In this regard, the Foreign Affairs Committee subsequently adopted, on 14 December 2010, Resolution No 7-00445, submitted by MP Fiamma Nirenstein and MP Corsini, committing the government to signing the Protocol as a necessary instrument for stepping up international coordination and introducing more streamlined procedures for combating xenophobic and racist crimes using computer systems.

Definition of anti-Semitism

The inquiry was conducted on the basis of the working definitions established at international level by the OSCE and the European Union Monitoring Centre on Racism and Xenophobia (EUMC), the Vienna-based European Union agency for human rights, renamed the European Fundamental Rights Agency (FRA) in 2007.

The impetus for the OSCE and the European Union to embark on initiatives and create opportunities to study this issue came at the end of the Durban Conference Against Racism, which convened in New York in September 2001, just a few days before the Twin Towers attack in New York and following a Regional Conference in Teheran equating Zionism with racism.

The first landmark event was the 2003 OSCE Conference on Anti-Semitism in Vienna, which identified new forms of anti-Semitism in comparison with the better-

known traditional forms.

In 2004 the Second Conference on Anti-Semitism was held in Berlin and attended by high-level representatives of the governments of OSCE member states. It adopted a Declaration on new forms of anti-Semitism, namely demonising Israel and casting doubt on its legitimacy through criticisms levelled against the government of the Jewish State for its actions in the context of the Middle East crisis. The Declaration emphasised that developments in the Middle East could never justify anti-Semitic statements.

Between 2002 and 2003 the EUMC embarked on its first survey of anti-Semitism in the European Union in order to monitor incidents of anti-Semitism and the attitudes and convictions of the European population. In 2005 the EUMC, in conjunction with the OSCE-ODHIR, produced a working definition which has now been adopted as a benchmark for the whole of the international community, and which it is appropriate to cite here in its entirety:

“Anti-Semitism is a certain perception of Jews, which may be expressed as hatred toward Jews. Rhetorical and physical manifestations of anti-Semitism are directed toward Jewish or non-Jewish individuals and/or their property, toward Jewish community institutions and religious facilities.

In addition, such manifestations could also target the state of Israel, conceived as a Jewish collectivity. Anti-Semitism frequently charges Jews with conspiring to harm humanity, and it is often used to blame Jews for “why things go wrong.” It is expressed in speech, writing, visual forms and action, and employs sinister stereotypes

and negative character traits.

Contemporary examples of anti-Semitism in public life, the media, schools, the workplace, and in the religious sphere could, taking into account the overall context, include, but are not limited to:

Calling for, aiding, or justifying the killing or harming of Jews in the name of a radical ideology or an extremist view of religion.

Making mendacious, dehumanising, demonising, or stereotypical allegations about Jews as such or the power of Jews as a collective — such as, especially but not exclusively, the myth about a world Jewish conspiracy or of Jews controlling the media, economy, government or other societal institutions.

Accusing Jews as a people of being responsible for real or imagined wrongdoing committed by a single Jewish person or group, or even for acts committed by non-Jews.

Denying the fact, scope, mechanisms (e.g. gas chambers) or intentionality of the genocide of the Jewish people at the hands of National Socialist Germany and its supporters and accomplices during World War II (the Holocaust).

Accusing the Jews as a people, or Israel as a state, of inventing or exaggerating the Holocaust.

Accusing Jewish citizens of being more loyal to Israel, or to the alleged priorities of Jews worldwide, than to the interests of their own nations.

Examples of the ways in which anti-Semitism manifests itself with regard to the State of Israel taking into account the overall context could include:

Denying the Jewish people their right to self-determi-

nation, e.g., by claiming that the existence of a State of Israel is a racist endeavour.

Applying double standards by requiring of it a behaviour not expected or demanded of any other democratic nation.

Using the symbols and images associated with classic anti-Semitism (e.g., claims of Jews killing Jesus or blood libel) to characterise Israel or Israelis.

Drawing comparisons of contemporary Israeli policy to that of the Nazis.

Holding Jews collectively responsible for actions of the state of Israel.

However, criticism of Israel similar to that levelled against any other country cannot be regarded as anti-Semitic.

Anti-Semitic acts are criminal when they are so defined by law (for example, denial of the Holocaust or distribution of anti-Semitic materials in some countries).

Criminal acts are anti-Semitic when the targets of attacks, whether they are people or property – such as buildings, schools, places of worship and cemeteries – are selected because they are, or are perceived to be, Jewish or linked to Jews.

Anti-Semitic discrimination is the denial to Jews of opportunities or services available to others and is illegal in many countries.”⁹

**Racism, anti-Semitism, anti-Judaism, anti-Zionism,
anti-Israelism**

From the beginning of the inquiry, convinced that, as

9 European Forum on Anti-Semitism.

MP Corsini emphasised, “the need for serious and well-founded classification of the terminology also has to do with the dignity of political language”, the Sub-Committee perceived it to be a matter of urgency and crucial importance to differentiate between racism, anti-Semitism, anti-Judaism, anti-Zionism and anti-Israelism.

To define these differences, repeated reference was made to the contributions of the scholar Pierre-André Taguieff and the historian Robert Wistrich.

In scientific terms one might say that there are three forms of anti-Semitism: religious, in the sense of being anti-Jewish; racial, in the sense of anti-Semitic; and anti-Israeli, which may be partly equated with anti-Zionism.

Recalling the definitions established at European level, the concept of anti-Semitism was further debated in the course of the inquiry, with repeated interventions by MPs Boniver, Pianetta and Tempestini. It was observed that anti-Semites are anti-Semites because they base their belief that a Jew remains a Jew, even if secularised or converted, on racist and nationalist, rather than religious, grounds. Furthermore, while it could also be said that all anti-Semites are racists while not all racists are anti-Semites, it is beyond doubt that a racist mentality is what it is because it is based on categories of thought centring around the idea of a “different” form of humanity, qualitatively superior or inferior, which therefore accept anti-Semitic theories as possible and justifiable.

As evidenced in the testimony given by Minister Fratini, knowledge is the first condition for ensuring that the whole world, and not only Europe, will never again see any attempts to physically annihilate the Jewish people.

As the Minister recalled, it is essential to identify direct and indirect forms of anti-Semitism: the direct forms are actions committed by the extremist fringe groups of neo-Nazi inspiration which are once again emerging, and mostly come from juvenile subcultures. Conversely, indirect anti-Semitism takes the form of Holocaust denial or historical revisionism by certain Heads of State, distinguished academics and religious leaders.

As far as anti-Judaism is concerned, historically speaking it indicates an aversion to Jews backed up by a religious ideology, although the reasons for the hostility are not exclusively of a religious nature. According to the anti-Judaic position, the only “remedy” is the religious conversion of the Jews. Christian hostility towards Jews has ancient roots and is also linked to the dissemination of the “substitution doctrine” according to which the Jews were no longer the chosen people, because they were guilty of “deicide”, as demonstrated also by the destruction of the Temple in Jerusalem, and the repression of the Jewish uprising in the following century. According to this doctrine, the Covenant between God and Israel was replaced by the Covenant with the followers of Christ, and the New Testament took the place of the Testament referred to as “Old” rather than “Ancient”, to signify that it had in some way been superseded.

With regard to relations with the Catholic Church and the situation in Italy, a historical turning point occurred under the pontificate of John XXIII, with the Second Vatican Council and the Declaration on the relation of the Church to non-Christian religions or “*Nostra Aetate*”. The decisive shift came with the pontificate of John Paul II,

who gave a new direction to relations between the Church and the State of Israel by establishing genuine dialogue between Catholics and Jews and setting diplomatic cooperation in motion. Talks between the Vatican and the State of Israel were formally inaugurated on 11 March 1999 pursuant to the Fundamental Agreement between the Holy See and the Jewish State of 30 December 1993. In addition to recognising the State of Israel, John Paul II also asked for forgiveness for the shortcomings and sins of Christians against their “elder brothers” over the centuries when he made the first ever papal visit to the Rome Synagogue.

Generally speaking, Christianity and Judaism have preferred, if not chosen, within the institutional systems in which they have developed, the democratic model based on the principle of accountability and the inviolability of the human person.

Anti-Zionism is distinguished by its radical opposition to the Zionist movement which came into being at the end of the 19th century, based on the right of peoples to self-determination, with the object of establishing a State of Israel on the territory which became part of the British Mandate in Palestine. Anti-Zionists reject the right of the Jewish people to self-determination; they reject the legal basis for the 1920 Treaty of San Remo and United Nations Resolution No 181 of 1947, the basis of the birth of the State of Israel; they therefore deny the right of return of the Jews of the Diaspora, and therefore have fundamental objections to the Jewish presence in Israel. Contemporary anti-Zionism also falsely holds that the State of Israel was created in retaliation for the *Shoah* and as compensation to the Jewish people by Europe, to the detriment of the

powerless Arab communities that had settled in Palestine, forgetting the magnitude and the far earlier origins of the Zionist movement.

The most convinced anti-Zionists often argue for the illegitimacy of Israeli statehood by drawing comparisons between Israel and apartheid in South Africa, a State that was formerly sidelined by the international community, and persist in using anti-Jewish clichés such as the blood libel published in a 2009 article in the Swedish daily *Aftonbladet*, which accused the Israeli military of involvement in the trafficking of organs removed from young Palestinians.

But the fact remains that most anti-Zionists today hold authentic anti-Semitic views, which means that anti-Zionism appears to be a form of the new anti-Semitism. This has been proven in studies conducted by the CDEC, for example; there is a correlation between anti-Jewish prejudice and anti-Zionism. Not all anti-Zionists are anti-Semitic, but some of those who criticise Israel also hold stereotypical anti-Jewish views. The anti-Semitic websites also tend to replace the term “Jew” with “Zionist” even though there are also Jews who criticise and attack Zionism. Anti-Zionist issues provide a powerful bond for extreme right and left wing groups, who conflate their Holocaust denial with advocacy of the elimination of the State of Israel.

While it is easy to differentiate between them in theoretical terms, manifestations of anti-Semitism nevertheless overlap and combine in a loosely defined negative attitude towards Jews. Arguing that the State of Israel has no right to exist legitimises two other dimensions of anti-Semitism, one of which is apparently only ethnic in character,

while the other is apparently only religious. But when a State such as Iran seeks to give international legitimacy to the idea that the Israeli State can be abolished, it links up with the classic anti-Semitic positions, starting with *Shoah* denial.

The phenomenon is very complex, based not only on ignorance but, above all, on ideological attitudes. The particular animosity shown towards Jews can be explained in historical terms by the uneasiness that people feel because Jews are not usually identifiable externally, although they belong to a group with a very powerful sense of identity.

Anti-Semitism in the international context

According to many observers, anti-Semitism is the most ancient form of hatred of a particular people. One may not agree that it holds this “record”, but there can be no doubt that the *Shoah* was the greatest tragedy in the history of humanity. It was not the only case of genocide, but it was certainly a “unique case of genocide”, to quote the words of David Bidussa and Bernard Bruneteau, in the sense that it comprised all the features of all the genocides, and every manifestation of anti-Semitism is a grave crime against fundamental human rights.

The absolute novelty that is emerging on the international stage, which the inquiry has helped to bring to light, is the element of genocide, which consists in asserting that the Jews may face another *Shoah*. This became immediately obvious in the words of the Iranian leader Ahmadinejad when he addressed the United Nations General Assembly, which have been echoed in Europe by many extremist groups on both the right and the left, and

have not been adequately contradicted or condemned by the international community.

The new anti-Semitism, which is rooted in traditional anti-Jewish sentiments and prejudice, draws parasitically and with particularly brash cynicism on the persistence of international crises for new arguments, and is acquiring features that are more difficult to identify, refute and rebut. As the inquiry has shown, when this issue is raised at international level, it must be related to the specific status of Israel as a state from which public opinion – Italian, European and international – usually demands more than it does from other members of the international community. There is a widespread perception that Israel is considered a special country, a “State of the Jews”, which should therefore be “better” than others and which is often criticised and condemned as a matter of course. It is the only case in which the legitimacy of a State depends on ethical and subjective parameters, often entrusted to the judgment of its enemies in the international fora.

One of the indirect forms of anti-Semitism can be observed in international political debate: the biased criticism of what Israel is doing in the developing situation in the Middle East. The process began with the adoption of the Durban Declaration and Programme of Action in 2001. This provided the basis for the pronouncements of international leaders - and first and foremost the President of the Islamic Republic of Iran, Mahmud Ahmadinejad, who is allowed to speak out in all the international fora, and even from the podium at the United Nations General Assembly - denying the genocide and advocating the annihilation of the State of Israel, in blatant violation

of the UN Convention. These threats have since been followed by others of a genocidal nature. With regard to these pronouncements, measures should be considered to fully implement the United Nations Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide; thought should also be given to the advisability of supporting initiatives at international level to refer the President of the Islamic Republic of Iran, Ahmadinejad, to the International Criminal Court for the crime of incitement to genocide.

As for the so-called “Arab Spring” the inquiry revealed concern at the increase in the number of fundamentalist Islamist parties, not only in Egypt, which could upset a balanced approach to Israel and hence lead to a deterioration in Israel’s security in the region. The situation has been further aggravated by the agreement between Fatah and Hamas, the latter being an anti-Semitic organisation whose founding charter looks forward to the destruction of all Jews. This agreement was concluded without any evident initiatives to show Europe’s opposition to it. Other concerns have been raised by the statements of candidates for the Egyptian general election scheduled for autumn of 2011, which favour revising the Peace Treaty with Israel, hitherto considered the keystone to a balanced Middle East. In addition to the negative model of Iran following the overthrow of the Shah, uncertainty still remains regarding the outcome of the unrest and uprisings, considering the wide variety of different contexts, the different roles played by the military in the countries concerned, and their differing political traditions and cultural orientations. There is no doubt that the greatest

attention must be focused on the situation in Egypt, given its role and weight in the region.

The situation is further aggravated by a lack of cohesive action on the part of the European Union which, after the failure of the Franco-Egyptian project to establish the Union for the Mediterranean, is finding it hard to use the resources of the Neighbourhood Policy to promote the consolidation of democratic institutions in its neighbouring states. So far, the European Union has earmarked little financial assistance for the aid plan launched by the Deauville G8 Summit.

Another source of European concern is the emergence in Hungary of the extreme right-wing party, Jobbik, which is now the third largest party in the country with 15 percent of electoral support, and appears to be backed by broad sections of Hungarian society and politicians, as well as similar groups in other European Union countries. In all these extremist groupings that are emerging on the European political stage there is a strong element of racist anti-Semitism which must be countered by both cultural and political means.

All the anti-Semitic movements have drawn new life-blood and strength from the Internet, which offers virtually infinite possibilities for the propagation of distorted information.

In recent years Italy has provided visible and tangible evidence of its commitment to combating anti-Semitism by supporting the development of good relations between Israel and the European Union, promoting European Commission study initiatives for young people and giving a powerful boost to Italian relations with Israel involving

leading European partners in the process, beginning with Germany.

At the international level, too, measures must be taken to combat what Minister Frattini has called “civil habituation” and relativism: combating anti-Semitism is an absolute value in itself, and no kind of dialogue or debate can weaken it or cause people to give it up, because it forms a non-negotiable part of Europe’s identity. Dialogue between Israel and the Arab world and peace in the Middle East are further essential objectives, but they cannot be attained by sacrificing the absolute value of combating anti-Semitism and Israel’s right to its existence and security.

Knowledge, culture, information and the involvement of all tiers of government in a kind of national plan for education about collective memory offer a possible solution, at national and also international level. It is important not to yield to the “rogue teachers” who construct theories of hatred in Italy and abroad based on such arguments as the economic crisis and social marginalisation, or which downplay the role of the Internet in the dissemination of anti-Semitic ideas.

The Italian case

Representatives of the Jewish community in Italy explicitly acknowledge that our country has noticeably changed, mainly following the enactment of the Mancino Law and the institution of the Day of Remembrance, for which all the political parties voted unanimously and which came about as a result of the legislative initiative of MPs Furio Colombo and Athos De Luca. There is

no other country in the world that has taken so many initiatives as Italy has throughout the country, in its institutions, schools, trade unions, and even in military environments, to familiarise people with Judaism and issues relating to the defence of Israel.

Yet Italy is also involved in the European revival of anti-Semitism, according to the findings of the surveys and inquiries referred to above, and is not immune to traditional or more modern forms of anti-Semitism. As the Minister of Education rightly pointed out at the hearing held on Remembrance Day in 2011, in Italy, as in the rest of Europe, *“remembering the drama of the Jews is a tribute of truth paid to the victims, and to ourselves, and above all to the Italians of the Jewish faith who, in the Risorgimento, fought side-by-side with other Italians in the cause of national unity”*. This is the important connection made between the Jewish world and the celebrations of the 150th anniversary of Italian Unification, in line with the course proposed by the President of the Republic. It might be appropriate to mention at this point that in 2010 a plaque was set up at the Chamber of Deputies deploring the adoption of the race laws by the Italian Parliament, to mark the responsibility of the institutions, as well as individuals and society as a whole, for creating favourable conditions for the implementation of the extermination project.

Italian anti-Semitism can be put down to a number of very clearly identifiable sources, beginning with certain, even authoritative, Catholic circles, in both the 19th and 20th century traditions. It is also a legacy of Fascism, the neopagan tradition, and certain areas of right-wing and

left-wing radical culture.

As evidenced by the 1938 race laws and racial defence measures in Italian schools, anti-Semitic racism was enacted in law in Italy as a result of Fascist initiatives and ideology. Doing away with that mindset goes hand in hand with the internalisation of the constitutional values according to which being “anti-anti-Semitic” is part and parcel of the patriotism enshrined in the Constitution.

In Italy, as in other countries, data on anti-Semitism is gathered by monitoring the printed and broadcasting media and the Internet, taking up reports submitted by private individuals, institutes and communities, and through opinion polls. Anti-Semitism is described in terms of factual data, social attitudes and prejudice, the latter being political and also commercial in character (as in the case of the boycott of products from Israel by a certain supermarket chain, the controversies surrounding the “Unexpected Israel” exhibition in Milan in 2011, and the 2008 Turin Book Fair).

The factual data consist of acts of vandalism, physical assaults of a more or less serious nature, desecrations of Jewish cemeteries, offensive graffiti, and abusive e-mails sent to individuals or institutions considered to be representative of the Jewish community. Although there has been a decline in anti-Semitic incidents at sports events in recent years, there have nevertheless been a number of cases such as the repeated online publication of a list of 162 reputedly Jewish lecturers and professors, described as a “lobby” and accused of “manipulating students’ minds” and controlling Italian universities. Another publication listed the names of Jewish (or allegedly Jewish)

members of the judiciary and gave an updated list of commercial outlets, restaurants, butchers, and cake shops owned by Jews. In academic circles there have also been initiatives such as the decision, adopted in March 2010 by three Italian universities (Pisa, Rome “La Sapienza” and Bologna) and supported by individual lecturers and professors, to hold an “Israeli Apartheid Week” on the theme “Boycott, disinvestment, sanctions”, with the intention of advocating punitive measures against Israel of the kind once taken against South Africa under the apartheid regime. This initiative was also mentioned in a motion taken up by the government and submitted in the course of the debate on the University Reform Bill, which called on the government to take all necessary steps to prevent any future actions of this kind which ran contrary to respect for peoples, and in particular respect for the Jewish people (motion no. 9/3687-A/18, tabled by MPs Fiano, Fassino, Tempestini, Veltroni, Franceschini, Nirenstein, Vaccaro, and Ruben).

With regard to anti-Semitic attitudes, in addition to the figures, which may not reflect the full magnitude of the phenomenon, and so may mislead public opinion, the Sub-Committee analysed the background in order to identify sound information strategies. Believing that anti-Semitism is an attitude shared by large numbers of people may lead to its acceptance. It has been found that anti-Semitic attitudes go hand in hand with a lack of knowledge of Jews (only 15 per cent of anti-Semites base their attitude on knowledge of Jews).

According to the survey conducted by the CDEC and ISPO, one Italian in three considers Jews to be “not very

nice”, and one in four does not consider them to be fully Italian. About 10 per cent have a more traditional anti-Jewish prejudice, religious in nature; 11 per cent accept a “modern”, more xenophobic, prejudice; 12 per cent have a “contingent” prejudice often linked to their opinion of Israel. Then there are a further 12 per cent, driven by pure anti-Jewish sentiment: these are the interviewees who declare their agreement with all the anti-Jewish statements in the questionnaire.

The current situation in Italy reveals an increase in anti-Jewish prejudice in far-left circles, irrespective of gender and across all age groups. This can be seen from the repeated arguments and analyses demonising and delegitimising the State of Israel, defined as a state based on apartheid against the Palestinians. The underlying assumption is that the victims of the past have become today’s executioners. Consequently any attacks on Israeli citizens are portrayed as legitimate actions of partisan resistance, and this has repercussions on the Jews of the Diaspora, including Italian Jews.

Denial of the *Shoah* is absent from the culture of these environments, even though the comparison drawn between the extermination of the Jews and what is improperly defined as the “Palestinian Holocaust” can lead to a relativisation of the genocide of the Jews. Anti-Jewish prejudice in this connection is based on the argument that all Jews pursue power and wealth by manipulating the institutions and centres of power.

Anti-Semitic Holocaust denial in Italy is a marginal issue, “confined” to the Internet, where few websites are dedicated to it. The most important references are to the

writings of Mattogno and Faurisson. Nevertheless, these should not be underestimated, and it is therefore to be hoped that the debate on instruments to combat this phenomenon will be developed further.

In Italy, thanks to the commitment of the Catholic Church, which in 1965 and again in 1986 definitively shelved the centuries-old anti-Jewish and anti-Semitic tradition of the Catholic world, religious anti-Semitism or anti-Judaism would appear to be limited to a few Internet sites and extremely isolated episodes, however outrageous. The anti-Jewish sites use very violent arguments, which also target the post-Conciliar ecclesiastical hierarchies.

One aspect less thoroughly studied in Italy, not least because of the language barrier, is Islamist anti-Semitism. Nevertheless there have been cases of intolerance and aggression targeting Jews by fanatics from the Islamic communities in Italy. It should be recalled that in 2006 the Union of Italian Islamic Communities (UCOII) took out paid advertisements in a number of Italian daily newspapers comparing the bombing of Gaza with the Marzabotto massacre. The exhibition in June 2011 also led to tensions between the organisation of Young Italian Muslims and its Jewish opposite number organisation because the former considered that the event was designed to commemorate the Israeli occupation of the Palestinian territories.

Anti-Semitism and the right to criticise the State of Israel

During the course of the inquiry one central question

was where to draw the line between anti-Semitism and the legitimate right to criticise the State of Israel, like any other State, with particular reference to Israeli policies in the context of the Middle East crisis. Under what circumstances can criticism of Israel take on anti-Semitic tones?

In this matter, which was especially highlighted by MPs Corsini and Volpi, particular attention should be devoted to concerns about new forms of anti-Semitism, mostly in extreme left and extreme right wing circles, which favour the Palestinian cause on the basis of anti-Jewish prejudice.

This matter was addressed boldly and unambiguously by the Italian Head of State on 27 January 2009, on Remembrance Day, a few days after the conclusion of the Israeli military operation in the Gaza Strip. He declared, *“In response to unscrupulous terrorist tactics that have for so long targeted the territory of Israel, placing the people of Gaza in jeopardy, Israel has undertaken an act of war whose scope and consequences have given rise to some controversy, even in Israel and among Israel’s friends. But it is precisely when action by the Government of Israel may appear controversial and may be legitimately challenged that a clear and unambiguous distinction must be drawn between any critical stances with respect to the policies adopted by whoever governs Israel at a given time, and the denial, whether explicit or insinuated, of the historic rights of the State of Israel and its right to existence and security, and its democratic character. It is precisely at such times that we must be more vigilant, and react more clearly, against the reproduction of the virus of anti-Semitism and the emergence of new forms of opportunism and aggressive*

campaigns against Jews and against the Jewish State". In a previous address on Holocaust Remembrance Day in 2007, President Napolitano had raised this point by declaring that anti-Semitism had to be combated even when it was camouflaged as anti-Zionism "*because anti-Zionism is tantamount to denying the source of inspiration of the Jewish State, the rationale underlying its birth, yesterday, and its security, today, regardless of the governments that succeed each other at the helm*".

The international efforts to provide a working definition of anti-Semitism produced a number of benchmarks, according to which anti-Semitism is a denial of the right to self-determination of the Jewish people, by those who hold that supporting the existence of the State of Israel is an act of racism; applying double standards by making demands on Israel that are not made on other states in the international community; using symbols or images of traditional anti-Semitism (for example the charge of deicide, the blood libel or the conspiracy theory) to characterise Israel and the Israelis; drawing comparisons between Israel's present policy and Nazi policies; considering all Jews to be collectively responsible for the actions taken by the State of Israel.

In themselves, criticisms are not a form of anti-Semitism and it is certainly necessary to be very cautious before labelling criticism, even anti-Zionist criticism, as anti-Semitic. Yet one limit to this freedom of expression must certainly be questioning the right of the State of Israel to exist, and its legitimacy, resorting to traditional stereotypes such as the blood libel, or the Jewish conspiracy theory, which was inaugurated in the modern age

by the Protocols of the Learned Elders of Zion and ended up holding the Jewish “lobby” responsible for such disastrous events as the Twin Towers attacks or the current international economic crisis.

In the course of the inquiry useful input on the right to criticise Israel, and further clarification in this regard, was provided at the hearing of Professor Porat, the Director of the Stephen Roth Institute for the study of contemporary anti-Semitism and racism at Tel Aviv University. In the course of the debate, and at the request of MP Corsini, Professor Porat summarised the definition provided by the EU and the OSCE, pointing out that *“so long as criticism of Israel coincides with criticism of a single incident or a specific policy at a given moment, it is legitimate criticism, just like criticism of the policy of any other country. When such criticism employs anti-Semitic expressions, consciously used as such, and does not refer to the present moment but is aimed at Israel and Jews in general, it is no longer criticism, but anti-Semitism”*.

Contemporary anti-Semitism is therefore inherent in denying the Jewish people the right to self-determination, applying double standards, using symbols and images of traditional anti-Semitism to criticise Israel and making undue and unacceptable comparisons between Israeli policy and Nazi policies.

Online anti-Semitism

The starting point here is the statistic on the number of anti-Semitic sites that have been identified: 5 in 1995 and 8,000 in 2008. There are two essential features of the new manifestations of anti-Semitism. The first is incite-

ment using the mass media, and manipulating them to disseminate false messages. Among the countless examples, mention was made of the publication in Germany of a large circulation magazine whose cover pictures alluded to the Jewish warmongering influence on the policies of the American neoconservatives during the Presidency of George W. Bush and the Iraq war.

The second is online anti-Semitism. The advent of the Internet has shifted and amplified beyond imagination what was previously only a residual phenomenon, limited to graffiti on city walls and certain niche publications. But with the advent of the social networks (such as Facebook and Twitter) there has been a specific amplification of the phenomenon which André Oboler has called “anti-Semitism 2.0”, by allusion to the transition from Web 1.0 to Web 2.0 in 2004 with the foundation of Facebook.

To understand the extent of this phenomenon one must begin by noting that Google is the most popular site worldwide (about 42 per cent of surfers visit Google every day). The second most popular site is Facebook, with 32 per cent of preferences. Among the top ten there are no information sites, but only search engines and social networks. The largest circulation daily newspaper in United States has a readership of only 2 per cent of YouTube users, and a video on YouTube has an impact 50 times greater than an advertisement published in America’s most popular daily. In Italy, the number of racist sites rose between 2008 and 2009 from 836 to 1,172.

What is novel is the ability of these sites to gradually make the demonisation and dehumanisation of the Jewish people acceptable. The purpose is not to convince people

to convert to anti-Semitism, but rather to make anti-Semitism “socially” acceptable within the online community, by removing the equation *anti-Semitism=racism*. The first consequence is that being anti-Semitic is reduced to a generic partisanship, not very different from being a football fan, which can also be taken up even playfully, and which does not give rise to any kind of sanctions.

As the expert on online anti-Semitism, André Oboler, said at his hearing, *“the danger is not so much that people might read content inspired by anti-Semitism, but rather that they may be induced to accept it as a valid point of view, a fact of life, or something with which one may or may not agree, but not something whose dissemination one should oppose. This is where the risk lies. Some people will feel affected by it and will want to do something against anti-Semitism, but others will remain passive and consider it normal, humdrum, legitimate. And this gives rise to a culture in which hatred, racism and antisocial behaviour are able to spread, posing huge risks to law and order and to security”*.

Paradoxically, the presence on the Internet of Holocaust denial sites is less worrying, even though they also use the social networks, because there are fewer of them and they are frequently removed and blacked out by the providers themselves.

In Italy, the Mancino Law, which had the merit of leading to the disappearance of skinhead movements from Italy, is still a sound instrument, but it is inadequate: it was enacted before use of the Internet and the social networks became widespread and, in the absence of any international *ad hoc* instruments, any sites that are closed

down can be opened up again with the same content in other States. Even with adequate legal instruments available, the failure of police forces to cooperate in this regard makes it impossible to do anything about them.

A number of clear indications emerged from the hearings on anti-Semitism:

online anti-Semitism must be considered a global issue, which must be countered by a global reaction;

any legislative measures to combat it must take account of the level of interactivity of the different websites, so that the most serious penalties must hit the sites and providers that do not permit reaction to anti-Semitic statements or hold the authors liable;

best practices must also be defined and providers must be encouraged to monitor and close down any sites that carry crude expressions of hatred. In many cases the providers already do this spontaneously and voluntarily (in 90 per cent of cases in the Netherlands, for example).

Another point which emerged from the debate was the sensitive issue of the relationship between punishing “hate crimes” and protecting freedom of expression, invoked by those countries which refuse to take direct action on the Internet or against the providers. There is no doubt about the role of a good cultural education and “cultural militancy” in preventing and combating a distorted use of the Internet and the social networks, including anti-Semitism. Nevertheless, it was agreed that the exercise of the right to freedom of expression, anchored in the United Nations Charter, cannot be separated from the principle of responsibility. What is therefore essential

is to ensure that the authors of posts on the Internet are identifiable, resisting any form of protection of anonymity, to make authors responsible for what they write, and make sure that the positions expressed there can be rebutted interactively.

In this respect, the paramount role of Parliament was emphasised, followed by the judiciary and then society as a whole.

As far as specific enforcement measures are concerned, the removal of specific content from the Internet requires the goodwill and cooperation of governments and providers, which first and foremost should share standard instruments for combating opinion crime.

In Italy, the “Mancino Law” has made it possible to impose penalties for instigating racial or ethnic discrimination in general terms. Article 1(1) deals with the case of propagating ideas based on racial and ethnic superiority and hatred. Since nothing is said about the media through which this propaganda is disseminated, the Mancino Law can also theoretically apply to the Internet, but the problem of identifying “ideas based on racial hatred” remains a complex matter. The reason why the law is difficult to enforce is that it targets individuals who instigate or commit acts of discrimination on racial grounds, whereas in Italian criminal law, as in other democratic countries, the conduct to be sanctioned must be objective and immediately identifiable and not generic.

The second paragraph of Article 1, on the other hand, governs the case of inciting violence, rather than instigation or propaganda, and is therefore less applicable to what happens on the Internet.

Domestic law should also provide an instrument similar to Law No 38 of 6 February 2006 for combating online paedophilia, which enables the Italian police to interact directly with the provider, reporting criminal sites and ordering them to be closed down.

A sound legal basis is provided internationally by the Budapest Convention on Cybercrime adopted by the Council of Europe in 2001, and already signed and ratified by Italy by Law No 48 of 18 March 2008. This Convention provides procedural and investigative tools appropriate to the Internet, which link investigators throughout the world and, even without letters rogatory being issued, enables them to take action by requesting the seizure of sites or the freezing of data. Its implementation nevertheless depends on ratification of the Additional Protocol concerning the criminalisation of acts of a racist and xenophobic nature committed through computer systems, adopted by the Council of Europe in 2003, which Italy has not yet signed (there are currently 34 signatory states, of which 17 have also ratified it). Among other things, the Protocol requires the signatory states to adopt domestic legal provisions providing for the prosecution of any genocide denial. In this process, the United States of America is a crucial party, hosting as it does 70 per cent of the world's servers, but so far it has only ratified the Budapest Convention, which is also open to countries that are not members of the Council of Europe.

Young people and anti-Semitism

The spread of anti-Semitism among young, and very young, people throughout Europe, including Italy, is the

outstanding political issue which should cause the greatest alarm. This issue, which was raised in particular by MP Volpi, also because it is closely bound up with Internet use, has recently been the object of international and national studies and must be considered in close connection to the forms of anti-Semitism which draw their strength from contingent political events.

The results of the survey conducted by the *Istituto Ricerche politiche e socioeconomiche* (IARD, Institute of Political and Socio-economic Research) on behalf of the Chamber of Deputies' Observatory on Xenophobia and Racism indicate that 22 per cent of young Italians feel antipathy towards Jews, 6 per cent of whom are radically hostile. Of these young people, 80 per cent know nothing about, and have had no contact with, the Jewish world; 75 per cent have never had the opportunity to do so, and 7 per cent would not take the opportunity if offered, preferring to remain ignorant and hostile. Most of these young people were male, poorly educated and living in the northern Italian regions. The reasons for their declared dislike of Jews were historical and cultural for 22 per cent of them, on the grounds that Judaism had a bad influence on Christian culture, while 38 per cent held that Jews were more loyal to their own community than to their country.

Anti-Semitism among young people is mostly intellectual and political: they confuse it with criticism of Israel and Zionism, with the result that the Jew of their imagination is merged with the image of an Israeli soldier.

Schools therefore have a crucial role to play in preventing the spread of anti-Semitic attitudes among young

people, not only through the numerous praiseworthy activities, reported to the Sub-Committee by Minister Gelmini, aimed at preserving the memory of the Shoah and racial persecution, but, in more general terms, by providing useful tools for understanding the complexity of the contemporary world, including through closer attention to the present and the past of Zionism and the State of Israel within the context of the Middle East.

The growing conviction of the central importance of the younger generations that emerged in the course of the inquiry led, among other things, to the decision to call the Minister for Youth, Georgia Meloni, to give testimony. At that hearing it was emphasised several times that active strategies were needed to combat racism and anti-Semitism, including initiatives based on online “counter-information”, to prevent the expression of feelings of intolerance by a small but persistent minority from helping to create a general climate of acceptance of prejudice among the younger generation, in a system of relations which now makes it possible to communicate extremely fast and often superficially.

Islamic fundamentalist anti-Semitism

It is has often been noted that, in European societies, anti-Semitism is always a sign of an involution towards racist methods and practices which also have consequences in public discourse and in every-day decisions.

Anti-Semitism has its own specific definition in the rhetoric of militant Islam and in a tradition which is based on an anti-Semitic interpretation of texts, exemplified by Ahj Amin Al Husseini and Al Bann, which has

emerged from the decades-long crisis between Israel and the Arab world.

Incidents of anti-Semitic intolerance are spreading in the Islamic communities in Europe, with murders and physical attacks on Jews, of which the best-known case was the kidnap and killing of the young French Jew, Halimi, as well as frequent incidents in the Netherlands where, following the Nazi deportations, the Jewish community rebuilt after the war numbers barely 50,000. In Sweden, which has one of the largest Muslim communities in Europe, the Jewish communities spend 25 per cent of their funds on security measures.

Against this alarming background, which has been studied in suitable depth by the most important living historian of anti-Semitism, Robert Wistrich, it might be appropriate to pursue this argument in terms of security and prevention, and of cooperation with moderate Islamic circles, as was also recommended at the hearings on online anti-Semitism. In general, cultural initiatives should be taken to foster mutual knowledge between faiths, bearing in mind that such initiatives cannot proceed without government action to tackle racism and anti-Semitism.

A Strategy for Combating Anti-Semitism

Mainly as a result of the impetus provided by the ministers in their testimonies before the Sub-Committee of Inquiry, the central role that education for the younger generations must play in any effective and sustainable action against anti-Semitism has become clear. Every European country must include some reference to the

phenomenon in their education strategy, which should include learning projects and further study at European level, beginning with study visits to the sites of Remembrance, with particular reference to the Memorial to victims of the Holocaust in Berlin.

In Italy in particular, anti-Semitism is more cultural in nature, associated with the political debate rather than based on violent and organised action. The counterstrategy to be adopted should therefore be above all cultural in kind. Thus Remembrance Day should not merely be seen as a ritual event but serve as a culminating point for the research and study which should go on in schools at every stage, following a pedagogical approach which could draw on the works of Raffaele Mantegazza.

In the light of the information provided on the younger generation, knowledge and the meeting of minds appear to be the two main strategic approaches to adopt. In dealings with young people in particular, in addition to a strategy that makes repeated use of symbols (the celebration of Remembrance Day) it will also be appropriate for educators to develop the capacity to “tell stories”, identifying and avoiding the use of depersonalising and “anaesthetising” rhetorical methods. In so doing, prominence must be given in particular to positive stories, according to the philosophy of the “Righteous among Nations” (Italy has 484 of which Giorgio Perlasca, Angelo Rotta and Giovanni Palatucci were named in particular, the last of whom is on the path towards canonisation by the Church). The purpose of this is to highlight the opportunity available to everyone to act according to their own lights and to decide when it is ethically appropriate

to swim against the tide and resist the attractions of a herd mentality. A large number of tools must be provided, from history, literature, music, sport, and travel, giving pride of place as far as possible to an interdisciplinary approach.

In the case of Memorial visits, the most important moment should be the “return home”, that is to say the moment in which the experience is handed back, drawing on the results and lessons of the journey, and then becomes the experience of a broader community of individuals in a school that is open and engages in dialogue.

However, there must be no truck with the idea that Judaism boils down to the issue of extermination: this principle is unacceptable to Jews, who do not see themselves only as the descendants of the victims, or as survivors, as shown by the testimony of MP Renato Farina. An over-emphasis on “remembrance”, which relieves consciences, should be avoided, and more should be done to promote information initiatives about contemporary Judaism.

As for the question of biased criticisms of Israel, which disseminate anti-Semitic stereotypes even in schools and falsify interpretations of current events, schools, knowing that anti-Semitism is also the result of biased and one-sided interpretations of geopolitical issues, should foster the study of the history of Israel, the values of Israeli democracy and in general the culture of fundamental rights and freedoms. Teaching of the history of Israel should aim to provide an understanding of the historical and current situation of the Jewish communities, seeking to transmit a positive image, based on the recognition that diversified societies are enriched by the contributions

made by different minorities.

However, memory and knowledge alone do not constitute the full range of instruments and counter-measures. While anti-Semitism, even in its most odious forms of Holocaust denial and historical revisionism, is preached by university professors and brilliant intellectuals, vigorous action is needed in terms of social condemnation, cultural deterrence and discrediting of anti-Semitism: anti-Semites must be held in contempt by the community. To achieve this, a systematic media and communications strategy has to be put in place, based on direct and easily understandable messages. Parliamentarians and national élites in general can also contribute to this through public speeches and a targeted presence in public discourse.

Doubts emerged in the course of the inquiry regarding the effectiveness of dealing with anti-Semitic hatred by legislating against it. The legislative approach is essential for defining hate crimes and perhaps increasing the penalties, but it must always be the commitment and responsibility of the whole community to raise awareness and educate consciences.

For the Internet, an approach must be developed whereby it is used actively to inform and counter-inform, along the lines of the initiative launched by the Yad Vashem Museum which “declared war” on-line against Holocaust deniers and opened a YouTube channel in Farsi to reach Iranian surfers. In this way, social networks can become essential allies rather than problematic interlocutors. Furthermore, schools should adapt to the times and put their activities on the Net, as well as engaging in online dialogue with students.

The question of penalties raises the difficult issue of standardising the prosecution and punishment of opinion crime at international level. Cohesive action by the international community and by providers would be necessary to achieve this. Many countries oppose the idea, thereby furnishing the conditions for anti-Semitic sites to open, while site providers like Google and social networks such as Facebook are very reluctant to take action in this regard.

At international level, including in the light of the debate in the United Nations regarding the creation of a Palestinian State, it is necessary to work for real, lasting peace, keeping the negotiations within a multilateral framework and encouraging serious negotiation by both sides. At European level, greater efforts ought to be devoted to working out a common European stance.

Europe's response, based on the idea of solidarity and a non-national approach to global issues, must necessarily include addressing the issue of immigration, in order to prevent the victims of poverty and war from being infiltrated by supporters of anti-Semitism.

As for the upheavals currently taking place in the Mediterranean and Middle Eastern Arab countries (with Syria to the fore), political decisions must strike a balance, looking at the opportunities and not only the risks. Support must therefore be given to the groupings within the Arab revolutions that are working in the direction of democracy. It is to be hoped that an international parliamentary initiative can be taken in this regard.

The European Union must be more active and show greater conviction in using the European Neighbourhood

Policy to offer Arab civil societies tangible means of pursuing the democratisation of their institutions and staving off developments similar to those in Iran.

In general, we need to engage with civil society in those countries and enter into serious dialogue. European national parliaments should urge their governments to back the changes taking place in the Maghreb and the Middle East. Democracy must remain the central issue. In this context all assistance programmes must apply strict conditionality, founded on compliance with democratic standards and humanitarian law, beginning with gender equality; on the use of major infrastructure facilities, such as the Suez Canal, in a manner that is consistent with maintaining peace in the Mediterranean; and on the commitment to recognise the State of Israel and maintain peaceful relations.

Working proposals

A number of specific working proposals which emerged from the inquiry have already been mentioned but are worth recalling here:

establish measures to implement the UN Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide and incitement to genocide;

support the proposal of Nobel Laureate Elie Wiesel for the adoption of a United Nations resolution declaring terrorism to be a crime against humanity;

advocate the signing and ratification of the Additional Protocol to the Budapest Convention on Cybercrime of 2003, if possible through a parliamentary legislative ini-

tiative;

start a debate on the effectiveness of measures to combat Holocaust denial and historical revisionism;

monitor the international initiative to refer the President of the Islamic Republic of Iran, Mahmud Ahmadinejad, to the International Criminal Court for incitement to genocide.

MAIN DATA GATHERED IN THE COURSE OF THE INQUIRY

New types of anti-Semitism

In the wake of the war between Israel and Hamas in Gaza, 2009 was the year in which the largest number of anti-Semitic incidents were recorded since the Second World War (*according to the Report by the **Stephen Roth Institute** for the study of contemporary anti-Semitism and racism, Tel Aviv University, entitled “Anti-Semitism Worldwide 2010”, which was presented at the hearing of Professor Dina Porat, on 19 October 2010*).

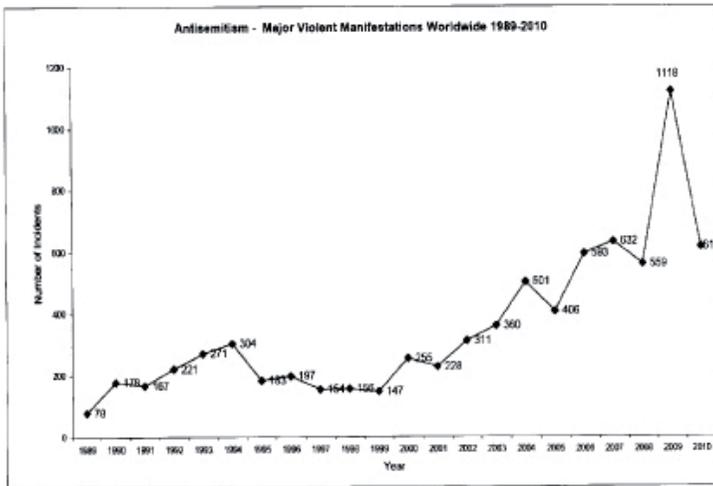


Table 5: Anti-Semitic statements (agreement in percent)

No.	Item	D	GB	F	NL	I	PT	PL	HU
7	Jews have too much influence in [country].	19.7	13.9	27.7	5.6	21.2	19.9	49.9	69.2
8	Jews try to take advantage of having been victims during the Nazi era.	48.9	21.8	32.3	17.2	40.2	52.2	72.2	68.1
9	Jews in general do not care about anything or anyone but their own kind.	29.4	22.5	25.8	20.4	26.9	54.2	56.9	50.9
10	Jews enrich our culture.	68.9	71.5	60.6	71.8	49.7	51.9	51.2	57.3
Additional statements									
11	Considering Israel's policy I can understand why people do not like Jews.	35.6	35.9	-	41.1	25.1	48.8	55.2	45.6
12	Israel is conducting a war of extermination against the Palestinians.	47.7	42.4	-	38.7	37.6	48.8	63.3	41.0

Table published in the report entitled “Intolerance, Prejudice and Discrimination – a European Report” by the Friedrich Ebert Foundation, March 2011.

Trends in recorded anti-Semitic crime

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	% change 2005-09	% change 2001-09
Austria	3	20	9	17	8	8	15	23	12	-47.8%	+9.1%
France	219	936	601	974	508	571	402	459	815	+77.6%	+0.4%
Germany	1,829	1,594	1,226	1,346	1,662	1,662	1,561	1,496	1,520	-1.6%	+0.3%
Sweden	115	131	128	151	111	134	118	159	250	+57.2%	+10.3%

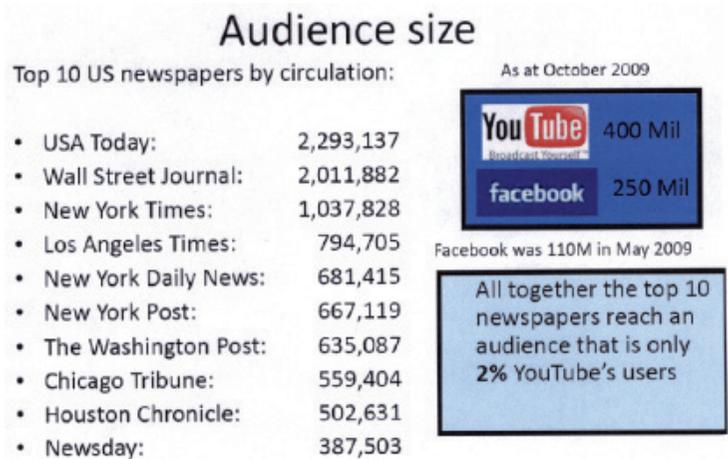
Table published in the Report on “Anti-Semitism – Summary Overview of the situation in the European Union 2001-2010”, by the European Agency for Fundamental Rights, April 2011.

Online anti-Semitism

In 2008-2009 a disturbing and constant increase was recorded in the number of racist sites on Internet platforms and social networks: the number of racist sites recorded rose from 836 in 2008 to 1,172 in 2009, an increase of 40 per cent (*data provided by the Coordinator of computer security and the protection of critical computerised infrastructures nationwide, hearing of Dr. Domenico Vulpiani, on 25 May 2010*).

If one considers only Internet sites and ignores the social networks, about 50 sites dedicated entirely to disseminating anti-Jewish hatred were found which, despite having been closed down previously, had managed to evade Italian law by registering their domains abroad (*data supplied by Stefano Gatti, a researcher at the CDEC, in the course of the hearing held on 22 April 2010*).

The crucial role played by the new mass media, particularly among young people, was exemplified by the fact that in 2009 the total readership of the 10 largest-circulation US national dailies was equivalent to only 2 per cent of the 400 million YouTube users, or a slightly larger percentage of the 250 million Facebook users (*data reported by André Oboler, Chief Executive Officer of 'Zionism on the Web', at the hearing on 22 April 2010*).



Italians and anti-Semitism

The “Anti-Jewish Prejudice Inquiry” conducted in 2008 by the CDEC and the ISPO (*data supplied at the CDEC hearing on 25 February 2010*) revealed that:

Some 44 per cent of the Italian population harbour some prejudice or have a hostile attitude towards Jews. They can be broken down into four subgroups.

The first group (10 per cent) holds the “traditional” anti-Jewish stereotypical views, such as that “Jews are not fully Italian”, “you can never really trust them” and “when it comes down to it, they have always lived at the expense of others”, but reject the “contingent” prejudices (towards Israel and the *Shoah*).

The second group (11 per cent of the population) only approve of the “modern” stereotypical views, rejecting the “traditional” and “contingent” ones. They consider that “the Jews are rich and powerful”, “they control and direct politics, the media and the banks” and moreover “they are

more faithful to Israel than to the country of their birth”.

The third group (12 per cent) hold “contingent” convictions (“all Jews use the *Shoah* to justify Israeli policy”), “they talk too much about their own tragedies disregarding other people’s”, “Jews behave like Nazis with the Palestinians “), but they do not share the “traditional” prejudices.

The fourth group are the “pure anti-Semites” (12 per cent of Italians), that is to say, those who hold all the stereotypical views listed above, from the “traditional” to the “contingent”.

Opinions and attitudes towards Jews

The persons interviewed were asked to indicate the degree to which they agreed with 16 statements relating to Jews. These statements represent certain characteristics of prejudice: some refer to traditional prejudice, others to modern prejudice, and others to contingent prejudice, relating to Israel.

	Agree	Neutral (grey area)	Disagree
YOU CAN NEVER FULLY TRUST JEWS	18.9	48.4	32.7
JEWS ARE MORE LOYAL TO ISRAEL THAN TO THEIR COUNTRIES	26.0	56.8	17.2
JEWS HAVE CHANGED FROM BEING A PEOPLE OF VICTIMS TO A PEOPLE OF AGGRESSORS	26.4	51.6	22.0
JEWS HAVE MADE A GREAT CONTRIBUTION TO DIFFERENT AREAS OF ITALIAN SOCIETY	27.1	58.6	14.3
JEWS ARE DOING TO THE PALESTINIANS WHAT THE NAZIS DID TO THE JEWS	21.6	48.6	29.4

BASICALLY JEWS HAVE ALWAYS LIVED AT THE EXPENSE OF OTHERS	15.1	52.4	32.6
JEWS CONTROL THE MASS MEDIA IN MANY COUNTRIES	25.3	55.6	19.1
JEWS ARE NOT FULLY ITALIAN	23.1	44.0	32.8
MODERN SCIENCE WOULD NOT BE WHAT IT IS WITHOUT THE CONTRIBUTION OF JEWISH SCIENTISTS	26.8	57.0	16.3
JEWS RUN THE WORLD'S BANKS FOR THEIR OWN BENEFIT	31.7	50.0	18.2
JEWS ALWAYS MANAGE TO WIELD DISPROPORTIONATE POLITICAL POWER	27.1	53.0	19.9
DESPITE THE CONFLICT, JEWS ARE SENSITIVE TO THE SUFFERINGS OF THE PALESTINIAN PEOPLE	23.3	56.3	20.4
WESTERN CULTURE OWES A DEBT OF GRATITUDE TO JEWISH CULTURE FOR MANY FUNDAMENTAL IDEAS	22.6	60.8	16.7
JEWS TALK TOO MUCH ABOUT THEIR OWN TRAGEDIES AND IGNORE OTHER PEOPLE'S	30.3	49.8	19.8
WHEN IT COMES DOWN TO IT, THE JEWS ALWAYS HOLD THE PURSE-STRINGS	26.7	49.3	24.0
JEWS EXPLOIT THE NAZI EXTERMINATION TO JUSTIFY ISRAEL'S POLICIES	24.5	50.7	24.8

A very high percentage – sometimes more than half the sample – did not agree or disagree with these statements. This, apparently neutral, grey area is sometimes due to a lack of knowledge about the issue, or the specific argument put to them, and the interviewees here came

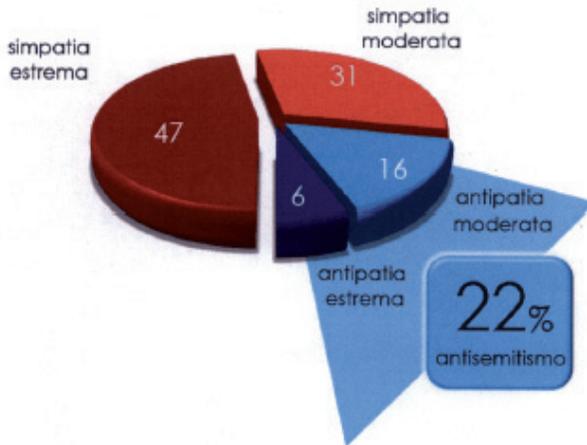
from the more marginal sections of the population. But sometimes there seems to be an underlying prejudice.

Young Italians and anti-Semitism

(Data supplied at the hearing of 16 November 2010 based on the survey conducted by the Istituto IARD and presented in 2010)

This survey covered young people aged between 18 and 34, of whom 60 per cent were students or graduates. 22 per cent of these young Italians were shown to be anti-Semitic, and yet 71 per cent of them had never had any direct contact with Jews.

L'atteggiamento nei confronti degli ebrei



The intolerance shown by the anti-Semitic section of young Italians is also manifested in their negative attitude to

certain situations, particularly the idea of having a daughter with a Jewish partner (51 per cent). This figure falls slightly (48 per cent) in the case of a son with a Jewish partner, or working under a Jewish boss (38 per cent), while they are easier with the idea of having a Jewish colleague (29 per cent). They do not much like the idea of Jewish neighbours (25 per cent) or sitting at the same dinner table (29%), but are more tolerant of these situations:



I rapporti con gli ebrei



VOLUMI DELLA STESSA COLLANA

- 1. Norberto Bobbio: La Rivoluzione francese e i diritti dell'uomo**
1988, pp. VI-44
- 1-bis. Claudio Orlando: Scritti di sociologia e diritto**
1988, pp. VIII-2000
- 1-ter. Aldo Moro nel decimo anniversario della morte**
1988, pp. VI-64
- 2. La legislazione antiebraica in Italia e in Europa**
1989, pp. VIII-356
- 3. Le donne e la Costituzione**
1989, pp. X-466
- 4. Maurice Duverger: La V République, achèvement de la Révolution française**
1989, pp. VI-98
- 5. Ralf Dahrendorf: British Institutions and the Construction of European Democracy**
1989, pp. VI-74
- 6. Antisemitismo in Italia e in Europa**
1990, pp. VIII-64
- 7. Joseph LaPalombara: Flessibilità della Costituzione e riforme istituzionali negli Stati Uniti d'America**
1990, pp. VI-66
- 8. Georgiy Khosroevich Shakhnazarov: L'evoluzione della Costituzione sovietica e l'attuale riforma del sistema politico in URSS**
1990, pp. VI-50

- 8-bis. Sandro Pertini: Commemorazione davanti alle Camere riunite**
1990, pp. VIII-24
- 9. Parlamento e informazione televisiva: il caso del voto segreto**
1991, pp. X-310
- 10. La condizione della donna in Europa**
1991, pp. XI-394
- 11. I dipendenti degli Organi costituzionali: status e tutela giurisdizionale**
1991, pp. XII-188
- 12. Bernard Weatherill: The British Parliamentary System and the European Community**
1991, pp. X-86
- 13. Nuove tecnologie e internazionalizzazione della televisione**
1992, pp. X-406
- 14. L'informazione parlamentare negli anni '90**
1992, pp. X-502
- 15. François Furet: L'Europe et la démocratie 1789-1989**
1992, pp. XII-52
- 15-bis. Franco Maria Malfatti: Discorsi alle Assemblée del Consiglio d'Europa e della Ueo (1988-1990)**
1992, pp. VI-114
- 16. Economia e criminalità**
1993, pp. VIII-360
- 17. Giurisdizione e cultura della legalità**
1993, pp. VIII-404
- 18. Rita Süßmuth: La partecipazione delle donne alla vita politica e sociale in Germania/Politische und Gesellschaftliche Beteiligung von Frauen in Deutschland**
1993, pp. VIII-68
- 19. La memoria del Parlamento**
1994, pp. X-370

- 20. Intervento nel Mezzogiorno e politiche regionali**
1994, pp. VIII-464
- 21. Robert D. Putnam: La tradizione civica nelle regioni italiane**
1994, pp. VI-66
- 22. Le fonti archivistiche della Camera dei deputati per la storia delle istituzioni**
1996, pp. VIII-184
- 23. Cinquanta anni dal voto alle donne 1945-1995**
1996, pp. X-134
- 24. Socialismo e riformismo dall'età giolittiana al fascismo**
1996, pp. VI-64
- 25. Dalla Costituente alla Solidarietà nazionale: trenta anni di vita della Repubblica**
1997, pp. 56
- 26. Ricordo di Altiero Spinelli**
1997, pp. XIII-133
- 27. Ricordo di Natalia Ginzburg**
1997, pp. XII-83
- 28. L'Italia nell'Unione Europea: problemi e prospettive**
1998, pp. VIII-184
- 29. Le assemblee elettive nella evoluzione della democrazia italiana (1978-1998)**
1998, pp. VIII-348
- 30. La politica dei rifiuti in Italia (lo stato di attuazione del Dlg 22/97)**
1998, pp. XIV-322
- 31. La persecuzione degli ebrei durante il fascismo**
1998, pp. XII-196
- 32. L'Italia e Schengen. Lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia tra problemi applicativi e prospettive**
1998, pp. VIII-200
- 33. Le riforme regolamentari di fine secolo (1886-1900)**
1998, pp. VI-50

- 34. La rivolta del ghetto di Varsavia**
1998, pp. VIII-60
- 35. 55° anniversario della resistenza della Divisione Acqui a Cefalonia (1943-1998)**
1998, pp. X-38
- 36. 1848-1998. Il lungo cammino della libertà**
1998, pp. VIII-96
- 36-bis. La campagna di monitoraggio del radon presso la Camera dei deputati**
1998, pp. VIII-96
- 37. Ricordo di Ugo La Malfa**
1999, pp. XIII-194
- 38. Contraddittorio e trasparenza nel nuovo regolamento della verifica dei poteri**
1999, pp. VIII-184
- 39. Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse**
1999, pp. XIV-242
- 40. Riforme istituzionali dell'Unione europea – European Union Institutional Reforms – Réformes institutionnelles de l'Union européenne**
1999, pp. X-454
- 41. 50° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani**
1999, pp. VIII-102
- 42. Immigrazione tra libertà sicurezza e giustizia**
2000, pp. VIII-176
- 43. Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**
2000, pp. XIII-176
- 44. Testimoni della sofferenza protagonisti di libertà alla Camera dei deputati**
2000, pp. VIII-216
- 45. Dalle pubblicazioni ufficiali alla documentazione di fonte pubblica**
2000, pp. VIII-344

- 46. Verso un sistema industriale per la gestione dei rifiuti**
2000, pp. X-206
- 47. Europol: verso una FBI europea?**
2000, pp. VI-122
- 48. Evangelici in Parlamento: dalle Valli valdesi alla politica italiana**
2000, pp. VIII-56
- 48-bis. Conferenza dei parlamentari di origine italiana**
2000, pp. 144
- 48-ter. I parlamentari di origine italiana nel mondo**
2000, pp. 424
- 49. Le rotte delle ecomafie**
2001, pp. VIII-150
- 50. La costruzione dello spazio giuridico europeo contro il crimine organizzato**
2001, pp. VIII-150
- 51. Commemorazione di Guglielmo Negri**
2001, pp. VIII-24
- 52. Colloquio sul Novecento**
2001, pp. VIII-72
- 53. L'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata tra esperienze della società civile, cultura della legalità e problematiche applicative**
2001, pp. VIII-144
- 54. Illeciti ambientali ed ecomafie**
2001, pp. VIII-128
- 55. Per l'avvenire dell'Europa**
2001, pp. VIII-88
- 56. Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**
2001, pp. X-156
- 57. L'inquinamento da rifiuti**
2001, pp. VIII-208
- 58. Il Presidente professore: Luigi Einaudi al Quirinale**
2002, pp. VIII-40

59. **Il bambino virtuale**
2002, pp. X-278
60. **Nilde Iotti, commemorazione nel secondo anniversario della scomparsa**
2002, pp. VIII-44
61. **Giovanni Leone. Commemorazione nel primo anniversario della scomparsa**
2002, pp. VIII-32
62. **Introduzione di nuove tecnologie e sviluppo del sistema dei trasporti a supporto del sistema produttivo**
2003, pp. VIII-198
63. **Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**
2003, pp. XII-172
64. **Istituzioni, industria e ricerca scientifica: un accordo per il futuro dell'Italia**
2003, pp. VIII-160
65. **Politica italiana per lo spazio e Libro verde della Commissione delle Comunità europee sulla politica spaziale europea**
2003, pp. VIII-96
66. **Aldo Moro. Commemorazione per i venticinque anni dalla scomparsa**
2003, pp. VIII-56
67. **Cerimonia di scoprimento del busto di Carlo Cattaneo**
2003, pp. VIII-48
68. **Il funzionamento e la gestione dell'anagrafe tributaria**
2003, pp. VIII-76
69. **Ugo La Malfa. Commemorazione nel centenario della nascita**
2003, pp. VIII-40
70. **Le giornaliste e la guerra in Iraq**
2003, pp. X-316
71. **Le donne in Afghanistan. Un impegno per la ricostruzione e lo sviluppo**
2003, pp. VIII-86

- 72. Sfide dell'innovazione e scelte di politica industriale nell'Information Technology**
2004, pp. VIII-118
- 73. Verso un Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza**
2004, pp. VIII-200
- 74. Il ruolo delle Assemblee rappresentative nell'esperienza recente degli Stati Uniti e dell'Italia**
2004, pp. VIII-76
- 75. Nilde Iotti una donna della Repubblica**
2004, pp. VIII-112
- 76. La gestione delle forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale**
2004, pp. VIII-96
- 77. Indagine conoscitiva sulle discariche abusive**
2004, pp. VIII-88
- 78. Giovanni Gorla. Commemorazione nel decennale della scomparsa**
2004, pp. VIII-48
- 79. Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Premio parlamentare per l'infanzia**
2004, pp. X-120
- 80. Giacomo Matteotti. Commemorazione nell'ottantesimo anniversario della morte**
2004, pp. VIII-52
- 81. Distretti industriali e innovazione tecnologica**
2004, pp. VIII-128
- 82. Giovanni Malagodi. Commemorazione nel centenario della nascita**
2004, pp. VIII-38
- 83. Enrico Berlinguer. Commemorazione nel ventesimo anniversario della scomparsa**
2004, pp. VIII-32
- 84. Presentazione del libro a cura di Claudio Sommaruga e Olindo Orlandi "Il dovere della memoria"**
2004, pp. VIII-33

- 85. Primo convegno dei Comitati parlamentari di controllo sui servizi di informazione e sicurezza dei Paesi dell'Unione europea**
2004, pp. 1-245
- 86. I custodi della biodiversità**
2005, pp. VIII-50
- 87. Giorgio La Pira. Commemorazione per il centenario della nascita**
2005, pp. VIII-46
- 88. La nozione di rifiuto: implicazioni tecniche e giuridiche**
2005, pp. VIII-138
- 89. Prospettive della politica italiana per lo spazio dopo il Libro bianco della Commissione delle Comunità europee sulla politica spaziale europea**
2005, pp. VIII-98
- 90. Storie dai Lager. I militari italiani dopo l'8 settembre. Presentazione del libro di Mauro Cereda**
2005, pp. VIII-56
- 91. Presentazione del volume "Piersanti Mattarella. Scritti e discorsi"**
2005, pp. VIII-40
- 92. Cerimonia in onore dei 90 anni di Pietro Ingrao**
2005, pp. VIII-44
- 93. La ragionevole durata del processo penale**
2005, pp. X-150
- 94. L'armonizzazione dei sistemi di gestione dell'anagrafe tributaria nell'Unione europea**
2005, pp. VIII-84
- 95. Crimine ambientale: le nuove prospettive nella lotta al traffico illecito di rifiuti in Europa e in Italia**
2005, pp. VIII-100

- 96. Politica industriale e ricerca italiana per lo spazio nel quadro della politica spaziale europea**
2005, pp. VIII-172
- 97. La cooperazione tra Europa e Stati Uniti nel settore dell'intelligence e del controllo parlamentare sugli organismi di informazione e sicurezza**
2005, pp. XII-262
- 98. La Resistenza delle donne Apuane**
2005, pp. VIII-44
- 99. Ricordo di Silvano Labriola**
2005, pp. VIII-36
- 100. La gestione comune delle frontiere e il contrasto all'immigrazione clandestina in Europa**
2005, pp. VIII-92
- 101. Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Premio parlamentare per l'infanzia**
2005, pp. X-238
- 102. Modelli statistici per la rilevazione dell'economia sommersa**
2006, pp. VIII-114
- 103. Prospettive dell'energia nucleare in Italia**
2006, pp. VIII-126
- 104. Sandro Pertini. Presentazione dei "Discorsi parlamentari (1945 – 1976)"**
2006, pp. VIII-20
- 105. Brunetto Bucciarelli Ducci. Commemorazione nel decennale della scomparsa**
2006, pp. VIII-20
- 106. Pari opportunità tra uomini e donne. Le buone pratiche per l'oggi: offrire pareri o prendere decisioni?**
2006, pp. X-386
- 107. La gestione del ciclo dei rifiuti in Campania: passato, presente e prospettive di superamento dell'emergenza**
2006, pp. X-312

- 108. Presentazione del volume “1946-2006. Testimonianze a sessant’anni dal diritto di voto per le donne italiane”**
2006, pp. VIII-20
- 109. Punti di vista di donne su conflitti, diritti umani, pratiche di convivenza e di pace alla Camera dei deputati**
2006, pp. X-350
- 110. Giornata mazziniana della scuola**
2006, pp. VIII-68
- 111. Giornata nazionale per i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza. Premio parlamentare per l’infanzia**
2006, pp. XII-108
- 112. Le immunità parlamentari nei primi anni 2000. Comunicazione politica e diritti nella società globalizzata**
2006, pp. VIII-148
- 113. Giuseppe Saragat. Cerimonia di presentazione del volume dei discorsi parlamentari**
2006, pp. VIII-48
- 114. Servizio pubblico radiotelevisivo e dignità della persona**
2006, pp. X-180
- 115. Nilde Iotti. Sessantesimo anniversario dell’estensione del diritto di voto alle donne**
2006, pp. VIII-26
- 116. La Resistenza taciuta. Omaggio alle donne che liberarono l’Italia**
2006, pp. VIII-40
- 117. I Pontos de Cultura brasiliani incontrano le Officine dell’arte. Politiche giovanili nella società della conoscenza**
2007, pp. VIII-98
- 118. Piero Calamandrei. Commemorazione nel cinquantesimo della morte**
2007, pp. VIII-46
- 119. Essere europei oggi. Il percorso di un’identità tra passato e futuro**
2007, pp. VIII-320

- 120. Giuseppe Dossetti all'Assemblea Costituente e nella politica italiana**
2007, pp. VIII-152
- 121. Il diritto penale nel pensiero di Aldo Moro**
2008, pp. VIII-64
- 122. Giornata parlamentare contro la violenza alle donne**
2008, pp. X-206
- 123. La situazione organizzativa e gestionale degli enti pubblici e le eventuali prospettive di riordino**
2008, pp. VIII-68
- 124. Giorgio Almirante. Cerimonia di presentazione dei discorsi parlamentari**
2008, pp. VIII-46
- 125. Giovanni Amendola. Commemorazione nell'ottantesimo anniversario della morte**
2008, pp. VIII-350
- 126. Federalismo fiscale. La sfida del Paese**
2009, pp. X-156
- 127. La Grande Guerra nella memoria italiana**
2009, pp. VIII-138
- 128. Religioni per la pace**
2009, pp. VIII-32
- 129. Crisi, sussidiarietà ed economia sociale di mercato**
2009, pp. VIII-168
- 130. Decisioni europee per lo spazio nel 2008 e ruolo dell'Italia**
2009, pp. X-140
- 131. Standard di sicurezza e nuove frontiere tecnologiche per l'energia nucleare**
2009, pp. X-280
- 132. 1909 – 2009. I cent'anni del Futurismo**
2010, pp. VIII-132

- 133. Intermediari e amministrazione finanziaria nell'assolvimento degli obblighi tributari, anche nella prospettiva del federalismo fiscale**
2010, pp. VIII-104
- 134. Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, la Resistenza, i militari, le Fosse ardeatine: storia di un eroe italiano**
2010, pp. VIII-44
- 135. Il Parlamento e le sue prospettive nelle moderne democrazie europee**
2010, pp. VIII-52
- 136. Nazione Cittadinanza Costituzione**
2010, pp. X-192
- 137. Sistema universitario: criticità e prospettive**
2010, pp. VIII-120
- 138. Giuseppe Biancheri e l'eredità del Risorgimento**
2010, pp. VIII-76
- 139. Giuseppe Tatarella: la politica delle idee, la politica del confronto**
2010, pp. VIII-40
- 140. Chiara Lubich: un patto di fraternità per l'Italia e per il mondo**
2010, pp. VIII-36
- 141. Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Crescere insieme: accoglienza ed integrazione dei minori stranieri in Italia**
2010, pp. VIII-110
- 142. Cerimonia in onore dei 95 anni di Pietro Ingrao**
2010, pp. VIII-38
- 143. La gestione integrata del ciclo dei rifiuti: tra realtà industriale ed ecomafia**
2011, pp. X-172
- 144. Internet è libertà. Perché dobbiamo difendere la Rete**
2011, pp. VIII-116

- 145. 1861, il primo Parlamento dell'Italia unita**
2011, pp. VIII-48
- 146. Alessandro Natta - Cerimonia di presentazione dei discorsi parlamentari**
2011, pp. VIII-36
- 147. Commemorazione di Paola Manzini - L'impegno parlamentare**
2011, pp. VIII-56
- 148. Giuseppe La Loggia. Commemorazione per il centenario della nascita**
2011, pp. VIII-84
- 149. Rifiuti: norme e riforme per contrastare illeciti e mafie**
2011, pp. VIII-80
- 150. Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**
2011, pp. VIII-104
- 151. Risorse private per il terzo settore**
2011, pp. VIII-106
- 152. Per rifare l'Italia - la grande sfida dell'innovazione**
2012, pp. VIII-96
- 153. Cerimonia di inaugurazione della nuova Aula del Palazzo dei gruppi parlamentari - Presentazione del volume *Dallo scranno più alto. Discorsi di insediamento dei Presidenti della Camera dei deputati.***
2012, pp. VIII-70
- 154. La buona scrittura delle leggi**
2012, pp. X-250
- 155. Mino Martinazzoli: tra cattolicesimo liberale e cattolicesimo democratico**
2012, pp. VIII-42
- 156. Il Parlamento nell'evoluzione costituzionale nazionale ed europea**
2012, pp. VIII-116

- 157. Famiglia fattore per la crescita**
2012, pp. VIII-88
- 158. Proposte legislative in favore della famiglia**
2012, pp. X-140
- 159. La contraffazione nel settore agroalimentare**
2012, pp. VIII-86
- 160. Randolfo Pacciardi: un protagonista del Novecento**
2012, pp. VIII-44 **161.**
- 161. Il Premio internazionale Alexander Langer alla Camera dei deputati 1997-2012**
2012, pp. X-314
The Alexander Langer International Award at the Chamber of Deputies 1997-2012
2012, pp. X-264
- 162. Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Rigore, equità, crescita: per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**
2012, pp. VIII-84
- 163. Applicazione dell'articolo 49 della Costituzione**
2013, pp. VIII-74

Elaborazione grafica e stampa
a cura del C.R.D. della
Camera dei deputati
febbraio 2013
